Axon

Iscrizioni storiche greche

e-ISSN 2532-6848

Edizioni Ca’Foscari

Vol. 5 – Num. 2
Dicembre 2021

Axon
Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

Redazione
Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia
axon@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia
ecf@unive.it

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.
Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this issue have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Advisory Board of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Axon
Vol. 5 – Num. 2 – Dicembre 2021

e-ISSN 2532-6848

Sommario

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/2021/2/
DOI http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/02

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 5 – Num. 2 – Dicembre 2021

Presentazione

Stefania De Vido
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Apro questo volume dando il benvenuto a tre colleghi che hanno accettato il mio invito a far parte del Comitato Scientifico della Rivista. Sophia Aneziri (Ethnikòn kai Kapodistriakòn Panepistìmion Athinòn, Athìna), Aaron Hershkowitz (The Institute for Advanced Study, Princeton, NJ) e Anna Magnetto (Scuola Normale Superiore, Pisa) portano ad *Axon* le loro preziose competenze, il prestigio delle istituzioni cui appartengono, e anche uno spirito di collaborazione e confronto che in più occasioni ho avuto modo di conoscere e apprezzare. Li ringrazio perché la loro partecipazione al Comitato si traduce in una ulteriore sollecitazione ad aprirsi a una comunicazione ampia e multilingue, attenta alle diverse tradizioni di studio, e sempre disposta al dialogo.

Questo volume saluta i colleghi mostrando l'ampiezza tipologica e cronologica dei documenti ospitati dalla Rivista, che anche questa volta vede iscrizioni molto famose e su cui esiste ampio dibattito accanto a documenti forse meno noti ma comunque rappresentativi di un periodo o di uno specifico aspetto della civiltà greca.

Posto centrale hanno i santuari panellenici, cui si riferiscono tre delle iscrizioni qui presentate. Da Olimpia provengono sia la *rhatra* per Anaitoi e Metapioi, sia la stele, frammentaria, da riferire alla celebrazione della vittoria riportata dagli Spartani nella battaglia di Tanagra. Questi due documenti mettono in evidenza problemi non banali di ordine storico e metodologico: la *philia* tra le due comunità altrimenti ignote manifesta il potere di Zeus (o, meglio, del suo santuario) nell'imporre un accordo giurato; la dedica invita a riflettere sulle questioni che si aprono lì dove gli stessi testi siano tramandati per via sia epigrafica che letteraria. All'altro grande santuario panellenico conduce invece il decreto promulgato da Delfi che stabilisce la concessione della *promanteia* agli abitanti di Chio, un privilegio che probabilmente è più antico dell'iscrizione e che si allinea ad altri della medesima tipologia.

Di ordine diverso i privilegi che Atene concesse a Eraclide di Salamina di Cipro, *emporos* che contribuì in maniera diretta o indiretta all'approvvigionamento cerealicolo della città: in questa occasione Atene dispiega tutto il suo ampio campionario di onori riservati ai suoi benefattori e, pur all'interno di uno spartito ben sperimentato, ci offre una testimonianza significativa sia sulla crisi alimentare della città, sia su alcuni aspetti istituzionali legati all'*iter* e alla conservazione dei documenti pubblici.

L'epigrafia, lo sappiamo bene, testimonia ogni aspetto dell'esistenza umana, dando voce ai trionfi dei re e alle paure degli ultimi: tra questi due estremi si muovono gli ultimi due documenti del volume, entrambi di età ellenistica. L'iscrizione di Adoulis, perduta e a noi nota solamente tramite l'autopsia del mercante alessandrino Cosma Indicopleuste (VI sec. d.C.), celebra il re Tolemeo III e le sue conquiste territoriali in Asia, e costituisce per questo uno dei documenti fondamentali per ricostruire lo sviluppo del regno lagide nel III sec. a.C. La *defixio* di Morgantina, trovata in una fossa votiva del santuario delle divinità ctonie e datata al I secolo a.C., riporta una maledizione diretta a una schiava di nome Venusta per motivi che non possiamo immaginare, ma che certo avevano a che fare con la quotidianità di sentimenti e di gesti.

Per noi né trionfi né maledizioni; speriamo più che mai in una serena normalità.

Venezia,
dicembre 2021

e-ISSN 2532-6848

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 5 – Num. 2 – Dicembre 2021

Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi

[AXON 358]

Maddalena Luisa Zunino
Università degli Studi di Udine, Italia

Riassunto Compresa in un ben definito gruppo di documenti olimpici di età arcaico-classica, che riportano alcuni degli oracoli emanati da Zeus, la ϝράτρα per gli Anaitoi e i Metapioi ordina che tali comunità (altrimenti ignote e non appartenenti a quella politica degli 'Elei') si vincolino in un reciproco legame di φιλία a pena di esclusione dall'altare del dio. Il carattere decisamente impositivo del comando di Zeus Olimpio, signore assoluto di questa φιλία, contraddice senz'altro l'immagine del suo santuario come luogo (politicamente) neutro di mediazione arbitrale dei conflitti che riguardano le (autonome) comunità che vi abitano intorno.

Abstract The ϝράτρα for the Anaitians and the Metapians falls under a definite group of archaic and classical Olympian documents, which hand us some of the oracles issued by Zeus; this time, the god orders those communities (otherwise unknown and not belonging to the political community of 'the Eleans') to bind themselves in a reciprocal φιλία under penalty of exclusion from his altar. The decidedly imposing dictate of Olympian Zeus, absolute ruler of this φιλία, undoubtedly contradicts the image of his sanctuary as a (politically) neutral place of arbitration of conflicts between the (autonomous) communities living around it.

Parole chiave Elei. Olimpia. Oracolo e altare di Zeus. Pronunciamento (ϝράτρα). Anaitoi e Metapioi. Prosseni. Indovini (μάντεις). Hiaromaoi (ἰαρομάοι). Amicizia (φιλία). Giuramento (ὅρκος).

Keywords Eleans. Olympia. Oracle and altar of Zeus. Pronouncement (ϝράτρα). Anaitians and Metapians. Proxenoi. Soothsayers (μάντεις). Hiaromaoi (ἰαρομάοι). Friendship (φιλία). Oath (ὅρκος).

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2021-07-29
Accepted 2021-10-11
Published 2021-12-10

Open access

Citation Zunino, M.L. (2021). "Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi". *Axon*, 5(2), 7-34.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/001

Supporto Tabella, provvista di quattro fori per l'affissione (parzialmente conservato quello nell'angolo superiore sinistro); bronzo; 19 × 6,5 × 0,2-0,4 cm. Ricomposto. Leggermente convessa, di forma irregolare e arrotondata agli angoli, la tabella è costituita da diversi frammenti di grandezza ineguale, in cui si è scomposta durante il rinvenimento e la pulitura: mancano l'angolo superiore sinistro (fino all'inizio della terza riga), originariamente non iscritto e nel quale era praticato uno dei fori per l'affissione, ancora in parte discernibile, e, contenente l'ultima lettera della prima riga, l'angolo superiore destro; la perdita di un frammento della parte superiore destra ha infine obliterato la diciassettesima lettera della prima riga e, solo in parte, quella successiva. Obliterata pressoché completamente risulta anche la sestultima lettera della quinta riga e poco leggibile la medesima della sesta riga, in corrispondenza della giuntura fra i due frammenti più grandi e in ragione dell'importante ossidazione che ha interessato la tabella. La medesima ossidazione, la superficie irregolare e la leggerezza dell'incisione hanno infine reso poco agevole l'identificazione delle lettere nella parte finale della sesta riga.

Cronologia Ca. 475 a.C. Così S. Minon, che precisa quella già stabilita da L.H. Jeffery (475-450 ?) in base al riesame paleografico delle ϝρᾶτραι olimpiche sino ad allora edite.

Tipologia testo Oracolo.

Luogo ritrovamento Grecia, Elide, Olimpia, nel santuario di Zeus, all'interno del pritaneo. 18 ottobre 1879.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo Archeologico di Olimpia, nr. inv. B 1090 (precedentemente 703).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: scrittura piuttosto attenta e regolare, priva di errori (se non uno, eventualmente, alla l. 6). L'impaginazione è accurata, salvo una lieve tendenza all'inclinazione delle linee di scrittura verso il basso, in prossimità del margine destro, dovuta probabilmente alla necessità di adattare il testo alla forma del supporto; come già nel caso della ϝράτρα per i Chaladrioi e Deucalione (Axon 102), le parole sono divise solo nel rispetto della scansione sillabica, avendo tuttavia l'estensore, in questo caso, felicemente conciliato questa esigenza con quella di non sprecare spazio scrittorio. Colpisce visivamente l''isolamento' del locativo conclusivo, forse non casuale.
- Tecnica: incisa, con tratti spessi e poco profondi.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: dell'Elide.
- Lettere particolari: A *alpha* (*LSAG*² tipo 2: prevalente); A *alpha* (*LSAG*² tipo 3); ⋿ *epsilon* (*LSAG*² tipo 1: esclusivo); ↾ *lambda* (*LSAG*² tipo 1: prevalente); Λ *lambda* (*LSAG*² tipo 2); M *my* (*LSAG*² tipo 2: esclusivo); N *ny* (*LSAG*² tipo 2); N *ny* (*LSAG*² tipo 3: prevalente); Γ *pi* (*LSAG*² tipo 1: esclusivo); P *rho* (*LSAG*² tipo 1); R *rho* (*LSAG*² tipo 2: prevalente); V *ypsilon* (*LSAG*² tipo 2: esclusivo).
- Misura lettere: 0,5 cm.

- Particolarità paleografiche: non sono utilizzati segni di interpunzione; γ e δ sono di forma arrotondata; ο e φ non hanno sempre lo stesso diametro. Lettere discriminanti per la datazione (8 su 9): *LSAG*² tipo 1 : tipo 2 = 3:4 (Minon, *I.dial. éléennes*, 274-80).
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà dell'Elide.
L'assenza dell'aspirazione, la presenza del digamma iniziale davanti a consonante (l. 1: ϝράτρα), che si spiega fors'anche con il conservatismo della lingua ufficiale, e il rotacismo del sigma finale (l. 5: τοὶ μάντιερ; l. 6: τὸρ ἰαρ̣ομάορ̣) sono caratteristiche che il dialetto eleo ha in comune con altri; sono invece tipicamente elee la condivisione delle desinenze plurali nei casi accusativo e dativo (dat. τὸς Ἀναίτο[ς] e τὸ[ς] | Μεταπίος, ll. 1-2: si tratta tra l'altro dei soli casi sinora noti in cui la desinenza secondaria viene utilizzata sia per l'articolo sia per il nome – ad essi è probabilmente da aggiungere, con le medesime caratteristiche, τὸρ ἰαρ̣ομάορ̣, l. 6), la conservazione delle desinenze dell'ottativo tematico nei *verba vocalia* in /e/, dovuta probabilmente alla conservazione pressoché regolare dello iato -eo-, nonché la desinenza -αν per la terza persona plurale del medesimo ottativo (l. 3: ἐνπεδέοιαν; l. 4: ἀποϝε̄λέοιαν; l. 6: παρβάνοιαν). Decisamente discussi, infine, il presunto hapax γνõμαν (equivalente dell'infinito attico γνῶναι), che può tuttavia intendersi come un più usuale γνṓμαν; nonché l'altrettanto presunto fenomeno di crasi (o elisione) 'estrema' che dovrebbe rintracciarsi in τὀλυνπίαι (per: τὸρ ὀλυνπίαι), *sandhi* che sembra tuttavia poter ricevere altra spiegazione.

Lemma Kirchhoff 1880, 117-19, nr. 363, con facs. [Comparetti 1881, 81-3 nr. 363, con facs.; Daniel 1881, 257-8, nr. 9; Roehl, *IGA* nr. 118, con facs. e add. 180; Roehl 1883, 33, nr. 14 (solo facs.); Cauer 1883, 181, nr. 260; *SGDI* I.4a nr. 1150; Roberts 1887, 290, 294 (facs.) e 370, nr. 297]; *I.Olympia* nr. 10, con facs. [Michel, *Recueil* nr. 2; Roehl 1907, 116, nr. 14 (solo facs.); *Dial. graec.* ex. nr. 414; *Staatsverträge* II nr. 111; Guarducci, *Epigrafia greca* II, 539-40, con facs.; Virgilio 1972, 68-77, con fotografia (ora in Virgilio 1988, 23-32); van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nr. 51; Panessa 1999, 102-7, nr. 29]; Minon, *I. dial. éléennes* nr. 14, tav. XII. Cf. Méndez Dosuna 2013, per le ll. 5-7.

Testo

ἀ ϝράτρα τὸς Ἀναίτο[ς] καὶ τὸ[ς]
Μεταπίος. φιλίαν πεντάκον-
τα ϝέτεα. κὀπόταροι μἒνπεδέοιαν
ἀπὸ τõ βο̄μõ ἀποϝε̄λέοιάν κα τοὶ πρό-
ξενοι καὶ τοὶ μάντιερ̣˙ αἰ τὸ[ν] ὄρκον 5
παρβαίνοιαν, γνṓμαν τὸρ ἰαρ̣ομάορ̣.
τὀ̄λυμπίαι (o: τὀλυμπίαι) vacat

Apparato 1 ϝράτρα ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Roberts e Virgilio; ϝράτ[ρ]α Roberts; ϝ̣ράτρα Virgilio || 1-2 το(ῖ)ς Ἀναίτο[ις] καὶ το|[ῖς] Μεταπίο(ι)ς ed. pr., Daniel, Blass, Roberts; τῶς Ἀναίτω[ς] καὶ τῶ[ς] Μεταπίως Comparetti; τὼς Ἀναίτω[ς] καὶ τὼ|[ς] Μεταπίως Roehl; τὸς Ἀναίτο[ς] καὶ τὸ[ς] | Μεταπίος Cauer, Michel, Schwyzer (-ος an -ο̄ς ?), Bengtson, van Effenterre-Ruzé, Panessa, Minon (sebbene, tra queste edizioni, solo in quelle di Schwyzer e Minon siano annotate le vocali lunghe); τὼς Ἀναίτω[ς] καὶ τὼ[ς] | Μεταπίως oppure τὸ̄ς Ἀναίτο̄[ς] καὶ τὸ̄[ς] | Μεταπίο̄ς Dittenberger-Purgold, Guarducci; τὸ̄ς Ἀναίτο̄[ς] κ̣αὶ τὸ̄|[ς] Μεταπίο̄ς Vir-

gilio || 2 φιλίαν ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Virgilio; φ̣ιλί̣αν Virgilio || 2-3 πεντάκον|τα ϝέτεα ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Comparetti e Virgilio; πεντακονταϝετέα Comparetti; πεντάκον|τα̣ ϝ̣έτεα Virgilio || 3 κὠπόταροι ed. pr., Comparetti, Daniel, Roehl, Blass; κὀπόταροι Cauer, Michel, Guarducci, Virgilio, Panessa, Minon (sebbene nelle edizioni di Cauer, Michel e Panessa non siano annotate le vocali lunghe); κὠπότα[ρ]οι Roberts, Dittenberger-Purgold; κ’ ὀπόταροι Schwyzer, Bengtson, van Effenterre-Ruzé (sebbene solo nell’edizione di Schwyzer siano annotate le vocali lunghe) | μὴνπεδέοιαν oppure με̄̀νπεδέοιαν ed. pr., e tutti i successivi editori da cui sono annotate le vocali lunghe, tranne Virgilio; μὲνπεδέοιαν Cauer, e tutti i successivi editori da cui non sono annotate le vocali lunghe; μὲνπε̣δέοιαν Virgilio || 4 τῶ βωμῶ oppure τõ βõμõ ed. pr., e tutti i successivi editori da cui sono annotate le vocali lunghe, tranne Virgilio; τõ βομõ Cauer, e tutti i successivi editori da cui non sono annotate le vocali lunghe; τõ β̣õμõ Virgilio | ἀποϝηλέοιάν κα oppure ἀποϝε̄λέοιάν κα ed. pr., e tutti i successivi editori da cui sono annotate le vocali lunghe, tranne Virgilio; ἀποϝελέοιάν κα Cauer, e tutti i successivi editori da cui non sono annotate le vocali lunghe; ἀποϝε̣λέοιαν κ̣α(ὶ) Virgilio || 4-5 πρό|ξενοι ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Virgilio; Πρό|ξ̣ενοι Virgilio || 5 μάντιερ. αἰ ed. pr., Comparetti, Daniel, Roehl, Cauer, Michel, Schwyzer, Bengtson, Guarducci, van Effenterre-Ruzé, Panessa; μάντιε(ς). καἰ Blass; μάντιε(ς). καὶ Roberts; μάντιε[ρ]. αἰ Dittenberger-Purgold; Μάντιε̄ρ˙ α̣ἰ Virgilio; μάντιερ̣˙ αἰ Minon | τὸ[ν] ὅ[ρ]κον ed. pr., Roehl, Roberts; τῶ[ν] ὅ(ρ)κων Comparetti; τὸ[ν] ὅρκον Daniel, e tutti i successivi editori, tranne Roehl, Roberts e Virgilio; τ̣ὸ[ν] ὅρκον Virgilio || 6 πα[ρ]βαίνοιαν ed. pr., Roehl; πα(ρ)βαίνοιαν Comparetti; παρβαίνοιαν Daniel, e tutti i successivi editori, tranne Roehl e Virgilio; παρ̣βαίνοιαν Virgilio | γνωμαντορ.. οναο ed. pr., Daniel; γνώμαν, τὤρ[ω τ]ῶ ναῶ Comparetti; γνόμαν τὼρ [ἀπ]ὸ ναῶ Roehl; γνόμαν τὼρ ἰ[αρ]ομάως Roehl Addenda; γνõμαν τὸρ ἰ[αρ]ομάος Cauer, Michel (nelle cui edizioni non sono tuttavia annotate le vocali lunghe); γνώμαν τῶ ἰ[αρ]ομάω Blass; γνώμαν τῶρ ἰ[αρ]ομάω[ς] Roberts; γνῶμαν τὼρ [ἰαρ]ομάω[ρ] Dittenberger-Purgold; γνõμαν τὸρ ἰ[α]ρομάορ Schwyzer, Bengtson, Panessa (sebbene soltanto nell’edizione di Schwyzer siano annotate le vocali lunghe); γνõμαν τὸρ ἰ[α]ρομάο̄ρ Guarducci; γνõμαν τõ̀ρ Ἰα̣[ρ]ομάο̄ρ̣ Virgilio; γνόμαν τὸρ ἰ[α]ρομάορ van Effenterre-Ruzé (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe e nel cui apparato figura anche la lezione γνõμαν); γνõμαν τὸρ ἰ[α]ρομάορ̣ Minon; γνṍμαν τõ{ρ} ἰαρ̣ομάο̄ Méndez Dosuna || 7 τὠλυνπίαι oppure τὠλυνπία̣ oppure τõ̓λυνπίαι ed. pr., Comparetti, Daniel, Roehl, Blass, Roberts, Dittenberger-Purgold, Guarducci (dopo la proposta di Roehl, per τόρ oppure τὸς ’Ολυμπίαι, tranne che in Blass e Roberts: τõ ’Ολυμπίαι); τὸ(ρ ’Ο)λυνπίαι Cauer (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe); τολυνπίαι (= τοὺς ἐν ’Ολυμπία̣) Michel (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe); τ’ ’Ολυνπίαι Schwyzer, Bengtson, van Effenterre-Ruzé (per τόρ oppure τὸς ’Ολυμπίαι); τὀλυ̣νπ̣ία̣ι Virgilio; τὀλυνπίαι Panessa (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe), Minon (per entrambi gli editori, per τὸρ ’Ολυμπίαι), Méndez Dosuna (per τõ ’Ολυμπίαι).

Traduzione Il pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi. Amicizia per cinquant’anni. E quelli dei due, gli uni o gli altri, che non la sottoscrivano i prosseni e gli indovini li escludano dall’altare; se contravvengano al giuramento, il giudizio spetti agli *iaromaoi*. Qui, a Olimpia (o: Queste cose a Olimpia)

Collegamenti

https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/102.

Commento

La lamina bronzea che riporta il testo della ϝράτρα per gli Anaitoi e i Metapioi, rinvenuta il 18 ottobre 1879 nel pritaneo di Olimpia, è oggi conservata, insieme alle altre, nel Museo del santuario (nr. inv. B 1090, precedentemente 703).[1] Il testo, destrorso, che essa ci consegna deve senz'altro considerarsi completo – a partire dal 'titolo' fino al lungo *vacat* conclusivo – ed è stato redatto e adattato al supporto con una certa cura e attenzione, rivelata anche dall'assenza di errori (con una sola, eventuale, eccezione, su cui *infra*): al *ductus* regolare, cui si può imputare solo la tendenza a una lieve inclinazione verso il basso delle righe di scrittura nella loro parte finale, dovuta presumibilmente alla forma del supporto, che è inoltre lievemente convesso, si accompagna l'uso di dividere le parole nel rispetto della scansione sillabica.[2] Il supporto, rottosi durante il rinvenimento e poi ricomposto, è provvisto di quattro fori di affissione (di cui quello in alto a sinistra conservato solo parzialmente) e interessato da un'importante ossidazione: se i punti di rottura non sembrano aver impedito integrazioni certe del testo, è proprio l'ossidazione a ispirare piuttosto prudenza nella sua lettura. Quanto all'epoca cui appartiene il testo, abbiamo già avuto modo di sottolineare l'importanza fondamentale, anche come preziosissima lezione di metodo, dell'accurato riesame paleografico al quale Jeffery ha a suo tempo sottoposto tutte le ϝρᾶτραι elee, precedentemente datate perlopiù in base a discussi e discutibili elementi della tradizione sulla storia arcaica di

È opportuno precisare che, per motivi di spazio, i contributi meno recenti al dibattito che circonda il testo sono citati solo quando necessario, permettendo quelli più recenti di risalire agevolmente alla bibliografia precedente; è infine da ritenersi implicito il rinvio all'aggiornamento della bibliografia relativa alle iscrizioni pubblicate in *I.Olympia* a cura di Hofmann e Rausch, *I.Olympia Suppl.*, 401-42. Inoltre, se non altrimenti specificato, tutte le date devono intendersi a.C.

1 La presenza a Olimpia di un *bouleuterion* e, innanzitutto, di un pritaneo (che, a differenza del primo, potrebbe non aver mai avuto un 'gemello' o un 'successore' nella *polis* di Elide) è ritenuta uno degli indizi più significativi dell'importanza del santuario come centro identitario e anche politico degli Elei (Nielsen 2007, 47-53; Scott 2010, 157-60; Kyrieleis 2011, 108-10; Roy 2013, 108) – soprattutto precedentemente all'evento sinecistico del 471, nonostante il significato di quest'ultimo sia stato nel tempo ridimensionato e il centro urbano di Elide abbia restituito tracce di edifici pubblici (in cui era almeno amministrata la giustizia) per il VI secolo, nel quale secondo alcuni merita già, di conseguenza, la definizione di *polis*: Walter 1993, 116-25; Eder, Mitsopoulos 1999; Eder 2001; Roy 2002b; 2004; 2015, 278-9; Nafissi 2005, 24, 41-2 e 48 («Elide pare fosse già una polis prima del 471»); Gehrke 2005, 10, 14 e 19; Bourke 2018, 88-108.

2 L'uso, che diverrà abituale nelle iscrizioni elee solo a partire dalla fine del V secolo, è già attestato nel pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione: Zunino 2018, 25 e nota 2. Nel nostro caso, l'estensore è senz'altro riuscito ad armonizzare felicemente questa esigenza con quella di non sprecare spazio scrittorio – tanto che ci si può chiedere se l'importante τὀλυμπίαι conclusivo sia stato volutamente lasciato da solo a occupare l'ultima riga (cf. *infra*).

Elide e Olimpia. Se ella assegnava così il nostro testo, pur con cautela, al 475-450, è a sua volta merito di Minon aver sostanzialmente confermato e meglio precisato tale assegnazione: sulla base delle lettere ritenute discriminanti per la datazione dei documenti elei, la studiosa belga ha infine datato il nostro al 475 ca.[3]

La lettera del provvedimento – redatto in alfabeto e dialetto elei, come ad esempio testimoniato dall'utilizzo della desinenza -ος anche per il dativo maschile plurale (ll. 1-2: τὸς Ἀναίτο[ς] καὶ τὸ[ς] | Μεταπίος) –[4] è di per sé abbastanza comprensibile: come per le altre ϝρᾶτραι elee, ci troviamo di fronte a un pronunciamento dell'oracolo di Zeus,[5] che ora impone un legame di φιλία, che dovrà durare cinquant'anni, a due comunità a noi altrimenti ignote,[6] prevedendo inoltre l'allontanamento dall'altare del dio di Olimpia in caso di rifiuto e istituendo una procedura giudiziaria affidata agli ἰαρομάοι (o allo ἰαρομάος: cf. *infra*) in caso di mancato rispetto dell'ὅρκος.

Proprio la lettura 'oracolare' del provvedimento ha permesso di restituire a μἒνπεδέοιαν il suo significato 'naturale', del tutto analogo a quello che si riconoscerebbe all'attico μὴ ἐμπεδῶσιν,[7] e di com-

3 Resoconto dettagliato del metodo seguito e dei risultati ottenuti da Jeffery (*LSAG*², 206-8 e 216-21), nonché del successivo contributo di Minon (*I.dial. éléennes*, 97 e 274-9), in Zunino 2018, 25-7. La proposta di Jeffery era già stata accolta dagli Editori di *Nomima* I, 211 e menzionata da Panessa 1999, 105 e nota 20 (che ha preferito tuttavia collocare il documento nel terzo quarto del VI secolo per «l'ampio spazio concesso alle procedure giuridico-religiose»). Occorre tuttavia notare che, anche in lavori molto recenti, viene sostanzialmente riproposta, senza discussione, la datazione a suo tempo adottata da Bengston (*Staatsverträge* II, 10) e semplicemente ignorata l'edizione di Minon, restando così il nostro documento più o meno coevo al patto di φιλότας stretto fra i Sibariti e i loro alleati e i Serdaioi (cf. *infra*): cf., ad esempio, Giovannini 2007, 250; Bolmarcich 2010, 117; Intrieri 2013, 226.

4 È da tempo noto che nel dialetto eleo arcaico i casi dativo e accusativo condividono, al plurale, le medesime desinenze; in altre parole, la somiglianza della seconda desinenza originaria dell'accusativo (-οιρ/ς e -αιρ/ς) a quella del dativo ha fatto sì che quest'ultimo adottasse di quello anche la prima (-ορ/ς e -αρ/ς). Cf. Buck 1955, 68 e 159; Minon, *I.dial. éléennes*, 355-7 e 373. Le integrazioni proposte – che, dato lo spazio a disposizione, sembrano potersi considerare certe – restituiscono i soli casi a noi noti, tra i documenti elei, in cui la prima desinenza originaria dell'accusativo con valore di dativo caratterizza sia l'articolo sia il sostantivo cui esso si accompagna: a questi deve aggiungersi anche τὸρ ἰαρομάορ (l. 6: cf. *infra*), che accanto a μάντιερ (l. 5) documenta anche il ben noto fenomeno del rotacismo (Minon, *I.dial. éléennes*, 345-9).

5 Così Mello 2008, di cui condividiamo l'interpretazione (sostanzialmente ignorata dagli studiosi successivi, quando non travisata: cf. Scharff 2016, 95 nota 169), come già Gehrke 2013, 44 e nota 23, 46 e nota 29. A entrambi i contributi rinviamo anche per la principale bibliografia relativa al santuario di Olimpia e al suo oracolo.

6 Quanto alle proposte di localizzazione degli Anaitoi e dei Metapioi, cf. *infra* nota 45.

7 «L'éléen ancien se distingue de tous les autres dialectes grecs par l'emploi fréquent qu'il fait de l'optatif dans les deux éléments de ces systèmes [*scil.* hypothétiques]: le verbe de la protase est toujours à ce mode, et souvent aussi celui de l'apodose, qui est alors accompagné de la particule κα et, le cas échéant, de la négation οὐ»: Minon, *I. dial. éléennes*, 445-53 (la citazione è tratta da 445).

e-ISSN 2532-6848

prenderne correttamente il rapporto con il successivo παρβαίνοιαν;[8] nonostante il lungo lasso di tempo che separa i due testi, un passo della *Vita di Solone* di Plutarco (25.3) illustra con assoluta chiarezza il tipo di *climax* che, usati uno di seguito all'altro in riferimento allo stesso oggetto concettuale, i due verbi possono istituire: se, dopo che Solone ne ha stabilito la validità a cento anni (25.1), il consiglio ateniese giura di far entrare in vigore le leggi, vincolandosi al loro rispetto (τοὺς … νόμους ἐμπεδώσειν), ciascuno dei tesmoteti giura, per parte sua, di consacrare a Delfi una statua d'oro di peso pari al proprio nell'eventualità della violazione di una delle norme (εἴ τινα παραβαίη τῶν θεσμῶν).[9] Analogamente al nostro caso, ἐμπεδόω precede anche logicamente παραβαίνω, perché rappresenta il momento in cui la comunità degli Ateniesi, per il tramite della *boule*, accetta formalmente, rendendolo valido in concreto, il risultato legislativo dell'operato dell'arbitro cui si è affidata: la possibilità dell'infrazione della singola norma non può che essere successiva.

Questo consente di escludere con ragionevole certezza che nel nostro testo l'ὅρκος possa essere violato da soggetti diversi da quelli che sembrano suggeriti dalla logica del medesimo (essendo inoltre

8 Mello 2008, 51 e 63; tutti i precedenti commentatori ritengono invece che μἐνπεδέοιαν, di valore transitivo o intransitivo, identifichi la violazione della φιλία o l'infedeltà a essa (creandosi così, in alcune interpretazioni, una sorta di 'doppione' rispetto alla clausola successiva: cf. *infra*) – e tale lettura è accolta senza discussione anche negli studi più recenti, e.g. Scharff 2016, 95. Méndez Dosuna 2013, 149 ritiene che il verbo, di valore transitivo, riguardi o la mancata ratifica del patto o, più probabilmente, l'eventuale revoca unilaterale del trattato in blocco – dal momento che il riferimento alla ratifica avrebbe piuttosto richiesto l'impiego dell'ottativo aoristo, a meno che i due contraenti non avessero ratificato il trattato a loro volta (nota 7): dopo aver sottolineato, con Minon, *I.dial. éléennes*, 441, la netta predominanza del presente «dans les subordonnées hypothétiques éléennes à l'optatif, dont on a montré ailleurs qu'elles présentaient les délits comme possibles plutôt qu'éventuels», rispondiamo che la ratifica «à tour de rôle» da parte delle due comunità è appunto quanto richiesto in seguito al pronunciamento di Zeus.

9 Come è ben noto, i giuramenti relativi alla legislazione soloniana sono diversamente riportati dalle fonti: in Erodoto (1.29.1) il giuramento sembra vincolare semplicemente gli Ateniesi all'utilizzo delle leggi per dieci anni – il periodo durante il quale, dopo aver concluso la propria riforma, Solone si allontana da Atene, per non essere costretto a introdurre modifiche alle leggi appena varate (cf. Arist. *Ath*. 11.1 e Plut. *Sol*. 25.6-28). Tanto nell'*Athenaion Politeia* aristotelica quanto, come appena detto, in Plutarco è menzionato invece il giuramento della *boule*, ma quello che Plutarco attribuisce ai tesmoteti è piuttosto ascritto da Aristotele agli arconti, senza che venga inoltre specificato il peso o il luogo della dedica della statua aurea, che è qui pena conseguente all'accettare δῶρα (7.1, 22.2 e 55.5). È opinione di Rhodes (1993a, 130-6, 262-4, 619-21) che il giuramento erodoteo sia stato pronunciato dagli Ateniesi prima dell'emanazione delle leggi, alle quali essi decidono di vincolarsi, per dir così, al buio (una situazione che sembra avere qualche analogia con la nostra: cf. *infra* nota 49) e di conseguenza per un tempo relativamente limitato, mentre gli altri due giuramenti devono piuttosto essere datati all'arcontato di Ermocreonte, nel 501-500. Cf. anche Piccirilli in Manfredini, Piccirilli 1990, 261-2; Camassa 2011, 119-21; Bayliss in Sommerstein, Bayliss 2013, 38-43; Leão, Rhodes 2015, 5; Bubelis 2016, 158 e note 27-8; Loddo 2018, 122.

παρβαίνοιαν coniugato alla terza persona plurale come il precedente ἐνπεδέοιαν), cioè a dire, ancora una volta, gli Anaitoi e i Metapioi piuttosto che, come da altri ipotizzato, i prosseni e gli indovini che siano venuti meno al loro dovere di applicare la sanzione di cui sono incaricati.[10] Di conseguenza, l'ὅρκος stesso si può plausibilmente considerare come realizzazione (in senso quasi letterale) della φιλία richiesta da Zeus, quell'«amicizia» reciproca che costituisce la condizione in cui dovranno, d'ora in poi, svilupparsi i rapporti tra gli Anaitoi e i Metapioi: di questi rapporti, il giuramento sembra dunque assumere il compito di precisare, per dir così, le modalità, proprio come (se è lecito sfruttare ancora, quanto alla loro formulazione, il confronto con i giuramenti soloniani quali riportati da Plutarco) le singole norme letteralmente concretizzano il significato e lo spirito del *corpus* di leggi.[11] Immaginare quanto definite o specifiche potessero essere tali modalità, ossia, in altre parole, quanto la formula del giuramento andasse ad esempio al di là della semplice assunzione dell'impegno alla φιλία (magari augurando bene in questo caso, male in quello opposto), è tuttavia reso difficile, se non francamente impossibile, dalla nostra ignoranza sullo stato dei rapporti fra le due comunità precedente l'accordo, le motivazioni che hanno condotto a esso e i risultati che da esso si intendevano ottenere.[12]

---

10 Nell'*editio princeps*, Kirchhoff 1880, 119 prospetta entrambe le possibilità interpretative; se Comparetti 1881, 83 decide a favore degli Anaitoi e Metapioi come protagonisti tanto della φιλία quanto dell'ὅρκος (che si distinguerebbero per essere l'una la definizione «laica», l'altra quella «sacrale» dello stesso patto), già Roehl, 1882, 43 opta piuttosto per un ὅρκος pronunciato da prosseni e indovini, seguito da tutti i successivi editori fino a Bengston (*Staatsverträge* II, 10), che riafferma la coincidenza tra φιλία e ὅρκος. Tale interpretazione è accolta da Guarducci, *Epigrafia greca* II, 540; Virgilio 1972, 73-4; gli Editori di *Nomima* I, 210-2; Panessa 1999, 103-4, nella cui proposta gli ἰαρομάοι sono depositari del giudizio ultimo, eventualmente diverso da quello precedentemente formulato da prosseni e indovini, nonché, infine, Méndez Dosuna 2013, 149 (cf. anche *supra* nota 8). Già Gallavotti 1977, 110, tuttavia, è tornato a sostenere la pertinenza dell'ὅρκος a prosseni e indovini, in ciò seguito, sia pure in forme assai caute, da Minon, *I.dial. éléennes*, 121-2 (cf. anche *infra* nota 35). Cf. anche Scharff 2016, 95 nota 174.

11 «It is [...] sometimes difficult to distinguish in any source between a treaty-oath and the terms of its treaty»: Bolmarcich 2007, 28 – il volume che ne accoglie il lavoro è il primo di quelli pubblicati in seno al progetto di ricerca diretto da A.H. Sommerstein, *The Oath in Archaic and Classical Greece* (`https://www.nottingham.ac.uk/~brzoaths/database/`), che fa capo all'Università di Nottingham e ha prodotto anche un database relativo ai giuramenti attestati dalle fonti sia letterarie sia epigrafiche. È a sua volta dedicato alla centralità del giuramento nella gestione dei rapporti interstatali in Grecia Scharff 2016.

12 Come vedremo, la sovrintendenza dell'accordo affidata al santuario olimpico si traduce in una sovrintendenza politica assunta dagli Elei, della cui compagine statale Anaitoi e Metapioi non fanno parte (cf. *infra*): se un giuramento in cui i doveri derivanti dall'«amicizia» fossero definiti in maniera vaga lascerebbe maggiore spazio alla discrezione degli ἰαρομάοι chiamati a giudicare del loro rispetto da parte dei contraenti, l'eventuale menzione di doveri più specifici potrebbe a propria volta essere spia di un controllo più serrato esercitato su di loro.

La ‘scissione’ fra la φιλία ordinata da Zeus e i modi della sua realizzazione, eventualmente contenuti nell’ὅρκος, sembra d’altro canto corrispondere a quel significato più generale – in progresso di tempo, anche generico – che il termine esprime rispetto al più arcaico e omerico *philotes*, cui si riconosce un valore pattizio più pregnante ma che al tempo stesso appare poco spendibile nell’ambito di una terminologia diplomatica che sia espressione di una comunità politica nel suo complesso più che degli esponenti aristocratici della sua classe dirigente.[13] Non sembra un caso che *philotes* (acheo φιλότας) sia testimoniato epigraficamente una volta soltanto (almeno per quanto ne sappiamo), nel trattato tanto noto quanto discusso in cui i Sibariti e i loro alleati stringono questo legame con i Serdaioi (Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 10 = *I.Olympia Suppl.* nr. 6, datato al 530-510 ?): secondo alcune interpretazioni, che hanno l’indiscutibile pregio di tentare di rendere conto di tutte le singolarità distintive di questo breve ma difficile testo, questa comunità di Sibariti coincide in realtà con i profughi scampati alla distruzione della *polis* da parte di Crotone, ossia con una comunità politica temporaneamente fatta ‘solo’ di uomini, che intendono istituire un vincolo saldo, fidato, personale (ed ereditario) per assicurarsi il futuro in una nuova sede, stabilendo perciò con i Serdaioi un rapporto di reciproca, imperitura *xenia*.[14]

Se nel nostro documento, che (almeno) una trentina di anni separa dal trattato tra Sibariti e Serdaioi, è ancora avvertibile una certa eco omerica – la φιλία, come già detto, è precisamente quello che Zeus ha deciso per le due comunità destinatarie del suo pronuncia-

13 «La concezione quanto la prassi della *philia* risente nel suo percorso di evoluzione del passaggio dalla struttura sociale arcaica […] alla crescente assunzione di centralità delle comunità poleiche» e «il passaggio da *philotes* a *philia* potrebbe […] trovare giustificazione nella necessità di un nuovo termine capace di esprimere, nel superamento della più specifica nozione di ‘patto’ propria di *philotes*, il contenuto stesso dell’accordo implicante […] la sanzione o il ripristino di una relazione positiva non necessariamente connessa alla stipula di una vera e propria alleanza»: Intrieri 2013, 225 e 229 (sebbene non ne possiamo condividere l’opinione secondo la quale, nel nostro testo, è piuttosto ϝράτρα a esprimere la nozione di «patto»). Al contributo rinviamo anche per la ricostruzione della storia della (nozione di) φιλία nei rapporti internazionali e per la bibliografia precedente sull’argomento.

14 «Il percorso […] che porta alla *philia* [passa] attraverso la traslazione dei poteri di rappresentatività dai maggiorenti alle strutture statali preposte alla stipula di patti con caratteristiche simili a quelle che costituivano la *xenia*»: Panessa 1999, XVIII. Ci riferiamo, quanto alla φιλότας fra Sibariti e Serdaioi (il cui carattere pattizio è sottolineato soprattutto da Giangiulio 1992, in cui tuttavia i Serdaioi vengono così sostanzialmente accolti nella *symmachia* che fa capo ai Sibariti), all’essenziale delle proposte di Greco 1990, di van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nr. 42 e, più recentemente, di Lombardo 2008 (cui rinviamo anche per la ricchissima bibliografia anteriore sul documento), secondo le quali il trattato, collocabile a cavallo fra VI e V secolo, testimonierebbe appunto la volontà dei profughi sibariti di insediarsi nel territorio messo a loro disposizione dall’‘oscura’ comunità tirrenica dei Serdaioi, che acquista così un’importanza tale da meritare di essere immortalata, nel bronzo, a Olimpia.

e-ISSN 2532-6848

mento –,[15] proprio l'utilizzo del nuovo termine sembra rispondere a esigenze politico-istituzionali più mature; al tempo stesso, tuttavia, la nostra ϝράτρα appare quasi consegnarci un esperimento destinato a non avere seguito nel lessico diplomatico greco: proprio come nel caso del trattato magnogreco, siamo di fronte all'unica attestazione epigrafica a noi nota di un vincolo fra due comunità politiche definito mediante il solo termine φιλία, che conoscerà invece una fortuna senz'altro maggiore nei decreti dell'*arche* ateniese della seconda metà del V secolo, ma nei quali sarà regolarmente accompagnato dal più preciso e istituzionalmente esplicito *symmachia*.[16] A quel punto, *philia* dovrà soprattutto rammentare ai recalcitranti membri della lega delio-attica ricondotti a forza nell'alleanza ateniese il loro dovere di lealtà nei confronti della *polis* egemone, che appare in questo modo dichiarato incompatibile con qualunque tentativo di defezione da colei che si guadagna gli amici procurando loro vantaggi spontaneamente e per prima e deve perciò ottenerne perenne riconoscenza.[17]

L'uso epigrafico ateniese ci ricorda opportunamente che *philia* e *symmachia* non identificano lo stesso tipo di rapporto; tale conclusione appare già corroborata dalla stessa terminologia diplomatica degli

15 Difficile resistere alla tentazione di rievocare, ad esempio, i vv. 474-476 del XXIV canto dell'*Odissea*, in cui Atena, preoccupata di porre fine alla *stasis* aperta in Itaca dalla strage dei Proci, chiede al padre: τί νύ τοι νόος ἔνδοθι κεύθει; | ἢ προτέρω πόλεμόν τε κακὸν καὶ φύλοπιν αἰνὴν | τεύξεις, ἦ φιλότητα μετ' ἀμφοτέροισι τίθησθα («la tua mente che cosa nasconde? | Protrarrai la guerra maligna e la mischia tremenda / più oltre, o tra i due gruppi vuoi mettere pace?», trad. Privitera in Fernández-Galiano, Heubeck, Privitera 1986, 141). «According to Athena, whatever end results will come by the will of Zeus. Either he will 'make' (τεύξεις) war or 'establish' (τίθησθα) peace. This pair of alternatives that lie before Zeus reflect the alternative narrative paths available to the poet» (Loney 2019, 217). Ancora fondamentale Cohen 1980, sulla regolare connessione fra la φιλότης omerica e la cerimonia cui si riferisce l'espressione ὅρκια τέμνειν, nonché la differenza fra quest'ultima e ὅρκος.

16 «In the classical period *philia* hardly ever appears alone in a diplomatic context. In all but one of the examples given here (*scil.* il pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi), *philia* coexists with *summakhia*, *spondai*, *eirênê*, etc.; there are no certain treaties of *philia* alone in the classical period. This suggests that – to the states that made those treaties, at any rate – *philia* was a precondition for a more technical diplomatic relationship with clearer expectations and obligations, like *summakhia*»: Bolmarcich 2010, 117.

17 Come ricordato da Pericle in Thuc. 2.40.4 (con il commento di Price 2001, 138-45; cf. anche Mitchell 1997, 38-9). Il primo trattato che a noi testimonia l'utilizzo del nesso φιλία καὶ χσυμμαχία è quello stretto fra Atene e alcune *poleis* ribelli della Bottiea, in Tracia (*IG* I^3 76.25: φιλίạ[ν καὶ τε̃ν χσυμμαχίαν, in cui l'integrazione è resa ragionevolmente certa dal ricorrere, a l. 17, di φίλοι ἐσόμε[θα Ἀθεναίοις καὶ χσύμ]μαχοι): «The circumstances of the treaty suggest that more is needed beyond a simple reaffirmation of the [...] alliance [...] *philia* may have been understood to be a relationship that went beyond mere alliance, perhaps an attempt to establish an affective relationship as well as a formal diplomatic one» (Bolmarcich 2010, 121) – trattandosi, ovviamente, di una relazione 'affettiva' imposta.

Elei, alla cui iniziativa sicuramente risale il nostro pronunciamento:[18] se un regolamento agonistico della fine del VI secolo ci restituisce la formula ϝαλεῖοι καὶ ἀ συμαχία (ll. 4-6 di Minon, *I.dial. éléennes* nr. 5 = *I.Olympia Suppl.* nr. 2), per loro e per gli Ewaoioi, in un periodo di poco anteriore a quello della ϝράτρα per gli Anaitoi e i Metapioi, è nuovamente Zeus a pronunciarsi esplicitamente in favore di un legame, questa volta, di «alleanza» (*I.Olympia* nr. 9 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 10, datata al 500-475).[19] Ma se tale consapevolezza consente di dire ciò che la φιλία non è, non aiuta purtroppo a definirne precisamente i contenuti, oltre quel grado che possiamo definire minimo di istituzione di rapporti non ostili: non possiamo neppure dare a priori per scontato, ad esempio, che appunto ostili fossero le relazioni tra Anaitoi e Metapioi precedentemente all'intervento di Zeus.[20]

Così come l'iniziativa all'origine dell'accordo, è senza dubbio eleo il personale del santuario preposto a vigilare sulla stipula e l'osservanza del patto: innanzitutto i prosseni e gli indovini incaricati di escludere dall'altare del re degli dei quello dei due contraenti che si rifiuti di vincolarsi alla φιλία decisa dal dio.[21] I primi, che nell'iscrizione più antica di Olimpia che li menziona (Siewert, Taita 2014, datata al 550-525) compaiono accanto al dieteta e al teocolo e che sembrano successivamente chiamati ad allontanare dall'altare, questa volta, lo straniero Timokrates, presumibilmente reo del sequestro di un teoro (*I.Olympia* nr. 13 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 19, datata al 475-450), sono coloro che, come a Delfi, costituiscono il tramite per l'accesso a un dio che, nonostante la rinomanza panellenica del suo

18 Che si tratti di un documento emanato da una comunità elea è chiaramente denunciato dall'alfabeto e dal dialetto utilizzati, come dimostra, *e contrario*, lo stesso accordo fra Sibariti e Serdaioi – è così senz'altro da respingere, in accordo con Minon, *I.dial. éléennes*, 99 nota 409 (cf. anche Scharff 2016, 96 e nota 176), l'opinione di Virgilio 1972, 70-1, di una sostanziale irrilevanza di tali elementi quanto all''etnicità' della comunità all'origine del provvedimento.

19 Ci limitiamo a rinviare a Mello 2008, 51 nota 12, per la controversa lettura dell'etnonimo che identifica i nuovi alleati degli Elei.

20 «The language of diplomacy must be explicit enough to be understood but flexible enough to encompass the broadest possible range of different circumstances and requirements. This is, of course, why the specific terms of 'alliance' have to be spelled out in detail. In formal use, the word 'alliance', like 'peace' or diplomatic 'friendship', only acquires full meaning when defined by the terms of the agreement that has been negotiated. Indeed, without a detailed description of its content, the diplomatic term inevitably remains dangerously obscure»: così Bauslaugh 1991, 63, nel cui importante lavoro proprio la fondamentale caratteristica di assenza di ostilità che qualifica il rapporto di *philia* permette (anche) a quest'ultimo di essere all'origine dell'elaborazione greca del concetto di neutralità. Quanto alla possibilità che la *philia* definisca lo stabilirsi di un primo contatto, successivo ad assenza di rapporti, positivi o negativi, cf. Bolmarcich 2010, 122-3.

21 Sul verbo ἀποϝε̄λε̃ν, Minon, *I.dial. éléennes*, 512-13.

e-ISSN 2532-6848

luogo di culto, resta un dio 'locale';[22] i secondi, che appartengono alle famiglie degli Iamidi e dei Clitiadi e che erano famosi in tutto il mondo greco, ivi comprese le colonie d'Occidente, come indovini militari, hanno esattamente il compito di interrogare l'oracolo del dio presso l'antico altare di cenere, la cui procedura di costante consolidamento è una delle loro mansioni (Paus. 5.13.11).[23] Dell'esclusione dall'altare, ossia dalla possibilità di accedere ai sacrifici in onore di Zeus e, di conseguenza, al suo oracolo, avranno temporanea esperienza gli Spartani, nel 420;[24] nel nostro caso, la sanzione deve senz'altro intendersi come minacciosamente definitiva nei confronti di chi si opponga alla volontà di Zeus o, forse, revocabile soltanto in seguito alla sua (rinviata) accettazione.

In linea con l'emanazione divina del provvedimento[25] e la pesante sanzione religiosa che colpisce chi lo respinga è anche la clausola finale che, come già detto, istituisce una procedura giudiziaria 'olimpica' in caso di comportamenti contrari al giuramento: quell'ὅρκος i cui esatti contenuti sono destinati a sfuggirci, così come destinata sostanzialmente a sfuggirci è anche la divinità nel nome della quale esso viene pronunciato. Se non possiamo a priori escludere che ciascuna delle due comunità possa essere ricorsa alla propria o alle pro-

22 Zelnick-Abramovitz 2004, 102-4; Rutherford 2013, 194-5; Mack 2015, 69 e nota 157. Quanto, in particolare, ai prosseni olimpici, cf. Taita 2004-5 e 2007, 117-20, di cui non possiamo tuttavia accogliere la tesi della loro nomina su base locale (tesi che si fonda soprattutto sull'interpretazione della ϝράτρα per i Chaladrioi e Deucalione, per la quale cf. tuttavia, Zunino 2018), secondo la quale sarebbero proprio i prosseni di Anaitoi e Metapioi a essere incaricati di allontanare dall'altare i propri concittadini; Roy 2004, 494; Nafissi 2005, 43-5; Minon, *I.dial. éléennes*, 89; Bourke 2018, 88-92 e 101 (che accoglie invece la tesi di Taita, facendo inoltre dei prosseni, successivamente al sinecismo di Elide, i rappresentanti dei demi della 'nuova' *polis*).

23 Per limitarci senz'altro ad alcuni contributi recenti, dai quali risalire alla bibliografia precedente: Bourke 2014; Dillon 2017, 89-138; Foster 2017, 23-50 (sulla figura di Tisameno, il più famoso degli indovini olimpici). Cf. anche *supra* nota 5.

24 Sull'episodio e le vicende, di cui Tucidide è la nostra fonte principale (5.31, 34.1 e 49-50.4), che condurranno infine alla guerra spartano-elea degli anni conclusivi del V secolo, cf. l'accuratissima ricostruzione di Nafissi 2005, 25-6 e note 27-31. Cf. anche Gómez-Castro 2015.

25 Fermo restando, ovviamente, che i Greci «did not bother the oracle with a problem, but asked it to approve a solution. Many inscriptions begin simply with 'the god gave the oracle', but the implied spontaneous assertion of sovereignty is a mirage: on close inspection, the oracle inscribed is nothing but one of the alternatives proposed by the *polis* or by an individual» (Bonnechere 2013, 375). Se è dunque una comunità politica che propone il documento all'approvazione di Zeus (cf. *infra*), questo non esclude affatto la possibilità di un coinvolgimento 'attivo' del personale (eleo) del suo santuario nella redazione di questa, come delle altre ϝρᾶτραι (ma non in quella degli altri documenti pubblici depositati a Olimpia, non oracolari e/o non elei, come invece sostenuto da Panessa 1999, 104). È del resto del tutto lecito chiedersi, con Scharff 2016, 97-102, se la pratica greca di affidare alla protezione divina i trattati interstatali abbia avuto origine proprio a Olimpia e proprio a causa della gestione, al tempo stesso locale e panellenica, del santuario da parte degli Elei (cf. anche *infra* nota 54).

prie divinità tutelari del giuramento, tenore e carattere del provvedimento – la cui gestione complessiva (diremmo: dall'inizio alla fine e anche oltre) è totalmente affidata al santuario olimpico – inducono tuttavia a propendere per un giuramento compiuto proprio nel nome di Zeus, la divinità più onorata dagli Elei (Paus. 5.13.1), che controllano il santuario.[26]

Proprio la clausola finale della ϝράτρα è la più discussa dal punto di vista testuale: abbiamo già escluso la possibilità che l'ὅρκος sia pronunciato dai magistrati olimpici ma restano da sciogliere i nodi interpretativi relativi a γνṓμαν/γνõμαν (accusativo del sostantivo o infinito aoristo corrispondente all'attico γνῶναι), al numero, singolare o plurale, degli ἰαρομάοι incaricati del giudizio e alla corretta individuazione dell'elemento in crasi con il locativo Ὀλυμπίαι che conclude il documento (τὀλυμπίαι o τὀ̄λυμπίαι).[27]

In verità, le tre questioni sono indissolubilmente legate l'una all'altra ed è sufficiente ripercorrere rapidamente gli opposti pareri di Minon e Méndez Dosuna – gli ultimi editori del testo – per rendersene conto. La prima, che legge τὸρ ἰα[ρ]ομάορ̣, lo interpreta senz'altro come un accusativo plurale e accoglie così la proposta, a suo tempo avanzata da Roehl, di attribuire a γνõμαν il valore di infinito aoristo, in una infinitiva di valore imperativo di cui gli ἰαρομάοι sono il soggetto.[28] Di conseguenza, l'elemento in crasi (o crasi 'estre-

26 «Swearing by gods other than one's own could reflect lesser status»: Bayliss in Sommerstein, Bayliss 2013, 165 (in generale, sugli dei nei giuramenti interstatali e su Zeus come dio dei giuramenti elei, 160-75; cf. anche Scharff 2016, part. 36-8 e 46-9). L'eventuale giuramento nel nome del dio degli Elei acquista ovviamente significato diverso a seconda del rapporto giuridico e (etnico-)politico che gli Anaitoi e i Metapioi hanno con loro (cf. *infra*): potrebbe trattarsi, in altre parole, di un *ungleiche Eid*, quali quelli che caratterizzano, ad esempio, la lega delio-attica (Scharff 2016, 102-11). Per le principali forme che può assumere un giuramento, Sommerstein 2014, 76-85; cf. anche *supra* nota 11.

27 Vale la pena sottolineare che la grafia τὀλυμπίαι nell'edizione di Minon risponde alla (condivisibile) decisione assunta dalla studiosa – per l'impossibilità di stabilire, nella maggioranza dei casi, se essere in presenza di un fenomeno di crasi o di elisione – di rendere graficamente come crasi anche i casi che potrebbero piuttosto considerarsi generati da elisione, rinunciando pertanto all'annotazione della lunga, se non nei casi in cui sia lunga almeno una delle due vocali coinvolte nel *sandhi*: Minon, *I.dial. éléennes*, 321-7.

28 Cf. *I.dial. éléennes*, 294-9. Dopo una nuova lettura di Purgold, Roehl 1882, 180, ha appunto proposto la lezione γνόμαν (poi corretto in γνõμαν da Cauer 1883, 181) τὼρ ἰ[αρ]ομάως, in cui il verbo espresso è un infinito aoristo (= γνõμεν), corrispondente all'attico γνῶναι: la lezione è stata mantenuta da tutti i successivi editori, sebbene per alcuni di essi la rotacizzazione non coinvolga unicamente la finale dell'articolo, ma anche quella del sostantivo. La sola eccezione, che riguarda l'interpretazione ma non la lettura del testo, è costituita da Blass, *SGDI* I.4a, 318, che corregge in γνώμαν τῶ{ρ} ἰ[αρ]ομάω{ς} (sottinteso ἦμεν), seguito da Roberts 1887, 370, e in parte ripreso da Méndez Dosuna 2013 (cf. *infra*). Francamente incomprensibile, infine, la posizione degli Editori di *Nomima* I, 210-3: il testo riporta γνόμαν, che viene tuttavia tradotto «aux prêtres d'Olympie à en juger», mentre nelle note critiche le lezioni vengono riportate e commentate entrambe (una alla l. 6, l'altra alla l. 7).

e-ISSN 2532-6848

ma') con ʼΟλυμπίαι non sembra poter essere altro che l'accusativo plurale dell'articolo maschile (τόρ: «giudichino gli ἰαρομάοι, quelli a Olimpia»).[29] Dal canto suo, Méndez Dosuna legge invece τõ{ρ} ἰαρ̣ομάō, ritenendo che il segno finale della linea 6, identificato come *rho* o come *sigma* dai precedenti editori, sia piuttosto «une craquelure du bronze»:[30] imputando a chi ha redatto il testo il suo unico errore, viene così confermata l'interpretazione già offerta da Blass, che individuava piuttosto un genitivo singolare, legato a γνṓμαν tramite un sottinteso ἒ̄μεν e la cui crasi in τὀ̄λυμπίαι non pone alcun tipo di problema («il giudizio sia dello ἰαρομάος, quello a Olimpia»).

La decisione non è semplice. I punti critici dell'interpretazione di Minon (e di quasi tutti gli editori precedenti) ci appaiono evidenti e molte delle osservazioni dello studioso spagnolo perfettamente condivisibili: i confronti offerti per la crasi (o elisione)[31] 'estrema' derivano tutti da testi la cui frammentarietà li rende tutt'altro che certi; tutt'altro che certo (e anch'esso privo di confronti stringenti) il vocalismo in /*a*/ della desinenza dell'infinito atematico -μεν in γνõμαν – soprattutto quando il sostantivo γνṓμα, inequivocabilmente al nominativo, appare utilizzato in un'espressione che offre molte analogie con quella che ricorre nel nostro documento: γνṓμα δέ κ' εἴε̄ τἰαρομάō (*I.Olympia* nr. 4.4 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 9, legge per la protezione del teocolo datata al 500-475). Al tempo stesso, tuttavia, ritenere 'sospetta' la menzione degli ἰαρομάοι al plurale sulla base di questa sola altra occorrenza sicuramente interpretabile del termine e di una terza, infelicemente ambigua in un testo estremamente frammentario ([ἰ]α̣ρομάοι, che può corrispondere sia al nominativo plurale sia al dativo singolare, in *I.Olympia* nr. 1.2 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 6, datata al 525-500), appare senz'altro meno condivisibile.[32]

29 La crasi (o elisione: cf. *supra* nota 27) 'estrema' individuata da Roehl, a nostra conoscenza, non è mai stata posta (esplicitamente) in discussione dagli editori successivi, se non da Blass, che la elimina correggendo il testo e recuperando così un genitivo singolare (perciò: τὠλυμπίαι), seguito da Roberts e da Méndez Dosuna (cf. *supra* nota 28). Ci chiediamo tuttavia se qualche dubbio sia nutrito e forse insinuato anche da Bengston, *Staatsverträge* II, 10 e da Guarducci, *Epigrafia greca* II, 539-40, almeno a giudicare dalle traduzioni offerte («so sollen dies die Priester in Olympia entscheiden» e «giudichino gli addetti alle cose sacre in Olimpia»), in cui ci sembra più difficile comprendere se il locativo sia davvero da intendersi come specificazione riferita (unicamente) agli ἰαρομάοι.

30 Méndez Dosuna 2013, 154. Desidero ringraziare vivamente lo Studioso, che ha immediatamente esaudito la mia richiesta degli originali, ad alta risoluzione, delle fotografie pubblicate nel suo contributo, aggiungendo inoltre una fotografia a colori, che si è per me rivelata decisiva.

31 Cf. *supra* nota 27.

32 Méndez Dosuna 2013, 154. È pur vero, come rilevato dallo studioso, che la stessa Minon, *I.dial. éléennes*, 49-50, è incline a interpretare l'occorrenza come un dativo singolare, piuttosto che come un nominativo plurale: tale interpretazione, tuttavia, è avanzata soltanto sulla base dell'apparente affinità di contenuti fra questo documen-

Tutto sembra affidato, in buona sostanza, all'interpretazione dei segni che si possono vedere alla fine della linea 6: a prescindere dalle difficoltà che il testo, una volta letto, può porre (difficoltà che andranno ovviamente affrontate e, solo se possibile, risolte successivamente), a destra dell'*omicron* finale di ΙΑΡΟΜΑΟ ci pare di ravvisare, tra le innegabili screpolature e crepe, più o meno profonde, del bronzo, l'occhiello triangolare di un *rho*, la cui leggibilità è probabilmente compromessa anche dalla perdita, in seguito a rottura, di un piccolo frammento della lamina nella parte destra proprio tra le ll. 5 e 6. Con tutte le cautele del caso e senza alcuna presunzione di certezza assoluta, leggeremmo pertanto τὸρ ἰαρ̣ομάορ̣, confermando inoltre che nel nostro testo all'accuratezza redazionale corrisponde l'assenza di errori.

Ma, a differenza di quanto ritenuto sia da Minon sia da Méndez Dosuna – dalla prima implicitamente e piuttosto apoditticamente, dal secondo esplicitamente, ma con argomentazioni che non ci sembrano decisive –, crediamo che nulla osti a interpretare τὸρ ἰαρ̣ομάορ̣ come il terzo caso di dativo espresso mediante la desinenza secondaria, che si aggiunge a quelli retti da ϝράτρα e nel quale, come già in quelli e diversamente da quanto avviene negli altri esempi noti delle iscrizioni elee arcaiche, tale desinenza riguarda tanto l'articolo quanto il sostantivo che a esso si accompagna.[33] Se tuttavia i primi

to e la stessa nr. 9, che concerne affari 'interni' alla gestione del santuario e si distingue così dalla nostra ϝράτρα di argomento 'internazionale', secondo la studiosa anche nella richiesta dell'intervento di un singolo ἰαρομάος piuttosto che dell'intero collegio (cf. anche *infra*). È decisamente opinabile, infine, la proposta avanzata da van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I, 153 (e ritenuta convincente da Taita 2007, 117 nota 20), di rintracciare, correggendo assai pesantemente il testo, il genitivo ἰα‹ρομ›ά‹ō› in Minon, *I.dial. éléennes* nr. 19.7 (cf. *supra*).

33 Cf. *supra* nota 4. Sebbene Minon, *I.dial. éléennes*, 102 nota 426, affermi che «dans l'hypothèse d'une proposition infinitive dont le verbe ἔ̄μεν serait sous-entendu, comme l. 2-3, et dont le sujet serait le substantif γνṓμαν, on attendrait ensuite un génitif ou un datif», la possibilità che τὸρ ἰα[ρ]ομάορ̣ sia appunto interpretabile come un dativo non viene in alcun modo presa in considerazione, sebbene i casi di dativo con desinenza secondaria non siano affatto limitati, nelle iscrizioni elee, ai 'titoli' delle ϝρᾶτραι (oltre alla nostra, quella per i Chaladrioi e Deucalione, su cui da ultima Zunino 2018): cf. *I.dial. éléennes* nr. 15 (= *I.Olympia Suppl.* nr. 5, 476-472 ?), l. 4: τοῖρ Ἀθαναίος e l. 5: σὺν αὐτός – mentre alla l. 3 [τ]αὶρ δίκαις ha a sua volta valore di accusativo; nr. 32.7-8 (datata al 242): τὸρ θεα|ροῖρ. Dal canto suo, Méndez Dosuna – che aveva precedentemente proposto, in forma assai dubitativa, di collegare l'accusativo τὸ̄ρ ἰα̣[ρ]ομάōρ con il sostantivo γνṓμαν tramite un sottinteso ἔ̄χε̄ν (1984, 126-7) – afferma che l'interpretazione «naturale» del dativo, indicante la destinazione, non restituirebbe alla frase un senso soddisfacente, aggiungendo inoltre che, nell'espressione γνώμη ἐστίν seguita da un'infinitiva (che ha comunque il senso non giuridico di «être d'un avis»), il genitivo che indica colui cui l'opinione appartiene sembra più frequente del dativo (2013, 153 e nota 31). Ammesso che invocare come confronto questa locuzione (che si caratterizza appunto per la presenza dell'infinitiva, che in nessun modo ci si attende nei casi elei in esame) sia calzante, notiamo che, nei tre esempi erodotei che abbiamo potuto rintracciare, due fanno ricorso al genitivo, l'altro al dativo (4.132.1 e 137.1; 5.126.1);

hanno il compito di indicare, nel 'titolo' del documento, i destinatari del pronunciamento di Zeus, il terzo, retto dall'infinito sottinteso ἔ̄μεν, può senza alcuna difficoltà essere inteso come un dativo di pertinenza/possesso, un valore che per questo caso è altrettanto 'naturale':[34] è dunque del tutto lecito intendere γνο̃μαν come sostantivo, all'accusativo, soggetto di una infinitiva con verbo sottinteso (appunto ἔ̄μεν, esattamente come nel caso di φιλίαν πεντάκον|τα ϝέτεα alle ll. 2-3) che ha il compito di assegnare agli ἰαρομάοι il giudizio sull'infrazione al giuramento eventualmente commessa dall'uno o dall'altro dei contraenti.

La doppia *variatio* rispetto alla legge sul teocolo (ricordiamo, *I.dial. éléennes* nr. 9.4: γνο̃μα δέ κ' εἴε̄ τἰαρομάο̄), tanto nel caso quanto nel numero in cui è declinato il sostantivo ἰαρομάος, non può essere ignorata, sebbene l'assenza di altre attestazioni della magistratura, oltre a queste, che non suscitino dubbi (come invece quella contenuta in *I.dial. éléennes* nr. 6) debba senz'altro scoraggiare dal correggerne una in funzione dell'altra; così come l'assenza di altre occorrenze dell'espressione γνο̃μα ἐστί (e dello stesso sostantivo γνο̃μα) impedisce di affermare che, nel lessico giuridico eleo di V secolo, esiste un caso (genitivo o dativo) di norma utilizzato in quell'espressione. Riteniamo perciò che la *variatio* possa ricevere adeguata spiegazione in base al differente contesto e contenuto dei due provvedimenti, anche a partire dalle osservazioni già formulate da Minon relativamente all'alternanza fra singolare e plurale: la studiosa ritiene infatti che un solo ἰαρομάος possa essere incaricato di un giudizio relativo a un membro del personale sacro del santuario, mentre sarebbe necessario mobilitare tutto il collegio degli ἰαρομάοι per quella stessa vigilanza, quando fosse esercitata nell'ambito di un trattato internazionale.[35] Riteniamo anche più probabile, per parte nostra, che la menzione al genitivo di un singolo ἰαρομάος in *I.dial. éléennes* nr. 9 intenda sottolineare l'attribuzione, da quel momento in poi, alla magistratura (e non a un singolo magistrato) del compito di giudicare in merito all'appropriazione indebita di beni non suoi da parte del teocolo, un compito che diviene così tipico e al tempo stesso ordina-

in Tucidide, i casi sono utilizzati entrambi (1.53.2 e 6.47.1). Quanto al significato 'naturale' del dativo, cf. *infra*.

34 Il dativo può infatti indicare colui al quale qualcosa tocca, spetta o appartiene: Kühner, Gerth 1904, 416; Schwyzer, Debrunner 1950, 143. Cf. Minon, *I.dial. éléennes*, 430.

35 È tuttavia inevitabile notare, crediamo, quanto possa suonare bizzarra l'affermazione dell''olimpicità' degli ἰαρομάοι (e di loro soltanto: cf. *infra*), quando questi siano appunto chiamati – sia pure nel quadro di rapporti internazionali – a giudicare altre componenti del personale del santuario di Zeus.

e-ISSN 2532-6848

rio di questa magistratura.[36] Al contrario, la supervisione del rispetto del giuramento relativo alla φιλία fra gli Anaitoi e i Metapioi – per la quale, pur dopo cinquant'anni, è prevista una scadenza – deve invece considerarsi un compito aggiuntivo che, in linea con quelli che sembrerebbero essere i caratteri della magistratura, sembra innanzitutto dover ricadere su coloro che la ricoprono, restando straordinario e non definitorio della magistratura medesima. Per quanto, anche in questo caso, la certezza assoluta sia fuor di luogo, non vediamo ostacoli a ritenere che quello degli ἰαρομάοι sia un collegio in tutti i documenti che si riferiscono a questa magistratura.[37]

Ad esso (o ai suoi singoli componenti) compete la γνõμα sia nel caso del teocolo sia nel nostro: tanto nel primo quanto nel secondo non ci sembra si debba dubitare che si tratti di accertare il reato e, se del caso, comminare la pena.[38] Questa è tuttavia specificata solo nella legge relativa al teocolo mentre nel nostro caso, a meno di non ritenere che consista sempre e comunque nell'allontanamento dall'altare di Zeus,[39] essa sembrerebbe piuttosto affidata alla discrezione degli ἰαρομάοι: se la prima ipotesi si accorda con l'assenza di alternativa alla φιλία voluta da Zeus stabilita all'inizio del pronunciamento, la seconda può corrispondere alla straordinarietà del compito che gli stessi ἰαρομάοι sono chiamati ad assolvere.

Questo verrà compiuto a Olimpia: non 'semplicemente' dagli ἰαρομάοι di Olimpia o che svolgono il proprio compito a Olimpia, quanto piuttosto proprio a Olimpia, nel santuario del dio che ha emesso il pronunciamento. È questa la conclusione cui ci sembra si debba giungere quando, condividendo pienamente lo scetticismo di Méndez Dosuna relativo alla crasi estrema difesa da Minon nell'interpretazione di τὀλυμπίαι (ricordiamo: τὸρ 'Ολυμπίαι), si opti per l'alternativa più semplice e immediata: ταῖ (attico τῇ) 'Ολυμπίαι,[40] potendosi il primo elemento del *sandhi* intendere sia come articolo, che abbia almeno in parte conservato il suo valore di pronome dimostrativo, sia come avverbio di luogo. In ogni caso, il locativo ci sembra così forte-

36 «La tournure εἰμί + génitif + infinitif exprime l'idée de fonction ('être du ressort de quelqu'un')»: Méndez Dosuna 2013, 154 (con citazione di Xen. *Cyr.* 2.1.11: ἄρχοντος γάρ ἐστιν … παρέχειν). Quanto alla magistratura, ne conosciamo solo il compito giudiziario, ma l'importanza attribuitale da Minon, *I.dial. éléennes*, 527-9 appare confermata anche quando l'oggetto della γνõμα sia, come nel nostro caso, uno dei contraenti di un trattato interstatale.

37 Pur potendosi disporre di un numero di attestazioni della magistratura assai più rilevante, un dibattito simile circonda anche la figura del cosmo cretese: cf., di recente, Gagarin, Perlman *Laws of Crete*, 67-73.

38 Così anche Minon, *I.dial. éléennes*, 68.

39 Così è nell'interpretazione di Virgilio 1972, secondo il quale tuttavia lo ἰαρομάος giudica e commina la pena, prosseni e indovini hanno il compito di applicarla.

40 Perciò, τὀλυμπίαι: cf. *supra* nota 27. Quanto alla grafia ταῖ (e τοῖ) per il dativo singolare in eleo, cf. Minon, *I.dial. éléennes*, 370-1 e 377.

e-ISSN 2532-6848

mente sottolineato e rafforzato e «qui, a Olimpia» ne appare la traduzione più soddisfacente.[41]

Che ci si possa preoccupare di distinguere da eventuali altri gli ἰαρομάοι (o lo ἰαρομάος) che svolgono la propria funzione a Olimpia non si può escludere a priori: la nostra ignoranza di questa magistratura è pressoché totale, limitandosi le occorrenze del termine alle poche testimonianze epigrafiche elee e a una scarna glossa di Esichio (ἱερόμας· τῶν ἱερῶν ἐπιμελούμενος, corretto in ἱερόμαος da Latte).[42] Appare tuttavia quantomeno singolare che la stessa preoccupazione non sia manifestata relativamente ai prosseni e agli indovini, figure certamente assai note e diffuse anche al di fuori del contesto olimpico; delle altre due occorrenze del locativo (semplice) di Olimpia nei testi epigrafici elei non frammentari, inoltre, l'una segnala la consacrazione a Olimpia del πίναξ che riporta il provvedimento per lo straniero Patrias, l'altra l'iscrizione a Olimpia dell'ateniese Difilo come prosseno e evergete degli Elei.[43] Se in entrambi i casi la menzione di Olimpia ha senz'altro a che fare con l'identità non elea del destinatario del provvedimento, al massimo grado tutelato in un caso e onorato nell'altro dalla collocazione olimpica del medesimo, il nostro ταῖ (che, giova ripetere, ci sembra innanzitutto la migliore alternativa a una crasi francamente improponibile) sembra voler rammentare innanzitutto agli Anaitoi e ai Metapioi che in nessun altro luogo, se non a Olimpia, potrà celebrarsi la procedura giudiziaria affidata agli ἰαρομάοι che dovrà decidere del loro rispetto, e eventual-

41 «Il est deux emplois de l'article par lesquels l'éléen se distingue de l'attique et se rapproche de l'usage homérique: c'est l'usage qu'il fait de l'article en fonction de relatif …, de démonstratif, voire de pronom 'présentatif'»: Minon, *I.dial. éléennes*, 418 (cf. anche, per l'uso dell'articolo davanti a nomi propri, anche di luogo, Kühner, Gerth 1904, 597-8). Non sembra fuor di luogo ricordare qui che nella ϝράτρα per gli Elei, che ordina loro l'alleanza con gli Ewaoioi (cf. *supra*), si ricorre, per 'indicare' con forza e precisione le «cose scritte», al deittico o, appunto, al dativo-locativo femminile avverbializzato: αἰ δέ τιρ τὰ γ|ράφεα: ταὶ̀ (o: ταῖ) καδαλέοιτο («se qualcuno danneggi queste cose scritte» o: «se qualcuno le cose scritte qui danneggi»): Minon, *I.dial. éléennes* nr. 10.7-8. Nel difendere in questo caso il deittico – pur separato da τὰ γράφεα da un segno di interpunzione – per la presenza, alla l. 10, dell'avverbio di luogo ἐνταῦτα, Minon sottolinea l'importanza di comprendere la *ratio* sottesa all'utilizzo dei segni di interpunzione nella disposizione del testo sul supporto (*I.dial. éléennes*, 83 e 73 nota 298). Questo ci ricorda che i documenti epigrafici hanno, per dir così, anche un impatto visivo: per parte nostra, seppur cautamente, ci chiediamo se, in quello che ci restituisce il pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi, il felice isolamento dal resto del conclusivo τὀ̃λυμπίαι sia, in un testo redatto con accuratezza, frutto di scelta, per accentuarne ulteriormente valore e forza.

42 Cf. *supra* nota 36.

43 *I.Olympia* nrr. 2 e 30 = Minon, *I.dial. éléennes* nrr. 20 e 24, datati rispettivamente al 475-450 e al 425 ca. Il locativo ricorre anche nella frammentaria *I.Olympia* nr. 1, relativa, per quanto si comprende, alla consultazione dell'oracolo, e infine nell'estremamente lacunosa *I.Olympia* nr. 38 (= Minon, *I.dial. éléennes* nrr. 6 e 33, assegnate rispettivamente al 525-500 e, dubitativamente, alla fine del III secolo).

e-ISSN 2532-6848

mente punire il mancato rispetto, del giuramento che avrà suggellato e posto in essere il patto di reciproca φιλία voluto per loro da Zeus.

Il cerchio, in un certo senso, si chiude: il locativo finale τὀλυμπίαι ribadisce con forza che tutto quanto riguarda la φιλία tra gli Anaitoi e i Metapioi riguarda Zeus e il personale del suo santuario olimpico, dalla stipula che non tollera rifiuto alla futura osservanza del giuramento, per tutti i cinquant'anni previsti per la sua validità.[44] Il giudizio definitivo su quanto tutto questo debba suonare come una rassicurazione o piuttosto come una minaccia si cela in quello che, sostanzialmente, non sappiamo: chi fossero e dove si trovassero le due comunità contraenti[45] e in quale rapporto fossero, precisamente, con quella degli Elei. Qualche ipotesi, tuttavia, appare ragionevole.

Sembra doversi escludere, innanzitutto, che gli Anaitoi e i Metapioi facciano parte della comunità politica a noi nota come «gli Elei»: come è già stato da altri notato, proprio l'intervento dei prosseni li qualifica come «'stranieri' ad Olimpia» e, di conseguenza, esclusi da qualunque partecipazione alla gestione del santuario, in questo periodo saldamente sotto diretto controllo eleo.[46] Rimane, ovviamente, la possibilità che gli Anaitoi e i Metapioi siano elei in senso 'etnico' e, di conseguenza, possa riconoscersi loro l'iniziativa di questo vin-

44 Anche lo stesso isolamento del locativo finale (cf. *supra* nota 41), se non è frutto del caso, ci incoraggia infine a prendere in considerazione la possibilità che il primo elemento del *sandhi* sia τά (perciò: τὀλυμπίαι), il neutro plurale dell'articolo con valore dimostrativo («queste cose a Olimpia»), che ne sottolineerebbe ugualmente la fondamentale importanza.

45 Quanto alla possibile (o impossibile) localizzazione delle due comunità – fra le quali quella dei Metapioi potrebbe secondo alcuni coincidere con la *me-ta-pa* delle tavolette di Pilo – Minon, *I.dial. éléennes*, 98-100; Scharff 2016, 96 e note 175-6; Bourke 2018, 46 nota 46, 93 (ai quali rinviamo anche per la bibliografia precedente). È in ogni caso decisamente opportuno sottolineare che le proposte avanzate dipendono, in ultima analisi, da quanto viene dedotto in merito allo status, politico e giuridico, di quelle medesime comunità tanto rispetto a Elide quanto rispetto allo stesso santuario di Olimpia – e altrettanto opportuno ricordare che tutti gli studiosi che si sono occupati del contesto storico-politico del documento (tranne Mello 2008) intendono ϝράτρα come «patto, accordo, decreto» e ἐνπεδέεν come «restare fedele, rispettare».

46 Così, assai esplicitamente, Nafissi 2005, 42-3 (da cui è tratta la citazione; l'opinione dello studioso è erroneamente riportata in Roy 2015, 280 e nota 45), che esclude dunque che le due comunità possano aver fatto parte del *koinon* eleo, la cui esistenza è dallo studioso ritenuta ipotesi plausibile: Anaitoi e Metapioi sarebbero «piuttosto comunità autonome e verosimilmente alleate degli Elei» (42) – forse incluse in quel sistema egemoniale a noi noto come ϝαλεῖοι καὶ ἁ συμαχία (ll. 4-6 di Minon, *I.dial. éléennes* nr. 5 = *I.Olympia Suppl.* nr. 2), i cui membri sono impropriamente identificati dalle fonti letterarie come perieci di Elide (25), anche a esprimere il controllo che su di loro Elide esercita (nota 146). A due di queste comunità o a *poleis* della Trifilia ancora indipendenti dagli Elei pensa, a sua volta, Roy 2015, 280: un'ipotesi, la prima, accolta da Scharff 2016, 96; la seconda, crediamo, condivisibile solo nel caso in cui l'eventuale indipendenza sia intesa in senso puramente formale (cf. *infra*).

colo di φιλία sancito da Zeus, eleo nell'alfabeto e nel dialetto.[47] Anche in questo caso, tuttavia, l'obbligo così esplicitamente formulato nell'apertura del pronunciamento di contrarre questo legame, a pena di esclusione dall'altare di Zeus, ritrae due comunità che si consegnano completamente alla volontà del dio, rinunciando in anticipo a qualunque sovranità sull'accordo stabilito per loro;[48] che sia o meno formalmente richiesta dagli Anaitoi e dai Metapioi, quella di Zeus appare senz'altro un'imposizione, rivolta a due comunità che potrebbero anche non consentire:[49] sembra francamente inevitabile concludere che, dietro il comando di Zeus, ci sia un comando degli 'Elei'.[50]

Di conseguenza, Anaitoi e Metapioi possono considerarsi comunità dipendenti da quella degli Elei (intesi in senso politico): se tale dipendenza debba immaginarsi giuridicamente formalizzata (ad esempio, in un rapporto di alleanza) o appartenga piuttosto allo 'stato delle cose', non è a nostro avviso possibile dire. La durata cinquantennale della φιλία loro imposta sembra inoltre corrispondere a un grado

47 «Because their agreement was inscribed in the Eleian script, it is [...] likely that these two peoples belonged to the Eleian *ethnos*»: Bourke 2018, 93; cf. anche *supra* nota 18. Se il ben noto caso di Platea (Hdt. 6.108.5-6) ci ricorda quanto l'appartenenza 'etnica' possa essere scissa da quella politica, le articolazioni della regione che chiamiamo Elide (corrispondente alla grande Elide di Strabone, ad es. 8.3.1, unificatasi politicamente solo nel 146) sono oggetto di un dibattito – relativo innanzitutto alla Pisatide e alla Trifilia – che riguarda proprio la loro identità etnica (e successivamente politica) rispetto a quella degli Elei. Per limitarci ai contributi più recenti, che consentono inoltre di ricostruire la *querelle* relativa alla struttura politico-istituzionale di questi ultimi, cf. Nielsen 1997; Nafissi 2001; 2005; Roy 2002a; 2002b; 2004; 2009; 2013; 2015; Möller 2004; Ruggeri 2004 (part. 188-207); Gehrke (2003) 2005; Taita 2007 (part. 49-60); Giangiulio 2009; Kõiv 2013; Bourke 2018.

48 Persino, diremmo, sul tipo di accordo che viene stabilito per loro. Non è inoltre fuor di luogo rammentare che anche gli stessi contenuti del giuramento sono probabilmente da attribuirsi all'iniziativa del personale di Olimpia, cioè degli Elei (cf. *supra* nota 25 e *infra* nota 49), mentre il 'titolo' del pronunciamento, diretto ugualmente ad entrambe le comunità, le pone sullo stesso piano e autorizza a ritenere che abbiano lo stesso tipo di rapporto (o posizione giuridica) rispetto al santuario e alla comunità politica degli Elei.

49 Già Mello 2008, 63 nota la singolarità di un oracolo sottoposto all'approvazione di chi lo ha richiesto. Per quanto, soprattutto per essere un ordine divino, il rifiuto della ratifica sembri prospettato più come una possibilità che come un'eventualità (cf. anche *supra* nota 8), la formulazione stessa di tale possibilità – formulazione che distingue ad esempio questa ϝράτρα da quella che decide l'alleanza tra Elei e Ewaoioi (*I.Olympia* nr. 9), in cui le sanzioni riguardano solo ciò in cui l'alleanza deve tradursi e non l'alleanza medesima, e che non può in alcun modo ritenersi necessaria o inevitabile – sembra piuttosto decisamente sottolineare il carattere imperativo del pronunciamento divino. In altre parole: se si tratta di una φιλία che nasce da un'iniziativa libera e spontanea delle comunità contraenti, perché mostrarsi, al dio e ai frequentatori del suo santuario, renitenti a sottoscriverla? Non possiamo esimerci, ancora una volta (cf. *supra* e nota 9), dal sottolineare l'analogia con il giuramento erodoteo con cui, nell'interpretazione di Rhodes, gli Ateniesi si vincolano in anticipo e al buio ai *nomoi* soloniani: se anche gli Anaitoi e i Metapioi si sono impegnati ad accettare qualunque accordo venga loro offerto, è bene non dimenticare che ad averlo formulato per loro non è il dio Zeus, ma il personale umano (ed eleo, in senso anche politico) del suo santuario (cf. *supra* nota 25).

50 Così già, per motivi diversi, Nafissi 2005, 42 nota 146.

non irrilevante di preoccupazione e alla volontà di sistemare nel modo più definitivo possibile i rapporti tra le due comunità destinatarie del pronunciamento,[51] mentre la datazione del provvedimento colloca – e può così giustificare – questa preoccupazione negli anni in cui il santuario di Olimpia acquista, subito dopo le guerre persiane, una nuova notorietà e importanza e la stessa *polis* di Elide si avvia a coronare nel sinecismo un ben più lungo processo di consolidamento politico-istituzionale. All'origine della ϝράτρα, in altre parole, potrebbe essere la necessità di garantire, inscindibilmente l'una dall'altra, tanto la sicurezza del viaggio dei pellegrini, che in numero decisamente crescente affluiscono al santuario di Zeus, quanto la realizzazione indisturbata, appunto, del nuovo assetto politico-istituzionale di Elide e della sua *polis*.[52]

Come che sia, quell'offerta 'arbitrale' così spesso invocata a proposito di questa ϝράτρα di un luogo terzo, o campo neutro, in cui stringere e mantenere nel tempo il legame voluto dal re degli dei,[53] assume senz'altro connotazioni più sinistre, dal momento che la neutralità di questo stesso luogo appare compromessa – agli occhi di quanti vi abitano intorno, a distanza più o meno grande, e meritano per questo l'attenzione degli Elei – dal suo essere gestito, con il pieno avallo della divinità che lo abita, dalla potenza politica più importante della regione.[54] La φιλία imposta da Zeus, probabilmente definita nei suoi

51 Dal momento che fino alla fine del V secolo sembra essere stata prassi usuale definire la durata, quale che fosse, di un trattato (Adcock, Mosley 1975, 221-2), quella del nostro sembra essere abbastanza lunga da avere una sicura «funzione di stimolo a dar prova di amicizia sotto gli occhi attenti del ceto sacerdotale» (Panessa 1999, 105, con la nota 11 sulla durata dei principali trattati di pace greci del V secolo) – e, aggiungiamo noi, degli Elei. Parere diverso in Scharff 2016, 96-7, secondo il quale la durata di soli cinquant'anni (rispetto ai cento previsti da *I.Olympia* nr. 9) e il carattere meramente difensivo dell'accordo di φιλία (cf. tuttavia *supra* e nota 20) rispetto a quello di συνμαχία debbono considerarsi espressione della limitata libertà di azione che gli Elei concedono ai propri alleati.

52 Questo non significa in alcun modo che le comunità in questione siano destinate a diventare demi nella 'nuova' *polis* di Elide (così Minon, *I.dial. éléennes*, 483-4; cf. Bourke 2018, 101 e 110). Quanto al sinecismo e al 'momento di gloria' vissuto dal santuario di Olimpia dopo le guerre persiane, cf. *supra* nota 1 e Zunino 2018, 45-6 (cui rinviamo anche per la bibliografia precedente); non sembra infine illecito chiedersi, anche pensando al sicuro aumento degli introiti del santuario derivante dal nuovo livello della sua dimensione panellenica, se nella φιλία imposta dal nostro pronunciamento abbiano un ruolo anche quegli aspetti economici la cui profonda connessione con questo concetto è stata di recente esplorata da van Berkel 2020.

53 Fra gli ultimi, Taita 2007 (che considera Anaitoi e Metapioi «entità statuali giuridicamente indipendenti della regione pisate-trifilia»: 46), 15: «Olimpia viene così a configurarsi come una sorta di sede neutrale, dove la protezione divina offre i presupposti al dialogo politico, garantisce l'emissione di sentenze imparziali e assicura l'esecuzione irreprensibile delle sanzioni prescritte».

54 «What is clear [...] is that Elis used Olympia to strengthen its control over its neighbours» (Roy 2013, 111); «Die griechische Mittelmacht Elis nutzte in spätarchaischer und klassischer Zeit ihre Kontrolle über Olympia, um die eigenen Bündner zu

contenuti ma sicuramente sorvegliata dal personale eleo del suo santuario, si rivela così un efficacissimo mezzo di controllo politico: di qui a non molto, saranno a loro volta gli alleati degli Ateniesi a sperimentare, sia pure assai più amaramente, il peso della giustizia dispensata dall'egemone, nel luogo di sua scelta.[55]

Bibliografia

Dial. graec. ex. = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Lipsiae. 3a ed. di P. Cauer, *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. https://archive.org/details/dialectorumgraec0000schw.

Gagarin, Perlman *Laws of Crete* = Gagarin, M.; Perlman, P. (2016). *The Laws of Ancient Crete c.650-400 BCE*. Oxford.

Guarducci, *Epigrafia greca* II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

van Effenterre, Ruzé *Nomima* I = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188. https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1994_cat_188_1.

I.Olympia = Dittenberger, W.; Purgold, K. (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin. Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5. http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a.

I.Olympia Suppl. = Siewert, P.; Taeuber, H. (2013). *Neue Inschriften von Olympia. Die ab 1896 veröffentlichten Texte*. Wien. Tyche Sonderband 7. https://library.oapen.org/handle/20.500.12657/33871.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C. Revised Edition with a Supplement by A.W. Johnston*. Oxford. Oxford Monographs on Classical Archaeology.

Meiggs, Lewis *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles. https://archive.org/details/recueildinscript00michuoft/mode/2up.

Minon, *I.dial. éléennes* = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIe siècle avant J.-C.). Textes, grammaire et vocabulaire institutionnel*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.

disziplinieren. Die Eleer betrieben 'Religionspolitik' wie die Athener im Delisch-Attischen Seebund nur mit anderen Mitteln und machten den Aufstellungsort der Verträge und Eide zum Kontrollinstrument und Mittel zur Absicherung der eigenen Herrschaft» (Scharff 2016, 101).

55 «Thucydides represents the Athenians as making a virtue of their judicial interference, claiming that they allowed disputes to be settled in lawsuits where the decision sometimes went against them, when they could simply have imposed their own will (1.77.1-4)» (Rhodes 1993b, 39).

e-ISSN 2532-6848

Roehl, *IGA* = Roehl, H. (1882). *Inscriptiones Graecae Antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berolini. https://archive.org/details/inscriptionesgra00deut/mode/2up.
***SGDI* I.4a** = Blass, F. (Hrsg.) (1884). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. I, *Kypros. Aeolien. Thessalien. Böotien. Elis. Arkadien. Pamphylien*. 4. hft, *Die eleischen inschriften (nos. 1147-1180)*. Göttingen. https://archive.org/details/bub_gb_oZRfAAAAMAAJ/mode/2up.
Staatsverträge II = Bengtson, H. (Hrsg.) (1962). *Die Staatsverträge des Altertums*, Bd. II. München.
Adcock, F.; Mosley, D.J. (1975). *Diplomacy in Ancient Greece*. London. Aspects of Greek and Roman Life. https://archive.org/details/diplomacyinancie0000adco/mode/2up.
Bauslaugh, R.A. (1991). *The Concept of Neutrality in Classical Greece*. Berkeley; Los Angeles; Oxford.
van Berkel, T.A. (2020). *The Economics of Friendship. Conceptions of Reciprocity in Ancient Greece*. Leiden; Boston. Mnemosyne Supplements 429.
Bolmarcich, S. (2007). «Oaths in Greek International Relations». Sommerstein, A.H.; Fletcher, J. (eds), *Horkos. The Oath in Greek Society*. Exeter, 26-38.
Bolmarcich, S. (2010). «Communal Values in Ancient Diplomacy». Rosen, R.M.; Sluiter, I. (eds), *Valuing Others in Classical Antiquity*. Leiden; Boston, 113-35. Mnemosyne Supplements 323.
Bonnechere, P. (2013). «The Religious Management of the *Polis*: Oracles and Political Decision-Making». Beck, H. (ed.), *A Companion to Ancient Greek Government*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 366-81. Blackwell Companions to the Ancient World.
Bourke, G. (2014). «The Eleian Mantic *Gene*». Antichthon, 48, 14-36.
Bourke, G. (2018). *Elis. Internal Politics and External Policy in Ancient Greece*. London; New York. Cities of the Ancient World.
Bubelis, W.S. (2016). *Hallowed Stewards. Solon and the Sacred Treasurers of Ancient Athens*. Ann Arbor. Societas: Historical Studies in Classical Culture.
Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
Camassa, G. (2011). *Scrittura e mutamento delle leggi nel mondo antico. Dal Vicino Oriente alla Grecia di età arcaica e classica*. Roma. Problemi e ricerche di storia antica 26.
Cauer, P. (1883). *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Ed. altera. Lipsiae. https://archive.org/details/delectusinscrip02cauegoog/mode/2up.
Cohen, D. (1980). «'Horkia' and 'horkos' in the *Iliad*». RIDA, 27, 49-68.
Comparetti, D. (1881). «Iscrizioni greche di Olimpia e di Ithaka. Memoria». MAL, 3a s. 6, 70-85 e tavv. I-II. http://emeroteca.braidense.it/beic_attacc/sfoglia_articolo.php?IDTestata=923&CodScheda=00AE&IDT=30&IDV=258&IDF=0&IDA=12663.
Daniel, C. (1881). «Die Inschriften des elischen Dialekts». Bezzenberger, A. (Hrsg.), *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, Bd. VI. Göttingen, 241-72. https://archive.org/details/beitrgezurkund06gtuoft.
Dillon, M. (2017). *Omens and Oracles. Divination in Ancient Greece*. London; New York.
Eder, B. (2001). «Die Anfänge von Elis und Olympia: zur Siedlungsgeschichte der Landschaft Elis am Übergang von der Spätbronze- zur Früheisenzeit». Mitz-

e-ISSN 2532-6848

opoulos-Leon, V. (Hrsg.), *Forschungen in der Peloponnes = Akten des Symposions anläßlich der Feier «100 Jahre Österreichisches Archäologisches Institut Athen»* (Athen 5.3.-7.3.1998). Athen, 233-43 e tav. 23. Österreichisches Archäologisches Institut Sonderschriften 38.

Eder, B.; Mitzopoulos-Leon, V. (1999). «Zur Geschichte der Stadt Elis vor dem Synoikismos von 471 v. Chr.: die Zeugnisse der geometrischen und archaischen Zeit». JÖAI, 68, coll. 1-40.

Fernández-Galiano, M.; Heubeck, A.; Privitera, G.A. (1986). *Omero. "Odissea"*. Vol. 6, *Libri XXI-XXIV*. Milano. Scrittori Greci e Latini.

Foster, M. (2017). *The Seer and the City: Religion, Politics, and Colonial Ideology in Ancient Greece*. Oakland.

Gallavotti, C. (1977). «Scritture della Sicilia ed altre epigrafi arcaiche». Helikon, 17, 97-136.

Gehrke, H.-J. [2003] (2005). «Sull'etnicità elea». GeogrAnt, 12, 5-22.

Gehrke, H.-J. (2013). «*Theoroi* in und aus Olympia. Beobachtungen zur religiösen Kommunikation in der archaischen Zeit». Klio, 95(1), 40-60.

Giangiulio, M. (1992). «La φιλότης tra Sibariti e Serdaioi (Meiggs-Lewis, 10)». ZPE, 93, 31-44.

Giangiulio, M. (2009). «The Emergence of Pisatis». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington (DC), 65-85. Hellenic Studies Series 32. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_FunkeP_LuraghiN_eds.The_Politics_of_Ethnicity.2009.

Giovannini, A. (2007). *Les relations entre États dans la Grèce antique du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.)*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 193.

Gómez-Castro, D. (2015). «Alliance Policies in the Elean War (c. 402-400): The Aetolian Case». SCI, 34, 85-92. https://scriptaclassica.org/index.php/sci/article/view/2345.

Greco, E. (1990). «Serdaioi». AION(archeol), 12, 39-57.

Intrieri, M. (2013). «Intessere relazioni. Osservazioni sull'itinerario di *philia* (I. dalle origini al V sec. a.C.)». Historiká, 3, 213-72. https://doi.org/10.13135/2039-4985/766.

Kirchhoff, A. (1880). «Inschriften aus Olympia». AZ, 38, 117-19. https://archive.org/details/archaologischez38deut.

Kõiv, M. (2013). «Early History of Elis and Pisa: Invented or Evolving Traditions?». Klio, 95(2), 315-68.

Kühner, R.; Gerth, B. (1904). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache von Dr. Raphael Kühner*. Zweiter Teil, *Satzlehre. Dritte Auflage in zwei Bänden in neuer Bearbeitung besorgt von Dr. Bernhard Gerth*, Bd. II. Hannover; Leipzig. https://archive.org/details/p2ausfhrlichegra02khuoft.

Kyrieleis, H. (2011). *Olympia. Archäologie eines Heiligtums*. Darmstadt; Mainz. Antike Welt Sonderband.

Leão, D.; Rhodes, P.J. (2015). *The Laws of Solon. A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*. London; New York.

Loddo, L. (2018). *Solone 'demotikotatos'. Il legislatore e il politico nella cultura democratica ateniese*. Milano. Quaderni di Erga-Logoi 9. https://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/qel-10-solone-demotikotatos.

Lombardo, M. (2008). «Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi». De Sensi Sestito, G. (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problema-*

tiche storiche = Atti del Convegno (Rende, 23-25 novembre 2000). Soveria Mannelli, 219-32. IRACEB.

Loney, A.C. (2019). *The Ethics of Revenge and the Meanings of the "Odyssey"*. Oxford; New York. Oxford Studies in Ancient Documents.

Manfredini, M.; Piccirilli, L. (1990). *Plutarco. La vita di Solone*. Milano. 3a ed. Scrittori Greci e Latini.

Mello, F. (2008). «Ἀ ϝράτρα τοῖς ϝαλείοις. *Rhetra* e le *wratrai* olimpiche». ZPE, 167, 50-66.

Méndez Dosuna, J. (1984). «Observaciones sobre la pretendida evolución ε > α y la flexión de los sustantivos en -εύς en el dialecto eleo». Emerita, 52(1), 125-38. `https://doi.org/10.3989/emerita.1984.v52.i1.719`.

Méndez Dosuna, J. (2013). «La clause finale de l'accord entre les Anaitiens et les Métapiens (*IvO* 10 = *IÉD* 14, l. 5-7)». ZPE, 184, 147-155.

Mitchell, L.G. (1997). «φιλία, εὔνοια and Greek Interstate Relations». Antichthon, 31, 28-44.

Möller, A. (2004). «Elis, Olympia und das Jahr 580 v. Chr. Zur Frage der Eroberung der Pisatis». Rollinger, R.; Ulf, Ch. (Hrsgg), *Griechische Archaik. Interne Entwicklungen – Externe Impulse*. Berlin, 249-70.

Nafissi, M. (2001). «La prospettiva di Pausania sulla storia dell'Elide: la questione pisate». Knoepfler, D.; Piérart, M. (éds), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000 = Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg autour des deux éditions en cours de la «Périégèse» (coll. des universités de France – fondazione Lorenzo Valla)* (18-22 septembre 1998). Genève, 301-21. Recueil de travaux publiés par la Faculté des lettres, Université de Neuchâtel 49.

Nafissi, M. [2003] (2005). «Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia». GeogrAnt, 12, 23-55.

Nielsen, Th.H. (1997). «Triphylia. An Experiment in Ethnic Construction and Political Organization». Nielsen, Th.H. (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek 'Polis'*. Stuttgart, 129-62. Historia Einzelnschriften 117. Papers from the Copenhagen Polis Centre 4.

Nielsen, Th.H. (ed.) (2002). *Even More Studies in the Ancient Greek 'Polis'*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 162. Papers from the Copenhagen Polis Centre 6.

Nielsen, Th.H. (2007). *Olympia and the Classical Hellenic City-State Culture*. Copenhagen. Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab. Historisk-filosofiske Meddelelser 96.

Panessa, G. (1999). *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci*. Vol. I, *Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*. Pisa. Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi 8.

Price, J.J. (2001). *Thucydides and Internal War*. Cambridge.

Rhodes, P.J. (1993a). *A Commentary on the Aristotelian 'Athenaion Politeia'*. Oxford. Revised Edition.

Rhodes, P.J. (1993b). *The Athenian Empire. With Addenda*. Oxford. Greece & Rome. New Surveys in the Classics 17.

Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy*. Vol. 1, *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. `https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy`.

Roehl, H. (1883). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Berolini. `http://hdl.handle.net/1959.9/517678`.

Roehl, H. (1907). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Ed. tertia. Berolini. https://archive.org/details/imaginesinscript00roeh.

Roy, J. (2002a). «The Pattern of Settlement in Pisatis. The 'Eight *Poleis*'».Nielsen 2002, 229-47.

Roy, J. (2002b). «The Synoikism of Elis». Nielsen 2002, 249-64.

Roy, J. (2004). «Elis». Hansen, M.H.; Nielsen, Th.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical 'Poleis'. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford; New York, 489-504.

Roy, J. (2009). «Elis». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington (DC), 30-48. Hellenic Studies Series 32. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_FunkeP_LuraghiN_eds.The_Politics_of_Ethnicity.2009.

Roy, J. (2013). «Olympia, Identity and Integration: Elis, Eleia, and Hellas». Funke, P.; Haake, M. (eds), *Greek Federal States and their Sanctuaries. Identity and Integration = Proceedings of an International Conference of a Cluster of Excellence "Religion and Politics" Held in Münster* (17.06.-19.06.2010). Stuttgart, 107-21.

Roy, J. (2015). «Elis (with Akroria and Pisatis)». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 269-84.

Ruggeri, C. (2004). *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 170.

Rutherford, I. (2013). *State Pilgrims and Sacred Observers in Ancient Greece. A Study of 'Theōriā' and 'Theōroi'*. Cambridge; New York.

Scharff, S. (2016). *Eid und Außenpolitik. Studien zur religiösen Fundierung der Akzeptanz zwischenstaatlicher Vereinbarungen im vorrömischen Griechenland*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 241.

Schwyzer, E.; Debrunner, A. (1950). *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik von Eduard Schwyzer*. Bd. II, *Syntax und syntaktische Stilistik vervollständigt und herausgegeben von Albert Debrunner*. München. Handbuch der Altertumswissenschaft, zweiter Abteilung, erster Teil, zweiter Band. https://archive.org/details/griechischegramm0000schw/mode/2up.

Scott, M. (2010). *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*. Cambridge; New York.

Siewert, P.; Taita, J. (2014). «Funktionäre Olympias auf einem hocharchaischen Bronzeblech (BrU 6)». Tyche, 29, 183-91 e tav. 3. http://tyche-journal.at/tyche/index.php/tyche/article/view/76/147.

Sommerstein, A.H. (2014). «How Oaths Are Expressed». Sommerstein, A.H.; Torrance, I.C. (eds), *Oaths and Swearing in Ancient Greece. With Contributions by Andrew J. Bayliss, Judith Fletcher, Kyriaki Konstantinidou and Lynn A. Kozak*. Berlin; Boston, 76-85. Beiträge zur Altertumskunde 307. https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110227369/html.

Sommerstein, A.H.; Bayliss, A.J. (2013). *Oath and State in Ancient Greece. With Contributions by Lynn A. Kozak and Isabelle C. Torrance*. Berlin; Boston. Beiträge zur Altertumskunde 306.

Taita, J. (2004). «Aspetti di geografia e di topografia dell'Elide nelle *Elleniche*». Daverio Rocchi, G.; Cavalli, M. (a cura di), *Il Peloponneso di Senofonte = Gior-*

nate di studio del dottorato in Filologia, Letteratura e Tradizione classica (Milano, 1-2 aprile 2003). Milano, 57-92. Quaderni di Acme 64.

Taita, J. (2004-5). «*Proxenoi* 'santuariali' all'oracolo di Zeus ad Olimpia. Profilo giuridico e funzioni». MEP, 7-8(9-10), 87-114.

Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano. Il Filarete 244.

Virgilio, B. (1972). «A proposito della ϝράτρα tra Aneti e Metapî e su alcuni uffici pubblici e religiosi ad Olympia». Athenaeum, n.s. 50(1-2), 68-77 e tav. I. (ora in Virgilio 1988, 23-32).

Virgilio, B. (1988). *Epigrafia e storiografia. Studi di storia antica*, vol. I. Pisa. Biblioteca di studi antichi 57.

Walter, U. (1993). *An der Polis teilhaben. Bürgerstaat und Zugehörigkeit im archaischen Griechenland*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 82.

Zelnick-Abramovitz, R. (2004). «The Proxenoi of Western Greece». ZPE, 147, 93-106.

Zunino, M.L. (2018). «Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione». Axon, 2(2), 21-60. http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/002.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 5 – Num. 2 – Dicembre 2021

Dedica votiva degli Spartani per la battaglia di Tanagra

[AXON 307]

Raffaella Caroni
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto Tre frammenti di una stele di marmo rinvenuti nei pressi del tempio di Zeus a Olimpia; ricomposti e integrati da K. Purgold nel 1881 grazie alla *Periegesi* di Pausania (5.10.4). Si tratta di un'iscrizione di sei linee: le prime quattro, riportate da Pausania, costituiscono un epigramma di due distici elegiaci relativo a uno scudo di bronzo dorato posizionato sul frontone orientale del tempio di Zeus e dedicato dagli Spartani per la vittoria riportata a Tanagra nel 457 a.C. sugli Ateniesi e i loro alleati. Le ultime due linee, non presenti nella *Periegesi*, dovevano essere in prosa, e probabilmente contenevano una lista degli alleati spartani. L'iscrizione utilizza l'alfabeto arcaico di Corinto, come dimostrano il segno complementare X nel valore di *chi*, il *delta* e il dittongo ου, ma un alfabeto che nel V secolo a.C. si sta evolvendo: da notare infatti *epsilon* e *iota* classiche, non più notate rispettivamente con B e *sigma* a tre o quattro tratti.

Abstract Three fragments of a marble stele recomposed and integrated by K. Purgold in 1881 thanks to the *Periegesis* of Pausanias (5.10.4). It is an inscription of six lines. The first four lines, reported by Pausanias, form an epigram related to a gilded bronze shield placed on the eastern pediment of the temple of Olympian Zeus and dedicated by the Spartans for the victory in the battle of Tanagra (457 BC) over the Athenians and their allies. The last two lines, not recorded in the *Periegesis*, were to be in prose, and probably contained a list of Spartan allies. The inscription uses the archaic alphabet of Corinth that is evolving in the fifth century BC.

Parole chiave Dedica votiva. Olimpia. Battaglia di Tanagra. Epigramma.

Keywords Votive dedication. Olympia. Battle of Tanagra. Epigram.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2021-08-05
Accepted 2021-10-27
Published 2021-12-10

Open access

Citation Caroni, R. (2021). "Dedica votiva degli Spartani per la battaglia di Tanagra". *Axon*, 5(2), 35-48.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/002

Supporto Stele; marmo; 24 × 24 / 17 × 16,5 cm. Frammentario, tre frammenti (*a*, *b*, *c*) ricomposti. Insieme i tre frammenti raggiungono una larghezza di 24 cm. Un frammento (*a*) è alto 24 cm, mentre gli altri due (*b*, *c*) sono alti 17 cm.

Cronologia 457-456 a.C.

Tipologia testo Dedica votiva pubblica.

Luogo ritrovamento In scavo. Grecia, Elide, Olimpia. Due frammenti trovati davanti alla facciata orientale del tempio e uno all'interno del tempio stesso. (*a*) 8 Febbraio 1881, (*b*) 14 Marzo 1876, (*c*) 31 Marzo 1880.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo archeologico di Olimpia, nr. inv. 1067 + 40 + 830.

Scrittura

- Struttura del testo: prosimetro, due distici elegiaci e due linee forse in prosa.
- Impaginazione: sei linee in scrittura progressiva.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: di Corinto.
- Lettere particolari: A *alpha*; Α *alpha*; Δ *delta*; Ε *epsilon*; Ι *iota*; Ν *ny*; ⊙ *omicron*; Γ *pi*; Χ *khi*.
- Misura lettere: 2,5 cm.
- Particolarità paleografiche: *epsilon* e *iota* classiche, non più notate rispettivamente con B e Σ/ϟ.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico. Conservazione di *ā IE e articolo al nominativo plurale nella forma arcaica (ναὸς, φιάλαν χρυσέαν, Ἀθαναίο̄ν, τὰν δεκάταν, νίκας, τοί).

Lemma Purgold 1882 [Preger 1891]; ***I.Olympia* nr. 253** [Meiggs, Lewis *GHI* nr. 36]; Gallavotti 1978; *SEG* XXVIII, 430; Hansen, *CEG* nr. 351; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 112. Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 469-72, fig. 243; *LSAG*², 129-30.

Testo

[Ναὸς μὲν φιάλαν χρυσέα]ν ἔχει, ἐγ δὲ [Τανάγρας]
[τοὶ Λακεδαιμόνιοι συμ]μαχία τ' ἀν[έθεν]
[δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἀθα]ναίων καὶ [Ἰώνων]
[τὰν δεκάταν νίκας εἵν]εκα τοῦ πο[λέμου].
[— — —]Κορ[ίνθ]ι[— — —] 5
[— — —]Ρ̣[— — —]

Apparato || 1 ναῶι Gallavotti; ναϝὸς Preger || 2 συνμαχία Preger || 3 [’Ιάνων] Meiggs-Lewis, Osborne-Rhodes; ’Ιάνων Preger; ⸤’Ι⟨ά⟩νον⸥ Hansen || 4 ℎείνεκα Hansen, Osborne-Rhodes || 5-6 [ἔνθα γὰρ Ἀλεῖοι δεινοί τε] Κορ[ίνθ]ι[οι ἦσαν] [σύμμαχος ἦν Σεκυὼν κά]ρ̣[κάδες ἐν πολέμωι] Gallavotti.

Traduzione Il tempio ha uno scudo d’oro, dopo Tanagra i Lacedemoni e l’alleanza tutta lo dedicarono come dono per il successo sugli Argivi e sugli Ateniesi e sugli Ioni, decima di vittoria a seguito della battaglia. [— — —] Corinzi [— — —] [— — —]R[— — —]

Collegamenti

A p. 371 della versione digitale di *IvO* (*Die Inschriften von Olympia*, Hrsgg W. Dittenberger, K. Purgold, 1896), disegno del testo dell’iscrizione: `http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a`.

Commento

1 Iscrizione

Nell’estate del 1881 Karl Purgold riconosce come appartenenti alla stessa iscrizione tre frammenti di marmo, restituendo una testimonianza di eccezionale valore storico.

I frammenti, ritrovati in tempi diversi (*a* 8 febbraio 1881, *b* 14 marzo 1876, *c* 31 marzo 1880) nei pressi del tempio di Zeus a Olimpia, recano incisi segni riconducibili all’alfabeto di Corinto: il *delta*, il complementare X nel valore di *chi*, e la *scriptio plena* del dittongo OY.[1] Alcune lettere sono ancora arcaiche (il *ny* con i tratti esterni obliqui e il *pi* col terzo tratto più breve), mentre *epsilon* e *iota* mostrano un’evoluzione dell’alfabeto arcaico di Corinto. In quest’ultimo, infatti, *epsilon* si scriveva con il segno B e *iota* con Σ o ϟ, mentre nella nostra iscrizione sono notate rispettivamente con E e I. Perciò verso la metà del V secolo a.C. i segni arcaici di *epsilon* e *iota* dovevano essere caduti in disuso, e probabilmente anche B e Σ/ϟ stavano già assumendo il loro consueto valore di *beta* e *sigma*.[2] Ancora da notare sono *alpha* che alterna tratto mediano obliquo e orizzontale, segno del passaggio a quest’ultimo stile, e *omicron* che presenta un cerchietto nel centro che assomiglia al segno lasciato da un punzone su un oggetto metallico, forse a ricordare lo scudo d’oro al quale la pietra si riferisce.

Il testo era disposto su un totale di sei linee come si deduce dal fatto che il bordo superiore dei tre frammenti è intatto e quello inferiore conserva un piccolo tratto di margine originario. Per via delle estese lacune nella parte sinistra, e di quelle più brevi, della lunghez-

1 Guarducci, *Epigrafia greca* I, 470-1; *LSAG*², 129.

2 Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 471; *LSAG*², 129-30.

e-ISSN 2532-6848

za di una parola, nella parte finale di ciascuna linea, ciò che rimane è una esigua porzione dell'inizio del secondo emistichio di ciascun verso. La sequenza μαχία fa pensare alla parola συμμαχία, e dunque a un contesto di guerra o pace.

Grazie al lavoro di Purgold (1882),[3] che ha riconosciuto nelle poche lettere conservate su pietra il testo di un'iscrizione citata da Pausania, le lacune sono state integrate (5.10.4):[4]

> ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ λέβης ἐπίχρυσος ἐπὶ ἑκάστῳ τοῦ ὀρόφου τῷ πέρατι ἐπίκειται καὶ Νίκη κατὰ μέσον μάλιστα ἕστηκε τὸν ἀετόν, ἐπίχρυσος καὶ αὕτη. ὑπὸ δὲ τῆς Νίκης τὸ ἄγαλμα ἀσπὶς ἀνάκειται χρυσῆ, Μέδουσαν τὴν Γοργόνα ἔχουσα ἐπειργασμένην. τὸ ἐπίγραμμα δὲ τὸ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι τούς τε ἀναθέντας δηλοῖ καὶ καθ' ἥντινα αἰτίαν ἀνέθεσαν· λέγει γὰρ δὴ οὕτω·
>
> > ναὸς μὲν φιάλαν χρυσέαν ἔχει, ἐκ δὲ Τανάγρας
> > τοὶ Λακεδαιμόνιοι συμμαχία τ' ἀν‹έ›θεν
> > δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἀθαναίων καὶ Ἰώνων,
> > τὰν δεκάταν νίκας εἵνεκα τῶ πολέμω.
>
> ταύτης τῆς μάχης μνήμην καὶ ἐν τῇ Ἀτθίδι ἐποιησάμην συγγραφῇ, τὰ Ἀθήνῃσιν ἐπεξιὼν μνήματα.
>
> A Olimpia, su ciascuna estremità del tetto è posto un lebete dorato e una Nike, anch'essa dorata, si trova proprio sul culmine del frontone. Sotto la statua della Nike sta uno scudo d'oro, con la raffigurazione a rilievo della Gorgone Medusa. L'iscrizione relativa allo scudo dichiara chi ne fossero i dedicatari e il motivo per cui lo dedicarono; dice infatti così:
>
> > Il tempio ha uno scudo d'oro, da Tanagra
> > i Lacedemonii e la loro alleanza lo dedicarono
> > come dono tolto ad Argivi e Ateniesi e Ioni,
> > quale decima per la vittoria in guerra.
>
> Di questa battaglia feci già menzione anche nel libro dedicato all'Attica, passando in rassegna i monumenti sepolcrali di Atene. (Trad. Maddoli 1995, *ad loc.*)

Descrivendo la facciata orientale del tempio di Zeus a Olimpia, Pausania racconta che sotto l'acroterio centrale del frontone, in corri-

3 Purgold 1882, 179-90.

4 Per le edizioni critiche di questo passo: Hitzig, Blümner 1901; Spiro 1903; Jones, Ormerod 1926; Maddoli, Saladino 1995; Casevitz, Pouilloux, Jacquemin 1999.

spondenza di una statua di Vittoria, era posto uno scudo d'oro che aveva al centro una testa di Medusa ed era accompagnato da un epigramma nel quale si ricordavano i dedicanti e l'occasione della dedica: gli Spartani e i loro alleati a seguito della battaglia di Tanagra offrirono lo scudo a Zeus olimpio per la vittoria su Argivi, Ateniesi e Ioni. Il riferimento esplicito allo scontro di Tanagra in Beozia permette di datare l'iscrizione, ma anche il tempio stesso. Poiché lo scudo era collocato sul culmine del frontone orientale, la struttura del tempio, iniziata nel 470 a.C., doveva essere completata nel 457 a.C. A quest'epoca gli acroteri non erano ancora stati realizzati, come sappiamo grazie a un'altra dedica votiva, ossia quella dei Messeni e Naupatti del 423-421 a.C., in cui Peonio di Mende, oltre a dichiarare di aver realizzato la dedica, si vanta di aver vinto la competizione per la realizzazione degli acroteri del tempio,[5] una Nike dorata al centro e due tripodi dorati agli angoli. La stele, essendo strettamente legata allo scudo, non può che essere contemporanea o soltanto di poco posteriore, dal momento che nel 456 a.C. cadevano le Olimpiadi, e dunque l'iscrizione doveva essere pronta per gli avventori di un così importante evento, grazie al quale la vittoria spartana a Tanagra avrebbe avuto grande risonanza.

Poiché Pausania trascrive due distici elegiaci, mentre nell'iscrizione su pietra vi sono sei linee di scrittura, sembrerebbe che il testo dovesse essere un prosimetro, formato da quattro versi e due righe in prosa. Se le ultime due righe avessero costituito un distico elegiaco, Pausania verosimilmente le avrebbe trascritte in quanto facenti parte del componimento poetico che non avrebbe riportato in modo incompiuto. Appurato che queste due righe non fanno parte dell'epigramma, dal momento che gli unici elementi rimasti sono κορ e ρ il loro contenuto può essere solo ipotizzato. L'integrazione introdotta da Purgold di κορ con Corinzi, oltre a spiegare l'alfabeto dell'iscrizione, ha portato a due interpretazioni possibili: un elenco di alleati, oppure una nota finale sull'esecuzione della dedica da parte dei Corinzi in generale o di un famoso artista corinzio in particolare.[6] Più probabilmente doveva trattarsi di un elenco di alleati, i quali non volevano certo passare inosservati, e dovevano tenere a una loro menzione relativa a una dedica per una battaglia che avevano combattu-

5 *IG* V.1 1568 (Olimpia, 423 a.C.): Μεσσάνιοι καὶ Ναυπάκτιοι ἀνέθεν Διὶ | Ὀλυμπίωι δεκάταν ἀπὸ τῶμ πολεμίων. | Παιώνιος ἐποίησε Μενδαῖος | καὶ τἀκροτήρια ποιῶν ἐπὶ τὸν ναὸν ἐνίκα.

6 Purgold nell'*editio princeps* ritiene possibile un elenco di Stati alleati, ma preferisce pensare a una nota relativa all'esecuzione della dedica da parte dei Corinzi in generale o di un famoso artista corinzio (1882, 181). Wolters, invece, ritiene credibile che il nome dei Corinzi sia rimasto da un elenco nominativo degli alleati, ma non pensa che si tratti di un elenco redatto in due colonne (1928, 129). Gallavotti integra le ultime due righe con una lista di alleati (1978, 5 nota 4).

to tutti insieme, fornendo ciascuno il proprio contributo, le proprie forze. Mentre gli alleati a seguito dello scontro nel 457 a.C. tenevano a una loro menzione, per Pausania secoli dopo queste due righe risultavano forse prolisse perché andavano a specificare ciò che l'epigramma già riassumeva con il termine συμμαχία e di conseguenza esse non furono registrate nella *Periegesi*.[7]

Rispetto al testo letterario ulteriori osservazioni riguardano l'aspetto linguistico. L'integrazione delle lacune ha permesso di osservare che il dialetto usato per questa iscrizione è il dorico, come si nota dalla conservazione di **ā* IE (ναὸς, φιάλαν χρυσέαν, Ἀθαναίων, τὰν δεκάταν, νίκας), e dall'articolo plurale τοί.[8]

Pausania parla di uno scudo, ἀσπίς, che è esattamente la φιάλη (dor. φιάλα) del v. 1 dell'iscrizione. La φιάλη, infatti, era un largo piatto a bordi rialzati che proprio per la sua forma ricordava un ἀσπίς. Probabilmente nell'epigramma si è preferito usare un termine più poetico come φιάλη, e soprattutto un termine comodo dal punto di vista metrico (dopo μέν serviva sillaba breve, mentre l'inserimento di ἀσπίδα avrebbe comportato sillaba lunga).[9]

Mentre l'iscrizione al v. 4 registra il genitivo τοῦ πο[λέμου] con dittongo improprio OY, il testo di Pausania riporta la forma τῶ πολέμω che deve essere dovuta alla tradizione manoscritta, ma circa quest'ultima sono state formulate due ipotesi. Gallavotti (1978) ritiene che si tratti di un'alterazione dovuta a uno scambio morfologico nella sintassi della frase avvenuto nelle prime edizioni a stampa e nell'esegesi cinquecentesca: «il genitivo τοῦ πολέμου, che specifica νίκας, è stato sostituito con il dativo come complemento locativo o causale, 'per vittoria nella guerra', 'conseguita mediante la guer-

7 Sul *modus operandi* di Pausania in relazione allo scudo di Tanagra, Nafissi 2007, 209-14. Di opinione contraria è Guarducci 1936: «se veramente i nomi degli alleati fossero stati enumerati in questo luogo, Pausania avrebbe forse indugiato sull'uno o sull'altro per esprimere qualche osservazione o qualche giudizio» (127); «ma è probabile che Pausania non la (stele marmorea) vedesse in occasione della sua visita al santuario; perché, se l'avesse veduta, forse qualcosa ce ne avrebbe detto in relazione alla ἀσπὶς del tempio» (131).

8 Cassio 2016, 18 e 20.

9 Che φιάλη sia una parola poetica usata come sinonimo di ἀσπίς lo conferma un passo della *Poetica* di Aristotele (21.1457b), quando, parlando della metafora, si dice: τὸ δὲ ἀνάλογον λέγω, ὅταν ὁμοίως ἔχῃ τὸ δεύτερον πρὸς τὸ πρῶτον καὶ τὸ τέταρτον πρὸς τὸ τρίτον· ἐρεῖ γὰρ ἀντὶ τοῦ δευτέρου τὸ τέταρτον ἢ ἀντὶ τοῦ τετάρτου τὸ δεύτερον. καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν ἀνθ' οὗ λέγει πρὸς ὅ ἐστι. λέγω δὲ οἷον ὁμοίως ἔχει φιάλη πρὸς Διόνυσον καὶ ἀσπὶς πρὸς Ἄρη· ἐρεῖ τοίνυν τὴν φιάλην ἀσπίδα Διονύσου καὶ τὴν ἀσπίδα φιάλην Ἄρεως «dico che si ha analogia quando il secondo termine sta al primo similmente a come il quarto sta al terzo: il quarto, infatti, si dirà in luogo del secondo, oppure il secondo in luogo del quarto. E talvolta, in luogo di ciò di cui si dice si pone in aggiunta ciò che ha rapporto con esso. Intendo dire, per esempio, che la coppa sta a Dioniso similmente a come lo scudo sta ad Ares. Pertanto, si dirà la coppa 'scudo di Dioniso' e lo scudo 'coppa di Ares'» (trad. Zanatta 2004, 638-9).

Axon 5, 2, 2021, 35-48 | e-ISSN 2532-6848

ra'».[10] Tuttavia, seguirei Tiberi (1996) nel ritenere che anche nei manoscritti τῶ πολέμω sia da intendersi come un genitivo, in questo caso con /o/ lunga aperta, ossia nella forma dorica *severior* restituita da un erudito che lavorando sul testo l'ha sentita più adatta a un'iscrizione spartana.[11]

Più complesso è tradurre l'espressione di Pausania ἐπὶ τῇ ἀσπίδι, e dare il valore corretto alla preposizione ἐπί + dativo, che viene tradotta con 'sopra, su',[12] oppure 'riguardo a, in relazione a'.[13] Si tratta di un'espressione chiave per comprendere il rapporto fra lo scudo e l'iscrizione su pietra, e la collocazione di quest'ultima. Se infatti interpretiamo 'sullo scudo', bisogna ipotizzare l'esistenza di due iscrizioni, una sullo scudo e una copia su marmo;[14] altrimenti se interpretiamo 'riguardo allo scudo' si deve ipotizzare che lo scudo non recasse l'iscrizione, ma che essa fosse incisa solamente sulla pietra. Questa seconda ipotesi è più probabile in quanto Pausania riporta che lo scudo aveva incisa una testa di Medusa, e dunque non vi era forse spazio per ospitare anche un epigramma di quattro versi. Inoltre è interessante notare quanto sostiene Valavanis (2010) in relazione alla descrizione della stele degli Ateniesi a Maratona, secondo il quale ἐπὶ δὲ αὐτῷ στῆλαι (Paus. 1.32.3) non vuol dire che le stele erano collocate sulla sommità del tumulo, ma a terra davanti o accanto a esso, e aggiunge: «η σημασία της πρόθεσης επί + δοτ είναι πλησίον, κοντά σε, και όχι επάνω σε, σημασία που έχει μόνο το επί + γεν».[15] Se interpretiamo in questo modo anche ἐπὶ τῇ ἀσπίδι, Pausania suggerirebbe la collocazione della stele a terra davanti o nei pressi dello scudo.

È dunque da rifiutare l'ipotesi di Purgold (1882) secondo il quale i tre frammenti dell'iscrizione facevano parte di un blocco posizionato sul colmo del frontone orientale rasente la sima, che sosteneva lo scudo di bronzo dorato e recava l'iscrizione.[16] È più corretto, inve-

10 Gallavotti 1978, 5.

11 Tiberi 1996, 83: «se infatti [...] non è possibile che l'autore dorizzi di sua iniziativa, dal momento che la copia laconica dell'iscrizione deve aver avuto O per [ō] secondario, tale timbro aperto sarà dovuto non già ad uno scambio con il dativo locativo, come ha proposto C. Gallavotti, bensì all'intervento di un lettore colto».

12 Cf. Jones, Ormerod 1926.

13 Cf. Purgold 1882; Maddoli, Saladino 1995; Casevitz, Pouilloux, Jacquemin 1999.

14 Sull'esistenza di due iscrizioni concordano: Guarducci, *Epigrafia greca* I, 472; Meiggs, Lewis *GHI*, 79; *LSAG*², 129 nota 4; Osborne, Rhodes *GHI*, 71.

15 Valavanis 2010, 76-7. Paus. 1.32.3: τάφος δὲ ἐν τῷ πεδίῳ Ἀθηναίων ἐστίν, ἐπὶ δὲ αὐτῷ στῆλαι τὰ ὀνόματα τῶν ἀποθανόντων κατὰ φυλὰς ἑκάστων ἔχουσαι, καὶ ἕτερος Πλαταιεῦσι Βοιωτῶν καὶ δούλοις. Sul valore di ἐπὶ + dat. cf. Pritchett 1999, 62-3.

16 Purgold 1882, 182. Anche Becatti 1990, 32 sostiene che «i blocchi erano sulla sommità del frontone, come prova l'obliquità del piano inferiore, e costituivano la base su cui fu posto poi l'acroterio di Peonio e alla quale fu appeso lo scudo d'oro». Un'ipotesi più macchinosa è quella di Clairmont 1982, 84: «I rather believe that it was decided in the 4th century to engrave the inscription on the shield which is then strictly speaking

ce, considerare che la pietra fosse una stele situata a terra di fronte al tempio in modo tale da poter permettere la lettura dell'iscrizione che non sarebbe stata possibile se posizionata in alto a 20-22 m di altezza.[17] Di quest'ultima opinione è anche Guarducci (1936), la quale specifica che il marmo è levigato anche nella faccia opposta a quella iscritta.[18] Questo prezioso indizio, a mio parere, fa supporre che la pietra fosse stata lavorata proprio per essere vista in ogni sua parte, anche sul retro, altrimenti sarebbe stata lasciata grezza; inoltre, se fosse stata posizionata sul frontone, presenterebbe qualche segno di aggancio, che invece è assente. La stele serviva per rendere ben visibile ai passanti l'epigramma che recava il motivo della dedica e i suoi dedicanti,[19] e le due righe informative che esplicitavano chi aveva contribuito alla vittoria di Sparta, «che, tra l'altro, è proprio in questo periodo che mostra di essere particolarmente interessata a trovare *poleis* alleate in funzione soprattutto anti-ateniese».[20]

2 Contesto storico

Nell'età periclea (dalla fine degli anni Sessanta del V secolo al 431 a.C.) si assiste a un cambiamento nella politica estera ateniese rispetto alla precedente fase del filospartano Cimone, ossia la rottura con Sparta e la lega peloponnesiaca. In questo nuovo scenario si inserisce la battaglia di Tanagra del 457 a.C.[21] Tucidide (1.107-8) racconta che un esercito spartano era intervenuto in aiuto dei Dori della Doride, attaccati dai vicini Focidesi, e sulla via del ritorno si era attestato in Beozia, dove, nei pressi di Tanagra, si scontrò con gli Ateniesi e i loro alleati, fra i quali gli Argivi e i Tessali, e grazie anche alla defezione di questi ultimi, riportò la vittoria. Purtroppo i due grandi sto-

---

a *novum*. Since the shield had been removed during the rebuilding of the facade, there was the proper moment to engrave the inscription. […] The removal of the 5th century inscribed block from the temple roof was necessitated by a building programme».

17 Wolters, mettendo in discussione la tesi di Purgold, sostiene che il blocco non era posizionato sul frontone del tempio ma a terra (1928, 124-9). Anche Zizza 2006, 160 non esclude la possibilità che la stele fosse ubicata in basso, in un punto dove tutti avrebbero potuto leggerla.

18 Guarducci 1936, 126.

19 Lazzarini, *Dediche*, 103 e 167, la quale riporta gli elementi che compongono la dedica.

20 Zizza 2006, 159.

21 Anche Buonocore 1978, 106-7 sottolinea: «L'alleanza spartano-ateniese, che aveva condotto alla prestigiosa vittoria sui Persiani, aveva ormai lasciato il posto al contrasto tra le due grandi potenze, che, naturalmente trascinava e coinvolgeva tutte le altre città greche. […] I contemporanei, insomma 'sentivano' che, con Tanagra, incominciava una nuova epoca, che tutta la loro storia cambiava». Per approfondire le motivazioni della battaglia di Tanagra e il suo contesto: de Ste Croix 1972, 167-210; Roller 1989, 57-69; Roisman 1993, 69-85; Plant 1994, 259-74; Zaccarini 2017, 215-25.

riografi di V secolo a.C. sono molto sintetici nel parlare dello scontro di Tanagra: Erodoto scrive che esso fu l'ultimo di cinque scontri vinti dagli Spartani, e Tucidide racconta che vinsero gli Spartani, ma che vi furono molte perdite da entrambe le parti.[22] Secoli più tardi Diodoro Siculo lascia in sospeso l'esito,[23] ma, sebbene la vittoria spartana «non ebbe importanza né strategica né politica, tanto è vero che, negli anni immediatamente successivi, Atene raggiunse l'acme della sua potenza»,[24] essa non va messa in discussione, come dimostrano Erodoto e Tucidide ma anche le testimonianze epigrafiche. Oltre alla dedica a Zeus olimpio da parte degli Spartani, si sono conservate altre tre iscrizioni: l'epitaffio di Theotimos di Atrax in Tessaglia che aveva combattuto con gli uomini più valorosi tra i Greci nella pianura di Tanagra; la dedica di una statua equestre da parte dei Tessali ad Apollo delfico; e l'epigramma degli Argivi caduti a Tanagra per mano degli Spartani.[25]

Inoltre è interessante notare il diverso modo in cui vengono nominate le alleanze spartane e ateniesi nel nostro epigramma: al v. 2 è scritto τοὶ Λακεδαιμόνιοι συμμαχία τ', 'i Lacedemoni e l'alleanza', mentre al v. 3 Ἀργείων καὶ Ἀθαναίων καὶ Ἰώνων, 'Argivi, Ateniesi e Ioni'. Gli Ateniesi non vengono nominati insieme a degli alleati in modo generico, ma viene specificato che si trattava di Argivi e Ioni, con

---

22 Hdt. (9.35.2): οἱ δὲ πέντε ἀγῶνες οἵδε ἐγένοντο, εἷς μὲν καὶ πρῶτος οὗτος ὁ ἐν Πλαταιῇσι, ἐπὶ δὲ ὁ ἐν Τεγέῃ πρὸς Τεγεήτας τε καὶ Ἀργείους γενόμενος, μετὰ δὲ ὁ ἐν Διπαιεῦσι πρὸς Ἀρκάδας πάντας πλὴν Μαντινέων, ἐπὶ δὲ ὁ Μεσσηνίων ὁ πρὸς Ἰσθμῷ, ὕστατος δὲ ὁ ἐν Τανάγρῃ πρὸς Ἀθηναίους τε καὶ Ἀργείους γενόμενος· οὗτος δὲ ὕστατος κατεργάσθη τῶν πέντε ἀγώνων «le cinque vittorie furono le seguenti: la prima, questa di Platea; poi quella di Tegea contro Tegeati e Argivi; quindi quella di Dipea contro tutti gli Arcadi, tranne i Mantinei; poi quella sui Messeni presso Itome; infine quella di Tanagra contro Ateniesi e Argivi: con quest'ultima si conclusero le cinque vittorie» (trad. Colonna, Bevilacqua 2013, 1227). Thuc. (1.108.1): γενομένης δὲ μάχης ἐν Τανάγρᾳ τῆς Βοιωτίας ἐνίκων Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι, καὶ φόνος ἐγένετο ἀμφοτέρων πολύς «la battaglia ebbe luogo a Tanagra, in Beozia, e vinsero i Lacedemoni e i loro alleati; e da entrambe le parti la strage fu grande» (trad. Donini 1982, 227).

23 Diod. (11.80.6): τέλος δὲ τῆς μάχης ἀμφίδοξον λαβούσης τὸ τέλος, συνέβη τούς τε Λακεδαιμονίους ἀμφισβητῆσαι περὶ τῆς νίκης καὶ τοὺς Ἀθηναίους. τότε μὲν οὖν ἐπιλαβούσης νυκτὸς καὶ τῆς νίκης ἀμφιδόξου γενομένης, διεπρεσβεύοντο πρὸς ἀλλήλους καὶ τετραμηνιαίους σπονδὰς ἐποιήσαντο «e infine, poiché la battaglia volse al termine con esito dubbio, gli Spartani e gli Ateniesi si trovarono in disaccordo sull'attribuzione della vittoria. Ad ogni modo, poiché al calar della notte rimaneva incerta la vittoria, avvenne fra i due contendenti uno scambio di ambasciatori e si concordò una tregua di quattro mesi» (trad. Miccichè 1992, 244).

24 Buonocore 1978, 106.

25 Tentori Montalto 2017, nr. 11: Οὔτι καταισχυίνας πόλεος κλέος ἐνθάδε κεῖαι | Ἄτραγος εὐρυχόρου Θεσσαλίαι στέφανον | τεύχōν, ὃ Θεότιμε, Μενύλλου παῖ, σὺν ἀρίστο<ι>ς | ἀνδρ<ά>σιν Ἑλλε̃νōν ἐν Τανάγρας πεδίōι. Tentori Montalto 2017, nr. 11a: Θεσσαλοὶ τὸν hίππον ἀνέθεν τὀπόλλōνι δεκάταν τõν ἁ[π]ὸ Τανάγ[ρας], | πολεμαρχεόντōν τõνδε·… (segue una lista di nomi). Tentori Montalto 2017, nr. VIII: Ἀργε[ίōν] [τοί]δ' ἔθ̣[ανον Ταν]άγραι Λακ[εδαιμο | νίον hυπὸ χερσ]ί, | πένθο[ς - - - - - - - - - - πε]ρ̣ί μαρνάμ̣[εν - - -]… (segue la lista dei caduti).

e-ISSN 2532-6848

i quali Atene intratteneva due rapporti di alleanza diversi, in quanto gli Ioni facevano parte della lega delio-attica (478-477 a.C.), mentre gli Argivi erano diventati alleati degli Ateniesi nel 462 a.C. Secondo Tucidide (1.102), in occasione della terza guerra messenica, gli Ateniesi mandarono un contingente al comando di Cimone in aiuto agli Spartani, ma questi ultimi poco dopo lo rimandarono indietro dicendo che non ne avevano più bisogno, e per questo motivo gli Ateniesi si infuriarono e si allearono con gli Argivi, nemici di Sparta, e con i Tessali.[26] L'alleanza con Argivi e Tessali viene registrata anche da Diodoro Siculo, mentre Pausania parla di una φιλία, 'amicizia', fra Ateniesi e Argivi.[27] Piccirilli (1973) mette in luce come si tratti di un'imprecisione da parte di Pausania, forse dovuta a un passo tucidideo (5.44.1), in cui si ricorda l'esistenza di una vecchia amicizia fra Atene e Argo, e sostiene che quella fra le due città dovette essere un'alleanza militare che trova riscontro nella sua menzione da parte di grandi tragediografi, quali Eschilo ed Euripide.[28] L'alleanza fra Ateniesi e Argivi doveva essere considerata un atto di aper-

26 Queste le parole di Tucidide riguardo all'alleanza (1.102.4): οἱ δ' Ἀθηναῖοι ἔγνωσαν οὐκ ἐπὶ τῷ βελτίονι λόγῳ ἀποπεμπόμενοι, ἀλλά τινος ὑπόπτου γενομένου, καὶ δεινὸν ποιησάμενοι καὶ οὐκ ἀξιώσαντες ὑπὸ Λακεδαιμονίων τοῦτο παθεῖν, εὐθὺς ἐπειδὴ ἀνεχώρησαν, ἀφέντες τὴν γενομένην ἐπὶ τῷ Μήδῳ ξυμμαχίαν πρὸς αὐτοὺς Ἀργείοις τοῖς ἐκείνων πολεμίοις ξύμμαχοι ἐγένοντο, καὶ πρὸς Θεσσαλοὺς ἅμα ἀμφοτέροις οἱ αὐτοὶ ὅρκοι καὶ ξυμμαχία κατέστη «ma gli Ateniesi si resero conto di non essere stati rimandati per il motivo migliore, bensì perché era sorto qualche sospetto: indignati e non pensando di meritare di essere trattati in questo modo dai Lacedemoni, non appena furono ritornati abbandonarono l'alleanza che avevano concluso con loro contro il Medo e divennero alleati degli Argivi, nemici dei Lacedemoni; inoltre entrambe le città conclusero gli stessi giuramenti e la stessa alleanza con i Tessali» (trad. Donini 1982, 219).

27 Diod. 11.80.1 ἐστράτευσαν οὖν ἐπ' αὐτούς, παραλαβόντες τοὺς Ἀργείους καὶ Θετταλούς «pertanto inviarono contro di loro un esercito coi rinforzi ricevuti dagli Argivi e dai Tessali» (trad. Miccichè 1992, 243). Paus. 4.24.7: Ἀθηναῖοι δὲ τὴν ἐς αὐτοὺς τῶν Λακεδαιμονίων ὑπόνοιαν συνέντες Ἀργείοις τε φίλοι δι' αὐτὸ ἐγένοντο «compresa la diffidenza dei Lacedemonii nei loro confronti, gli Ateniesi divennero amici degli Argivi» (trad. Musti, Torelli 1991, 135).

28 Piccirilli 1973, 719-21. Thuc. 5.44.1: Οἱ δὲ Ἀργεῖοι ἀκούσαντες τῆς τε ἀγγελίας καὶ ἐπειδὴ ἔγνωσαν οὐ μετ' Ἀθηναίων πραχθεῖσαν τὴν τῶν Βοιωτῶν ξυμμαχίαν, ἀλλ' ἐς διαφορὰν μεγάλην καθεστῶτας αὐτοὺς πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους, τῶν μὲν ἐν Λακεδαίμονι πρέσβεων, οἳ σφίσι περὶ τῶν σπονδῶν ἔτυχον ἀπόντες, ἠμέλουν, πρὸς δὲ τοὺς Ἀθηναίους μᾶλλον τὴν γνώμην εἶχον, νομίζοντες πόλιν τε σφίσι φιλίαν ἀπὸ παλαιοῦ καὶ δημοκρατουμένην ὥσπερ καὶ αὐτοὶ καὶ δύναμιν μεγάλην ἔχουσαν τὴν κατὰ θάλασσαν ξυμπολεμήσειν σφίσιν, ἢν καθιστῶνται ἐς πόλεμον «gli Argivi, quando ebbero ascoltato questo messaggio, e si resero conto che l'alleanza con i Beoti non era stata conclusa con l'approvazione degli Ateniesi, ma che questi erano giunti a un grave disaccordo con i Lacedemoni, non si curarono dei loro ambasciatori che si trovavano a Sparta, dove erano andati per discutere del patto, ma rivolsero le loro inclinazioni piuttosto verso gli Ateniesi: pensavano che una città che era stata loro amica fin dai tempi antichi, che come loro era retta da un governo democratico e che possedeva una grande potenza nella sfera marittima, avrebbe combattuto al loro fianco, se fossero entrati in guerra» (trad. Donini 1982, 839). Sul riflesso dell'alleanza fra Atene e Argo nella tragedia anche Papazarkadas, Sourlas 2012, 604-6.

ta ostilità nei confronti degli Spartani, in quanto Argo era una *polis* non oligarchica, e soprattutto promotrice di un movimento antilaconico nel Peloponneso, dunque nemica di Sparta, cui aveva conteso l'egemonia sui popoli peloponnesiaci.[29] Non a caso al v. 3 del nostro epigramma gli Argivi figurano come i primi nemici della battaglia di Tanagra, seguiti da Ateniesi e Ioni, un ordine che deve rispondere anche a ragioni metriche dal momento che si tratta di un componimento poetico. Infatti dopo il dattilo iniziale è necessaria la prima sillaba lunga di Ἀργείων per l'attacco del secondo piede, così come non possono essere scambiati Ἀθαναίων e Ἰώνων (ipotizzando una struttura *δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἰώνων καὶ Ἀθαναίων, se il secondo καὶ non si abbrevia in iato perché in posizione forte e funge da attacco del quinto piede, la seconda sillaba di Ἀθαναίων, lunga, non è inseribile nell'esametro).

3 Conclusione

L'iscrizione, ritrovata a Olimpia nei pressi del tempio di Zeus e incisa su una stele di marmo nell'alfabeto arcaico di Corinto, si conserva frammentaria. Essa è composta di sei linee di scrittura: le prime quattro formano un epigramma integrato grazie alla *Periegesi* di Pausania (5.10.4), mentre il contenuto delle ultime due righe può essere solo ipotizzato (forse si trattava di un elenco degli alleati di Sparta). L'epigramma si riferisce a uno scudo d'oro posto sul frontone orientale del tempio e offerto dagli Spartani e i loro alleati per la vittoria a Tanagra nel 457 a.C. su Argivi, Ateniesi, e Ioni. La stele doveva essere posizionata a terra davanti allo scudo per permettere la lettura del testo, come suggerisce l'espressione ἐπὶ τῇ ἀσπίδι di Pausania e la lavorazione della pietra che si presenta levigata anche nella faccia opposta a quella iscritta. Si tratta di un'importante testimonianza storica dello scontro di Tanagra e del suo esito insieme alla storiografia, in particolare Erodoto e Tucidide, e ad altri documenti epigrafici.

29 Cf. Piccirilli 1973, 721-2.

Bibliografia

Guarducci, *Epigrafia greca* I = Guarducci, M. (a cura di) (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

Hansen, *CEG* = Hansen, P.A. (ed.) (1983, 1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n*. Berlin. `https://doi.org/10.1515/9783110863543`.

I.Olympia = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg) (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin. Olympia: die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5.

***IG* V.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, pars 1, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.

Lazzarini, *Dediche* = Lazzarini, M.L. (1976). *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*. Roma: Accademia nazionale dei Lincei. Memorie (Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche) 8.19.2.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (ed.) (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston (Oxford 1990).

Meiggs, Lewis *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C*. Oxford.

Osborne, Rhodes *GHI* = Osborne, R; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.

SEG = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

Becatti, G. (1990). *Il maestro d'Olimpia*. Firenze.

Buonocore, M. (1978). «Tanagra ed Enoe». MGR, 6, 99-124.

Casevitz, M.; Pouilloux, J.; Jacquemin, A. (1999). *Description de la Grèce*. Vol. 5, *L'Élide*, pt. 1. Paris.

Cassio, A.C. (a cura di) (2016). *Storia delle lingue letterarie greche*. Milano; Firenze.

Clairmont, C. (1982). «Sparta's 'Golden Phiale' at Olympia». ZPE, 48, 79-85.

Colonna, A.; Bevilacqua, F. (2013). *Storie*. Novara.

Donini, G. (a cura di) (1982). *Le Storie di Tucidide*. 2 voll. Torino.

Gallavotti, C. (1978). «Le copie di Pausania e gli originali di alcune iscrizioni di Olimpia». BPEC, 26, 3-27.

Guarducci, M. (1936). «La dedica dei vincitori di Tanagra nel santuario di Olimpia». RPAA, 12, 125-32.

Hitzig, H.; Blümner, H. (1901). *Pausaniae Graeciae descriptio*. Leipzig.

Jones, W.H.S.; Ormerod, H.A. (1926). *Description of Greece*. Vol. II, *Books III-V*. London; New York.

Maddoli, G.; Saladino, V. (1995). *Guida della Grecia*. Vol. 5, *L'Elide e Olimpia*. Milano.

Micciché, C. (1992). *Diodoro Siculo, Biblioteca storica: frammenti dei libri IX-X, libri XI-XIII*. Milano.

Musti, D.; Torelli, M. (1991). *Pausania, Guida della Grecia*. Libro IV, *La Messenia*. Milano; Roma.

Nafissi, M. (2007). «Sotto il sole di Olimpia: Pausania interprete di epigrafi: tradizioni locali e testo». MediterrAnt, 10(1-2), 197-214. `https://doi.org/10.1400/122034`.

e-ISSN 2532-6848

Papazarkadas, N.; Sourlas, D.S. (2012). «The Funerary Monument for the Argives Who Fell at Tanagra (*IG* I³ 1149): A New Fragment». Hesperia, 81, 585-617. https://doi.org/10.2972/hesperia.81.4.0585.
Piccirilli, L. (1973). «Su alcune alleanze fra *poleis*. Atene, Argo e i Tessali-Atene e Megara-Sparta e Megara». ASNP, 3, 717-30. http://www.jstor.org/stable/24300335.
Plant, I.M. (1994). «The Battle of Tanagra: A Spartan Initiative?». Historia, 43, 259-74.
Preger, T. (ed.) (1891). *Inscriptiones Graecae Metricae*. Lipsiae.
Pritchett, W.K. (1999). *Pausanias Periegetes*, vol. 2. Amsterdam.
Purgold, K. (1882). «Inschriften aus Olympia». AZ, 40, 179-90.
Roisman, J. (1993). «The Background of the Battle of Tanagra and Some Related Issues». AC, 62, 69-85. https://doi.org/10.3406/antiq.1993.1161.
Roller, D.W. (1989). *Tanagran Studies*. Vol. I, *Sources and Documents on Tanagra in Boiotia*. Amsterdam.
Spiro, F. (1903). *Pausaniae Graeciae descriptio*. Leipzig.
de Ste Croix, G.E.M. (ed.) (1972). *The Origins of the Peloponnesian War*. London.
Tentori Montalto, M. (a cura di) (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma.
Tiberi, L. (1996). «Epigrammi greci tramandati in versione epigrafica e in versione letteraria». Lexis, 14, 71-85.
Valavanis, P. (2010). «Σκεψεις για τις ταφικες πρακτικες προς τους νεκρους της μαχης του Μαραθωνος». Buraselis, K.; Meidani, K. (eds), *Marathon. The Battle and the Ancient Deme*. Athina, 73-98.
Wolters, P. (1928). «Das spartanische Siegesdenkmal der Schlacht bei Tanagra». Philologus, 84, 121-36. https://doi.org/10.1524/phil.1928.84.14.121.
Zaccarini, M. (ed.) (2017). *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*. Bologna.
Zanatta, M. (2004). *Retorica e Poetica*. Torino.
Zizza, C. (2006). *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania: commento ai testi epigrafici*. Pisa.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 5 – Num. 2 – Dicembre 2021

Decreti onorari ateniesi per Eraclide di Salamina

[AXON 247]

Livia De Martinis
Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia

Riassunto La stele conserva cinque provvedimenti per Eraclide di Salamina di Cipro, che nel 330-329 fornì ad Atene 3.000 medimni di grano al prezzo vantaggioso di 5 dracme e nel 328-327 donò alla città 3.000 dracme per l'acquisto di cereali. L'insieme di questi decreti è utile per datare due delle principali crisi alimentari che l'Attica affrontò nella seconda metà del IV secolo; arricchisce la nostra conoscenza delle relazioni tra Atene e Salamina di Cipro; permette di approfondire l'iter deliberativo della democrazia ateniese di IV secolo; contribuisce ad argomentare l'esistenza ad Atene di un archivio pubblico per la conservazione dei documenti.

Abstract The stele contains five documents for Herakleides of Salamis of Cyprus, who in 330-329 provided the city with 3,000 *medimnoi* of wheat at the advantageous price of 5 drachmas and in 328-327 gave the city 3,000 drachmas for the purchase of grain. The decrees are useful for dating two of the main food crises that Attica had to face in the second half of the 4th century; moreover, they enrich our knowledge about the existing relationship between Athens and Salamis in Cyprus, and allow us to delve into the deliberative process of 4th-century Athenian democracy; finally, they contribute to the argument for the existence at Athens of a public archive for the preservation of records.

Parole chiave Eraclide di Salamina. Decreto onorario. Corone d'oro. Enktesis. Prossenia. Euergesia. Meta ton Athenaion. Philotimia. Carestia. Approvvigionamento granario. Clausola esortativa.

Keywords Herakleides of Salamis. Honorary decree. Gold crowns. Enktesis. Proxenia. Euergesia. Meta ton Athenaion. Philotimia. Famine. Granary procurement. Exhortation clause.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2021-08-05
Accepted 2021-10-28
Published 2021-12-10

Open access

Citation De Martinis, L. (2021). "Decreti onorari ateniesi per Eraclide di Salamina". *Axon*, 5(2), 49-82.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/003

Supporto Stele; marmo pentelico; 37-40 × 97 × 8-11 cm, larghezza e spessore – come di consueto – vengono crescendo verso la base della stele. Da notare è che la parte sinistra della stele è più profonda (8,2-9,5 cm) della destra (7-7,7 cm). Integro. La parte superiore è rifinita da una tenia con ovulo (la tenia è alta 2,5 cm e l'ovulo 2 cm; la larghezza è 40 cm), aggettante sulla superficie scrittoria. I lati, ovvero le superfici laterali destra e sinistra, hanno una rifinitura piatta. Il retro è grezzo. Nella parte inferiore dello specchio epigrafico sono raffigurate quattro corone, disposte su quattro colonne, seppur parzialmente sovrapposte.

Cronologia Ca. 330/329-325/324 a.C. Il 325/324 a.C. è l'anno di approvazione del decreto che compare per primo sulla stele, ma che è il più tardo tra i decreti su di essa riportati.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Attica, Atene, Acropoli.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo epigrafico, nr. inv. EM 7219.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: andamento stoichedico di 39 lettere per linea (ll. 2-64), seppur con alcune irregolarità (l. 4, che conta 47 caratteri; ll. 16-17, che ne contano 40; l. 38, che ne conta 46; l. 42, che ne conta 41; l. 43, che ne conta 44; l. 44, che ne conta 43; l. 52, che ne conta 40; l. 57, che ne conta 45; l. 64, che ne conta 41). In molti dei casi in cui si registra una violazione dell'ordine stoichedico ciò dipende dalla presenza di rasure per la correzione di errori, in alcuni casi riscritte (cf. ll. 38 e 57) in altri no (cf. ll. 42-4). La griglia stoichedica, costantemente di 9,2 mm, determina – dato l'aumento dell'ampiezza della stele verso il basso –una crescita progressiva dei margini su entrambi i lati del testo. Le ll. 65-81 non presentano ordine stoichedico e la scrittura invade il margine destro; in particolare alla linea 81 il testo è disposto su quattro diverse colonne.
- Tecnica: incisa; alla l. 71 il numero di XXX (3.000) reca evidenti tracce di colore rosso.
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico-attico.

Lemma Koehler 1883; IG II.5 179b [*Syll.*² I nr. 152; Michel, *Recueil* nr. 110]; *IG* II².1.1 360 [*Syll.*³ I nr. 304; Engen 2010, 261-6, nr. 24]; Schwenk, *Athens Alexander* nr. 68 [Veligianni, *Wertbegriffe*, 95-6, nr. A157; Rhodes, Osborne *GHI*, 478-86, nr. 95]; Culasso Gastaldi 2004, 165-82; ***IG* II³.1.2 367**. Cf. Botsford, Sihler 1929, 586-90, nr. 182; Lambrechts 1958, nr. 138; Casson 1964, 122-3 (per le ll. 6-28); Stelzer 1971, 71-2, nr. 37 (per le ll. 6-22); Nolan 1981, 162-3 (per le ll. 22-28); Migeotte, *Souscriptions*, 20, nr. 8 (per le ll. 11-12); Loomis, *Wages*, 140, nr. 118 (per le ll. 22-28) + 215, nr. 22 (per le ll. 36-45); Reed 2003, 128-9, nr. 69; Bagnall, Derow *HST*, 124-6, nr. 74; Lambert 2006, 139-40 (con riferimento a *IALD* nr. 43); Pazdera 2006, 263-5; *IALD*, 131-4, nr. 43; Lambert 2012, 274-5, nr. 31; Miller 2016, 396-7 (per le ll. 55-66).

Testo

θεο[ί]·
decreto 5. ἐπ' Ἀντικλ<έ>ους ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Αἰγεῖδος πέμπτ-
ης πρυτανείας, ἧι Ἀντιφῶν Κοροίβου Ἐλευσί(νιος) ἐγρα-
μμάτευεν· ἑνδεκάτηι· τετάρτηι καὶ τριακοστῆι τῆς πρυταν-
είας· τῶμ προέδρων ἐπεψήφιζεν Φίλυλλος Ἐλευσί(νιος)· 5
Δημοσθένης Δημοκλέους Λαμπτρεὺς εἶπεν· ἐπειδ-
ὴ Ἡρακλείδης Σαλαμίνιος διατελεῖ φιλοτιμούμ-
ενος πρὸς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ ποιῶν ὅ τι δ-
ύναται ἀγαθόν, <κ>αὶ πρότερόν τε ἐπέδωκεν ἐν τῆι σ-
πανοσιτίαι : ΧΧΧ : μεδίμνους πυρῶν : Γ : δράχμου- 10
ς πρῶτος τῶν καταπλευσάντων ἐνπόρων, καὶ πάλιν,
ὅτε αἱ ἐπιδόσεις ἦσαν, ἐπέδωκε : ΧΧΧ : δραχμὰς εἰ-
ς σιτωνίαν, καὶ τὰ ἄλλα διατελεῖ εὔνους ὢν καὶ φι-
λοτιμούμενος πρὸς τὸν δῆμον, δεδόχθαι τῶι δήμω-
ι· ἐπαινέσαι Ἡρακλείδην Χαρικλείδου Σαλαμίνι- 15
ον καὶ στεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνωι εὐνοίας ἕνεκ-
α καὶ φιλοτιμίας τῆς πρὸς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων·
εἶναι δ' αὐτὸν πρόξενον καὶ εὐεργέτην τοῦ δήμου
τοῦ Ἀθηναίων αὐτὸν καὶ ἐγγόνους· εἶναι δ' αὐτοῖς
καὶ γῆς καὶ οἰκίας ἔνκτησιν κατὰ τὸν νόμον καὶ σ- 20
τρατεύεσθαι αὐτοὺς τὰς στρατείας καὶ εἰσφέρε-
ιν τὰς εἰσφορὰς μετὰ Ἀθηναίων· ἀναγράψαι δὲ τόδ-
ε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν
καὶ τοὺς ἄλλους ἐπαίνους τοὺς γεγενημένους αὐ-
τῶι ἐν στήληι λιθίνει καὶ στῆσαι ἐν ἀκροπόλει· ε- 25
ἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης δοῦναι τὸν ταμία-
ν ΔΔΔ δραχμὰς ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματ' ἀναλισ-
κομένων τῶι δήμωι. vacat
decreto 3. Τηλέμαχος Θεαγγέλου Ἀχαρνεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ Ἡρ-
ακλείδης Σαλαμίνιος ἐπέδωκεν τὸν σῖτον τῶι δή- 30
μωι πεντέδραχμον πρῶτος τῶν καταπλευσάντων ἐ-
μπόρων ἐπ' Ἀριστοφῶντος ἄρχοντος, ἐψηφίσθαι τῶ-
ι δήμωι ἐπαινέσαι Ἡρακλείδην Χαρικλείδου Σαλ-
αμίνιον καὶ στεφανῶσαι αὐτὸν χρυσῶι στεφάνωι
φιλοτιμίας ἕνεκα τῆς εἰς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίω- 35
ν· ἐπειδὴ δὲ καταχθεὶς ὑπὸ Ἡρακλεωτῶν πλέων Ἀθή-
ναζε παρειρέθη τὰ ἱστία ὑπ' αὐτῶν, ἑλέσθαι πρεσβ-
ευτὴν ἕνα ἄνδρα ἐξ Ἀθηναίων ἁπάντων, ὅστις ἀφικόμενος ε-
ἰς Ἡράκλειαν ὡς Διονύσιον ἀξιώσει ἀποδοῦναι τ-
ὰ ἱστία τὰ Ἡρακλείδου καὶ τὸ λοιπὸν μηδέν' ἀδικε- 40
ῖν τῶν Ἀθήναζε πλεόντων· καὶ ταῦτα ποιῶν τά τε δί-
καια ποιήσει καὶ οὐθενὸς ἀτυχήσει τοῦ δήμου ⟦τ̣[ο]ῦ̣ Ἀ̣⟧-
⟦θηναίων⟧ τῶν δικαίων· δοῦναι δὲ τῶι αἱρεθέντι πρεσβευ-
τεῖ εἰς ἐφόδια τὸν ταμίαν τοῦ δήμου : 𐅄 : δραχμὰς ἐκ τῶ-
ν κατὰ ψηφίσματ' ἀναλισκομένων τῶι δήμωι. εἱρέθ- 45
η πρεσβευτὴς Θηβαγένης Ἐλευσίνιος. vacat
decreto 1. Τηλέμαχος Θεαγγέλου Ἀχαρ(νεὺς) εἶπεν· ἐψηφίσθαι τῶι
δήμωι τὴμ βουλὴν προβουλεύσασαν ἐξενεγκεῖν ε-
ἰς τὴν πρώτην ἐκκλησίαν περὶ Ἡρακλείδου, καθότ-
ι εὑρήσεται, ἄν τι δύνηται ἀγαθὸν παρὰ τοῦ δήμου 50
τοῦ Ἀθηναίων. vacat
decreto 2. Κηφισόδοτος Εὐαρχίδου Ἀχαρνεὺς εἶπεν· περὶ ὧν ὁ
δῆμος προσέταξεν τῆι βουλῆι προβουλεῦσαι περ-
ὶ Ἡρακλείδου τοῦ Σαλαμινίου, δεδόχθαι τῆι βουλ-
ῆι· ἐπειδὴ Ἡρακλείδης καταπλεύσας Ἀθήναζε σῖτ- 55
ον ἄγων ἐπέδωκεν τῶι δήμωι τρισχιλίους μεδίμν-

ους πέντε δραχμῶν ἕκαστον, τοὺς προέδρους, οἳ ἂν λάχωσι-
ν προεδρεύειν εἰς τὴν πρώτην ἐκλησίαν, προσαγα-
γεῖν Ἡρακλείδην πρὸς τὸν δῆμον καὶ χρηματίσαι,
γνώμην δὲ ξυμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμο- 60
ν, ὅτι δοκεῖ τῆι βουλεῖ ἐπαινέσαι Ἡρακλείδην Χα-
ρικλείδου Σαλαμίνιον καὶ στεφανῶσαι χρ-
υσῶι στεφάνωι ἀπὸ Γ δραχμῶν· εἶναι δ’ αὐτῶι καὶ εὑ-
ρέσθαι παρὰ τοῦ δήμου ὅ τι ἂν δύνηται ἀγαθόν, ὅπως ἂ-
ν καὶ οἱ ἄλλοι φιλοτιμῶνται εἰδότες, ὅτι τιμᾶι καὶ στεφανοῖ ἡ βουλὴ τοὺς φ[ι]- 65
λοτιμουμένους. vacat
decreto 4. Φυλεὺς Παυσανίου Οἰναῖος εἶπεν· ἐπειδὴ Ἡρακλείδης Σαλαμίνιος καταπλεύ-
σας Ἀθήναζε σῖτον ἄγων ἐπ’ Ἀριστοφῶντος ἄρχοντος ἐπέδωκεν τῶι δήμωι ΧΧΧ με-
δίμνους Γ δράχμους καὶ διὰ ταῦτα ὁ δῆμος ἐψηφίσατο αὐτῶι τὴν βουλὴν προβου-
λεύσασαν ἐξενεγκεῖν εἰς τὸν δῆμον, καθότι εὑρήσεται, ἄν τι δύνηται ἀγαθὸν παρὰ 70
τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων, καὶ πάλιν ἐπ’ Εὐθυκρίτου ἄρχοντος ἐπέδωκεν τῶι <δήμωι> εἰς
σιτωνίαν ΧΧΧ δ-
ραχμάς, δεδόχθαι τῆι βουλῆι· τοὺς προέδρους, οἳ ἂν λάχωσι προεδρεύειν εἰς τὴν κυρίαν
ἐκκλησίαν, προσαγαγεῖν Ἡρακλείδην πρὸς τὸν δῆμον καὶ χρηματίσαι, γνώμην δὲ ξυ-
μβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τῆι βουλῆι ἐπαινέσαι Ἡρακλείδην
Χαρικλείδου Σαλαμίνιον καὶ στεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνωι ἀπὸ : Γ : δραχμῶν· 75
εἶναι δ’ αὐτῶι καὶ εὑρέσθαι ἀγαθὸ[ν πα]ρὰ τοῦ δήμου, ὅτου ἂν δοκεῖ ἄξιος εἶναι, ὅπως
ἂν καὶ οἱ ἄλλοι ἐθέλωσι [— c. 4 —]Ω[— — c. 12 — — τὴν βου]λ̣ὴ̣ν̣ καὶ τὸν δῆ[μ]ο[ν] ὁρῶντες
τοὺς φιλοτιμουμέ[νους --- τὸν] δῆμον
[— c. 5 —]#⁷[---] πάσα̣ι̣ς
Α̣[--- c. 28 ---]ς. 80

a	b	c	d
{in corona:}	{in corona:}	{in corona:}	{in corona:}
ὁ δῆμος	ὁ δῆμος	ἡ βουλή	ἡ βουλή

Apparato Testo *a* 2 Ἀντικλέους Kirchner, Schwenk, Rhodes-Osborne, Culasso Gastaldi, Engen | Ἀντικλέ̣ους Dittenberger || 5 ἐπεψήφιζεν Michel, Kirchner, Dittenberger, Rhodes-Osborne, Engen | ἐπεψήφισεν Culasso Gastaldi | τῶν ed. pr., Koehler-Kirchhoff || 8 ὅτι Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Culasso Gastaldi, Engen || 9 ὑ̣ναται Schwenk | καὶ Kirchner, Schwenk, Veligianni-Terzi, Rhodes-Osborne, Culasso Gastaldi, Engen | κ̣αὶ Dittenberger || 12 ὅ̣τε Schwenk, Veligianni-Terzi || 16 στεφάνωι Schwenk | στε̣φανῶσαι Veligianni-Terzi || 20 ἔγκτησιν Michel, Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Rhodes-Osborne, Engen || 28 τῶ̣ι Culasso Gastaldi || 29 Θεανγέλου ed. pr., Koehler-Kirchhoff, Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Engen || 34 στε̣φανῶσ̣αι Schwenk || 36 καταχθ̣εὶς Culasso Gastaldi || 37 παρειρ̣έθη Schwenk || 42 [το]ῦ [Ἀ] ed. pr., Koehler-Kirchhoff, Michel | τ[ο]ῦ Ἀ- Kirchner, Schwenk, Veligianni-Terzi, Rhodes-Osborne, Engen | [το]ῦ̣ Ἀ̣ Dittenberger | τ̣[ο]ῦ [Ἀ]- Culasso Gastaldi | οὐθ’ ἑνὸς ed. pr. | οὐδενὸς Koehler-Kirchhoff || 43 [θηναίων] Koehler-Kirchhoff, Michel, Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Veligianni-Terzi, Rhodes-Osborne, Engen, ed. pr. | θηναί]ων Culasso Gastaldi || 49 πε̣ρὶ Schwenk | καθ’ ὅ τ Koehler-Kirchhoff, Michel | καθ’ ὅτ Dittenberger | ἐκκλησία̣ν Culasso Gastaldi || 58 ἐκκλησίαν Kirchner, Schwenk, Rhodes-Osborne || 64 δή̣μ̣ο̣υ̣ Schwenk | δήμ̣ο̣υ̣ Veligianni-Terzi | ὅτι Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Engen || 65 [καὶ οἱ ἄλ]λοι ed. pr., Koehler-Kirchhoff, Michel | ν̣ καὶ οἱ ἄλλ̣οι Culasso Gastaldi || 66 λοτιμουμένου̣[ς] Culasso Gastaldi || 69 ἐψηφίσα̣τ̣ο Culasso Gastaldi || 70 καθ’ ὅτι Kirchner, Dittenberger, Schwenk, Rhodes-Osborne, Engen | καθ’ ὅ τι Koehler-Kirchhoff, Michel || 72 προε̣δ̣ρεύειν Schwenk | προεδ[ρ]εύειν Culasso Gastaldi || 75 στεφά[ν]ωι Culasso Gastaldi || 76 ἀ[γαθὸν πα]ρὰ ed. pr. | ἀγ[αθὸν πα]ρὰ Koehler-Kirchhoff, Michel | ἀ̣γαθὸ[ν] π̣[α]ρὰ Culasso Gastaldi || 77 τὴν βου]λὴν ed. pr., Koehler-Kirchhoff, Michel | [ἑτοίμ]ω[ς εὐεργετεῖν τὴν βου]λὴν Kirchner, Dittenber-

ger, Rhodes-Osborne, Engen | [ἑτοίμ]ω[ς εὐεργετεῖν τὴν βου]λ̣ὴ̣ν̣ Schwenk, Veligianni-Terzi | [ἐ]τ̣ο̣[ίμ]ω[ς εὐεργετεῖν τὴν βου]λὴν Culasso Gastaldi || 78 φιλοτιμουμέ[νους --- τὴν βουλὴν καὶ τὸν] δῆμον Dittenberger | δ̣ῆ̣μ̣ο̣ν̣ Schwenk | φιλοτ̣ι̣μ̣ο̣υ̣μέ[ν]ο̣υ̣[ς Culasso Gastaldi || 79 πάσ .. ed. pr. | [−−-] πάσ[α]ς Koehler-Kirchhoff, Kirchner, Rhodes-Osborne, Engen | πάσ[α]ς Michel | --πάσ[η]ς Dittenberger | [---] π̣ά̣σ̣[α]ς Schwenk | […] + […… circa 33 ……] + ς Culasso Gastaldi || 80 α [---] vacat Michel, Kirchner, Schwenk, Rhodes-Osborne, Engen | ἀ[ξιοῦσθαι? --] Dittenberger.

Traduzione Dei. (decreto 5) Sotto l'arconte Anticle, durante la quinta pritania, della tribù Egeide, per la quale era segretario Antifonte, figlio di Corebo, del demo di Eleusi; giorno undici; trentaquattresimo giorno della pritania; fra i proedri metteva ai voti Fillo, del demo di Eleusi. Demostene, figlio di Democle, del demo di Lamptre propose: dal momento che Eraclide di Salamina continua a mostrare la sua generosità nei confronti del popolo ateniese e a fare ciò che di buono è in suo potere, e poiché in passato, in occasione della carestia di grano, ha fornito 3.000 medimni di grano al prezzo di 5 dracme ciascuno, per primo tra i mercanti che erano entrati in porto, e poiché, in seguito, quando vi sono state le pubbliche sottoscrizioni, ha contribuito con 3.000 dracme per l'acquisto di grano, e poiché per altre cose continua a essere benevolo e generoso nei confronti del popolo, sia deciso dal popolo: si lodi (pubblicamente) Eraclide, figlio di Cariclide, di Salamina, e lo si incoroni con una corona d'oro per la sua benevolenza e per la sua generosità nei confronti del popolo ateniese; lui e i suoi discendenti siano prosseni e benefattori del popolo ateniese; sia loro concesso di godere del diritto d'*enktesis* della terra e della casa secondo la legge e di svolgere il servizio militare e di pagare le *eisphorai* con gli Ateniesi; il segretario della pritania faccia iscrivere questo decreto e gli altri onori a lui [Eraclide] concessi su una stele di marmo e la faccia collocare sull'Acropoli; per l'incisione della stele il tesoriere eroghi 30 dracme, attingendole dal fondo per i decreti a disposizione del popolo.
(decreto 3) Telemaco, figlio di Teangelo, del demo di Acarne propose: dal momento che Eraclide di Salamina nell'anno in cui era arconte Aristofonte ha fornito grano al popolo al prezzo di 5 dracme (al medimno), per primo tra i mercanti che erano entrati in porto, sia deliberato dal popolo di lodare (pubblicamente) Eraclide, figlio di Cariclide, di Salamina e di incoronarlo con una corona d'oro, per la sua generosità nei confronti del popolo ateniese; e dal momento che, costretto all'approdo da alcuni abitanti di Eraclea, mentre navigava verso Atene, gli furono sottratte le vele, (sia deliberato dal popolo) di scegliere come ambasciatore un uomo tra tutti gli Ateniesi che, giunto a Eraclea da Dionisio, richiederà di restituire le vele di Eraclide e di non recare più torto, in futuro, a chi naviga verso Atene; facendo queste cose [Dionisio] agirà correttamente e non mancherà di essere trattato bene dal popolo ateniese; il tesoriere del popolo dia all'ambasciatore nominato 50 dracme come indennità di viaggio attingendole dal fondo per i decreti a disposizione del popolo. Fu eletto ambasciatore Tebagene di Eleusi.
(decreto 1) Telemaco, figlio di Teangelo, del demo di Acarne propose; sia deliberato dal popolo che la *boule*, dopo averla formulata, porti dinnanzi alla prima assemblea la proposta relativa a Eraclide, di modo che ottenga qualsiasi bene possa dal popolo ateniese.
(decreto 2) Cefisodoto, figlio di Evarchide, del demo di Acarne propose; riguardo all'invito rivolto dal popolo alla *boule* di formulare una proposta relativa a Eraclide di Salamina, sia deliberato dalla *boule*: dal momento che Eraclide, avendo navigato fino ad Atene trasportando del grano, ha fornito al popolo 3.000 medimni di grano al prezzo di 5 dracme ciascuno, i proedri che saranno sorteggiati per la proedria nella prima assemblea presentino Eraclide al popolo e mettano la questione in discussione, e sotto-

pongano al popolo la proposta della *boule*: che sembra opportuno alla *boule* lodare (pubblicamente) Eraclide, figlio di Cariclide, di Salamina e incoronarlo con una corona d'oro del valore di 500 dracme; e anche che gli sia concesso di ottenere dal popolo qualsiasi vantaggio possibile, in modo che anche gli altri si mostrino generosi, sapendo che la *boule* onora e incorona coloro che si mostrano tali.
(decreto 4) Fileo, figlio di Pausania, del demo di Enoe propose: dal momento che Eraclide di Salamina, avendo navigato fino ad Atene trasportando grano, all'epoca dell'arcontato di Aristofonte, ha fornito al popolo 3.000 medimni al prezzo di 5 dracme ciascuno e che per questo il popolo ha deliberato che la *boule*, dopo aver formulato una proposta, la portasse dinnanzi al popolo, di modo che ottenesse qualsiasi vantaggio possibile dal popolo ateniese, e dal momento che nuovamente (Eraclide) all'epoca dell'arcontato di Euticrito ha dato al popolo 3.000 dracme per l'acquisto di grano, sia deliberato dalla *boule*: i proedri che saranno sorteggiati per la proedria nell'assemblea principale presentino Eraclide al popolo e mettano la questione in discussione, e sottopongano il giudizio della *boule* al popolo: che sembra opportuno alla *boule* onorare Eraclide, figlio di Cariclide, di Salamina e incoronarlo con una corona d'oro del valore di 500 dracme; (che sembra opportuno alla *boule* anche) che gli sia concesso di ottenere dal popolo qualsiasi vantaggio di cui al popolo sembra che sia degno, in modo che anche gli altri vogliano [---] la *boule* e il popolo, vedendo che quelli che sono generosi [---] il popolo [---].

a	b	c	d
corona	corona	corona	corona
il popolo	il popolo	la *boule*	la *boule*

Collegamenti

Packhard Humanities Institute (*IG* II³ 367, testo greco): http://epigraphy.packhum.org/text/347224.
Packhard Humanities Institute (*IG* II² 360, testo greco): http://epigraphy.packhum.org/text/2577.
Packhard Humanities Institute (Schwenk, *Athens*, nr. 68, testo greco): http://epigraphy.packhum.org/text/237881.
IG online (*IG* II³ 367, testo greco con traduzione tedesca e inglese): http://pom.bbaw.de/ig/digitale-edition/inschrift/IG%20II_III³%201,%20367.
AIO (*IG* II³ 367, traduzione inglese): https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII2/360.
Immagini: http://drc.ohiolink.edu/handle/2374.OX/186476.
Immagini: https://albert.ias.edu/handle/20.500.12111/6174.
Notizie e link al testo: https://www.trismegistos.org/text/788357.

Commento

La stele, ritrovata sull'Acropoli di Atene, conserva cinque provvedimenti – tre emanati dal popolo riunito in assemblea e due dalla *boule* –[1] a favore di Eraclide, figlio di Cariclide, di Salamina di Cipro,[2] mercante (*emporos*) di professione:[3] essi, nel loro insieme, attestano

1 Culasso Gastaldi 2004, 171 parla di «due decreti, registrati e descritti dettagliatamente nel loro cammino deliberativo».

2 Su Eraclide, non altrimenti conosciuto, cf. Traill, *PAA* 8 nr. 486360. Quanto alla sua origine è stato supposto che fosse interamente o parzialmente fenicia (cf. *IALD*, 132): essendo di Cipro, il suo nome, per quanto greco, è stato interpretato come il calco di un teoforico fenicio, *Abdelmelqart*, 'servitore di Melqart', laddove Melqart sarebbe una divinità fenicia spesso riconosciuta come corrispondente all'Eracle greco; cf. Fraser 1970, 31 e Culasso Gastaldi 2004, 180-1 per l'origine fenicia del nome di Eraclide e Malkin 2005 per la corrispondenza tra Melqart ed Eracle; *contra* Demetriou 2012, 215 e nota 143 sostiene che non c'è ragione di supporre per Eraclide un'origine fenicia di cui non sussiste alcuna evidenza, dal momento che Salamina, di cui era originario, era una città greca. Da non prendere in considerazione è la posizione di Dinsmoor, *Archons*, 450, che considera Eraclide non di Cipro, ma dell'isola di Salamina nel golfo Saronico: egli annovera erroneamente l'iscrizione relativa agli onori per Eraclide come testimonianza del fatto che gli abitanti dell'isola di Salamina non erano Ateniesi, dal momento che erano fatti destinatari di concessioni di prossenia. Discusso è, infine, anche lo status di Eraclide: molti studiosi ritengono si trattasse di un meteco, cf. *IG* II^{3}.1.2 367 (Lambert); Pecírka 1966, 71-2; Whitehead 1977, 29-30 e 78; Veligianni, *Wertbegriffe*, 96; Raptou 2000, 26; Culasso Gastaldi 2004, 181; Engen 2010, 206-7 e 305-6; *contra* Reed 2003, 129 rigetta questa visione, affermando che non disponiamo di elementi per stabilire il suo status e preferendo considerare Eraclide un semplice *xenos*, come fa anche Traill nella sua opera prosopografica, classificandolo genericamente come NA, ovvero *Non Athenian or Foreigner*. Su quest'ultimo tema una notazione aggiuntiva può essere proposta a partire dagli onori che gli vengono concessi: se, infatti, la concessione del diritto d'*enktesis* sarebbe estremamente rara per i meteci (cf. De Martinis 2018, 216-17 e note), è anche vero che quanto alle concessioni di prestare servizio militare e di pagare le *eisphorai* come gli Ateniesi non vi sarebbe nessun altro caso di mercante straniero a esserne fatto destinatario (cf. Demetriou 2012, 215).

3 In relazione alla sua professione di mercante, merita una riflessione il termine ἔμπορος, attribuitogli (ll. 11 e 31-2) al posto di quello di ναύκλερος: gli studiosi erano in passato concordi sul fatto che il termine ἔμπορος designava un mercante che viaggiava su una nave posseduta da qualcun altro (cf. Isager, Hansen 1975, 64-6, che però a p. 65, nota 13 annovera Eraclide tra i ναύκλεροι proprietari di navi, e Reed 2003, 9 e 12, con indicazioni bibliografiche precedenti); lo stesso Reed 2003, 128, però – seguito in questo anche da Culasso Gastaldi 2004, 181-2; Engen 2010, 305 e Woolmer 2015, 164 e nota 58 – suggerisce che Eraclide fosse anche il proprietario della nave di cui si serviva per i suoi commerci, dal momento che con l'ambasceria che Atene decide di inviare a Dionisio – di cui si fa menzione alle ll. 36-41 (cf. *infra*, § 2.3) – si vuole richiedere la restituzione delle vele della nave a Eraclide (ll. 39-40), dopo il furto delle stesse da parte di alcuni Eracleoti; se, però, per Reed 2003, Culasso Gastaldi 2004 e Engen 2010 l'attribuzione a Eraclide del termine ἔμπορος rappresenta una sorta di eccezione rispetto alla norma, Woolmer 2015, 157, facendo riferimento proprio al caso di Eraclide, osserva che l'alternanza nell'uso tra ἔμπορος e ναύκλερος non era semplicemente basata sul possesso o meno dell'imbarcazione con cui si conducevano le attività commerciali, e precisa (165) che il termine ἔμπορος denotava un uomo che possedeva una nave e che la usava esclusivamente per trasportare merci proprie, senza commerciare carichi altrui.

e-ISSN 2532-6848

due occasioni in cui Atene onorò Eraclide per i suoi contributi all'approvvigionamento granario della città.[4]

1 Aspetti formali

1.1 Il supporto

La stele, in marmo pentelico, si caratterizza per un buono stato di conservazione: lo specchio epigrafico risulta intatto e solo la parte inferiore è usurata in superficie.

1.2 Il testo

L'iscrizione, in ionico-attico, consta di 81 linee:[5] le ll. 2-64 si caratterizzano per un andamento stoichedico di 39 lettere per linea,[6] mentre le ll. 65-81 non lo rispettano, invadendo il margine destro.

Non si riscontrano difficoltà di ricostruzione quasi per nessuna parte del testo: i diversi editori si discostano l'uno dall'altro per lo più esclusivamente per segnalazioni di incertezze di lettura circa singole lettere. Qualche fatica maggiore richiedono solo le ultime linee del testo (ll. 76-80), laddove – come accennato (cf. *supra*, § 1.1) – la superficie della pietra è rovinata.

In diversi punti, però, il testo presenta rasure su cui sono state incise nuove lettere:[7] si tratta di correzioni successive a errori commessi dal lapicida.[8] Alle ll. 42-3 la specificazione τοῦ Ἀθηναίων lega-

4 I testi riportati sulla stele si contraddistinguono nel loro insieme per la loro tipicità rispetto ai documenti relativi al tema della φιλοτιμία nella seconda metà del IV secolo: si precisa che la ragione degli onori è la φιλοτιμία dell'onorato e si specifica a chi è rivolta (ll. 7-8, 16-17, 35-6; 64-6); infine si osserva che ricompensarla è un modo per suscitarne ancora, anche da parte di altri individui; cf. Whitehead 1983, in part. 62-8. Sul tema delle ricompense garantite da Atene ai mercanti nel corso del V e del IV secolo cf. il recente Tuci 2019, in part. 162-4, con indicazioni bibliografiche precedenti.

5 In diverse edizioni le linee del testo risultano essere 80, dal momento che non viene conteggiata la prima linea, comprendente unicamente l'invocazione agli dèi nella consueta formula θεοί.

6 Non rispettano l'ordine stoichedico le seguenti linee: l. 4, che conta 47 caratteri; ll. 16-17, che ne contano 40; l. 38, che ne conta 46; l. 42, che ne conta 41; l. 43, che ne conta 44; l. 44, che ne conta 43; l. 52, che ne conta 40; l. 57, che ne conta 45; l. 64, che ne conta 41. Come nota Schwenk, *Athens Alexander*, 338, in molti dei casi in cui si registra una violazione dell'ordine stoichedico ciò dipende dalla presenza di rasure per la correzione di errori, in alcuni casi riscritte (cf. ll. 38 e 57) in altri no (cf. ll. 42-4).

7 Cf. nota precedente.

8 *IALD*, 133. È quello che avviene, ad esempio, nelle ll. 38, 42-4, 57, 62, 65, 71, 77, 79 e 80; cf. Schwenk, *Athens Alexander*, 338, che menziona alcune di suddette rasure nel

ta a *demos* si trova in rasura, seppur ancora leggibile: nella formula usata la specificazione è superflua, così il lapicida ha pensato di cancellarla, sebbene l'abitudine di farla seguire al sostantivo *demos* lo avesse portato a inserirla nella prima stesura del testo.[9]

Sulla stele sono tracciate anche due *paragraphoi*, linee orizzontali inserite lungo il margine sinistro a distinguere le diverse parti del testo. Esse si collocano tra il primo e il secondo provvedimento, e tra il terzo e il quarto: così posizionate, separano rispettivamente i due decreti emanati dall'assemblea per riconoscere gli onori a Eraclide (cf. *infra*, §§ 2.5 e 2.3) e i decreti assembleari (cf. *infra*, §§ 2.5, 2.3 e 2.1) dai *probouleumata* (cf. *infra*, §§ 2.2 e 2.4).[10]

Alla linea 71 tracce di colore rosso sono state individuate sulla cifra presente, indicante la somma in dracme (XXX = 3.000) che Eraclide donò ad Atene per permetterle l'acquisto di grano: difficile immaginare che l'intero testo epigrafico fosse in rosso e che il colore si sia casualmente preservato solo in corrispondenza della cifra; più probabile che solo quest'ultima fosse colorata per enfatizzare la generosità dell'onorato.[11]

Alle ll. 3 e 5 compare l'inusuale abbreviazione del demotico del segretario della pritania (l. 3) e dell'*epistates* (l. 5): è probabile che la decisione di ricorrere alla forma abbreviata Ἐλευσι rispetto alla forma estesa Ἐλευσίνιος dipenda dal desiderio di porre in prima posizione alla linea 6 e di mantenere su un'unica linea l'indicazione completa del nome, con patronimico e demotico, del proponente il decreto.[12]

2 Aspetti contenutistici

L'iscrizione comprende cinque provvedimenti per Eraclide di Salamina di Cipro: essa viene a costituire un *dossier* dei rapporti intercorrenti tra quest'ultimo e la città di Atene negli anni Venti del IV

commento al testo, e *IG* II^{3}.1.2 367 (Lambert), che evidenzia nel testo le parti corrispondenti alle rasure poi riscritte, inserendo le nuove lettere all'interno di appositi riquadri.

9 *IALD*, 374-5.

10 Rhodes, Osborne *GHI*, 482 e Boffo 2012, 30 e nota 35. Non è necessaria la presenza di un'ulteriore *paragraphos* a separare tra loro il secondo e il terzo documento presenti sullo specchio epigrafico, perché i due documenti in questione rientrano in un medesimo processo decisionale, dal quale scaturisce di fatto un unico decreto assembleare (cf. *infra*, § 2.3); cf. Lambert 2006, 139 e *IALD*, 131.

11 Lambert 2006, 140 e *IALD*, 133.

12 Cf. Henry 1977, 64, che osserva come l'uso di preservare su un'unica linea il nome del proponente di un decreto (lasciando eventualmente uno spazio bianco alla fine della linea precedente o, come nel caso di questa iscrizione, ricorrendo a un'abbreviazione, cf. in part. nota 59), così da enfatizzarlo, è particolarmente comune nella seconda metà del IV secolo, quando a farsi proponenti di decreti e misure erano spesso figure politiche di un certo rilievo. In generale su quest'uso cf. anche Tracy 2000, 232.

e-ISSN 2532-6848

secolo. I provvedimenti sono disposti secondo un ordine non cronologico: la stele si apre con il decreto tra tutti più recente.[13] In questa sede si sceglie di presentare i singoli provvedimenti seguendo non l'ordine di comparizione sulla stele, ma piuttosto quello di emanazione, ricostruibile a partire dalle informazioni presenti nei testi: in questo modo risulta più immediata la ricostruzione dei rapporti tra la città di Atene ed Eraclide.

Il primo provvedimento a essere emanato è il terzo in ordine di comparizione sulla stele (ll. 47-51): esso consiste nella richiesta – avanzata dall'assemblea – di un *probouleuma* relativo a Eraclide di Salamina. Il provvedimento successivo quanto a emanazione compare sulla stele in quarta posizione e consiste proprio nel *probouleuma* emanato dalla *boule* (ll. 52-66). Il terzo provvedimento in ordine cronologico è il secondo a comparire sulla stele e riporta il decreto del *demos* risultante dal *probouleuma* (ll. 29-46). Il quarto provvedimento emanato è l'ultimo in ordine di comparizione sulla stele e consiste in un nuovo *probouleuma* per Eraclide (ll. 67-80). Infine, il quinto e ultimo provvedimento in ordine cronologico è quello che sulla stele compare in prima posizione (ll. 1-28): si tratta del decreto emanato dall'assemblea a favore di Eraclide a seguito del *probouleuma* ricordato per ultimo sullo specchio epigrafico ed è il solo che riporta le indicazioni per la pubblicazione, valide per l'intera stele.[14]

2.1 Il primo provvedimento

Il primo provvedimento (ll. 47-51), di carattere procedurale,[15] è scaturito dalla mozione presentata in assemblea da Telemaco, figlio di Teangelo, del demo di Acarne:[16] consiste in un decreto assemblea-

13 In merito alla cronologia dei provvedimenti cf. De Laix 1973, 129-30; Rhodes, *Boule*, 66-7; Pazdera 2006, 263-4 e Lambert 2016, 225.

14 Il fatto che le indicazioni di pubblicazione compaiono solo nel decreto più recente e sono dette esplicitamente valide anche per i provvedimenti precedenti implica che questi ultimi non fossero stati prima oggetto di pubblicazione e che una loro copia fosse reperibile nell'archivio della *boule* e dell'assemblea, il *Metroon*; cf. *IALD* II, 55; Lambert 2016, 219, nota 6 e *infra*, § 3.5.

15 A proposito del fatto che di norma i decreti procedurali non erano oggetto di pubblicazione, cf. *IALD* II, 55.

16 Su Telemaco cf. Traill, *PAA* 16 nr. 881430 e Kirchner, *PA* nr. 13562; nonché la sintesi riportata in Rhodes, Osborne *GHI*, 485; cf. anche *IALD* II, 178-9 e nota 16, 200, 302-3 e nota 35. Di lui sappiamo che in un momento compreso tra il 342-341 e il 339-338 acquistò dai *poletai* una proprietà che era stata oggetto di confisca (*Agora* XIX, P26, col. IV l. 496) e che fu certamente un uomo molto attivo in assemblea. A quest'ultimo proposito, da un lato conserviamo notizia di due ulteriori – rispetto a quelli oggetti del presente studio – decreti da lui proposti: *IG* II^3.1.2 315, l. 5, per un certo Teofanto (probabilmente un decreto onorario, cf. *IALD*, 131 e nr. 134a), e *IG* II^2.3.1 3207, ll. 25-7, per Licurgo (la concessione di una corona, cf. Lambert 2015). Dall'altro ci sono note le men-

re finalizzato a richiedere alla *boule* l'approvazione di un *probouleuma* relativo a Eraclide per potergli riconoscere degli onori per il suo operato a favore della città.[17]

2.2 Il secondo provvedimento

Il secondo provvedimento (ll. 52-66) si apre con l'indicazione del proponente – Cefisodoto, figlio di Evarchide, del demo di Acarne (l. 52) –[18] ed è il diretto risultato della richiesta di *probouleuma* avan-

zioni di Telemaco all'interno delle opere del commediografo Timocle (cf. frr. 7, 18, 23 FrC, *Timokles* = Ath. 9.407d-f): nel fr. 7 si dice che «parla ancora al popolo» e che «somiglia agli schiavi siriani»; nel fr. 18 lo si incontra come vittima di un furto di fave e lo si trova apostrofato con l'appellativo di «asino», nonché presentato nell'atto di emettere flatulenze; nel fr. 23, infine, gli viene richiesta in prestito la pentola in cui era solito far cuocere le fave. Il senso di tutte queste allusioni è stato oggetto di ampia discussione e recentemente si sono concentrati sulla sua analisi sia Apostolakis nel volume *FrC* dedicato a Timocle (cf. FrC, *Timokle*) sia De Cremoux e Izzo in un intervento che analizza proprio i succitati frammenti timoclei (cf. De Cremoux, Izzo 2020). In passato chi si è occupato dei frammenti 18 e 23 per l'analisi della figura di Telemaco ha creduto di vedervi un riferimento al suo tentativo di promuovere il commercio delle fave in cui sarebbe stato implicato in prima persona (Coppola 1927, 457) o un'allusione a un suo impegno nell'invitare i propri concittadini a fronteggiare carestie e difficoltà di approvvigionamento cerealicolo rivedendo la propria dieta e facendo ritorno al consumo delle fave (Wilamowitz 1962, 690-1); in fondo in questo senso si sono espressi più recentemente anche Culasso Gastaldi 2004, 172, che ha genericamente parlato di un interesse di Telemaco per i problemi di vettovagliamento, e lo stesso Apostolakis, che – in particolare a partire dal fr. 7 – ha anche dato spazio al tema di un intervento di Telemaco in relazione alle offerte rituali durante i festival religiosi; una voce fuori dal coro in questo panorama è stata quella di Webster 1953, 47, che ha ritenuto di poter vedere nelle fave menzionate da Timocle quelle utilizzate come gettoni nel sorteggio delle cariche pubbliche e che ha quindi interpretato i versi timoclei come riferiti all'attività politica di Telemaco nel suo complesso. Rispetto a questo quadro mi sembra che sia convincente l'osservazione di De Cremoux, Izzo 2020, 306 secondo cui il lavoro degli studiosi per spiegare i frammenti timoclei in relazione a Telemaco «non tiene conto dei codici della rappresentazione comica né chiarisce perché questi frammenti siano legati fra loro nel testo di Ateneo»; così la loro lettura dei frammenti timoclei a proposito di Telemaco insiste sul fatto che essi nel loro insieme ruotano intorno all'immagine della pentola di fave, da considerarsi come «un'icastica rappresentazione del suo *modus vivendi* privo di eleganza e di gusto» (cf. 313), e costituiscono un vero e proprio attacco politico, costruito dal comico servendosi di una serie di accuse tradizionalmente rivolte ai demagoghi (cf. 307-19): le due studiose, insomma, non trascurano la prassi alimentare di Telemaco che emerge dai passi di Timocle, ma la considerano un «riflesso della parola», «secondo un meccanismo poetico tipico della commedia» (319).

17 A proposito della procedura per cui un *probouleuma* poteva essere commissionato dall'assemblea, cf. Rhodes, *Boule*, 52-3. Secondo Rhodes, Osborne *GHI*, 482 si deve ipotizzare che a monte di questo decreto assembleare esistesse un *probouleuma*, di cui però non resta traccia.

18 Su Cefisodoto cf. Traill, *PAA* 10 nr. 567730 e Kirchner, *PA* nr. 8327; nonché la sintesi riportata in Rhodes, Osborne *GHI*, 485. Nel complesso non abbiamo su di lui molte informazioni: probabilmente lo si deve identificare con l'*exetastes* onorato dalle truppe di stanza al Sunio nel 298-297 (*IG* II^2.1.2 1270, ll. 2 e 11), ma è anche possibile che quest'ultimo sia un suo omonimo nipote (cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 485 e *IALD* II, 178).

e-ISSN 2532-6848

zata da Telemaco e concretizzatasi nel decreto precedente (cf. § 2.1). Esso consta nella decisione della *boule* di richiedere all'assemblea una ricompensa per Eraclide (ll. 53-55) in virtù della vendita da parte sua di 3.000 medimni di cereali[19] al prezzo scontato di 5 dracme al medimno[20] (ll. 55-9). Nello specifico la richiesta consiste in una corona d'oro del valore di 500 dracme;[21] ma si precisa la possibilità

Da sottolineare è il demo di appartenenza di Cefisodoto, cioè quello di Acarne: si tratta dello stesso demo di Telemaco, colui che aveva sollecitato l'assemblea a richiedere alla *boule* l'emanazione di un *probouleuma* relativo a Eraclide (cf. § 2.1). Evidentemente, dunque, Cefisodoto porta avanti nella *boule* quella proposta che il suo compagno di demo, Telemaco, evidentemente non un membro della *boule* in quell'anno, aveva presentato in assemblea, mostrando in che modo i membri di uno stesso demo cercassero di appoggiarsi nei diversi stadi e nelle diverse sedi dell'*iter* decisionale; cf. *IALD* II, 178-9, 302 nota 35 e Lambert 2015, 10 e nota 35; cf. anche Osborne 1985, 67; Rhodes, Osborne *GHI*, 483 e Culasso Gastaldi 2004, 178.

19 Discussa è la provenienza di questi cereali: c'è chi sostiene venissero da Cipro, patria di Eraclide, conosciuta anche altrimenti come fonte di approvvigionamento cerealicolo per l'Attica (Marasco 1992, 35; cf. Andoc. 2.20. Inoltre, da *OGIS* I nr. 56, ll. 17-18 risulta che Cipro abbia esportato grano di propria produzione in Egitto nel corso di una carestia; cf. Casson 1954, 170); e chi ritiene venissero dall'Egitto (Engen 2010, 87 e Isager, Hansen 1975, 25, che, trattando in generale della provenienza del grano importato da Atene, afferma che quello cipriota poteva essere o grano prodotto a Cipro o grano egiziano in transito da Cipro).

20 Alla metà del IV secolo il prezzo di mercato di un medimno di grano era di 5/6 dracme (Loomis, *Wages*, 103 e nota 17; Rosivach 2000, 53-4), ma nella situazione di generalizzata carestia del 330-329 poteva arrivare a 16/32 dracme (cf. Engen 2010, 87, 305 e nota 47). Partendo da questi dati, dunque, possiamo dedurre che Eraclide, vendendo la propria merce a 5 dracme al medimno, accettò di perdere quanto meno 11 dracme al medimno, il che significa per lui una perdita di 33.000 dracme, equivalenti a 5 talenti e mezzo; cf. Le Dinahet 1988, 40. A questo proposito Engen 2010, 87-8 osserva che, probabilmente, Eraclide riuscì a vendere il suo carico a un prezzo così vantaggioso nel contesto della carestia e così vicino al normale prezzo di mercato del grano ad Atene, perché lo aveva acquistato in Egitto, regione che, seppur toccata dalla crisi granaria, sembra averne evitato le conseguenze più importanti: lo studioso ipotizza, nello specifico, un prezzo vicino alle dieci dracme al medimno (cf. 88). In generale, a proposito del fatto che anche vendendo il grano a 5 dracme al medimno vi fosse per i commercianti un guadagno, cf. Bresson, *La cité marchande*, 194-5. A proposito dell'effetto sul mercato dell'azione di Eraclide, che «stabilizza [...] su livelli inferiori la piazza di Atene», cf. Culasso Gastaldi 2004, 173, la quale precisa anche che è proprio per sottolineare questa ricaduta positiva della sua azione che nei decreti a suo favore si ha una reiterata sottolineatura del fatto che Eraclide fu il primo a vendere il grano a prezzo calmierato; cf., sempre sull'effetto trainante della scelta di Eraclide rispetto agli altri mercanti, anche Bresson, *La cité marchande*, 190-1 e Mussa 2016, 45. A riferire di una vendita di grano – in quel caso 10.000 medimni – nella medesima occasione e per un prezzo sempre di 5 dracme è Dem. 34.38-9, in relazione a Crisippo; cf. anche *infra*, § 3.1.

21 In questo *probouleuma* e in quello successivo (cf. § 2.4) si menzionano corone del valore di 500 dracme, sebbene di norma le corone concesse a favore di stranieri fossero del valore di 1000 dracme: questa 'anomalia' si può forse spiegare in relazione al fatto che la concessione delle corone è in questo caso promossa a partire da due *probouleumata*, quindi per iniziativa anzitutto della *boule*, mentre evidentemente era la sola assemblea a poter promuovere l'assegnazione di corone del valore di 1.000 dracme; cf. *IALD*, 122 nota 75. Henry 1983, 24 ipotizza che la concessione a Eraclide di una corona del valore di 500 dracme avvalori l'identificazione di Eraclide con un meteco (per lo

e-ISSN 2532-6848

per il popolo di concedere a Eraclide altri vantaggi[22] «in modo che anche gli altri si mostrino generosi», in virtù del fatto che «la *boule* onora e incorona coloro che si mostrano tali» (ll. 60-6, in part. 64-6).[23]

---

status di Eraclide cf. *supra*, nota 2), dal momento che il *demos* ateniese sembrava maggiormente incline a onorare con corone del valore di 1.000 dracme individui stranieri; *contra* Engen 2010, 158 e 163-4, pur accettando l'identificazione di Eraclide con un meteco, rifiuta questa lettura, osservando anche che per un mercante ricco quanto doveva esserlo Eraclide il valore monetario della corona che gli veniva concessa non era così importante quanto quello meramente onorario.

22 Il *probouleuma* precisa che a Eraclide è concesso di ottenere dal popolo «qualsiasi vantaggio possibile» (ll. 63-64): si tratta di un onore ulteriore rispetto agli altri concessi e dal decreto successivo (cf. § 2.3) apprendiamo che Eraclide ottenne nello specifico un'azione diplomatica da parte di Atene presso Dionisio di Eraclea; cf. Engen 2010, 50. In relazione alla clausola ἄλλο ἀγαθόν cf. Rhodes, *Boule*, 281-3 (Table L) e Rhodes, Lewis 1997, 24 e nota 68, 553.

23 Questa clausola esortativa che conclude il provvedimento – e che in generale sembra comparire nelle iscrizioni non prima della metà del IV secolo (cf. Lambert 2011b, 196-7) – è stata oggetto di ampia attenzione in particolare da parte di Lambert (*IALD* II, 72 e nota 3; Lambert 2011a, 181-2 e Lambert 2011b, 194): la sua presenza dimostra che Atene alla metà del IV secolo utilizzò i decreti onorari per influenzare il comportamento dei singoli, nello specifico dei mercanti di grano, che sarebbero stati incoraggiati a favorire la città con i loro commerci nella speranza di essere onorati dagli Ateniesi. Sulla clausola in questione cf. anche Wörrle 1995, 241; Henry 1996; Rhodes, Lewis 1997, 24 e nota 68; Luraghi 2010, 250-2 (interessante la precisazione di quest'ultimo, secondo cui «the bestowal of public honours was a win-win game for the demos», 251); Canevaro 2016, 84-5, che sottolinea in modo efficace come la clausola in questione mostra in modo ancora più evidente quanto i decreti onorari siano «segno visibile di un'economia degli onori fondata sulla distribuzione di premi in cambio dei servizi alla città» e che rende conto della recente bibliografia in merito; e, da ultimo, il ricco Miller 2016, che propone un'interessante tabella con le 114 iscrizioni che tra il 353-352 e il I secolo presentano questa clausola (cf. in part. 429-32, Appendix 2). Sull'uso ateniese di premiare i benefattori allo scopo di accrescerne il numero, particolarmente interessante ed esplicito è un passo dell'orazione demostenica *Contro Leptine*: «È giusto dunque lasciare che queste steli [*sic*] restino in vigore per sempre, cosicché, finché questi uomini sono in vita, nessuno di loro riceva da voi un torto; quando poi saranno morti, queste steli [*sic*] saranno testimonianza del carattere della città e, *per chi voglia essere vostro benefattore, si ergeranno ad esempio della ricompense che la città ha distribuito per i benefici ricevuti*» (Dem. 20.64; trad.it. Canevaro 2016, *ad loc.*; corsivi aggiunti); sulla rispondenza tra il ragionamento condotto da Demostene nella sua orazione e la clausola presente nell'epigrafe oggetto di questo studio, cf. Lambert 2011b, 195-6. In generale sul ruolo protrettico dei decreti onorari cf. Liddel 2007, 163-7 e a proposito del loro valore specifico nell'Atene di IV secolo cf. Liddel 2016; sul tema cf. anche Engen 2010, 61-2; Luraghi 2010, 248 e, con ampia discussione della bibliografia precedente, 248-52, e Meyer 2013, che afferma che «honors constitute both rewards for, and incentives to, just behavior, and all behavior has honor-consequences» (488). Più in generale sul tema delle 'formule di divulgazione', all'interno delle quali rientrano anche le clausole esortative, cf. Sickinger 2009, che pure non fa riferimento all'epigrafe oggetto del presente studio.

2.3 Il terzo provvedimento

Il terzo provvedimento (ll. 29-46), frutto del lavoro dell'assemblea, inizia anch'esso con il nome del proponente – ancora una volta Telemaco, figlio di Teangelo (l. 29).[24] Ricorda, quindi, la fornitura di cereali a 5 dracme il medimno garantita ad Atene da Eraclide (ll. 29-32) e menzionata nel *probouleuma* da cui il decreto scaturisce (cf. § 2.2 e, in part., nota 20), per la quale oltretutto fornisce anche un'indicazione cronologica, collocandola nell'arcontato di Aristofonte, ovvero nel 330-329 (l. 32);[25] precisa, poi, che il *demos* aveva deciso effettivamente la concessione a Eraclide della corona d'oro richiesta dalla *boule* (ll. 32-36).[26] Inoltre aggiunge che, dal momento che Eraclide era stato danneggiato con la sottrazione delle vele[27] da uomini di Eraclea,[28] il popolo aveva disposto la nomina di un ambasciatore da inviare presso Dionisio, per chiedere la restituzione delle vele di Eraclide e per raccomandare agli Eracleoti di non ostacolare più, in futuro, chiunque navigasse verso Atene (ll. 36-41).[29] Il decreto si chiude, infine, con l'indicazione del nome dell'ambasciatore prescelto per

24 Su Telemaco cf. *supra*, nota 16.

25 Per l'anno arcontale, cf. Lambert 2010, 93.

26 Il valore della corona che il *demos* concesse a Eraclide non è esplicitato nel testo del decreto: per conoscerlo bisogna risalire al *probouleuma* da cui il decreto scaturisce (cf. § 2.2 e nota 21); cf. Rhodes, *Boule*, 67; Osborne 1999, 353; *infra*, § 2.5.

27 Non siamo in grado di collocare con esattezza questo episodio, che non vide né la sottrazione del carico né della nave da parte degli Eracleoti, ma esclusivamente quella delle vele, con un atto che Marasco 1992, 47 definisce «intimidatorio» e che Chandezon 2000, 240 presenta come un embargo consistente nel bloccare il transito dei carichi di cereali verso Atene. L'azione degli Eracleoti è probabilmente da leggersi alla luce delle difficoltà interne che la loro città stava vivendo, impossibilitata a soddisfare gli approvvigionamenti necessari sia perché vittima della stessa carestia che aveva colpito Atene sia perché colpita da un terremoto (Arist. *Mete*. 2.8, 367a.1-2); cf. Marasco 1992, 47 e nota 37 e 48, nota 41, dove ricorda gli onori tributati intorno al 330 da Atene a due mercanti eracleoti (*IG* II^2.1.1 408) che avevano portato in città grano proveniente dalla Sicilia, precisando che «il ricorso a un mercato così lontano può essere indicativo di una difficoltà di reperire grano da esportare nella patria di origine»; Burstein 1976, 73 e 137-8, nota 55. Su questo aspetto cf. anche *infra*, § 3.2.

28 Si tratta di Eraclea Pontica, colonia di Megara sulla costa meridionale del Mar Nero. Per la situazione di Eraclea nella seconda metà del IV secolo cf. Burstein 1976, 67-80, e in part. per la tirannide di Dionisio, 72-80.

29 La scelta dell'assemblea di inviare un ambasciatore presso Dionisio viene a costituire un onore aggiuntivo rispetto alla concessione della corona già richiesta della *boule*; essa rientra a pieno titolo in quello spazio d'azione che il *probouleuma* lasciava al popolo attraverso il ricorso alla clausola ἄλλο ἀγαθόν; cf. *supra*, § 2.2 e nota 22. Engen 2010, 184 ritiene che l'invio di questa ambasceria in difesa di Eraclide rientri in una concessione di *asylia*, senza che questo privilegio sia esplicitamente nominato. In generale possiamo osservare che la risposta diplomatica di Atene all'azione degli Eracleoti ai danni di Eraclide era certamente volta a scongiurare un danno ai propri commerci a causa dell'eventuale ripetersi di atti analoghi; cf. Marasco 1992, 47.

l'incarico presso Dionisio – Tebagene, del demo di Eleusi –[30] e con la precisazione del pagamento per lui previsto di 50 dracme (ll. 43-46).[31]

2.4 Il quarto provvedimento

Il quarto provvedimento (ll. 67-80), un *probouleuma*, si apre ancora una volta con il nome del proponente – Fileo, figlio di Pausania, del demo di Enoe (l. 67) –,[32] per poi ricordare le benemerenze di Eraclide nei confronti della città: la vendita di 3.000 medimni di grano al prezzo di 5 dracme ciascuno (ll. 67-70; cf. §§ 2.2 e 2.3) e la concessione nel corso dell'arcontato di Eutocrito (328-327)[33] di un contributo di 3.000 dracme per gli approvvigionamenti (ll. 71-2). In particolare, questa seconda generosa azione di Eraclide viene presentata come la ragione per cui il *probouleuma* stesso è stato emanato (ll. 72-4). Si esplicita, quindi, la richiesta di assegnazione a Eraclide di una corona d'oro del valore di 500 dracme,[34] fatta salva, anche in questo caso, la possibilità per il *demos* di aggiungere ulteriori benefici per l'onorato, a riprova del fatto che Atene era solita onorare chi si mostrava munifico nei suoi confronti (ll. 75-80).[35]

30 Su Tebagene cf. Traill, *PAA* 9 nr. 513820 e Kirchner, *PA* nr. 7231. Su di lui non abbiamo notizie diverse dal suo ruolo di ambasciatore in questo contesto.

31 Loomis, *Wages*, 317 e in part. 215 ricostruisce un viaggio al massimo di 15-18 giorni, considerando che il viaggio via nave da Atene a Eraclea avrebbe richiesto 5-6 giorni per l'andata e altrettanti per il ritorno (cf. nota 41), e che a essi se ne sarebbero dovuti aggiungere non più di 5-6 per le trattative diplomatiche, il che avrebbe significato una diaria di non più di 3 dracme al giorno; cf. anche Westermann 1910, 209-12, che calcola invece 12 giorni per il viaggio di andata e ritorno Atene-Eraclea, ma dieci giorni per la conduzione delle trattative, arrivando a calcolare un totale complessivo di 22 giorni di missione diplomatica, per una diaria di circa 2 dracme e mezzo. Da segnalare è che Mosley 1973, 75 e nota 27 parla di un pagamento di 5 e non di 50 dracme: egli fa riferimento all'edizione *IG* II^{2}.1.1 360, senza tener conto della correzione al numerale apportata alla pagina 660 della stessa.

32 Su Fileo cf. Traill, *PAA* 18 nr. 966535 e Kirchner, *PA* nr. 15045; nonché la sintesi riportata in Rhodes, Osborne *GHI*, 485. Nel complesso non abbiamo su di lui molte informazioni: sappiamo che venne onorato nel 335-334 per il suo servizio di *hieropoios* risalente all'anno precedente (336-335); cf. *IG* II^{3}.1.2 327, ll. 6, 14, 33, 39, 51, 57. La provenienza dei proponenti dei provvedimenti per Eraclide da demi differenti – due dal demo di Acarne, uno dal demo di Enoe e uno dal demo di Lamptre – prova senza dubbio «l'ampiezza della manovra e il sostegno diffuso su cui poteva fare affidamento l'onorando», cf. Culasso Gastaldi 2004, 179.

33 Per l'anno arcontale, cf. Lambert 2010, 93. Resta non chiarita la ragione per cui Eraclide venne onorato per questa sua seconda benemerenza solo nel 325-324 e non già nel 328-327; cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 484.

34 Sul valore della corona d'oro concessa a Eraclide cf. *supra*, nota 21.

35 Questo quarto provvedimento si conclude, quindi, con una clausola esortativa molto simile – seppure ricostruita solo parzialmente, a causa del danneggiamento della superficie della stele – a quella conclusiva del secondo (cf. *supra* § 2.2 e, per il suo significato e le sue finalità, nota 23); cf. Henry 1996, 108 nota 19 e Miller 2016, 409.

e-ISSN 2532-6848

2.5 Il quinto provvedimento

Il decreto più tardo (ll. 1-27) è il solo dell'intera stele – così come è usuale quando più decreti sono combinati in un unico *dossier* –[36] a comprendere una formula di datazione, che ovviamente rappresenta il *terminus ante quem* per tutti gli altri provvedimenti riportati sulla stessa: la sua emanazione è collocata nel 325-324, durante l'arcontato di Anticle,[37] nel trentaquattresimo giorno della quinta pritania, nell'undicesimo giorno del mese (ll. 1-4).[38] Ricordato il nome del proponente – Demostene, figlio di Democle, del demo di Lamptre (l. 6) –[39] si fa memoria delle modalità con cui Eraclide aveva dimostrato di essere amico del popolo ateniese (ll. 5-7):[40] la vendita di 3.000 medimni di grano al prezzo di 5 dracme al medimno (ll. 7-10; cf. § 2.2) e il donativo di 3.000 dracme per gli approvvigionamenti (ll. 10-12; cf. § 2.4). Ribadito il fatto che le azioni di Eraclide erano dipese dalla sua benevolenza nei confronti del popolo ateniese (ll. 12-13), si riportano le decisioni del *demos*: incoronarlo con una corona d'oro (ll. 13-16),[41] onorare lui e i suoi discendenti[42] con il titolo di prosseni e

36 Osborne 1999, 353.

37 Per l'anno arcontale, cf. Lambert 2010, 93.

38 Diversi problemi esistono in merito a questa datazione, a partire dal fatto che ci troviamo dinnanzi a un anno intercalare; per una sintesi delle principali questioni in merito cf. Schwenk, *Athens Alexander* nr. 68, in part. 339-40. Da sottolineare è che viene indicato il giorno, ma non il nome del mese (che invece di norma compare nelle formule di datazione dei decreti successivi al 338, cf. Lambert 2010, 96); esso è stato oggetto di tentativi di ricostruzione da parte degli studiosi: il 34° giorno della quinta pritania coincide con l'11° giorno di un mese solo in un anno intercalare di tredici mesi e proprio in corrispondenza del mese aggiuntivo, il secondo Posideone (cf. Pritchett, Neugebauer 1947, 55-6; Meritt 1961, 102-4; Rhodes, Osborne *GHI*, 484, nr. 95 e Culasso Gastaldi 2004, 177, che, oltretutto, alla nota 32 riassume egregiamente il dibattito sulla questione; *contra*, *IG* II^{2} ipotizza un errore relativo al numero della pritania, che non dovrebbe essere la quinta, ma la settima, arrivando così a identificare il mese con quello di Elafebolione).

39 Su Demostene cf. Traill, *PAA* 5 nr. 318530 e Kirchner, *PA* nr. 3593; nonché la sintesi riportata in Rhodes, Osborne *GHI*, 485. Nel complesso non abbiamo molte informazioni su di lui: sappiamo che, oltre a essere stato proponente di questo decreto a favore di Eraclide, nel 329/8 propose di onorare gli *epimeletai* per il festival di Anfiarao (IG II^{3}.1.2 355, ll. 9-10). Sulla provenienza da demi differenti dei proponenti dei provvedimenti per Eraclide cf. *supra*, nota 32.

40 Questa descrizione, stereotipata, contribuisce a rendere Eraclide adatto per il riconoscimento del titolo di prosseno, cf. Mack 2015, 47.

41 Il valore della corona che il *demos* concesse a Eraclide non è esplicitato nel testo del decreto: per conoscerlo bisogna risalire al *probouleuma* da cui il decreto scaturisce (cf. § 2.2 e nota 21); cf. Rhodes, *Boule*, 67 e Osborne 1999, 353.

42 L'estensione degli onori ai discendenti dipende dalla volontà ateniese di incoraggiare lo sviluppo di una relazione duratura, tesa a potenziare la rete commerciale della città, cf. Woolmer 2016, 73-4 e nota 26.

benefattori del popolo ateniese (ll. 17-18),[43] concedere loro il diritto di *enktesis* della terra e della casa «in accordo con la legge»,[44] nonché di svolgere il servizio militare e di pagare le *eisphorai* come gli Ateniesi (ll. 19-21).[45] A chiudere il decreto sono, infine, le indicazioni relative alla sua pubblicazione, valide anche per tutti i provvedimenti precedenti relativi a Eraclide:[46] 30 dracme sono destinate alla realizzazione della stele e al suo posizionamento sull'Acropoli (ll. 22-7).[47]

2.6 Le corone

Nella parte inferiore dello specchio epigrafico sono raffigurate quattro corone, disposte su quattro colonne, seppur parzialmente sovrapposte: le prime due riportano al centro la dicitura «il popolo», rappresentando le due corone effettivamente concesse dal *demos* a Eraclide

43 In generale sulla prossenia cf. Mack 2015, in part. 1-2 per una sintetica e semplice definizione della stessa, e 4-8 per le principali indicazioni bibliografiche in merito; a proposito del fatto che ogni qualvolta un individuo era nominato prosseno lo si definisse anche *euergetes*, cf. Mack 2015, 38-43.

44 Sul diritto d'*enktesis* cf. Niku 2007, 114-38 e Stelzer 1971. Per quanto riguarda la specifica «in accordo con la legge» essa è normale dopo il 330 (cf. Pečirka 1966, 152-9) e, in ogni caso, non indicherebbe alcuna particolarità della concessione, ma starebbe semplicemente a indicare che essa era regolata da una legislazione apposita (cf. Niku 2007, 116), che comunque non conosciamo (cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 484).

45 Per la concessione di prestare servizio militare come gli Ateniesi cf. Legrand 1902; Maffi 1973 e De Martinis 2018; mentre a proposito del pagare le *eisphorai* come gli Ateniesi, cf. Whitehead 1977, 11-13 e note 39-40; Niku 2007, 89-100; Kamen 2013, 56-7 e Migeotte 2014, 461-3. Demetriou 2012, 215 nota che Eraclide risulterebbe essere l'unico mercante straniero a ricevere questi onori.

46 Il testo greco si riferisce ai decreti precedenti utilizzando il sostantivo ἔπαινος e non ψήφισμα: questa scelta dipende dal fatto che il termine ἔπαινος è decisamente più generico, permettendo quindi di comprendere al contempo e senza distinzione i decreti dell'assemblea e i *probouleumata*; cf. *IG* II.5 179b; Osborne 1999, 353 e nota 22. Interessante è la scelta di pubblicare sull'Acropoli non solo il decreto del 325-324, che già di per sé menziona tutti gli onori che erano stati concessi a Eraclide dalla città di Atene, ma anche il decreto emesso in precedenza per onorarlo e i *probouleumata* che stavano a monte di entrambi: riportarli è, in fondo, un modo per ripetere la celebrazione di Eraclide e, di fatto, la pubblicità degli onori ricevuti era ciò che interessava maggiormente l'onorato; cf. Osborne 1999, 353.

47 Drerup 1896, 242-4 ha ipotizzato, a partire da questo prezzo di pubblicazione di sole 30 dracme, che solo i due decreti frutto del lavoro dell'assemblea fossero stati pubblicati a spese dello Stato; mentre i *probouleumata* da cui sono scaturiti sarebbero divenuti oggetto di pubblicazione per volontà e a spese di Eraclide stesso; *contra* Loomis, *Wages*, 158-64 (che discute ampiamente la posizione di Drerup facendo proprie le posizioni di Nolan 1981 e sottolineando che 30 dracme era il prezzo standard per un'iscrizione a partire dagli anni Trenta del IV secolo) e Culasso Gastaldi 2004, 171 e nota 3. In generale sulla scelta dell'Acropoli come luogo di pubblicazione dei decreti onorari, cf. Liddel 2007, 173, che però precisa anche che a partire dal periodo licurgheo venivano spesso preferiti luoghi di pubblicazione diversi e pertinenti al servizio per il quale venivano comminati gli onori (cf. 173-4).

e-ISSN 2532-6848

per decisione dell'assemblea (l. 81, coll. a-b); le ultime due presentano al centro l'indicazione «la *boule*», simboleggiando le due corone che la *boule* ha proposto che il popolo assegnasse a Eraclide (l. 81, coll. c-d).[48]

3 Valore storico

Il valore storico del *dossier* di documenti è notevole: esso fornisce elementi utili per consolidare e arricchire la nostra conoscenza di diversi ambiti della realtà greca di IV secolo, in particolare la difficoltà per gli approvvigionamenti granari ad Atene negli anni Trenta e Venti (cf. § 3.1), i rapporti tra Atene e Salamina di Cipro (cf. § 3.2), il processo decisionale della democrazia ateniese (cf. §§ 3.3 e 3.4) e il tema della pubblicazione dei decreti e dell'esistenza di un archivio pubblico per la loro conservazione (cf. § 3.5).

3.1 Gli approvvigionamenti granari di Atene tra il 330 e il 320

Il *dossier* epigrafico relativo a Eraclide di Salamina menziona due occasioni in cui il mercante beneficò Atene in relazione agli approvvigionamenti granari, rendendosi così meritevole di onori: la prima risale al 330-329, quando Eraclide fornì alla città 3.000 medimni di grano al prezzo di 5 dracme al medimno (ll. 7-10, 55-9 e 67-70); la seconda si colloca nel 328-327, quando Eraclide donò alla città 3.000 dracme per l'acquisto di grano (ll. 10-12 e 71-2).[49]

Le due benemerenze ricordate nei diversi provvedimenti relativi a Eraclide e ivi datate attraverso l'indicazione dell'anno arcontale contribuiscono a precisare la cronologia di due delle crisi alimentari che l'Attica dovette affrontare nel IV secolo, in particolare negli anni successivi alla battaglia di Cheronea.[50]

---

48 Da notare è che, nonostante la figurazione di quattro distinte corone, la *boule* non concesse a Eraclide delle corone, ma si limitò a raccomandare al popolo di farlo (cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 484): non ci troviamo davanti a due *probouleumata* ratificati dall'assemblea e a due decreti da essi indipendenti promulgati dall'assemblea, ma a due decreti dell'assemblea scaturiti da due *probouleumata* (cf. Rhodes, *Boule*, 67).

49 Culasso Gastaldi 2004, 179: nel contesto del dopo-Cheronea «il problema dell'approvvigionamento granario si impone con precedenza assoluta e si moltiplicano le iniziative onorarie a favore di individui, soprattutto stranieri, che provvedono ai bisogni della città, convogliano al Pireo i loro carichi a prezzo di favore oppure provvedendo con donazioni in natura o in danaro»; Demetriou 2012, 214: «Athens always considered traders indispensable; they were even more so when there was a shortage of grain». In generale sul tema della scarsità dei cereali a disposizione di Atene tra il 330 e il 326 cf. Tracy, *ALC* I, 30-5.

50 Isager, Hansen 1975, 201. In generale sulle carestie che hanno coinvolto Atene dopo Cheronea e fino al 281 cf. Pazdera 2006, 237-322: sulla *spanositia* del 330-329 cf. 263-9, mentre sulla *sitonia* del 328-327 cf. 270-9.

Per quanto riguarda la prima delle due occasioni, quella del 330-329, conosciamo gli interventi a favore di Atene anche di altri mercanti di grano: la tradizione letteraria ci riferisce della fornitura di 10.000 medimni di grano alla cifra di 5 dracme al medimno da parte di Crisippo e di suo fratello;[51] quella epigrafica, invece, ricorda una donazione di 3.000 medimni di grano da parte di un certo Dionisio nel corso di una *spanositia* verificatasi precedentemente alla situazione di carestia in cui lo stesso si sarebbe distinto per una nuova azione benemerita, tanto da meritare di essere onorato nel 326-325.[52] Rispetto al loro intervento, però, quello di Eraclide dovette essere precedente in termini cronologici: i decreti onorari emanati a suo vantaggio specificano che egli fu il primo tra i mercanti giunti al Pireo a procurare grano ad Atene in occasione della *spanositia* del 330-329.[53]

Per quanto riguarda la seconda, invece, vale a dire quella del 328-327, anch'essa vide ancora una volta l'intervento anche di Crisippo e suo fratello, che misero a disposizione della città un talento per l'acquisto di grano (*sitonia*).[54] Entrambe queste donazioni, sia quella di Eraclide sia quella di Crisippo, si collocano tra le contribuzioni (ἐπιδόσεις; cf. l. 12) che anche altri garantirono alla città in seguito all'indizione di una pubblica sottoscrizione.[55] Quanto a questi 'altri' uno potrebbe essere stato Demostene, che, secondo un'indicazione plutarchea, offrì un talento per l'acquisto di grano;[56] ulteriori nomi,[57] poi, sono stati individuati da Garnsey nei registri della flotta per il 326-325 (*IG* II².2.1 1628 e 1629). In questi ultimi, infatti, alcune registrazioni si riferiscono al fondo dei σιτωνικά (*IG* II².2.1 1628, ll. 339-

51 Dem. 34.39 (*Contro Formione*).

52 *IG* II³.1.2 439, ll. 8-12 (= Schwenk, *Athens Alexander* nr. 67); cf. Tracy, *ALC* I, 31, che ritiene sia questa l'unica altra epigrafe onoraria che può essere associata con una certa dose di certezza a questo momento di carestia. L'identità dell'onorato è fatta corrispondere da alcuni a quella del tiranno Dionisio di Eraclea, cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 485 e Schwenk, *Athens Alexander*, 331-3; *contra* Marasco 1992, 47 nota 35, che osserva che l'identificazione con il tiranno appare discutibile, anche in virtù dell'entità del donativo che avrebbe promesso (3.000 medimni), pari a quella concessa a prezzo calmierato da Eraclide, un semplice mercante.

53 In relazione a questa sottolineatura della priorità dell'intervento di Eraclide, in relazione alle conseguenze che esso ebbe sul prezzo di mercato ad Atene del grano, cf. *supra*, nota 20, in part. il riferimento a Culasso Gastladi 2004.

54 Dem. 34.39 (*Contro Formione*).

55 A proposito del fatto che l'espressione ὅτε αἱ ἐπιδόσεις ἦσαν presente all'inizio della linea 11 costituisce un riferimento a una sottoscrizione pubblica cf. Migeotte, *Souscriptions*, 20, nr. 8; cf. anche Migeotte 1983, 146-7 e Kuenzi 1923, 29 e nota 3.

56 Plut. *Mor.* 851b; sulla presenza di Demostene tra questi contributori cf. Garnsey 1997, 214-15.

57 Per la definizione di questi uomini, unitamente a Crisippo, Eraclide e Demostene, come «useful to the people» (χρήσιμοι τῷ δήμῳ), cf. Moreno 2007, 294.

452; *IG* II^2.2.1 1629, ll. 859-975) e paiono riportare i nomi di dodici trierarchi che in passato non avevano adempiuto adeguatamente ai loro obblighi trierarchici e che, conseguentemente multati al pagamento di una somma pari al doppio del dovuto, grazie a un decreto promosso da Demade poterono vedere automaticamente detratta dal loro debito la somma che essi – in prima persona o per il tramite di un amico – avessero versato nel fondo destinato all'acquisto di grano (*sitonika*: *IG* II^2.2.1 1628, col. c, ll. 339-349 e *IG* II^2.2.1 1629, ll. 859-869).[58] I dati in nostro possesso ci permettono di ricostruire contributi per un valore superiore ai sette talenti, che non possono che costituire una parte della somma totale raccolta.[59]

Oggetto di discussione è la gravità dei due momenti di crisi in questione: vi è chi ha ritenuto più grave quello del 328-327, perché in quell'occasione sia Eraclide sia Crisippo fornirono ad Atene denaro anziché grano, che persino i due mercanti non sarebbero stati in grado di reperire, a causa di una situazione di carestia generalizzata;[60] altri, invece, hanno ritenuto che proprio il fatto che nel 328-327 sia Eraclide sia Crisippo si risolsero a fornire un contributo in denaro potesse essere indicativo di una minore difficoltà in quell'anno per Atene nel reperire il grano, per cui il problema doveva consistere piuttosto nell'alto costo della merce e nelle scarse disponibilità finanziarie della città.[61] A indurci a propendere per una maggior gravità della situazione del 330-329 sono una riflessione di carattere lessicale legata alla stele recante gli onori per Eraclide e le informazioni che ci vengono dalla già citata orazione demostenica *Contro Formione*: per quanto riguarda la questione lessicale, nel testo dei decreti, per il 330-329 si parla espressamente di *spanositia* (ll. 9-10: carestia), mentre per il 328-327 si parla semplicemente di *sitonia* (l. 13: acquisto di grano);[62] a proposito, invece, dei dati che ci vengono dalle fonti letterarie per il 330-329 la *Contro Formione* menziona il prezzo elevatissimo raggiunto dal grano e mette in risalto la difficile situazione di quell'anno parlando di distribuzioni di pane e di farina d'orzo (§§ 36-37), mentre nulla di analogo riferisce per il 328-327.[63]

---

58 Mussa 2016, 44-5; Pazdera 2006, 270-1; Brun 2000, 147-8; Faraguna 1992, 225-6, che riporta i dati conosciuti sui singoli trierarchi coinvolti in questa manovra; Gabrielsen 1994, 166-7, con alcuni esempi della manovra e una riflessione circa i vantaggi da essa derivanti per lo Stato; Tracy, *ALC* I, 31-2; Garnsey 1997, 214-16, con particolare attenzione alla tabella riassuntiva (215); Migeotte 1983, 146-7; Isager, Hansen 1975, 202-3.

59 Faraguna 1992, 384.

60 Garnsey 1997, 216.

61 Marasco 1992, 33-4.

62 Per quanto riguarda in generale la *sitonia* nell'Atene di IV secolo cf. Mussa 2016.

63 Rimane che nell'orazione non si parla di *spanositia*, che pure sarebbe qui funzionale all'intento dell'oratore di condannare il comportamento di Lampis, che, in quell'oc-

3.2 I rapporti tra Atene e Salamina di Cipro nel IV secolo

I provvedimenti onorari per Eraclide costituiscono un'utile testimonianza anche per la ricostruzione dei rapporti – in particolare commerciali – tra Atene e Salamina di Cipro:[64] essi sono preziosi in questo senso, dal momento che la storia di Cipro è decisamente marginalizzata nella storiografia greca.[65]

Il mito lega la fondazione di Salamina di Cipro al nome di Teucro, figlio di Telamone, re della città di Salamina sull'omonima isola dirimpetto all'Attica: egli, dopo aver contribuito alla presa di Troia, giunse a Cipro e vi fondò Salamina, divenendo capostipite della dinastia regnante a Salamina di Cipro in tempi storici che da lui prese il nome di Teucridi.[66]

Non mancano, poi, attestazioni di legami storici tra Atene e Salamina di Cipro per quanto riguarda sia le relazioni commerciali sia i rapporti politici: entrambi risultano particolarmente evidenti per il IV secolo, quando a favorirli è la politica filo-ateniese condotta da Evagora e da suo figlio Nicocle[67] e in relazione a quando Isocrate afferma che gli abitanti dell'élite di Salamina di Cipro erano soliti prendere in spose donne ateniesi e che numerosi Ateniesi si trasferivano a Cipro o vi detenevano delle proprietà.[68] Per quanto riguar-

casione, portò grano, anziché ad Atene, ad Acanto (dove evidentemente cercava di ricavare maggior utile).

64 Sul tema cf. in part. Pouilloux 1986.

65 Giuffrida 1996, in part. 624-5.

66 Isocr. 9.17-18 e 2.28; cf. Paus. 1.3.2 e 2.29.4 e 8.15.7; Diod. 14.98.1; Aesch. *Pers*. 894-6 e *scholia ad loc.*; Pind. *Nem.* 4.46. Per tutte le fonti sul mito di Teucro cf. Yon, Chavane 1978; una sintesi è inoltre in Raptou 1999, 201-2 (che riflette anche sulle opere perdute che con ogni probabilità avrebbero dovuto trattare questo tema) e Bianco 2015, 229-31, con indicazioni bibliografiche precedenti; cf. anche Zambianchi 2001, 15-16. Sul fatto che la testimonianza isocratea è viziata nella ricostruzione del mito dal rapporto clientelare dell'oratore con Nicocle, il figlio di Evagora, e dal suo desiderio di offrire un'immagine idealizzata del sovrano cf. Giuffrida 1996, 589-90 e Raptou 1999, 217.

67 Sui legami storicamente esistenti tra Salamina e Atene, di cui il mito sarebbe riflesso, cf. Raptou 2016, 3. In generale su Evagora e la sua politica cf. Stylianou 1989, 458-81; Zournatzi 1993; Raptou 1999, 250-62; Mavrogiannis 2011; Christodoulou 2019 e Balandier 2019. Proprio in virtù della sua politica filo-ateniese Evagora fu ricompensato da Atene con la concessione della cittadinanza (Isocr. 9.54; [Dem.] 12.10 e IG I^2 113), nonché con l'erezione di una statua nell'*agora* del Ceramico (Isocr. 9.57; Paus. 1.3.2; *IG* II^2.1.1 20). Hermary 2000, 280-1 ritiene che, seppure sia vero che il regno di Evagora segnò un momento di grande intensificazione dei rapporti – soprattutto commerciali – tra Atene e Cipro, i resti ceramici mostrino che le importazioni da Atene dovevano essere vivaci anche prima della sua affermazione (cf. *infra*).

68 Isocr. 9.50-1; cf. anche Isocr. 9.52 (che riferisce che Conone vi risiedette a lungo, tra il 405 e il 397), Andoc. 1.4 (secondo cui Andocide vi deteneva un fondo), Lys. 19.35-40 (che attesta che vi risiedettero Nicofemo e un nipote di Conone). In realtà la presenza ateniese a Cipro risulta piuttosto ridotta, stando alle fonti a nostra disposizione, e concentrata nella sola città di Salamina; cf. Raptou 1999, 158, che alle pagine 159-60

e-ISSN 2532-6848

da specificatamente i rapporti commerciali, le importazioni dall'Attica a Salamina di Cipro risultano comunque decisamente anteriori a questa fase: i ritrovamenti archeologici le attestano già per l'XI secolo;[69] per poi confermarne la prosecuzione ininterrotta tra il X e il V secolo, con un quantitativo di ritrovamenti ceramici tale da giustificare l'esistenza di scambi commerciali più che assidui,[70] e per documentarne, infine, l'apertura anche a prodotti di lusso a partire dal VI e per tutto il V e il IV secolo.[71] Per il V e il IV secolo, inoltre, le fonti letterarie ed epigrafiche attestano l'invio di grano da Cipro ad Atene.[72] Quanto ai rapporti politici intercorrenti tra Atene e Salamina di Cipro sappiamo che – dopo che nel 499, insieme a molte città dell'isola, Salamina aderì alla rivolta ionica –[73] nel corso del V secolo il suo territorio, così come l'intera isola, divenne campo di competizione tra Atene e i Persiani,[74] finché la Pace di Callia (449-498) sancì

menziona gli Ateniesi succitati e i caratteri della loro presenza nell'isola. È insomma probabile che l'immagine isocratea derivi dall'interesse dell'oratore a sostenere gli interessi politici della sua città; cf. Raptou 2000, 22.

69 Indicativo è in questo senso il materiale ceramico ritrovato in una sepoltura di epoca proto-geometrica nei pressi di Salamina; cf. Yon 1981; Pouilloux 1986, 544 e nota 5, con indicazioni bibliografiche precedenti; Raptou 1999, 203-4 e Raptou 2016.

70 Pouilloux 1986, 547. Anche in questo caso interessante è il gran numero di vasi del periodo medio-geometrico restituito da una tomba della necropoli reale di Salamina, datata all'VIII secolo e interpretata come appartenente a un'aristocratica ateniese sposatasi a Salamina di Cipro, all'interno della famiglia reale, il cui corredo funebre sarebbe stato costituito da oggetti provenienti dalla sua madrepatria; cf. Dikaios 1963; Karageorghis 2014, 189 e Raptou 2016. In generale per la ceramica attica importata a Cipro cf. Hermary 2000, 280-1 e 2013, 93-5.

71 Lo testimoniano le ceramiche di ottima fattura oggetto di importazione; cf. Raptou 2016 e Pouilloux 1986, 548.

72 Per il V secolo cf. Suda ρ 290, s.v. «Ῥύκου κριθοπομπία» e Hsch. ρ 430, s.v. «Ῥοίκου κριθοπομπία», che si riferiscono allo stesso episodio in cui un individuo un tempo re della città di Amato inviò ad Atene un carico d'orzo, e Andoc. 2.20-1, in cui l'oratore – allo scopo di riguadagnarsi il ritorno ad Atene – dice di essere stato in grado nel 407 di portare ad Atene da Cipro più di quattordici navi di grano (che la partenza di questo carico fosse Salamina di Cipro è deducibile dai rapporti intercorrenti in questa fase tra Andocide ed Evagora I; cf. Gennadiou 2019, 369, nota 75). Per il IV secolo cf. l'epigrafe oggetto del presente studio, che vede coinvolto un mercante non solo cipriota, ma proprio di Salamina.

73 Hdt. 5.109-113. Cf. Stylianou 1989, 417-28, in part. 420-8; Raptou 1999, 238-42 e Raptou 2016.

74 Stylianou 1989, 428-58; Raptou 1999, 243-50 e Körner 2020, 69, 79 e 84 (in part. punto 2 dell'elenco, in cui si sottolinea che la ragione di questa conflittualità deriva dalla posizione strategica di Cipro rispetto al Mediterraneo orientale). Degni di nota sono in particolare due momenti che videro il coinvolgimento ateniese: il primo è del 478 e consta nell'arrivo a Cipro di una flotta guidata da Pausania e costituita dalle navi delle flotte peloponnesiaca e ateniese, quest'ultima guidata da Aristide (cf. Thuc. 1.94; 1.128.5; Diod. 11.44.1-2; Nep. *Paus*. 2.1; cf. anche Körner 2020, 73 e nota 28); il secondo è la missione condotta da Cimone nel 451-450 (cf. Diod. 11.3.2-4; cf. anche Stylianou 1989, 453-5 e Körner 2020, 74). Sulla complessiva inefficacia degli interventi ate-

ufficialmente l'assegnazione di Cipro alla sfera persiana.[75] All'indomani della Pace di Callia, la dinastia dei Teucridi venne soppiantata da un usurpatore fenicio,[76] che, così come fecero anche i suoi discendenti e il principe fenicio Abdemone di Tiro che li detronizzò,[77] avviò una politica di sudditanza alla Persia.[78] Il dominio fenicio sulla città di Salamina fu interrotto dall'ascesa al potere di Evagora (411-374).[79] Quest'ultimo, dopo essere stato per vent'anni un leale sostenitore dei Persiani,[80] iniziò a condurre – come già accennato – una politica filo-ateniese[81] e venne a scontrarsi con il Re persiano nella Guerra cipriota (391-380): in virtù della politica filo-ateniese la flotta di Evagora combatté contro gli Spartani nella battaglia di Cnido del 394;[82] mentre la Guerra cipriota esplose in seguito alla richiesta d'aiuto giunta al Re persiano da parte dei sovrani ciprioti di Amatunte, Cizio e Soli contro la politica espansionistica condotta da Evagora sull'isola.[83] Quando, poi, la Pace di Antalcida (387-386) sancì un nuovo ritorno di Cipro, e quindi anche di Salamina, sotto il dominio persiano,[84] allora Evagora si trovò isolato come unico antagonista del Re: dopo aver a lungo combattuto, fu sconfitto nel 381.[85] La politica filo-ateniese da lui abbracciata fu portata avanti dal suo successore, il figlio Nicocle,[86] venendo a interrompersi però con il successore di quest'ultimo, Evagora II, che sposò una politica filo-persiana.[87] Questa fu abbandonata dal suo successore, Pnitagora, che nel 332 decise di partecipare all'assedio di Tiro a fianco di Alessandro: da allora la città rimase in ottimi rapporti con il sovrano macedone,[88] del qua-

niesi a Cipro, che non permettono di fatto ad Atene di stabilire un controllo continuativo sull'isola, cf. Körner 2020, 84.

75 Diod. 11.4.5. Cf. Stylianou 1989, 443; Raptou 1999, 249 e Raptou 2016. In generale sulla Pace di Callia – di cui sono discusse autenticità, datazione e caratteristiche – cf. il recente Parmeggiani 2020, in part. nota 1, con riferimenti alla bibliografia precedente sul tema.

76 Isocr. 9.19-20 e Diod. 14.98.

77 Isocr. 9.26.

78 Körner 2020, 83.

79 Isocr. 9.27-32 e Diod. 14.98.1. Per la datazione del regno di Evagora, cf. Körner 2017, 234-9, che arriva a concludere che l'unico dato certo è un *terminus ante quem* al 411 a.C.; cf. anche Körner 2020, 69 e nota 5.

80 Körner 2020, 80.

81 Sulla politica filo-ateniese di Evagora cf. *supra* e nota 67.

82 Paus. 1.3.2.

83 Diod. 14.98.1-2 e 110.5; Ephor. *FGrHist.* F 76.

84 Xen. *HG* 5.1.31 e Diod. 14.110.3.

85 Diod. 15.8-9 e Isocr. 9.64. Cf. anche Stylianou 1989, 474-5.

86 Stylianou 1989, 481-2.

87 Stylianou 1989, 482.

88 Arr. *An.* 2.20.6 e 22.2; cf. Berve 1926a, 286-7 e 1926b, 321.

le i sovrani dei diversi regni ciprioti ritennero saggio riconoscere il potere e accettare il dominio.[89]

Mettendo insieme i tre piani – quello del mito, quello degli scambi commerciali e quello dei rapporti politici – si possono fare alcune osservazioni di un certo interesse. Nel complesso si può notare che sostenere – come fanno in particolare fonti letterarie di V e IV secolo – un legame tra la Salamina attica e quella cipriota attraverso la figura di Teucro risultò utile sia per le ambizioni di Atene su Cipro nella contesa con i Persiani sia per gli interessi della famiglia reale di Salamina di Cipro almeno nel corso dei regni di Evagora e Nicocle.[90] Inoltre, data la continuità degli scambi commerciali tra Atene e Salamina dall'XI secolo in poi, risulta del tutto condivisibile la lettura di Pouilloux, secondo cui, nonostante la lontananza di Salamina di Cipro dall'Attica, Atene non cessò mai di interessarsi a essa, indipendentemente dalla qualità delle relazioni politiche esistenti tra loro nelle diverse fasi:[91] le relazioni economiche tra Atene e Salamina di Cipro non risultano essere mai state un automatico riflesso dei dominii politici, il che può dipendere da un lato dalle necessità ateniesi in materia di approvvigionamenti, dall'altro dalla sostanziale indipendenza dei commerci privati dai condizionamenti politici.

In questo quadro, in effetti, anche l'iscrizione degli onori a Eraclide testimonia un'assiduità nelle relazioni commerciali tra Atene e un mercante di Salamina di Cipro in una fase in cui l'isola, dopo essere passata sotto il dominio macedone, era contesa dai diadochi di Alessandro[92] e Atene doveva servirsi della concessione di onori come strumento per incoraggiare i commercianti – anche ciprioti – a soccorrerla in un decennio molto complesso quanto ad approvvigionamenti (cf. *supra*, § 3.1).[93] Inoltre, la menzione dell'azione esperita dagli Eracleoti ai danni di Eraclide, con la sottrazione delle vele della sua nave (ll. 36-41), mostra come Eraclea Pontica, retta dal tiranno Dionisio, volesse intromettersi in queste relazioni commerciali: probabilmente Eraclea, impossibilitata a soddisfare gli approvvigionamenti necessari sia perché vittima della stessa carestia che aveva

89 Arr. *An.* 2.20.3. Dopo la morte di Alessandro i diadochi si contesero il controllo dell'isola di Cipro: prevalse infine Tolomeo, che inglobò l'isola nel suo Regno; cf. Papantoniou 2013, 170, 179-80 e Körner 2016, 25-6, che nel suo lavoro riflette anche sulle modalità dell'integrazione tolemaica, caratterizzata dall'obliterazione dei piccoli regni indipendenti che avevano caratterizzato nei secoli precedenti la geografia politica di Cipro.

90 Raptou 1999, 203; Zambianchi 2001, 23-4 e Bianco 2015, 231-2.

91 Pouilloux 1986, 548.

92 Papantoniou 2013, 179-80.

93 *IALD*, 278.

colpito Atene sia perché colpita da un terremoto,[94] voleva scoraggiare i mercanti di grano a portare i loro carichi in Attica, nella speranza di avocarli a sé; ma è anche possibile che l'intento di Dionisio fosse quello di scoraggiare mercanti di altre regioni a commerciare con Atene, cercando in questo modo di tutelare per i propri cittadini un mercato florido come quello ateniese.

3.3 Le procedure decisionali ateniesi

Ulteriore ragione di interesse di questo documento è il fatto che esso è una valida attestazione del processo decisionale ateniese di IV secolo.[95] Di norma il primo passaggio consisteva nell'emanazione da parte della *boule* di un *probouleuma*; questo, poi, veniva sottoposto al popolo riunito in assemblea e il popolo poteva approvarlo e/o modificarlo fino a emanare un decreto, che – a seconda dei casi – veniva poi conservato negli archivi pubblici o anche fatto oggetto di pubblicazione epigrafica, oppure poteva rigettarlo. Rispetto a questo quadro il documento oggetto del presente studio ci consente di proporre alcune precisazioni.

In particolare, il primo decreto in ordine di emanazione (cf. § 2.1) ci permette di dedurre che un *probouleuma* poteva scaturire anche da una sollecitazione dell'assemblea e non unicamente da un'iniziativa partita autonomamente dalla *boule* (ll. 47-48).[96]

I due decreti emessi dall'assemblea (cf. §§ 2.3 e 2.5) confermano che l'assenza all'interno di un decreto assembleare di riferimenti a un precedente *probouleuma* non autorizza a considerare il decreto stesso aprobouleumatico: in entrambi i decreti dell'assemblea pubblicati su questa stele non c'è nulla che indichi la ratifica o la modifica/il completamento di *probouleumata*;[97] eppure, a darci prova che così era è il fatto che questi *probouleumata* sono stati a loro volta pubblicati sulla stele.[98]

94 Arist. *Mete*. 2.8, 367a.1-2. Cf. Marasco 1992, 47 e nota 37 e 48, nota 41, dove ricorda gli onori tributati intorno al 330 da Atene a due mercanti eracleoti (*IG* II^2.1.1 408) che avevano portato in città grano proveniente dalla Sicilia, precisando che «il ricorso a un mercato così lontano può essere indicativo di una difficoltà di reperire grano da esportare nella patria di origine»; Burstein 1976, 73 e 137-8, nota 55.

95 Culasso Gastaldi 2004, 171 afferma proprio che l'epigrafe in questione «si segnala come un preziosissimo testimone delle consuetudini deliberative degli Ateniesi». Per una dettagliata sintesi di questo processo decisionale cf. Osborne 2012, 35-42, con indicazioni bibliografiche precedenti; nello specifico per un inquadramento di base sulle questioni procedurali relative ai decreti dell'assemblea e alla fase probouleumatica cf. Rhodes, *Boule*, in part. 53-87 e Hansen 1987, in part. 35-7.

96 *Contra* Rhodes, Osborne *GHI*, 482; cf. *supra*, nota 17.

97 Sull'assenza di indicazioni interne al testo del decreto circa la sua storia, cf. Rhodes, *Boule*, 67.

98 A proposito del fatto che in assenza dei *probouleumata* e con a disposizione solo i due decreti finali dell'assemblea non potremmo immaginare che ciascuno di essi fosse

Axon
5, 2, 2021, 49-82
e-ISSN 2532-6848

3.4 La κυρία ἐκκλησία

Nel quarto provvedimento in ordine di approvazione (cf. *supra*, § 2.4), il *probouleuma* del decreto formulato dall'assemblea nel 325-324, la *boule* rimanda la delibera degli onori per Eraclide all'«assemblea principale» (ll. 72-3), con il ricorso a un'espressione insolita, dal momento che la formula consueta prevedeva il rimando alla «prima assemblea» (cf. l. 58) successiva alla seduta della *boule*. Convincente appare a questo proposito la lettura di Culasso Gastaldi, che ritiene semplicemente che l'assemblea successiva alla delibera della *boule* fosse in questo caso quella κυρία ἐκκλησία di cui Aristotele nell'*Athenaion Politeia* dice, tra le altre cose, che era quella in cui si affrontavano le questioni relative all'approvvigionamento granario della città,[99] e che quindi la formula utilizzata nel *probouleuma* dipenda dalla volontà di fornire un dettaglio circa l'assemblea successiva prevista.[100]

La κυρία ἐκκλησία è attestata dal 337-336, anno a partire dal quale le fonti permettono di ricostruire l'esistenza di una gerarchia negli incontri dell'assemblea.[101] Così, a partire dal 336-335 nei prescritti dei decreti si trova l'indicazione relativa alla tipologia di assemblea che ne ha visto l'emanazione.[102] In questo caso, però, il decreto emanato dall'assemblea non comprende questa indicazione: la ragione di questa assenza potrebbe dipendere dal fatto che il dato in questione era già esplicitato dal *probouleuma* fatto oggetto di pubblicazione sulla stessa stele. Si tratterebbe, quindi, di un silenzio assimilabile a quello relativo al valore delle corone concesse a Eraclide, esplicitato nei *probouleumata* ma non nei decreti da essi scaturiti.[103]

3.5 La pubblicazione delle stele e gli archivi di Atene

Il dossier relativo a Eraclide offre l'occasione di riflettere anche su circostanze e modalità di pubblicazione dei decreti onorari.[104]

Innanzitutto, il fatto che il primo decreto riportato sullo specchio epigrafico precisa che il *demos* dispose la pubblicazione su di una ste-

la ratifica di un *probouleuma*, seppure opportunamente modificato, cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 484, che sottolinea anche che questo deve invitare alla cautela nel giudicare aprobouleumatico un decreto, dal momento che la procedura da cui è scaturito potrebbe rimanere nascosta; cf. anche Rhodes, Lewis 1997, 25 e Rhodes 2001, 39.

99 Arist. *Ath.* 43.4.

100 Culasso Gastaldi 2004, 176.

101 Errington 1994, 158.

102 Errington 1994, 140-3.

103 Cf. *supra*, nota 26.

104 In quest'ottica lo discute anche Lambert 2016, in part. 225.

e-ISSN 2532-6848

le da esporre sull'Acropoli del decreto stesso e di tutti i provvedimenti precedenti relativi a Eraclide (ll. 22-25) dimostra che l'iscrizione su stele non era automaticamente prevista per i decreti onorari, ma richiedeva una specifica decisione dell'assemblea, andando quindi a costituire un onore ulteriore rispetto agli altri previsti dal decreto.[105]

Inoltre, il fatto che a essere richiesta nel decreto del 325-324 è non solo la pubblicazione del decreto stesso, ma anche dei provvedimenti onorari degli anni precedenti (ll. 24-25) presuppone che il segretario della pritania incaricato di occuparsi della pubblicazione potesse facilmente entrare in possesso delle copie dei provvedimenti emanati in precedenza e che, evidentemente, non erano stati iscritti prima. Come precisa Culasso Gastaldi, quindi, quest'epigrafe «rivela indubitabilmente l'origine d'archivio del materiale pubblicato».[106]

A questo riguardo si può proporre un'ulteriore notazione: la modalità con cui i diversi testi sono disposti sulla stele – che vede prima i decreti dell'assemblea e poi quelli della *boule*, indipendentemente dall'ordine cronologico di emanazione – lungi dal dipendere dalla «scarsa attenzione del lapicida nell'ordinare il materiale affidato alle sua cure»,[107] potrebbe riflettere l'organizzazione e la divisione del materiale stesso all'interno dell'archivio pubblico[108] situato nel Metroon.[109]

Sempre in riferimento agli archivi e alla loro organizzazione, poi, la forma dei singoli provvedimenti pubblicati sulla stele, tutti mancanti del prescritto, lascia immaginare che una registrazione completa dei dati tecnici comparisse solo collettivamente nelle copie d'archivio, in relazione a tutte le decisioni approvate in una determinata seduta della *boule* o dell'assemblea, e che ciascun documento venisse poi distinto in base al singolo proponente.[110]

---

105 Walbank 1988, 57 nota 4; Tracy, *ALC* III, 235-6; Davies 2003, 328, che precisa anche che a essere oggetto di pubblicazione era una versione ridotta dei decreti; Liddel 2007, 163-4; Mack 2015, 13 e nota 31; Lambert 2016, che circoscrive le sue conclusioni ai decreti approvati tra il 352-351 e il 322-321; e Faraguna 2020, 118; *contra* Osborne 2012, 34, che afferma che «all decrees were in practice inscribed on public *stelai*».

106 Culasso Gastaldi 2004, 171

107 Culasso Gastaldi 2004, 171.

108 *IALD*, 132. In quest'ottica le stesse *paragraphoi* presenti sullo specchio epigrafico (cf. *supra*, § 1.2) possono essere considerate indicative dell'organizzazione del materiale nell'archivio pubblico; cf. Lambert 2006, 139 e Boffo 2012, 30.

109 *IALD*, 132. A proposito del fatto che i precedenti provvedimenti relativi a Eraclide sarebbero stati tratti dal Metroon cf. Sickinger 1999, 172.

110 Culasso Gastaldi 2004, 171.

e-ISSN 2532-6848

Bibliografia

***Agora* XIX** = Lalonde, G.V.; Langdon, M.K.; Walbank, M.B. (1991). *The Athenian Agora*. Vol. XIX, *Inscriptions: Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands*. Princeton.

Bagnall, Derow *HST* = Bagnall, R.S.; Derow, P. (eds) (2004). *Historical Sources in Translation. The Hellenistic Period*. Malden (MA); Oxford; Carlton.

Bresson, *La cité marchande* = Bresson, A. (2000). *La cité marchande*. Bordeaux.

Dinsmoor, *Archons* = Dinsmoor, W.B. (1931). *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*. Cambridge (MA).

FrC, *Timokles* = Apostolakis, K. (2019). *Timokles. Translation and Commentary*. Göttingen Fragmenta Comica (FrC).

IALD = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC. Epigraphical Essays*. Leiden.

***IALD* II** = Lambert, S.D. (ed.) (2018). *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*. Leiden; Boston.

***IG* I²** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Ed. altera. Berlin.

***IG* II.5** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd) (1895). *Inscriptiones Graecae*. Vol II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Part V, *Supplementa*. Berlin.

***IG* II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, fasc. 1, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).

***IG* II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).

***IG* II².2.1** = Kirchner, J. (ed.) (1927). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 2, fasc. 1, *Records of Magistrates and Catalogues*. Ed. altera. Berlin (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).

***IG* II².3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Ed altera. Berlin (nrr. 2789-5219).

***IG* II³.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, *Leges et decreta*. Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Berlin (nrr. 292-386).

***Kirchner*, PA** = Kirchner, J. (ed.) (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.

Loomis, *Wages* = Loomis, W.T. (1998). *Wages, Welfare Costs, and Inflation in Classical Athens*. Ann Arbor.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (éd.) (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles.

Migeotte, *Souscriptions* = Migeotte, L. (1992). *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*. Quebec; Genève.

***OGIS* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, vol. I. Leipzig.

Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C*. Oxford.

Rhodes, *Boule* = Rhodes, P.J. (ed.) (1972). *The Athenian Boule*. Oxford.

Schwenk, *Athens Alexander* = Schwenk, C.J. (ed.) (1985). *Athens in the Age of Alexander*. Chicago.

***Syll.*² I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 2. Ausg. Leipzig.
***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
Tracy, *ALC* I = Tracy, S.V. (1995). *Athenian Democracy in Transition. Attic Letter-Cutters of 340 to 290 B.C*. Berkeley; Los Angeles; London. `https://publishing.cdlib.org/ucpressebooks/view?docId=ft5290060z;brand=ucpress`.
Tracy, *ALC* III = Tracy, S.V. (1990). *Attic Letter Cutters of 229 to 86 B.C*. Berkeley; Los Angeles; London.
Traill, *PAA* 5 = Traill, J.S. (ed.) (1996). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 5, *D- to Dionysios*. Toronto.
Traill, *PAA* 8 = Traill, J.S. (ed.) (1999). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 8, *Z- to Eoe- (zeta, eta) and Supplement 1-7*. Toronto.
Traill, *PAA* 9 = Traill, J.S. (ed.) (2000). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 9, *Th- to Iooana*. Toronto.
Traill, *PAA* 10 = Traill, J.S. (ed.) (2001). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 10, *K- to Kophos*. Toronto.
Traill, *PAA* 16 = Traill, J.S. (ed.) (2007). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 16, *Sym- to Tychonides*. Toronto.
Traill, *PAA* 18 = Traill, J.S. (ed.) (2009). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 18, *Philosyria? To Ophilion*. Toronto.
Veligianni, *Wertbegriffe* = Veligianni-Terzi, Ch. (1997). *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.
Balandier, C. (2019). «Salamine de Chypre au tournant du Ve au IVe siècle, 'rade de la paix' phénicienne, arsenal achéménide ou royaume grec en terre orientale: le règne d'Évagoras Ier reconsidéré». Rogge, S.; Ioannou, Ch.; Mavrojannis, Th. (eds), *Salamis of Cyprus. History and Archaeology from the Earliest Times to Late Antiquity*. Münster; New York, 289-312. Schriften des Instituts für Interdisziplinäre Zypern-Studien 13.
Berve, H. (1926a). *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, Bd. I. Munich.
Berve, H. (1926b). *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, Bd. II. Munich.
Bianco, E. (2015). «Isocrate e Teucro: alcune riflessioni sull'uso del mito». Bouchet, C.; Jouanna-Giovannelli, P. (éds), *Isocrate: entre jeu rhétorique et enjeux politiques*. Lyon, 225-37.
Boffo, L. (2012). «L'archiviazione dei decreti nelle poleis ellenistiche». Bargnesi, R.; Scuderi, R. (a cura di), *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*. Pavia, 23-37.
Botsford, G.W.; Sihler, E.G. (1929). *Hellenic Civilisation*. New York.
Brun, P. (2000). *L'orateur Démade. Essai d'histoire et d'historiographie*. Pessac Scripta Antiqua 3.
Burstein, S.M. (1976). *Outpost of Hellenism. The Emergence of Heraclea on the Black Sea*. Berkeley; Los Angeles.
Canevaro, M. (a cura di) (2016). *Demostene, Contro Leptine. Introduzione, traduzione e commento storico*. Berlin; Boston. Texte und Kommentare. Eine Altertumswissenschaftliche Reihe 55.
Casson, L. (1954). «The Grain Trade of the Hellenistic World». TAPhA, 85, 168-87.
Casson, L. (1964). *The Ancient Mariners: Seafarers and Sea Fighters of the Mediterranean in Ancient Times*. New York.

Chandezon, C. (2000). «Guerre, agriculture et crises d'après les inscriptions hellénistiques». Andreau, J.; Briant, P.; Descat, R. (éds), *Économie antique. La guerre dans les économies antiques*. Saint-Bertrand-de-Comminges, 231-52. EAHSBC 5.
Christodoulou, P. (2019). «La refondation de Salamine de Chypre par Évagoras I (415-474/3 av. J.-C.)». Rogge, S.; Ioannou, Ch.; Mavrojannis, Th. (eds), *Salamis of Cyprus. History and Archaeology from the Earliest Times to Late Antiquity*. Münster; New York, 265-88. Schriften des Instituts für Interdisziplinäre Zypern-Studien 13.
Coppola, G. (1927). «Per la storia della commedia greca (Timocles ateniese e Difilo di Sinope)». RFIC, 55, 453-67.
Culasso Gastaldi, E. (2004). *Le prossenie ateniesi di IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*. Alessandria. Fonti e studi di storia antica 10.
Davies, J.K. (2003). «Greek Archives: From Record to Monument». Brosius, M. (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions*. Oxford, 323-43.
De Cremoux, A.; Izzo, D. (2020). «Τίς ἡ Τηλεμάχου καλουμένη χύτρα καὶ τίς ὁ Τηλέμαχος; (Ath. 9, 407d-408a = frr. Timokles 23, 7 et 18 K.-A.). La 'pentola di Telemaco' nell'opera di Timocle». Austa, L. (ed.), *The Forgotten Theatre II. Mitologia, drammaturgia e tradizione del dramma frammentario greco-romano*. Baden-Baden, 297-324. Reihe Paradeigmata, Herausgegeben von Bernhard Zimmermann in Zusammenarbeit mit Karlheinz Stierle und Bernd Seidensticker 57.
De Laix, R.A. (1973). *Probouleusis at Athens. A Study of Decision-Making*. Berkeley. University of California Publications in History 83.
De Martinis, L. (2018). «I meteci nell'esercito ateniese di IV secolo. A proposito di due proposte senofontee». Hormos, 10, 36-62.
Demetriou, D. (2012). *Negotiating Identity in the Ancient Mediterranean. The Archaic and Classical Greek Multiethnic Emporia*. New York. `https://doi.org/10.1017/cbo9781139094634`.
Dikaios, P. (1963). «A Royal Tomb at Salamis». AA, 126-210.
Drerup, E. (1896). «Über die Publicationskosten der Attischen Volksbeschlüsse». NJPh, 67, 227-57.
Engen, D.T. (2010). *Honor and Profit. Athenian Trade Policy and the Economy and Society of Greece, 415-307 B.C.E*. Ann Arbor. `https://doi.org/10.3998/mpub.173086`.
Errington, R.M. (1994). «Ἐκκλησία κυρία in Athens». Chiron, 24, 135-60.
Faraguna, M. (1992). *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici e finanziari*. Roma. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, s. IX, vol. II.2, 165-447.
Faraguna, M. (2020). «Interplay between Documents on Different Writing Materials in Classical Greece: Paragraphoi and Columnar Formatting». ZPE, 214, 115-28.
Fraser, P.M. (1970). «Greek-Phoenician Bilingual Inscriptions from Rhodes». ABSA, 65, 31-6.
Gabrielsen, V. (1994). *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*. Baltimore; London.
Garnsey, P. (1997). *Carestia nel mondo antico. Risposte al rischio e alla crisi*. Firenze. Trad. di M. De Nardis e P. Rosafio. Trad. di: *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World. Responses to Risk and Crisis*. Cambridge 1988.
Gennadiou, A. (2019). «Geography and Demography of Salamis: Quantifying a Kingdom of the Cypro-Classical Period». Rogge, S.; Ioannou, Ch.; Mavro-

jannis, Th. (eds), *Salamis of Cyprus. History and Archaeology from the Earliest Times to Late Antiquity*. Münster; New York, 354-78. Schriften des Instituts für Interdisziplinäre Zypern-Studien 13.
Giuffrida, M. (1996). «Le fonti sull'ascesa di Evagora al trono». ASNP, s. IV, 1(2), 589-627.
Hansen, M.H. (1987). *The Athenian Assembly. In the Age of Demosthenes*. Oxford.
Henry, A.S. (1977). *The Prescripts of Athenian Decrees*. Leiden. Mnemosyne, Bibliotheca classica Batava, Supplementum 49.
Henry, A.S. (1983). *Honours and Privileges in Athenian Decrees: The Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*. Hildesheim.
Henry, A.S. (1996). «The Hortatory Intention in Athenian State Decrees». ZPE, 112, 105-19.
Hermary, A. (2000). «La céramique attique du IVe s. à Chypre». Sabattini, B. (éd.), *La céramique attique du IVe siècle en Méditerranée orientale*. Naples, 277-81. https://doi.org/10.5615/bullamerschoorie.370.0083.
Hermary, A. (2013). «Building Power: Palaces and the Built Environment in Cyprus in the Archaic and Classical Periods». BASO, 370, 83-101.
Isager, S.; Hansen, M.H. (1975). *Aspects of Athenian Society in the Fourth Century B.C*. Odense.
Kamen, D. (2013). *Status in Classical Athens*. Princeton; Oxford.
Karageorghis, V. (2014). «The Royal Tombs of Salamis on Cyprus». Aruz, J.; Craft, S.; Rakic, Y. (eds), *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age*. New York, 188-92.
Koehler, U. (1883). «Attische Psephismen aus den Jahren der Theuerung». MDAI, 8, 211-23.
Körner, Ch. (2016). «The Cypriot Kings under Assyrian and Persian Rule (Eighth to Fourth Century BC): Centre and Periphery in a Relationship of Suzerainty». Electrum, 23, 25-49. https://www.ejournals.eu/electrum/2016/Volume-23/art/7999/.
Körner, Ch. (2017). *Die zyprischen Königtümer im Schatten der Großreiche des Vorderen Orients. Studien zu den zyprischen Monarchien vom 8. bis zum 4. Jh. v. Chr*. Leuven. Colloquia Antiqua 20.
Körner, Ch. (2020). «The Cypriot Kingdoms between Athens and Persia: Cyprus in the Conflicts of the 5th Century BC (497-411 BC)». Electrum, 27, 67-87. https://doi.org/10.4467/20800909EL.20.004.12794.
Kuenzi, A. (1923). *Epidosis. Sammlung freiwilliger Beitrage zur Zeit der Not in Athen*. Bern Diss.
Lambert, S.D. (2006). «Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: III Decrees Honouring Foreigners. A. Citizenship, Proxeny and Euergesy». ZPE, 158, 115-58.
Lambert, S.D. (2010). «Athenian Chronology 352/1-322/1 B.C.». Tamis, A.; Mackie, C.J.; Byrne, S.G. (eds), ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ. *Studies in Honour of M.J. Osborne*. Athens, 91-102. Hellēnikē Epigraphikē Hetaireia 11.
Lambert, S.D. (2011a). «Some Political Shifts in Lykourgan Athens». Azoulay, V.; Ismard, P. (éds), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes: Autour du politique dans le cité classique*. Paris, 175-90.
Lambert, S.D. (2011b). «What Was the Point of Inscribed Honorific Decrees in Classical Athens?». Lambert, S.D. (ed.), *A Sociable Man: Essays in Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*. Swansea, 193-214.

Lambert, S.D. (2012). «Inscribing the Past in Fourth-Century Athens». Marincola, J.; Llewellyn-Jones, L.; Maciver, C. (eds), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians*. Edinburgh, 253-75.

Lambert, S.D. (2015). «The Inscribed Version of the Decree Honouring Lykourgos of Boutadai (*IG* II2 457 and 3207)». AIO, 6. https://www.atticinscriptions.com/papers/aio-papers-6/.

Lambert, S.D. (2016). «The Selective Inscribing of Laws and Decrees in Late Classical Athens». Hyperboreus, 22(2), 217-39.

Lambrechts, A. (1958). *Tekst en Uitzicht van de Atheense Proxeniedecreten tot 323 v.C*. Brussels. Verhandelingen van de Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België, Klasse der Letteren 32.

Le Dinahet, M.-T. (1988). «Fortunes hellénistiques et grand commerce d'après les documents épigraphiques». Leveau, P. (éd.), *L'origine des richesses dépensées dans la ville antique*. Aix-en-Provence, 39-45.

Legrand, M.Ph.E. (1902). «ΣΤΡΑΤΕΥΕΣΘΑΙ ΜΕΤΑ ΑΘΗΝΑΙΩΝ». REG, 15(64), 144-7.

Liddel, P. (2007). *Civic Obligation and Individual Liberty in Ancient Athens*. New York. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199226580.001.0001.

Liddel, P. (2016). «Honorific Decrees of Fourth-Century Athens: Trends, Perceptions, Controversies». Tiersch, C. (Hrsg.), *Die Athenische Demokratie im 4. Jahrhundert. Zwischen Modernisierung und Tradition*. Stuttgart, 335-58.

Luraghi, N. (2010). «The Demos as Narrator: Public Honours and the Construction of Future and Past». Foxhall, L.; Gehrke, H.-J.; Luraghi, N. (eds), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*. Stuttgart, 247-63.

Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*. New York.

Maffi, A. (1973). «"Strateuesthai meta Athenaion" – contributo allo studio dell'isoteleia». RIL, 107, 939-64.

Malkin, I. (2005). «Herakles and Melqart: Greeks and Phoenicians in the Middle Ground». Gruen, E. (ed.), *Cultural Borrowings and Ethnic Appropriations in Antiquity*. Stuttgart, 238-58.

Marasco, G. (1992). *Economia e storia*. Viterbo.

Mavrogiannis, Th. (2011). «Το πολιτικό πρόγραμμα του Ευαγόρα Α', το εμπόρων και τα τείχη της Αθήνας». Ανδρέας, Δ. (ed.), Πρακτικά του Δ΄ Διεθνούς Κυπρολογικού Συνεδρίου, Λευκωσία 29 Απριλίου-3 Μαΐου 2008, A1. Λευκωσία, 133-69.

Meritt, B.D. (1961). *The Athenian Year*. Berkeley; Los Angeles.

Meyer, E. (2013). «Inscriptions as Honors and the Athenian Epigraphic Habit». Historia, 62(4), 453-505.

Migeotte, L. (1983). «Souscriptions athéniennes de la période classique». Historia, 32(2), 129-48.

Migeotte, L. (2014). *Les finances des cités grecques: aux périodes classique et hellénistique*. Paris. Epigraphica 8.

Miller, J. (2016). «Euergetism, Agonism, and Democracy. The Hortatory Intention in Late Classical and Early Hellenistic Athenian Honorific Decrees». Hesperia, 85(2), 385-435. https:/doi.org/10.2972/hesperia.85.2.0385.

Moreno, A. (2007). *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*. Oxford.

Mosley, D.J. (1973). *Envoys and Diplomacy in Ancient Greece*. Wiesbaden. Historia Einzelschriften 22.

Mussa, V.F. (2016). «La sitonia nell'Atene del tardo IV secolo a.C.». Historiká, 5(6), 33-60.

Niku, M. (2007). *The Official Status of the Foreign Residents in Athens 322-120 B.C.* Helsinki. Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 12.
Nolan, B.T. (1981). *Inscribing Costs at Athens in the Fourth Century B.C.* Ohio. http://rave.ohiolink.edu/etdc/view?acc_num=osu1342028922.
Osborne, M.J. (2012). «Secretaries, Psephismata and Stelai in Athens». AncSoc, 42, 33-59.
Osborne, R. (1985). *Demos: The Discovery of Classical Attika*. Cambridge.
Osborne, R. (1999). «Inscribing Performance». Goldhill, S.; Osborne, R. (eds), *Performance Culture and Athenian Democracy*. Cambridge, 341-58.
Papantoniou, G. (2013). «Cypriot Autonomous Polities at the Crossroads of Empire: The Imprint of a Transformed Islandscape in the Classical and Hellenistic Periods». BASO, 370, 169-205. https://doi.org/10.5615/bullamerschoorie.370.0169.
Parmeggiani, G. (2020). «Notes on the Tradition of the Peace of Callias». Erga-Logoi, 8(2), 7-22. https://doi.org/10.7358/erga-2020-002-parm.
Pazdera, M. (2006). *Getreide für Griechenland. Untersuchungen zu den Ursachen der Versorgungskrisen im Zeitalter Alexanders des Grossen und der Diadochen*. Münster. Antike Kultur und Geschichte 9.
Pečírka, J. (1966). *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*. Praha. Acta Universitatis Carolinae Philosophica et Historica Monographica 15.
Pouilloux, J. (1986). «Athènes et Salamine de Chypre». *D'Archiloque à Plutarque. Littérature et réalité. Choix d'articles de Jean Pouilloux*. Lyon, 543-54. Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen. Série épigraphique 16. https://www.persee.fr/doc/mom_0985-6471_1986_ant_16_1_1492 [già in RDAC (1975), 111-21].
Pritchett, W.K.; Neugebauer, O. (1947). *The Calendars of Athens*. Cambridge.
Raptou, E. (1999). *Athènes et Chypre à l'époque perse (VIe-IVe s. av. J.-C.). Histoire et données archéologiques*. Lyon. CMO 28. https://www.persee.fr/doc/mom_0244-5689_1999_mon_28_1.
Raptou, E. (2000). «La place des chypriotes dans les villes grecques aux époques classique et hellénistique». Ioannou, Y.; Mètral, F.; Yon, M. (éds), *Chypre et la méditerranée orientale. Formations identitaires: perspectives historiques et enjeux contemporains = Actes du colloque tenu à Lyon, 1997, Université Lumière-Lyon 2, Université de Chypre*. Lyon, 19-31. Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen 31.
Raptou, E. (2016). «The Relations between Athens and Cyprus During the Classical Period». *Kyprios Character. History, Archaeology & Numismatics of Ancient Cyprus*. http://kyprioscharacter.eie.gr/en/scientific-texts/details/cyprus-and-others/relations-between-athens-and-cyprus-during-classical-period.
Reed, M.C. (2003). *Maritime Traders in the Ancient Greek World*. New York.
Rhodes, P.J. (2001). «Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions. Part I». G&R, 48, 33-44.
Rhodes, P.J.; Lewis, D.M. (1997). *The Decrees of the Greek States*. New York.
Rosivach, V.J. (2000). «Some Economic Aspects of the Fourth-Century Athenian Market in Grain». Chiron, 30, 31-64.
Sickinger, J.P. (1999). *Public Records and Archives in Classical Athens*. Chapell Hill; London. Studies in the History of Greece and Rome.
Sickinger, J.P. (2009). «Nothing to do with Democracy: 'Formulae of Disclosure' and the Athenian Epigraphic Habit». Mitchell, L.; Rubinstein, L. (eds), *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P.J. Rhodes*. Swansea, 87-102.

Stelzer, E. (1971). *Untersuchungen zur Enktesis im Attischen Recht*. München.

Stylianou, P.J. (1989). «The Age of the Kingdoms: A Political History of Cyprus in the Archaic and Classical Periods». Μελέται και Υπομνήματα, II. Nicosia, 375-530.

Tracy, S.V. (2000). «Athenian Politicians and Inscriptions of the Years 307 to 302». Hesperia, 69(2), 227-33. https://doi.org/10.2307/148444.

Tuci, P.A. (2019). «Spatial Mobility and Social Promotion in the World of Trade: Phanostenes and Chaerephilus, Two Case-Studies». Rationes Rerum, 13, 159-96.

Walbank, M.B. (1988). «Busy Days in the Athenian Ekklesia». AHB, 2(3), 57-9.

Webster, T.B.L. (1953). *Studies in Later Greek Comedy*. Manchester.

Westermann, W.L. (1910). «Notes upon the Ephodia of Greek Ambassadors». CPh, 5(2), 203-16.

Whitehead, D. (1977). *The Ideology of the Athenian Metic*. Cambridge.

Whitehead, D. (1983). «Competitive Outlay and Community Profit: φιλοτιμία in Democratic Athens». C&M, 34, 55-74.

von Wilamowitz-Moellendorf, U. (1962). *Kleine Schriften*. Bd. IV, *Lesefrüchte und Verwandtes*. Berlin.

Woolmer, M. (2015). «*Emporoi kai nauklēroi*: Redefining Commercial Roles in Classical Greece». JAH, 3(2), 150-72. https://doi.org/10.1515/jah-2015-0005.

Woolmer, M. (2016). «Forging Links Between Regions. Trade Policy in Classical Athens». Harris, E.M.; Lewis, D.M.; Woolmer, M. (eds), *The Ancient Greek Economy. Markets, Households and City-States*. Cambridge, 66-89. https://doi.org/10.1017/CBO9781139565530.004.

Wörrle, M. (1995). «Vom tugendhaften Jüngling zum 'gestreßten' Euergeten. Überlegugnen zum Bürgerbild hellenistischer Ehrendekrete». Wörrle, M.; Zanker, P. (Hrsgg), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus = Kolloquium* (München, 24. bis 26. Juni 1993). Munich, 241-50. Vestigia 47.

Yon, M. (1981). «Chypre entre la Grece et les Perses. La conscience grecque de Chypre entre 530 et 330 a.C». Ktèma, 6, 49-56.

Yon, M.; Chavane, M.J. (éds) (1978). *Salamine de Chypre*. Vol. X, *Testimonia Salaminia*. Paris.

Zambianchi, M.T. (2001). «Teucro a Salamina ciprica». Ambaglio, D. (a cura di), Συγγραφή. *Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*. Como, 15-30.

Zournatzi, A. (1993). «Evagoras I and Athens in the Helen of Euripides?». Briend, J. (éd.), *Actes de II Colloque International "La Syrie-Palestine à l'époque perse: continuités et ruptures à la lumière des périodes néo-assyrienne et hellénistique"* (Paris, 3-5 octobre 1991). Paris, 103-18. Transeuphratène 6.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 5 – Num. 2 – Dicembre 2021

Decreto di Delfi per gli abitanti di Chio

[AXON 414]

Gaia De Luca
EHESS, Paris; Università di Napoli L'Orientale, Italia

Riassunto Il presente decreto promulgato da Delfi stabilisce la concessione della προμαντεία agli abitanti di Chio. Tale privilegio consente la precedenza nella consultazione dell'oracolo, una precedenza relativa poiché gli abitanti di Delfi avevano la precedenza assoluta nell'interrogare l'oracolo. Tale privilegio fu probabilmente attribuito ai Chii prima dell'effettiva incisione del decreto, la cui datazione risale all'epoca dell'erezione del complesso dedicatorio. L'altare fu edificato alla fine del IV secolo a.C., dopo il terremoto che danneggiò il primo altare, di cui fa menzione Erodoto in 2.135. Lo stile imitato nella formulazione dell'epigrafe riprende una solennità quasi arcaica, ad avvalorare l'ipotesi di una concessione antica del privilegio. La concessione della προμαντεία è di fatto piuttosto comune a Delfi, come attestato da differenti esempi epigrafici di decreti destinati ad altri gruppi etnici (e.g. Turii, Etoli).

Abstract The document bears testimony of the concession of προμαντεία privilege by Delphi to the Chiotes, inscribed on an altar built by the Chiotes themselves inside the temple of Apollo in Delphi. This concession was probably made in the early IV century BC but it was graved on the stone at the end of the same century. Indeed, the altar is to be dated around the end of the IV century BC, after the earthquake that damaged the first altar, probably also built by the Chiotes and cited by Herodotus in 2.135. Though the concession of this privilege by the inhabitants of Delphi is very common, the monumental dimensions and the function of the altar offered by the Chiotes makes it quite extraordinary. Nevertheless, we must spoke of a relative priority, since the inhabitants of Delphi remained the first ones to consult the oracle of Apollo.

Parole chiave Delfi. προμαντεία. Chio. Erodoto. Oracolo.

Keywords Delphi. Promanteia. Chios. Herodotus. Oracle.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2021-08-05
Accepted 2021-10-28
Published 2021-12-10

Open access

Citation De Luca, G. (2021). "Decreto di Delfi per gli abitanti di Chio". *Axon*, 5(2), 83-92.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/004

Supporto Altare, eretto dagli abitanti di Chio a Delfi; marmo; 0,50 × 0,90 × 0,15 cm. Integro. L'iscrizione segue quella dedicatoria che si trova sul gradino principale dell'altare del Gran Tempio. Il basamento comprende infatti un gradino di marmo in cima, e tre gradini di calcare al di sotto. Sul lato sud del gradino di marmo si trova il decreto di Chio.

Cronologia IV secolo a.C. (exeunte)

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Scavi dell'École française a Delfi. Grecia, Delfi. 1893.

Luogo conservazione Ignoto.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedon.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Ε *epsilon*; Ω *omega*.
- Misura lettere: 3,4 cm.
- Interlinea: 1,8 cm.

Lingua Ionico, con elementi di dorico.
Terminazione -ειην per l'accusativo di προμαντεία.

Lemma *Syll.*[3] I nr. 293; *F.Delphes* III.3.1 nr. 212, tav. 5, nr. 2. Cf. Pouilloux 1952, nr. 9.

Testo

Δελφοὶ ἔδωκαν
Χίοις προμαντ-
είην

Traduzione I Delfi concessero ai Chii la precedenza nella consultazione dell'oracolo

Immagini
Altare offerto a Delfi dagli abitanti di Chio: `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000414/immagini/Delfi%20Chios.jpg`.

e-ISSN 2532-6848

Commento

Nel IV secolo a.C. gli abitanti di Chio costruiscono a proprie spese a Delfi un altare dedicato al dio Apollo,[1] un'offerta che rappresenta un *unicum* nel complesso del santuario pitico e la cui sopravvivenza è attestata fino al V secolo d.C., momento in cui viene abolito il culto di Apollo. Il complesso viene ritrovato nel 1893 durante gli scavi promossi dall'École française a Delfi, e restaurato due volte nel corso del XX secolo, la prima a spese della stessa École française e la seconda su iniziativa del Servizio greco per il restauro, che lo ripristina nella sua integralità.[2] La collocazione del decreto è oggi ignota, gli ultimi studiosi ad averlo visto con i propri occhi sono stati i responsabili della sua restaurazione del 1959. L'imponente struttura conserva due iscrizioni, raccolte nel volume degli scavi di Delfi, che riportano la dedica dell'altare (*F.Delphes* III.3.1 nr. 212) e un decreto di concessione della προμαντεία agli abitanti di Chio (*F.Delphes* III.3.1 nr. 213). Questo secondo testo si trova inciso sul gradino dell'altare, sul lato sud, dunque esposto e visibile dalla Via Sacra, e nonostante la sua brevità presenta alcuni aspetti di interesse. La formulazione del decreto è estremamente semplice, riporta il soggetto in nominativo, i Delfi, il verbo che esprime l'azione, l'oggetto in accusativo e i destinatari del provvedimento, gli abitanti di Chio.

La datazione del complesso è incerta. Da un lato, la forma dei caratteri dell'epigrafe fa supporre che essa risalga al IV secolo a.C., epoca in cui i Chioti avrebbero ricevuto anche il diritto a interpellare l'oracolo per primi e costruito l'altare. D'altra parte, lo stile imitato nella formulazione dell'iscrizione riprende una solennità arcaica, che suggerisce una concessione del privilegio anteriore all'edificazione dell'altare. Inoltre, Erodoto conserva la notizia di un altare di Apollo a Chio costruito negli anni immediatamente successivi alla battaglia di Micale e la conseguente liberazione della Ionia dal controllo persiano.[3] Questa costruzione è andata distrutta nel corso del secolo, e un nuovo complesso è stato ricostruito alla fine del IV secolo a.C., integrandovi le iscrizioni dedicatorie.[4] L'analisi degli elementi architettonici avvalora la tesi di una costruzione di epoca ellenistica, che riprende nello stile dell'iscrizione il monumento precedente, menzionato da Erodoto.[5]

Chio è una delle potenze determinanti in Ionia nel V secolo a.C. L'isola contribuisce alla flotta ionica nel 494 a.C. contro i Persiani con

1 Hdt. 2.135.4.
2 Amandry 1986, 206-7.
3 Homolle 1896, 617-18; Guarducci, *Epigrafia greca* II, 53.
4 Amandry 1986, 216.
5 Amandry 1986, 215-17.

cento navi, uno dei contingenti più grandi delle πόλεις di Asia Minore. Successivamente alla battaglia di Micale, nel 479 a.C., nello stesso periodo in cui viene eretto l'altare nella sua versione originale, si unisce alla lega di Delo.[6] Durante la guerra del Peloponneso l'isola è divisa da conflitti interni, tra fazioni opposte che cambiano schieramento più volte. Inizialmente schierata al fianco di Atene, interrompe il suo sostegno alla potenza democratica nel 411 a.C., passando al fianco di Sparta. Un'iscrizione che registra le donazioni fatte da alcune popolazioni a Sparta tra il V e il IV secolo a.C. menziona gli esuli di Chio tra i donatori.[7] Il contributo di 1.000 stateri di Egina viene versato probabilmente tra il 431 e il 425 a.C., quando Atene ordina la distruzione del muro difensivo della città.[8] La città ionica si alleerà nuovamente con la città attica nel 384-383 a.C.[9] Il trentennio successivo vede il passaggio di Chio nell'area di influenza degli Ecatomnidi.[10] In epoca ellenistica, nel corso del III secolo a.C., Chio comincia ad avere un'influenza a Delfi e nella gestione del santuario. In questo periodo il tempio è controllato dagli Etoli, che godono essi stessi della προμαντεία.[11] La prossimità tra il κοινόν e Chio, testimoniata da alcune iscrizioni,[12] ha cause politiche, poiché, nel proprio piano di espansione verso il mare, gli Etoli hanno interesse a legare a sé Chio, che è all'epoca una delle maggiori potenze marittime. Di questi rapporti si ha notizia da un'iscrizione che ricostruisce l'ordine delle concessioni onorifiche reciprocamente fatte dai Chioti e dagli Etoli: viene ricordato un primo decreto con cui gli Etoli attribuiscono ai Chioti πολιτεία e ἀσυλία, in seguito al quale Chio concede al κοινόν alcuni privilegi tra cui πολιτεία, ἀτέλεια e προεδρία. In conclusione gli Etoli concedono ai Chioti il diritto di parola in assemblea nell'Anfizionia, onore per il quale Chio decide di attribuire loro una corona d'oro.[13] Al termine del decreto viene nominato lo ἱερομνήμων chiota dell'anno in corso, di cui si riporta il nome, permettendo di datare gli scambi intorno al 247-246 a.C.[14] Per gli anni che vanno dal 246 al 191 a.C. nelle liste degli ἱερομνήμονες dell'Anfizionia è sempre presente un individuo di origine chiota, a testimonianza del ruolo di

6 Hdt. 6.15.1; 9.106.4.

7 *SEG* XXXIX, 370, ll. 9-10.

8 Thuc. 4.51; Loomis 1992, 71-2.

9 Thuc. 8.17.1; 38.3-4; Occhipinti 2010, 30-1; 37-8.

10 Dem. 5.25.

11 Inv. 7088 A,B = Bousquet 1957 (nr. 1), 485.

12 *F.Delphes* III.3.1, 171-2, nr. 214; Daux 1959, 475-7; Daux 1977, 61-6.

13 *F.Delphes* III.3.1 nr. 215.

14 Amandry 1986, 219-20.

e-ISSN 2532-6848

primo piano che l'isola ricopre.[15] Di questi, cinque sono stati onorati individualmente dalla città di Delfi o dall'Anfizionia, mentre un altro gruppo di decreti onorifici è rivolto a individui di Chio che hanno ricoperto la carica di ἱερομνήμων ma che non figurano nelle liste.[16]

Per quanto riguarda il privilegio della προμαντεία e i suoi precedenti a Delfi e nel mondo greco, le fonti antiche forniscono alcuni elementi di analisi. Secondo le definizioni date dai lessicografi, si tratta del diritto a consultare l'oracolo per primi.[17] D'altra parte, è evidente che il primato nella consultazione spetta agli abitanti di Delfi, e dunque la προμαντεία garantisce un accesso privilegiato relativo. Visto il numero di attestazioni della concessione del privilegio oggi possedute, sembra che venga elargito con parsimonia. Basandosi sulla lista di fonti elaborata da Pouilloux, l'arco cronologico coperto dalle concessioni di προμαντεία va dal VII al II secolo a.C., ma i secoli meglio rappresentati sono senza dubbio il IV e il II secolo a.C., per cui figura un numero di diciannove iscrizioni su un totale di ventinove.[18] I decreti si rivolgono a diverse entità politiche provenienti da ogni parte del mondo greco, e la προμαντεία vi appare sola oppure affiancata da altri privilegi di diversa natura. Tra le attestazioni della προμαντεία, un passaggio di Erodoto registra la concessione del privilegio a Creso e ai Lidi, insieme a ἀτέλεια e προεδρία.[19] In questo caso i beneficiari sono individui non Greci.

Il più antico decreto risale al VII-VI secolo a.C. e autorizza la concessione del privilegio agli Asclepiadi di Cos, un'associazione presente sull'isola che ne beneficia fino al IV secolo a.C.[20] Un decreto datato al 360-359 a.C., sotto l'arcontato di Mnasimaco, attribuisce ai Tebani il privilegio di consultare l'oracolo di Delfi μετὰ Δελφοὺς πράτοις.[21] Nello stesso periodo, l'onore viene elargito anche a Chio, Skiathos, Nasso e diversi altri membri dell'Anfizionia. Le fonti registrano una concessione individuale della προμαντεία, affiancata da altri onori quali προεδρία, προξενία, προδικία, nel II secolo a.C., a una sacerdotessa di Atena inviata a Delfi in occasione della festività in onore di Apollo.[22] Numerosi sono i decreti che registrano l'elargizione del privilegio ad artisti che prendono parte alle feste delfiche in onore del

15 Amandry 1986, 221.

16 Homolle 1896, 617-33; *F.Delphes* III.3.1 nrr. 212-29; *F.Delphes* III.1 nrr. 445-6; Bousquet 1940, 109-10.

17 Cf. Phot. *Lex.* π 1259 Theodoridis s.v. «προμαντεία»: προμαντεία τὸ πρὸ τῶν ἄλλων ἀπάντων χρῆσθαι τῷ ἐν Δελφοῖς μαντείῳ. ἦν δὲ καὶ προεδρία τὸ αὐτό.

18 Pouilloux 1952, 487-92.

19 Hdt. 1.54.

20 Hp. *Ep.* 27.

21 *Syll.*^{3} I nr. 176.

22 *IG* II^2.1.2 1136.

dio. Le concessioni individuali della προμαντεία cominciano a essere diffuse dal IV secolo a.C., la prima di cui si ha notizia è quella di cui beneficia nel 346 a.C. Filippo di Macedonia, che secondo le parole di Demostene, «gode della precedenza di fronte all'oracolo», usurpando in tal modo tutti gli altri membri dell'Anfizionia di questo privilegio, di cui non gode neanche la maggior parte dei Greci.[23] Il testo demostenico sembra suggerire che esista un tipo di προμαντεία specifica all'Anfizionia, che riguarda i suoi membri e che consiste nella possibilità di consultare l'oracolo immediatamente dopo gli abitanti di Delfi. In questo caso si tratterebbe dello stesso privilegio di cui godono i Tebani nel 360 a.C., che consultano la Pizia «per primi dopo gli abitanti di Delfi».[24]

Tuttavia, dalle fonti si evince che può capitare che due o più entità politiche, anche al di fuori dell'Anfizionia, possiedano la προμαντεία. Nel decreto per i Turii si legge che questi ultimi godono della προμαντεία prima di tutti gli Italioti, ma sono ὁμόκλαροι dei Tarantini.[25] Questa ulteriore clausola implica che, nonostante i Turii godano di un vantaggio su tutte le popolazioni della Magna Grecia, essi sono in condizione di parità rispetto agli abitanti di Taranto nell'esercizio del privilegio.[26] Il termine ὁμόκλαρος è piuttosto raro e appare in due carmi di Pindaro, che riguardano entrambi Delfi.[27] In particolare, nell'*Olimpica* 2 esso viene impiegato per fare riferimento all'eguaglianza nella vittoria che accomuna Terone di Agrigento al fratello.[28] In ragione della presenza sporadica del termine, è stata avanzata l'ipotesi che il suo significato debba riferirsi in modo specifico all'oracolo di Delfi e alle feste che in suo onore si celebrano. Cosi come i vincitori citati da Pindaro sono su un piano di uguaglianza, allo stesso modo di fronte all'oracolo lo sono Tarantini e Turii.[29]

Resta da chiarire il comportamento del santuario nel caso di coincidenza di due πόλεις che beneficiano contemporaneamente della προμαντεία. L'interpretazione della convenzione tra Delfi e Skiathos fatta da Pouilloux permette di fare un passo avanti in questa direzione. Nel decreto, la concessione della προμαντεία è affiancata all'esenzione dalle tasse, a eccezione del πέλανος, il cui ammontare viene indicato nelle linee successive. Il testo dell'iscrizione procede stabilendo procedure diverse per interpellare l'oracolo, a seconda che ci

23 Dem. 9.32.

24 *Syll.*³ I nr. 176.

25 Bourguet 1919, 77: «προμαντεία πρὸ Ἰταλιωτᾶν πάντων; Ταραντίνους δὲ ὁμοκλάρους εἶμεν Θουρίοις».

26 Pouilloux 1952, 497-8.

27 Pind. *O.* 2.89; *N.* 9.8.

28 Pouilloux 1952, 495.

29 Pouilloux 1952, 495.

e-ISSN 2532-6848

si rivolga alla Pizia o si faccia ricorso alla consultazione cleromantica.[30] Secondo Pouilloux, il testo si può interpretare come l'esplicazione della procedura di consultazione, attraverso l'elenco degli atti da svolgere per interpellare la Pizia (pagamento del πέλανος, sacrificio preliminare previsto dalla προθυσία). Le ultime righe del decreto, che fanno riferimento al pagamento di un obolo in natura, alluderebbero secondo questa interpretazione, all'eventualità in cui due entità politiche, che beneficiano egualmente della προμαντεία, si trovino a consultare l'oracolo, eventualità nella quale si procederebbe al sorteggio, previo pagamento di una tariffa.[31] L'estrazione a sorte dei consultanti è confermata da un passaggio delle *Eumenidi* di Eschilo. Nel prologo della tragedia, la Pizia dichiara di «leggere le sorti nell'ordine che detta il dio», la cui volontà si impone tramite il sorteggio dei fedeli, garantendo l'ordine della consultazione.[32] Il pagamento di una tassa in relazione alla consultazione dell'oracolo viene menzionato anche nel decreto che conserva e definisce lo statuto della fratria dei Labiadi. Qui viene menzionato un individuo προμαντευόμενος che, secondo l'interpretazione più accreditata, sarebbe un membro della fratria che gode del privilegio di consultare l'oracolo per primo e per questo dovrà versare una tassa.[33]

Sulla base di tutti questi elementi Pouilloux ricostruisce l'ordine di consultazione come segue: 1) Delfi e le altre entità politiche che possiedono la προμαντεία, 2) l'Anfizionia e altre città alleate, 3) le realtà al di fuori dell'Anfizionia, 4) i barbari. Dalle fonti appare infatti chiaro che i membri dell'Anfizionia stessi osservano al proprio interno una gerarchia, in cui Delfi detiene il primato assoluto, e a essa seguono quelle potenze che godono della προμαντεία eccezionale (Tebe, Filippo di Macedonia). Successivamente tocca a coloro che, pur essendo membri dell'Anfizionia, beneficiano della προμαντεία ordinaria (Chio, Nasso). Una volta che tutte le potenze facenti parte dell'Anfizionia hanno consultato l'oracolo spetta ai Greci non membri dell'Anfizionia (Tarentini, Turii), e in seguito ai non Greci (Creso, Lidi).

Prima di concludere, come ulteriore elemento di comparazione, si prendano in considerazione analoghi esempi di oracoli in Grecia e in Asia Minore. Lo studio condotto da Robert sull'oracolo di Apollo Coropaio, in Tessaglia, permette di fare alcune osservazioni. Qui, coloro che vengono a consultare l'oracolo vengono ricevuti sulla base del loro arrivo, previa compilazione di una lista e sotto il controllo di magistrati preposti a garantire il buon svolgimento della consul-

30 Amandry 1939, 195-7.

31 Pouilloux 1952, 501.

32 Aesch. *Eu.* 31-33.

33 Prott, Ziehen *Leges sacrae* nr. 74 D, ll. 31-40; Legrand 1900, 290-3.

tazione.[34] Lo scopo di questa procedura è garantire l'εὐκοσμία della consultazione dell'oracolo.[35] Lo stesso accade a Didima, in Asia Minore, altro santuario oracolare. Qui, la προμαντεία viene concessa in un unico caso, ad Antioco I e ai suoi discendenti.[36] D'altra parte entrambi questi luoghi di culto hanno una taglia ridotta e un'importanza meno centrale rispetto a Delfi, cosa che garantisce la possibilità di una gestione più semplice dei frequentatori dell'oracolo, tramite la compilazione di liste diverse, una per i frequentatori 'ordinari', e una per coloro che hanno diritto a consultare l'oracolo per primi. La minor presenza di casi di προμαντεία può quindi essere determinata da una mancanza di esigenza materiale di dotarsi di questo privilegio.

I risultati principali di questa breve indagine mi sembrano essere i seguenti:

1. la προμαντεία rappresenta un privilegio prestigioso all'interno del santuario delfico, relativamente antico poiché le prime attestazioni datano del VII-VI secolo a.C., e longevo, dal momento che la sua sopravvivenza è attestata fino al II secolo a.C. Esso può essere concesso a delle collettività politiche o a dei singoli individui, accompagnato da altri onori che riguardano la partecipazione a diversi aspetti della vita del luogo di culto. I destinatari dei provvedimenti possono essere greci e non greci;
2. non si tratta di un privilegio specifico del santuario di Delfi ma comune anche ad altri luoghi legati al culto di Apollo e della Pizia, in particolare a Didima e nel santuario di Apollo Coropaio, dove è testimoniata dalle fonti una procedura per stabilire l'ordine di priorità nella consultazione dell'oracolo. Tuttavia, risulta chiaro dalle fonti che esisteva un tipo di προμαντεία prettamente delfico, ossia quella legata all'ordine di consultazione all'interno dell'Anfizionia, ed è quest'ultima che viene attribuita a Filippo di Macedonia e ai Tebani negli esempi analizzati;
3. il privilegio viene concesso raramente a figure regali, dal momento che si registrano due casi per Delfi, quello di Creso e quello di Filippo di Macedonia, e uno per Didima, con la concessione della προμαντεία ad Antioco I.

34 *Syll.*³ III nr. 1157; cf. Robert, *Hellenica* V, 23-4.

35 *IG* IX.2 1109, l. 17.

36 *I.Didyma* nr. 479.

Bibliografia

***F.Delphes* III.1** = Bourguet, É. (1929). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie.* Fasc. 1, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor des Athéniens*. Paris.
***F.Delphes* III.3.1** = Daux, G. (1932). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 3, pt. 1, *Inscriptions depuis le trésor des Athéniens jusqu'aux bases de Gélon.* Paris.
Guarducci, *Epigrafia greca* II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
I.Didyma = Rehm, A. (1958). *Didyma*. Bd. II, *Die Inschriften*. Hrsg. von R. Harder. Berlin.
***IG* II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).
***IG* IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.
Prott, Ziehen *Leges sacrae* = von Prott, J.; Ziehen, L. (1896-1906). *Leges Graecorum sacrae e titulis collectae: ediderunt et explanauerunt*. Teubner.
Robert, *Hellenica* V = Robert, L. (1948). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques V. avec appendice: Mario Segre, l'Institution des Nikephoria de Pergame*. Paris.
***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915-24). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
***Syll.*³ III** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1920). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. III, 3. Ausg. Leipzig.
Amandry, P. (1939). «Convention religieuse conclue entre Delphes et Skiathos». BCH, 63, 183-219.
Amandry, P. (1986). «Chios and Delphi». Boardman, J.; Vaphopoulou-Richardson, C.E. (eds), *Chios. A Conference at the Homereion in Chios 1984*. Oxford, 205-32.
Bourguet, É. (1919). «Sur la promantie des Thouriens». REA, 21(2), 77-90.
Bousquet, J. (1940). «Inscriptions de Delphes II». BCH, 64-65, 76-120.
Bousquet, J. (1957). «Les Aitoliens à Delphes au IVe siècle». BCH, 81, 485-95.
Daux, G. (1959). «Inscriptions de Delphes». BCH, 83-2, 466-95.
Daux, G. (1977). «Repentirs et mises au point». BCH, suppl. 4, 49-66.
Homolle, T. (1896). «Sur quelques ex-votos trouvés à Delphes». BCH, 20, 605-39.
Legrand, M.Ph.E. (1900). «Questions oraculaires: 1. La promanteia». REG, 13(53/54), 281-301.
Loomis, W.T. (1992). *The Spartan War Fund: IG V 1, 1 and a New Fragment*. Stuttgart.
Occhipinti, E. (2010). «Political Conflicts in Chios Between the End of the 5th and the First Half of the 4th Century B.C.». AHB, 24, 23-43.
Pouilloux, J. (1952). «Promanties collectives et protocole delphique». BCH, 76, 484-513.

e-ISSN 2532-6848

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 5 – Num. 2 – Dicembre 2021

Iscrizione trionfale di Tolomeo III ad Aduli

[AXON 412]

Alessandro Rossini
Università degli Studi di Verona, Italia

Riassunto La complessa iscrizione trionfale di re Tolemeo III d'Egitto (246-222/221 a.C.) 'gran re discendente da Eracle e Dioniso' è uno dei grandi documenti epigrafici della dinastia lagide. Essa comprende la genealogia ufficiale del sovrano, il panorama dei territori ereditati da Tolemeo II e, soprattutto, l'elenco dei territori conquistati nella prima fase della guerra laodicea (246-245 a.C.), culminata con un'anabasi sino all'Asia centrale. Documento storico e metastorico a noi noto solamente tramite l'autopsia del mercante alessandrino Cosma Indicopleuste (547-549 d.C.), che la vide ad Aduli (regno di Axum), nel cuore dell'antica Aithiopia, l'iscrizione pone numerose questioni e va esaminata senza tralasciare i concetti di memoria e di tradizione. A ciò si aggiunge l'avvincente vicenda intellettuale della sua ricezione, che giocò un ruolo nella nascita del concetto di 'Ellenismo'.

Abstract The complex triumphal inscription of King Ptolemy III of Egypt (246-222/221 BC) 'Great King descended from Heracles and Dionysus' stands out among the great epigraphic documents of the Ptolemaic dynasty. It includes the official genealogy of the sovereign, a panorama of the territories inherited from Ptolemy II and, above all, the list of the conquests of the first phase of the Laodicean war (246-245 BC), which culminated in an anabasis up to Central Asia. We know this historical and meta-historical document only through the autopsy of the Alexandrian merchant Cosmas Indicopleustes, who saw it in Adulis (Kingdom of Axum), in the heart of ancient Aithiopia, in 547-549 AD. The inscription raises numerous questions, and must be examined keeping in view the concepts of memory and tradition. Added to this is the fascinating intellectual history of his reception, which played a role in the birth of the concept of 'Hellenism' itself.

Parole chiave Tolemeo III. Cosma Indicopleuste. Guerra laodicea. Aduli. Axum. Trionfo. Propaganda. Memoria. Tradizione. Ellenismo.

Keywords Ptolemy III. Cosmas Indicopleustes. Laodicean war. Adulis. Axum. Triumph. Propaganda. Memory. Tradition. Hellenism.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2021-08-05
Accepted 2021-10-28
Published 2021-12-10

Open access

Citation Rossini, A. (2021). "Iscrizione trionfale di Tolomeo III ad Aduli". *Axon*, 5(2), 93-142.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/005

Supporto Stele; basalto; «circa tre cubiti» d’altezza secondo Cosm. Top. 2.55, cioè 1,30 m circa (*I.Éthiopie* I, 21). Perduto.

Cronologia Ca. 245/244-241/240 a.C. (fra il luglio 245 e il 17.9.243 secondo Hauben 1990, 32).

Tipologia testo Dedica votiva pubblica (?).

Luogo ritrovamento Eritrea, Etiopia, Aduli. 523-525 d.C. (autopsia di Cosm. Top. 2.54-9).

Luogo conservazione Ignoto.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa, Cosm. Top. 2.58 riporta τὰ γεγραμμένα senza ulteriori specificazioni.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koinè.

Lemma Allacci 1631, 4 [Allacci 1674, 100-3; Spon 1685, nr. 103; Fröhlich 1754, 127-8]; Bigot 1663, 8 (testo), 17 (traduzione); Montfaucon 1706, 141-2 [Fabricius 1707, 604-6; Gallandi 1776, 422; Salt 1814, 453; *PG* LXXXVIII, col. 104; Kamal 1932, 366-7]; Chishull 1728, 73-87 [Barbeyrac 1739, 317-20; Buttmann 1810, 161-2]; Michel, *Recueil* nr. 1239; *CIG* III nr. 5127 [*MGHI* nr. 173; Strack 1897, 232-3, nr. 39]; *OGIS* I nr. 54 [*SB* V nr. 8545a; Hendrickx 1984, nr. 1; Beyer-Rotthoff 1993, 42]; Winstedt 1909, 73-4; Wolska-Conus 1968, 1: 370-3 [*I.Éthiopie* I nr. 276 (testo), III nr. 276 (traduzione, commento)]; ***I.Estremo Oriente* nr. 451**; Pfeiffer 2020, nr. 11. Cf. Bandini 1763, 21-35; Vincent 1800, 55-7 (traduzione); Valentia 1809, 192-201; Letronne 1832, 44-6; Charton 1855, 16 (traduzione); Deramey 1891, 324-5 (traduzione); Mahaffy 1895, 199-200; McCrindle 1897, 57-9 (traduzione); Burstein 1985, nr. 99 (traduzione); Garzya 1992, 66-7 (traduzione); Sage 1996, 275 (traduzione); Lehmann 1998, 91-4; *HGIÜ* III nr. 403 (traduzione); Bagnall, Derow *HST* nr. 26 (traduzione); Debidour 2003, 53 (traduzione); *IHG* nr. 102 (traduzione); *Austin*^{2} nr. 268 (traduzione); Goukowsky 2007, 167 nota 836; Schneider 2009, 331; Gehrke, Schneider 2013, nr. 140 (traduzione); *SEG* LXIII, 1715 bis.

Testo

Βασιλεὺς μέγας Πτολεμαῖος, υἱὸς βασιλέως Πτολεμαίου
καὶ βασιλίσσης Ἀρσινόης θεῶν ἀδελφῶν, τῶν βασιλέω<ς>
Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Βερενίκης θεῶν Σωτήρων,
ἀπόγονος τὰ μὲν ἀπὸ πατρὸς Ἡρακλέους τοῦ Διὸς, τὰ δὲ ἀπὸ μη-
τρὸς Διονύσου τοῦ Διός, παραλαβὼν παρὰ τοῦ πατρὸς 5
τὴν βασιλείαν Αἰγύπτου καὶ Λιβύης καὶ Συρίας
καὶ Φοινίκης καὶ Κύπρου καὶ Λυκίας καὶ Καρίας καὶ τῶν
Κυκλάδων νήσων, ἐξεστράτευσεν εἰς τὴν Ἀσίαν μετὰ
δυνάμεων πεζικῶν καὶ ἱππικῶν καὶ ναυτικοῦ στόλου
καὶ ἐλεφάντων Τρωγλοδυτικῶν καὶ Αἰθιοπικῶν, οὓς ὅ τε πατὴρ 10
αὐτοῦ καὶ αὐτὸς πρῶτο<ι> ἐκ τῶν χωρῶν τούτων ἐθήρευσαν

e-ISSN 2532-6848

καὶ καταγαγόντες εἰς Αἴγυπτον κατεσκεύασαν <πρὸς τὴν>
πολεμικὴν χρείαν. Κυριεύσας δὲ τῆς τε ἐντὸς Εὐφράτου
χώρας πάσης καὶ Κιλικίας καὶ Παμφυλίας καὶ Ἰωνίας καὶ τοῦ Ἑλ-
λησπόντου καὶ Θράικης καὶ τῶν δυνάμεων τῶν ἐν ταῖς χώραις 15
ταύταις πασῶν καὶ ἐλεφάντων Ἰνδικῶν, καὶ τοὺς μονάρχους τοὺς ἐν
τοῖς τόποις πάντας ὑπηκόους καταστήσας, διέβη τὸν Εὐφράτην
ποταμὸν καὶ τὴν Μεσοποταμίαν καὶ Βαβυλωνίαν καὶ Σουσι-
ανὴν καὶ Περσίδα καὶ Μηδίαν καὶ τὴν λοιπὴν πᾶσαν ἕως
Βακτριανῆς ὑφ᾽ ἑαυτοῦ ποιησάμενος καὶ ἀναζητήσας ὅσα 20
ὑπὸ τῶν Περσῶν ἱερὰ ἐξ Αἰγύπτου ἐξήχθη καὶ ἀνακο-
μίσας μετὰ τῆς ἄλλης γάζης τῆς ἀπὸ τῶν τόπων εἰς Αἴ-
γυπτον δυνάμεις ἀπέστειλεν διὰ τῶν ὀρυχθέντων πο-
ταμῶν [---]

Apparato 1 πτολεμαῖου Bigot || 2 βασιλέων ed. pr., Bigot, Montfaucon, omnesque eos sqq.; Michel, Boeckh-Franz, Kamal | βασιλέως Buttmann, Wolska-Conus || 3 Πτολεμαῖου Bigot || 4 πατρός Bigot | Ἡρακλέος Bigot, Montfaucon, Fabricius, Chishull, Salt, Kamal, Wolska-Conus | διός Bigot | Διός Salt, Michel, Hicks, Dittenberger, Wolska-Conus || 4-5 μετρός Bigot || 5 ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ed. pr., Allacci | διός Bigot | Διὸς Montfaucon, Fabricius, Buttmann, Salt, Strack, Kamal | πατρός Bigot || 9 δυνάμεως ed. pr., Allacci, Spon, Fröhlich, Wolska-Conus || 10 οὕς ed. pr., Allacci, Fabricius, Barbeyrac || 11 πρῶτος ed. pr., Bigot, Montfaucon, quos omnes sequuntur usque ad Schneider; praeter Dittenberger, qui πρῶτο emendavit, omnesque eum sqq. usque ad Canali De Rossi et Pfeiffer, quos sequor | χώρων ed. pr., Allacci, Montfaucon, Barbeyrac, Kamal, Wolska-Conus || 12-13 κατεσκεύασαν πολεμικὴν χρείαν ed. pr., Allacci, Montfaucon, Chishull, Buttmann, Kamal, Wolska-Conus | κατεσκεύασαν πρὸς τὴν Πτολεμαικὴν χρείαν Bigot | κατεσκεύασαν πρὸς τὴν πολεμικὴν χρείαν Spon, Fabricius, Barbeyrac, Fröhlich, Salt, Michel, Boeckh-Franz, Hicks, Strack, Dittenberger || 13 δέ Bigot || 14 χώρας πάσης τε Κιλικίας Fabricius, Salt | Παμφιλίας Bigot || 14-15 καὶ Κιλικίας καὶ τοῦ Ἑλλησπόντου Chishull || 15 Θράκης Bigot, Fabricius, Spon, Chishull, Barbeyrac, Salt | καὶ τῶν δυνάμεων, καὶ τῶν ed. pr., omnesque eum sqq. || 18 ΒΑΒΥΛΩΝΙΑΝ ΧΑΙ Spon || 19 Μηδείαν Bigot, Fabricius, Salt, Kamal, Wolska-Conus | Μήδειαν Montfaucon | λοιπὴν (γῆν) πᾶσαν Michel, Hicks, Strack || 20 ὐφ᾽ ἑαυτῷ ed. pr., Allacci | ὑπ᾽ αὐτὸν Bigot, Montfaucon, Fabricius, Chishull, Barbeyrac, Buttmann, Salt, Kamal | ὑφ᾽ ἑαυτῷ Fröhlich, Michel, Hicks, Strack, Dittenberger, Wolska-Conus || 22 τὴν ἀπὸ Salt || 23 ἀπέστειλε Bigot, Montfaucon, Fabricius, Chishull, Barbeyrac, Buttmann, Salt, Kamal, Wolska-Conus.

Traduzione Il gran re Tolemeo, figlio degli dèi fratelli re Tolemeo e Arsinoe regina – i figli degli dèi salvatori re Tolemeo e Berenice regina –, discendente per parte di padre da Eracle figlio di Zeus, e per parte di madre da Dioniso figlio di Zeus, avendo ereditato dal padre la regalità d'Egitto, di Libia, di Siria, della Fenicia, di Cipro, della Licia, della Caria e delle isole Cicladi, ha marciato verso l'Asia forte di fanti, di cavalieri, di una flotta e di elefanti che suo padre e lui per primi avevano catturato durante cacce nella Trogloditica e in Etiopia per poi condurli in Egitto e addestrarli all'uso in guerra. Dopo essersi impadronito di tutto quanto il territorio di qua dall'Eufrate e della Cilicia, della Panfilia, della Ionia, dell'Ellesponto, della Tracia e di tutte le milizie di quei luoghi e d'elefanti dall'India, e dopo aver assoggettato tutti i dinasti nei distretti, ha attraversato il fiume Eufrate. Dopo aver sottomesso la Mesopotamia e la Babilonia, la Susiana, la Perside, la Media e tutta (la terra) rimanente sino alla Battriana, e dopo aver rintracciato e riportato al sicuro in Egitto – con tutto il resto dei tesori di (quei)

luoghi – tutti gli oggetti sacri che all'Egitto avevano sottratto i Persiani, ha mandato truppe attraverso i corsi d'acqua scavati [---].

Immagini

Figure 1 Miniatura all'opera dell'Indicopleuste nel codice Vaticano (Vat. Gr. 699, fol. 15*v*) con la stele frontonata e l'incipit dell'epigrafe: ΒΑΣΙΛΕΥΣ | ΜΕΓΑΣ ΠΤΩ|ΛΕΜΑΙΟΣ [*sic*]. Fonte: Kamal 1932, 367. Per l'originale nel Vat. Gr. 699, fol. 15*v*: `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000412/immagini/Vat.%20Gr.%20699,%20fol.%2015v..jpg`.

Figura 2 La medesima miniatura nella versione del codice Laurenziano (Laur. Plut. IX. 28, fol. 38*r*), riprodotta qui con modifiche stilistiche nelle Antiquitates Asiaticae di Edmund Chishull. Fonte: Chishull 1728, 76. La pagina del codice fiorentino è invece visibile qui: `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000412/immagini/Chishull,%20Antiquitates%20Asiaticae.jpg`.

Figura 3 La miniatura nella versione del codice Sinaitico (Sin. Gr. 1186, fol. 28*r*). Per l'originale: `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000412/immagini/Sin.%20Gr.%201186,%20fol.%2028r.jpg`.

e-ISSN 2532-6848

Commento

ei dotò della vinta Asia l'Egitto.
Foscolo, *La chioma di Berenice*, 46[1]

«Un rendiconto memorabile, nello schema di un *elogium* trionfale»,[2] come Margherita Guarducci scrisse delle *Res gestae Divi Augusti*, è una definizione vicina al vero[3] anche per l'iscrizione trionfale di Tolemeo III d'Egitto 'gran re discendente da Eracle e Dioniso' (246-222/221 a.C.)[4] che i moderni hanno sovente designato come *Monumentum Adulitanum*.[5]

Il riferimento è ad Aduli, antica città portuale, *oppidum* ed *emporium* del longevo regno di Axum (esistente fra il I secolo d.C. e l'Alto Medioevo inoltrato) sul Mar Rosso, situata nel territorio dell'odierna Eritrea, non lontano da Massaua.[6]

Alla professoressa Maria Elena De Luna, maestra di quell'*hellenismòs* che, per primo, fu *humanitas*.

1 Tutte le traduzioni offerte nel commento sono a cura dell'Autore.

2 Guarducci, *Epigrafia greca*², 199.

3 Parallelo implicito in *HGIÜ* III nr. 403 con la precisa designazione di «Tatenbericht des Ptolemaios III.».

4 Cf. *Pros. Ptol.* VI, 14543. Per la cronologia del regno, cf. Samuel 1962, 95, 107-8; Pestman 1967, 28-37; Skeat 1969, 11-12, 31 note 6-7.

5 Cf. già Allacci 1631 (*editio princeps*), ripreso da Spon 1685, nr. 103 e altri. Variamente ripreso anche come *Monumentum Aduliticum*, e.g. in Fabricius 1707, 604.

6 Su cui cf. Casson 1981; *I.Éthiopie* I, 57-9; Hendrickx 1991, 21; Munro-Hay 1991a, 127-30; 1991b, 30, 44-7, 52; Bowersock 2013, 8-12; Zazzaro 2013, 3 ss.; Castiglia 2020, 166-72. L'antichità delle prime testimonianze ne attesta l'importanza. Plin. *HN* 6.34.172-4 menziona l'*oppidum Adulitom*, il maggiore scalo mercantile dei Trogloditi a cinque giorni di navigazione da Tolemaide, aggiungendo: *Aegyptiorum hoc servi profugi a dominis condidere*, e cioè che tale città fu fondata da schiavi fuggitivi dai loro padroni egizi. Il *Peripl. M. Rubr.* 4 la descrive come un porto commerciale all'interno di una profonda baia, tremila stadi a sud di Tolemaide Terone, 'delle Cacce': Μετὰ δὲ τὴν Πτολεμαΐδα τὴν τῶν θηρῶν ἀπὸ σταδίων ὡς τρισχιλίων ἐμπόριόν ἐστι νόμιμον ἡ Ἄδουλι, κείμενον ἐν κόλπῳ βαθεῖ κατ' αὐτὸν τὸν νότον (Dopo Tolemaide Terone, a distanza di tremila stadi, c'è Aduli, uno scalo mercantile istituito per legge all'estremità di una baia che si protende verso sud). Cf. anche Ptol. *Geog.* 4.7.2, 8.16.11 (Ἀδούλη ἢ Ἀδουλίς) e Procop. *Pers.* 1.19.22, 1.20.39 (cf. Munro-Hay 1991b, 37). St. Byz. α 59 s.v. «Ἄδουλις» riferisce il nome alternativo di Isola di Pan (Πανὸς νῆσος), discetta sulla morfologia del toponimo, equipara la formazione dell'etnico con quello degli abitanti di Axum (ὁ πολίτης Ἀδουλίτης, ὡς Ἀξουμίτης) e presenta lo *ktetikon* Ἀδουλιτικός. Per le fonti antiche sul regno di Axum, cf. Munro-Hay 1991b, 16-17 e, circa l'incontro e le relazioni dei Greci con Axum (e con l'antichissima Kush) e le fonti a riguardo, cf. Burstein 2001. Su questi luoghi in relazione alla *Topografia cristiana*, cf. Kirwan 1972. Una prima, breve campagna di scavi ad Aduli si ebbe nel 1868 sotto la supervisione di W. West Goodfellow per conto del British Museum. Seguirono, all'inizio del XX secolo, gli scavi dell'italiano R. Paribeni e di R. Sundström, e quelli di R. Anfray negli anni Settanta. Un'équipe italiana si sta occupando attualmente del sito, per cui cf. Castiglia 2020, 168-9.

L'iscrizione è un documento famoso della storia ellenistica, trattandosi di un resoconto[7] ufficiale dei fulminanti esordi della Terza Guerra Siriaca[8] (246-241 a.C.), uno dei momenti più importanti del III secolo a.C. Fu redatto in Egitto per il pubblico di quelle latitudini,[9] precisamente nella forma di un memoriale della campagna orientale di Tolemeo III[10] e di una proclamazione[11] solenne delle sue vittorie contro il nemico seleucide.

Perché Aduli, dunque? È in questa città africana che, fra il 523 e il 525, l'epigrafe fu osservata da un anonimo alessandrino – il nome di 'Cosma' e il soprannome di 'Indicopleuste' verranno dalla tradizione[12] – che la inserì nella sua *Topografia cristiana*, composta fra il 547 e il 549.[13] La pietra inscritta andò, poi, perduta.[14] La conoscenza del suo contenuto dipende interamente dalla *Topografia*, e da ciò discende la necessità di dare largo spazio alla questione filologica nel testo: questo commento esaminerà, innanzitutto, le circostanze dell'autopsia di Cosma, poi la descrizione del monumento, la rivisitazione dell'archeologia degli studi in merito e, finalmente, dell'impresa di Tolemeo III quale è fissata nel testo.

La prospera Axum sorgeva sull'altopiano etiope del Tigrai.[15] Come precisò Santo Mazzarino, la regione visitata da Cosma assunse «fisionomia culturale di tipo 'ellenistico' quando i grandi stati ellenistici erano scomparsi»;[16] una storia tutta nei primi secoli della nostra era, dunque. Alla posizione remota e – letteralmente – eccentrica della pietra, nella πόλις Αἰθιόπων[17] ad oltre duemila chilometri da Alessandria, corrisponde una 'distanza' d'altro tipo: quella della tra-

---

7 Così Austin² nr. 221. Per le tradizioni storiografiche sul conflitto, Cf. *infra*.

8 Sulla quale cf. in generale Hauben 1990; Piejko 1990; Beyer-Rotthoff 1993, 17-67; Lehmann 1998; Ma, *Antiochos*, 43-5; Hölbl 2001, 48-51; Huss 2001, 338-52; Will 2003, 1: 248-54 (prima fase); Debidour 2003; Ager 2003, 42-4; Grainger 2010, 153-70; Burstein 2016; Coşkun 2016. Per la tradizioni letterarie dell'antichità, Cf. *infra*.

9 Holleaux, *Études* III, 301.

10 Così *MGHI* nr. 173.

11 Così *SEG* LIII, 2016.

12 Letteralmente Cosma 'che salpò per l'India'. Non è escluso un legame con il vocabolo *kosmos*. Su di lui, cf. Bengtson 1955; Wolska-Conus 1968, 1: 15-19; Kirwan 1972, 169-71; Wolska-Conus *ap*. Garzya 1992, 7-21; Bowersock 2013, 15, 22-5.

13 Sull'opera, cf. Anastasos 1946 (sul *côté* alessandrino); in generale Wolska-Conus 1968, 1: 19-43; Kirwan 1972, 169-71; Udal'cova 1984; Bowersock 2013, 25, 28-30.

14 Cf. *I.Éthiopie* I, 20: l'iscrizione «a d'ailleurs cette particularité d'être, probablement, toujours enfouie parmi les décombres de la cité». Cf. anche 22.

15 Cf. Fauvelle-Aymar 2009, 136.

16 Precisando di riferirsi alla «tradizione classica [... e cioè,] nel suo complesso, la cultura ellenica e la ellenista-romana pagana» ad Axum. Mazzarino 1974, 75. Sul tema, cf. anche Burstein 2008a; Fauvelle-Aymar 2009; Bowersock 2013, 34-43.

17 St. Byz. α 59 s.v. «Ἄδουλις». Sulla variabile estensione dell'*Aithiopia* nell'universo mentale degli antichi, a partire dalla designazione dei territori lungo il Nilo a sud dell'E-

Axon e-ISSN 2532-6848
5, 2, 2021, 93-142

dizione indiretta, in modalità che Hicks riepilogò, complessivamente, come «a curious history».[18]

Rilevando che le conoscenze di Cosma non sono certo comparabili – né da comparare – a quelle di uno Champollion o di un Droysen, nondimeno Hermann Bengtson non gli ha negato un significativo paragone con l'umanista Ciriaco d'Ancona,[19] circostanziando, così, il duro giudizio espresso nella *Biblioteca* dal patriarca Fozio di Costantinopoli, che lo riteneva μυθικώτερον μᾶλλον ἢ ἀληθέστερον.[20]

1 Introduzione

Il *Monumentum Adulitanum* è una fonte non accessoria per la conoscenza della propaganda ufficiale intorno all'anabasi[21] – cioè della spedizione 'in risalita' verso l'interno dell'Asia – che contraddistinse la prima fase (246-245 a.C.)[22] del *Laodikeios polemos* (come la tradizione ha denominato tale conflitto)[23] e che la pietra magnificava quale pacificazione del *kosmos* intero.[24]

Una pacificazione assai interessante in ottica storiografica e metastorica, come promettente ne è la memoria affidata al genere autobiografico.[25] Essa si pone in dialogo con l'interpretazione, più propria-

gitto, cioè al di là della prima cateratta, cf. Schneider 2004, 15-23, 429-32. Molto utili (pp. 521-5) anche le cartine 1-5 ricostruite sulle testimonianze dei vari autori antichi.

18 *MGHI* nr. 173.

19 Bengtson 1955, 152.

20 Phot. *Bibl*. 36.7b.15.

21 *I.Éthiopie* III nr. 276, 27. Cf. anche Hölbl 2001, 71 nota 73; Debidour 2003, 52-3; Goukowsky 2007, 167 nota 836; Fauvelle-Aymar 2009, 138.

22 Sulla cronologia del conflitto, cf. Hauben 1990, 32.

23 Cf. *I.Priene B-M* I nr. 132. Questa pietra di Priene di inizio II secolo a.C., concernente un arbitrato di Rodi tra Samo e la stessa città caria, riepiloga le tappe storiche della controversia e menziona espressamente τὸν Λαοδίκειον πόλεμον (l. 129); quindi l'eponimia dell'ex regina di Siria Laodice I per tale conflitto, perlomeno nel contesto microasiatico, è un dato antico. Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 21; Will 2003, 1: 250; Grainger 2010, 168; Landucci *ap*. Phylarch. *BNJ* 81 F 24. Numerose le fonti letterarie sulla Guerra Laodicea: Plb. 5.58.11; Catull. 66; App. *Syr*. 65; Polyaen. 8.50; Just. *Epit*. 27.1; Porph. *BNJ* 260 F 43 [*ap*. Hier. *Comm. in Dan*. 11.6-9]. Imprescindibile fonte non-letteraria sono i cosiddetti *Belli Syrii tertii annales*, bollettino ufficiale della conquista emanato dalla cancelleria lagide e a noi noto tramite un papiro rinvenuto presso Gurob, ai confini del Fayyum: *BNJ* 160 F 1. Cf. già Holleaux, *Études* III, 281-310; Mehl 1980-81, 199-200; fondamentale Piejko 1990; Bearzot 2011, 54-7; Cuniberti 2012, 320-4. Circa le fonti, cf. anche Hölbl 2001, 71 nota 73; Huss 2001, 338-9 nota 1; Debidour 2003, 50-1, 62-4 (rassegna); Burstein 2016, 79.

24 Cf. Strootman 2010, 149 per un parallelo con le Donazioni del ginnasio di Alessandria del 34 a.C. e la dimensione territoriale.

25 Baslez 1993, 71-3 ha proposto un paragone, in tal senso, con la stele della vittoria di Annibale a Capo Lacinio (a noi nota da Plb. 3.33.18 e 56.4; Liv. 28.46) e con il mo-

mente evenemenziale, della Guerra Laodicea nei contorni del duro colpo inflitto al potere seleucide e della crisi scaturitane.[26]

Alla distanza del luogo di rinvenimento rispetto ai centri ellenistici, e a quella, metaforica, determinata dal doversi affidare all'autopsia effettuata quindici secoli or sono da un alessandrino di passaggio, vanno aggiunte le grandi distanze fisiche evocate da un testo in cui spicca decisamente la dimensione territoriale.

In costante confronto con un'idea di *basileia* dagli indefiniti confini geografici,[27] la regalità lagide era vincolata quanto le altre grandi regalità dell'Oriente ellenistico – e forse più di altre – a una specifica delimitazione territoriale (Alessandria, l'Egitto).[28] Nonostante la natura episodica e parziale dei tentativi di penetrazione lagide in Asia, però, una politica di espansione e la relativa *imagery* non vennero mai meno:[29] forse proprio per la spinta di tale confronto.

L'encomio di Teocrito per Tolemeo II (ca. 275-270 a.C.)[30] passa in rassegna i popoli e i territori asiatici su cui regna il Filadelfo, senza attribuirgli, nondimeno, tutta intera la signoria dell'Asia.[31]

Ben altra proiezione ha la dimensione territoriale all'interno del *Monumentum Adulitanum*, redatto in anni in cui Eratostene misurava la circonferenza terrestre. Tolemeo III – si legge – ha ricevuto dal padre la regalità d'Egitto, Libia, Siria, Fenicia, Cipro, Licia, Caria e

numento dinastico di Antioco I di Commagene a Nemrut Dağı. Cf. *OGIS* I nr. 383. Questa lunga iscrizione si apre nel segno di Antioco [Βασιλεὺς μέ]γας (l. 1) – come Tolemeo III ad Aduli – con l'elencazione di risultati quali l'istituzione di un culto dinastico e l'erezione di monumenti funerari per i genitori. Su di esso, cf. anche Bearzot 2011, 76-9.

26 Così e.g. Ager 2003, 43-4 ha sottolineato che il punto focale di questo conflitto non risiederebbe tanto nelle grandi acquisizioni territoriali di Tolemeo III e della propaganda intorno a esse, ma nel duro colpo inflitto alla dinastia seleucide. Per il 'collasso' seleucide in Anatolia, cf. sinteticamente Ma, *Antiochos*, 43-50.

27 Cf. Muccioli 2013, 37.

28 Si hanno, d'altronde, indizi di una tendenza già antica a 'sistemare' geograficamente le monarchie postalessandrine. Illustre esempio non letterario è la legge piratica del 101-100 a.C., a noi nota in via epigrafica da Cnido e Delfi, che menziona il βασιλέα τὸν ἐν Ἀλεξανδρείαι καὶ Αἰγύπτωι βασιλεύοντα fra altri sovrani ellenistici – di Cipro, di Cirene e di Siria – designati in identico modo. *I.Knidos* I nr. 31, coll. III(-IV), ll. 38-42; *F.Delphes* III.4.1b nr. 37, B, ll. 8-9. Cf. Muccioli 2004, 125 nota 83; Muccioli 2013, 37 nota 2. Sul passo in relazione alle politiche meridionali di Tolemeo II, cf. Burstein 2008b, 139.

29 Muccioli 2004, 125. Una discussione sull'idea di una politica di 'imperialismo difensivo' condotta dai primi tre Lagidi è in Burstein 2016, 78-9.

30 Hunter 2003, 7.

31 Theocr. *Id.* 17.86-90: Καὶ μὴν Φοινίκας ἀποτέμνεται Ἀρραβίας τε | καὶ Συρίας Λιβύας τε κελαινῶν τ' Αἰθιοπήων. | Παμφύλοισί τε πᾶσι καὶ αἰχμηταῖς Κιλίκεσσι | σαμαίνει, Λυκίοις τε φιλοπτολέμοισί τε Καρσί, | καὶ νάσοις Κυκλάδεσσιν (Si ritaglia una parte della Fenicia e dell'Arabia, | di Siria, di Libia e dei neri Etiopi; | ai Panfili tutti e ai Cilici guerrieri | dà ordini, come ai Lici e Cari bellicosi | e alle isole Cicladi). È un passo frequentemente accostato all'iscrizione di Aduli. Cf. Hunter 2003, 159-67 comm. *ad loc.* Il parallelo è già in *OGIS* I, 84, nr. 54 comm.; Hendrickx 1984, 19-20 e Muccioli 2004, 125. Cf. anche Strootman 2010, 148.

e-ISSN 2532-6848

delle isole Cicladi (ll. 5-8),[32] e questo è solo l'antefatto della dirompente «expédition du nouvel Alexandre»[33] attraverso l'Asia, fino alla Battriana – ai piedi del Paropamiso (Hindu Kush) –, che occupa la maggior parte del testo (ll. 8-20). Di tutti i luoghi già cantati da Teocrito alla corte di suo padre, Tolemeo III vanterà d'aver (ri)conquistato la Panfilia e la Cilicia (l. 14).[34]

Un ulteriore antefatto, di tipo ideologico, va ricercato proprio nel canone dell'*imitatio Alexandri*,[35] corredato di un accostamento al motivo epicorio del recupero degli oggetti sacri sottratti dai Persiani – potente *alias* antiseleucide[36] – durante la dominazione prealessandrina dell'Egitto (ll. 20-22).[37] Non si menzionano fatti d'armi,[38] ma le conquiste vantate da Tolemeo III sfiorano i limiti dell'anabasi del Macedone;[39] ciò si trova a competere con la tradizione dell'incursione pacifica, a noi nota dagli *Stratagemmi* di Polieno.[40]

A tal proposito, Burstein ha recentemente inferito nuova documentazione *bipartisan*:[41] sul versante tolemaico, un decreto bilingue, geroglifico e demotico (la parte greca, mai incisa, è ricostruita da una copia frammentaria) emanato da un sinodo sacerdotale ad Alessandria nel dicembre del 243 a.C. e scoperto nel 1999-2000 ad Akhmim, nell'Alto Egitto (il documento definisce Tolemeo III vittorioso in battaglia e menziona prigionieri); sul versante seleucide, una cronaca

32 Cf. *infra*.

33 Hauben 1990, 32.

34 Cf. *I.Éthiopie* III, 29, nr. 276 *ad loc*.

35 Per la quale cf. e.g. De Polignac 1998 in generale; Stewart 1993, 260-2 sull'ambito tolemaico; soprattutto, sul possibile vagheggiamento di Tolemeo III di riunire l'impero di Alessandro Magno, Burstein 2016. Cf. anche Beyer-Rotthoff 1993, 44; Grainger 2010, 161: «possibly he really did think he could become a new Alexander, and conquer an empire from the Hellespont to India»; Muccioli 2013, 90; Clayman 2014, 133.

36 Cf. *IHG* nr. 102, 184; Barbantani 2014, 24-5 e nota 12.

37 Altresì interpretato come un *cliché*, più o meno fededegno. Cf. Winnicki 1994; Lehmann 1998, 93 nota 20; Will 2003, 1: 253-4; Debidour 2003, 56-7 (relativamente al *Monumentum Adulitanum*). Per una discussione a riguardo, cf. anche Muccioli 2013, 182 nota 161.

38 Cf. Mehl 1980-81, 198 che ha letto in questa assenza un possibile ricorso implicito alla diplomazia, avallato, a suo avviso, nemmeno dalle tradizioni storiografiche di App. *Syr.* 65 ove Tolemeo III ἐς Συρίαν ἐνέβαλε καὶ ἐς Βαβυλῶνα ἤλασεν; Polyaen. 8.50 ove ἀπὸ τοῦ Ταύρου μέχρι τῆς Ἰνδικῆς χωρὶς πολέμου καὶ μάχης ἐκράτησε; Porph. *BNJ* 260 F 43 [*ap*. Hier. *Comm. in Dan*. 11.6-9] ove ha talmente successo *ut Syriam caperet et Ciliciam superioresque partes trans Euphraten et prope modum universam Asiam*; Just. *Epit*. 27.1.8-9 ove tutte le città nemiche *Ptolomeo se tradunt*. Così anche Grainger 2010, 161.

39 Muccioli 2004, 125. Cf. anche Catull. 66.35-6, ove Tolemeo III *haut in tempore longo | captam Asiam Aegypti finibus addiderat*, ossia aggiunge al territorio egizio pure l'Asia conquistata in breve tempo.

40 Polyaen. 8.50.

41 Cf. Burstein 2016, 83-4 e bibl. prec.

e-ISSN 2532-6848

cuneiforme su tavoletta,[42] recentemente interpretata, che concerne gli avvenimenti babilonesi del novembre 246/febbraio 245 a.C. e parla di rinforzi dall'Egitto, dell'assedio di una Seleucia (Seleucia al Tigri?) e di Babilonia, dell'empietà degli invasori e di episodi cruenti.[43]

Proprio a tale recupero degli oggetti sacri la tradizione fece risalire l'attribuzione a Tolemeo III dell'epiteto di Evergete, assente nell'iscrizione di Aduli.[44] È interessante, a proposito, la parziale aderenza fra l'iscrizione di Aduli e le tradizioni letterarie della Guerra Laodicea che vedono – come Porfirio, tramandato da Girolamo[45] – *prope modum universam Asiam*, quasi tutta l'Asia, sotto il controllo del re d'Egitto.[46]

Un importante aspetto per l'esegesi della pietra, che «transports us back into a remote and unfamiliar epoch in the history of ancient Ethiopia»,[47] è il rapporto fra l'elemento epicorio di questo lontano sud e l'elemento ellenico.

Il testo esplicita (ll. 11-14) come la Trogloditica (all'incirca, i territori del deserto nubiano a ridosso del Mar Rosso e a sud di Berenice Trogloditica)[48] e l'Etiopia servissero ai Lagidi per procurarsi elefanti da guerra[49] (benché Mahaffy suggerisse un vago «some special interest» sotteso all'iscrizione).[50] Vi è la tentazione di credere che *anche*

42 *BCHP* (= *Babylonian Chronographic Texts from the Hellenistic Period*, in preparazione) 11.

43 Per quest'ultima cf. Grainger 2010, 162; Strootman 2010, 149 e nota 36, e spec. https://www.livius.org/sources/content/mesopotamian-chronicles-content/bchp-11-invasion-of-ptolemy-iii-chronicle/. Circa una tavoletta babilonese che ci informa che il futuro Seleuco II si trovava a Babilonia, con il fratello Antioco Ierace e un enigmatico A-pa-am-mu, alle cerimonie del 14 aprile 246 per il nuovo anno, cf. Del Monte 1997, 46-7; Savalli-Lestrade 2003, 75; Martinez-Sève 2003, 703-4; Goukowsky 2007, 167 nota 836.

44 Cf. *infra*.

45 Porph. *BNJ* 260 F 43 (*ap*. Hier. *Comm. in Dan*. 11.6-9).

46 *OGIS* I, 84-8, nr. 54, comm.; *I.Estremo Oriente*, 263, nr. 451 comm. Cf. Muccioli 2004, 125.

47 Bowersock 2013, 34.

48 Cf. Hendrickx 1984, 22; Schneider 2004, 64-6 e, in generale, Zazzaro 2013, 1-9.

49 Sul tema, relativamente a Tolemeo II e Tolemeo III, cf. Desanges 1970, 36-7 («Il semble donc que la concurrence des Séleucides déterminant une sorte de course aux armements, plutôt qu'un hypothétique exemple méroïtique, ait conduit Ptolémée II à rechercher le premier en Afrique des éléphants pour les parcs royaux»); Fraser 1972, 2: 306 nota 367; Burstein 1989, 3-12; Beyer-Rotthoff 1993, 45; Casson 1993; Huss 2001, 287-93, 366-7; Hölbl 2001, 55-8; Burstein 2008a, 45-6; Burstein 2008b; Schneider 2009, 329-32; Fauvelle-Aymar 2009, 140. Cf. anche Deramey 1891, 320 («La baie d'Adoulis était donc, à l'époque des Ptolémées, un de ces *loca ignobilia*, rendez-vous des grandes chasses»; probabilmente lo studioso aveva in mente i centri abitati sorti nelle immense riserve di caccia d'antico regime) e Schneider 2004, 156-8 e nota 52; *I.Éthiopie* I, 21. Gli elefanti schierati dai Seleucidi provenivano, naturalmente, dall'India. Cf. Schneider 2009, 332 sull'elefante africano come oggetto culturale e immagine dell'elefante (indiano) utilizzato da Alessandro nei suoi trionfi asiatici a partire dall'Idaspe.

50 Mahaffy 1895, 196. Similmente anche Munro-Hay 1991b, 52.

questo motivo determinasse – perlomeno, come concausa – l’erezione in quei luoghi di un esemplare[51] del resoconto ufficiale del trionfo in Asia, nel ricordo delle cacce molto fortunate dei ‘carrarmati viventi’[52] che erano gli elefanti nella guerra antica, da parte del futuro Tolemeo III con il padre,[53] ma anche di avvincenti esplorazioni.[54]

Questa deduzione poggia sulla nota tradizione letteraria delle battute di caccia all’elefante condotte da Tolemeo II, quale si apprezza in un passo di Diodoro Siculo debitore, forse, di Agatarchide di Cnido,[55] riguardo alle attività nubiane del Filadelfo:[56]

> Ὁ γὰρ δεύτερος Πτολεμαῖος, περί τε τὴν τῶν ἐλεφάντων κυνηγίαν φιλοτιμηθεὶς καὶ τοῖς τὰς παραδόξους θήρας τῶν ἀλκιμωτάτων ζῴων ποιουμένοις μεγάλας ἀπονέμων δωρεάς, πολλὰ δὲ χρήματα δαπανήσας εἰς ταύτην τὴν ἐπιθυμίαν, ἐλέφαντάς τε συχνοὺς πολεμιστὰς περιεποιήσατο.[57]

In un passo di poco precedente, incentrato sulle popolazioni stanziate lungo le coste del golfo Arabico, lo storico di Agyrion ricorda con le medesime parole anche il talento venatorio di Tolemeo III che «amava cacciare elefanti» (ὁ φιλοτιμηθεὶς περὶ τὴν θήραν τῶν ἐλεφάντων).[58]

51 Tolto da un ‘archetipo’ eretto ad Alessandria, parte di un grande monumento alla vittoria? Cf. Pfeiffer 2020, 73, nr. 11.

52 Burstein 2008a, 45.

53 Così in Burstein 2008b, 141; Schneider 2009, 330-1 (sul primato rivendicato alla l. 11: il più ‘diplomatico’ plurale πρῶτο<ι> riconoscerebbe, giustamente, il ruolo del padre, per cui cf. Diodoro *infra*); Bowersock 2013, 36-7; Clayman 2014, 132-3; Pfeiffer 2020, 73, nr. 11.

54 Si vedano e.g. i cenni in Diod. 3.18.4, 42.1. Cf. anche Schneider 2004, 65, 344 e Fauvelle-Aymar 2009, 140. Mahaffy 1895, 195-6 vide nel riferimento alle cacce di Tolemeo II e del figlio un raro accenno alla giovinezza di quest’ultimo, e ipotizzò che questa traccia di attività del principe ereditario nel meridione facesse parte delle prerogative del ruolo.

55 Autore, nel II secolo a.C., di un trattato *Sul Mar Rosso* a noi noto da Diodoro, appunto, e da Fozio. Cf. Burstein 2008b, 137-8.

56 Cf. Burstein 2008b, 137.

57 Diod. 3.36.3: «Infatti, il secondo Tolemeo, che amava la caccia agli elefanti e assegnava grandi doni agli autori di catture strabilianti dei più possenti fra gli animali, si procurò – dilapidando in tale passione parecchie risorse – numerosi elefanti da guerra». Se ne fa cenno anche in 3.41.1. Bisogna necessariamente tenere conto anche di 1.37.5 – passo in cui Tolemeo II figura come esploratore dell’Etiopia – ove si specifica che nessun greco fino al secondo Tolemeo raggiunse gli impervi e pericolosi confini dell’Egitto, corrispondenti con la prima cateratta, né passò mai in Etiopia. Diodoro fissa la spedizione ellenica condotta dal Filadelfo negli anni ’70 del III secolo come il momento in cui la grecità conobbe veramente l’Etiopia. Cf. Mahaffy 1895, 151-2 (assai scettico); Burstein 2001, 476, 484-92; 2008b, 137-8.

58 Diod. 3.18.4. Cf. Fraser 1972, 2: 306 nota 366.

2 Un imprescindibile contesto: l'autopsia di Cosma Indicopleuste

Questa testimonianza – si è detto, non accessoria – di un momento cruciale del III secolo a.C. ci è nota solamente[59] dal II libro della *Topografia cristiana* di un autore che sembra aver fatto di tutto per conservare il proprio anonimato,[60] non qualificandosi altrimenti che come 'un cristiano',[61] oltre a disseminare l'opera di alcuni riferimenti, non meno significativi per la definizione di questa figura, ai propri valori, attività e opinioni.[62]

L'autore si presenta come un ex-mercante[63] che ha visto la Palestina e il Sinai,[64] ha navigato sul Mediterraneo, sul Mar Rosso e sul golfo Persico,[65] ha temuto di morire presso il pericoloso capo Guardafui,[66] si è avvicinato all'isola di Socotra[67] e a quella che reputa la sorgente del Nilo.[68] Non istruito,[69] ma con una formazione di stampo duofisita nestoriano alle spalle,[70] quando scrive si trova in una Alessan-

59 Cf. Deramey 1891, 316; Debidour 2003, 61; Fauvelle-Aymar 2009, 136.

60 Wolska-Conus 1968, 1: 15-19, 60-1; Wolska-Conus in Garzya 1992, 7.

61 E.g. Cosm. *Top.* prol. 3 e 5.257. Il solo manoscritto Laurenziano (Cf. *infra*) titola αὕτη ἡ βίβλος Χριστιανικὴ Τοπογραφία περιεκτικὴ παντὸς τοῦ κόσμου παρ' ἡμῶν ὠνομασμένη, e cioè «ho intitolato questo libro *Topografia cristiana che abbraccia il cosmo intero*». Cf. Wolska-Conus 1968, 1: 59, 260-1. L'opera giunse a Fozio sotto il titolo di *Libro del cristiano* (Χριστιανοῦ βίβλος) e come una ἑρμηνεία εἰς τὴν ὀκτάτευχον, cioè un'esegesi dei primi otto libri della Bibbia. Cf. Phot. *Bibl.* 36.7b.7-8.

62 Per una sinossi dei libri della *Topografia cristiana*, cf. Wolska-Conus 1968, 1: 21-36. I: polemica *destruens* contro alcune posizioni cosmologiche e astronomiche – sostanzialmente ellenizzanti – del presente e del passato. II: esposizione *construens* e dettagliata della cosmologia di Cosma; cose da lui viste in Africa; digressioni eterogenee (la dieta vegetariana, la successione degli imperi, il paradiso, gli angeli). III: fondamenti scritturali della cosmologia di Cosma. IV: riepilogo con apparato iconografico. V: fondamenti teologici della cosmologia dell'autore. VI: dimensioni del Sole e della Terra, invettive contro le posizioni discordi. VII: il cielo, con i soliti argomenti teologici e cenni polemici. VIII: il moto retrogrado del Sole e il cantico di Ezechia in *Isaia*. IX: il corso degli astri. X: citazioni patristiche a supporto della cosmologia dell'autore. XI: animali e piante dell'Africa e dell'India. XII: la vetustà dell'Antico Testamento e gli autori pagani classici (questi ultimi due libri probabilmente estrapolati da altre opere dell'autore).

63 Cosm. *Top.* 2.54, 56.

64 Cosm. *Top.* 5.8, 14, 51-2.

65 Cosm. *Top.* 2.29.

66 Cosm. *Top.* 2.30.

67 Cosm. *Top.* 3.65.

68 Cosm. *Top.* 2.51, 53.

69 Cosm. *Top.* 2.1.

70 Cosm. *Top.* 2.2. Non si è mancato di osservare (Wolska-Conus 1968, 1: 38-9; Wolska-Conus in Garzya 1992, 13) le simpatie dottrinali di Cosma per Teodoro, arcivescovo di Mopsuestia, in Cilicia, particolarmente apprezzato dai Nestoriani di Persia e condannato dal secondo concilio di Costantinopoli del 553.

dria ostile al duofisismo orientale,[71] è debole e malato,[72] deluso dagli uomini[73] e non privo di avversari sul versante religioso e scientifico[74] (da qui, forse, la riluttanza da parte di questo «nestorien écrivant à la veille du concile de 553, qui allait condamner ses maîtres préférés»[75] a identificarsi con precisione nell'opera).[76] Erano passati – afferma – venticinque anni dal suo viaggio in Etiopia, avvenuto quando, a Costantinopoli, l'anziano Giustino I era da poco asceso al trono[77] (10 luglio 518). Si giungerebbe, così, all'anno 543. Dal momento, però, che nel VI libro si fa menzione di due eclissi solari che sappiamo avvenute nel febbraio e agosto del 547,[78] la stesura dovette proseguire fino alla fine degli anni '40.[79] È tradizione che, al tempo della composizione della *Topografia cristiana*, Cosma fosse ormai un monaco,[80] ma mancano dati dirimenti in tal senso.[81]

---

71 Cosm. *Top*. 2.1; 6.2; 12.16.

72 Cosm. *Top*. 2.1.

73 Cosm. *Top*. 8.1.

74 Cosm. *Top*. 6.1 e 10.1. Una poco lusinghiera notorietà ebbero, sin dai primi tempi, le sue opinioni sulla struttura dell'universo (cf. la forte perplessità in Phot. *Bibl*. 36.7b.12-21, 24-31). Rifiutando di credere che la Terra fosse sferica ed esistessero gli antipodi, Cosma immaginava il mondo piatto e rettangolare come il pavimento di una stanza, con i cieli come pareti e il paradiso come volta a botte. L'immagine utilizzata è piuttosto quella di un baule. Il Sole, più piccolo della Terra, si sarebbe nascosto dietro a un'alta montagna durante le ore notturne, spostato, come tutti gli altri corpi celesti, direttamente dagli angeli. La creazione avrebbe avuto luogo in sei giorni proprio per dare tempo agli angeli di comprenderla, al fine di potervi intervenire più efficacemente in seguito.

75 Wolska-Conus 1968, 1: 1. Si tratta, naturalmente, del secondo concilio di Costantinopoli.

76 Wolska-Conus *ap*. Garzya 1992, 13.

77 Cosm. *Top*. 2.56.

78 Cosm. *Top*. 6.3.

79 Wolska-Conus 1968, 1: 16.

80 Tradizione riflessa dai titoli di alcune edizioni dell'opera, come e.g. quella curata da Migne per la *PG* (LXXXVIII, coll. 51-2: ΚΟΣΜΑ ΑΙΓΥΠΤΙΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ ΧΡΙΣΤΙΑΝΙΚΗ ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΑ) e, prima ancora, nell'edizione dell'iscrizione curata nel 1663 da Louis-Émery Bigot: «Description […] par Cosmas Monachos, autrement Indicopleustes».

81 Al contrario, rivolgendosi al monaco Panfilo nell'incipit del II libro della *Topografia*, Cosma si definisce ταῖς τοῦ βίου πλοκαῖς ἀσχολουμένος (2.1), cioè ancora immerso nei problemi della vita. Per una serie di ragioni che esulano dai limiti di questo commento, il nostro viaggiatore è stato infine identificato con lo sconosciuto Costantino di Antiochia che l'eclettico armeno di VII secolo Anania di Shirak menziona in un suo scritto geografico come autore di una *Topografia cristiana*. Anania studiò presso un allievo di un discepolo del grande filosofo Giovanni Filòpono, monofisita, che doveva ben conoscere colui che passò alla storia come Cosma Indicopleuste per essere stato in accesa polemica con lui su diverse questioni scientifico-dottrinali. Wolska-Conus 1989, 28-30; *Ead*. *ap*. Garzya 1992, 7-8. Sulla polemica, cf. Elweskiöld 2005. Benché noto e discusso per la sua *Topografia*, Cosma non fu un *homo unius libri*. Le altre opere che compose non ci sono giunte: un'esposizione geografica dedicata a un certo Costantino (cf. *Top*.

Il testo dell'epigrafe di Tolomeo III, e la descrizione ecfrastica del monumento cui apparteneva quando la vide Cosma, compaiono, con altri dettagli importanti, all'interno di una cornice, a mio avviso, imprescindibile, in quanto, come ha puntualizzato anche Giangiulio riguardo ai testi degli oracoli di Delfi e alla silloge che Parke e Wormell ne realizzarono,[82] scindere l'una e l'altra potrebbe ingenerare l'impressione di una falsa facilità. Questo non perché il narratore avrebbe determinato o alterato lezioni del testo – la fedeltà di Cosma, in tal caso, è *communis opinio*[83] –, ma perché sia l'iscrizione che la sua cornice *vivono* come unità all'interno di una narrazione e di una descrizione. Unità tanto più preziosa, nei suoi dettagli, quanto il testimonio di Cosma è *unico* ancor prima che *univoco*. Ciò è utile anche «per non perdersi nel groviglio dei tèmi, delle digressioni e degli sviluppi spesso prolissi»[84] in cui si imbatte l'epigrafista interessato alla tradizione del *Monumentum Adulitanum*.

Il II libro – con dedica al monaco Panfilo di Gerusalemme, che incoraggiò la stesura della *Topografia cristiana*[85] –, che incornicia l'autopsia, è un'eterogenea esposizione della cosmologia dell'autore e consta di formulazioni teoriche, paragrafi autobiografici e interconnesse digressioni scritturali: come, per esempio, quella sul percorso compiuto dall'arca di Noè, prettamente mitico-geografica.[86] Proprio tale parentesi sposta l'argomentazione sull'oceano e sulle rotte della seta fra la Romània e la Tzìnista (la Cina) nelle pagine immediatamente precedenti il nostro passo, e non senza qualche tortuosità.[87] Tali estremi geografici permettono una digressione sulle dimensioni dell'ecumene e, quindi, sui suoi confini meridionali confermati dalla Scrittura e dall'esperienza personale di Cosma: l'Etiopia, i regni sulle due sponde del Mar Rosso e il paese dell'incenso (χώρα λιβανωτοφόρος), con la preziosa memoria della regina di Saba.[88] Pa-

prol. 1), uno scritto sul corso degli astri per il pio diacono Omologo (cf. *Top*. prol. 2) e un commentario al *Cantico dei cantici* (cf. *Top*. 8.3).

82 Giangiulio 2010, 128-9.

83 Cf. Letronne 1832, 45; Deramey 1891, 316; *OGIS* I nr. 54, 84 intr. («*Quae quondam ad genuinam tituli originem probandam aut in dubium vocandam scripta sunt, ea nunc enumerare operae pretium non est, siquidem nemo sanus amplius de ea dubitare potest*»: a Dittenberger non interessava ripercorrere la *querelle* sull'autenticità o meno dell'epigrafe, non sembrandogli assennato dubitare oltre); Fraser 1972, 2: 344 nota 106; *I.Éthiopie* I, 20.

84 Wolska-Conus *ap*. Garzya 1992, 9.

85 Cf. Cosm. *Top*. 2.1. A Panfilio e ai dedicatari degli altri libri della *Topografia* e delle altre opere (Atanasio, Pietro, Costantino e Omologo) ha fatto riferimento Scott 2017, 82 *en passant* come a 'patroni' di Cosma. Li elenca Phot. *Bibl*. 36.7b.31-7.

86 Cosm. *Top*. 2.41-3. Cf. in generale Schwarz 1996.

87 Cosm. *Top*. 2.45-6.

88 Cosm. *Top*. 2.47-50. La narrazione biblica su di lei è in I *Re* X, 1-13 e II *Cron*. IX, 1-12.

e-ISSN 2532-6848

rimenti preziosi i còlli d'oro in partenza dai paesi situati lungo il Nilo Azzurro, che rende fertile una vasta vallata e che Cosma ricorda, ora, di aver visitato.[89]

Ecco perché, subito dopo l'accenno al fiume, l'autore introduce la storia del suo viaggio d'affari ad Aduli di venticinque anni prima, e l'autopsia dell'epigrafe, ponendo subito in evidenza una minuziosa descrizione del trono (δίφρος) votivo[90] situato all'ingresso della città, rivolto a sud verso la strada per Axum, e del suo contesto monumentale completato da una stele (εἰκών).[91] Tale storia è συντελοῦσα: non solo 'attinente', ma anche 'utile' alla fusione della memoria della regina di Saba e della propria nel segno di quella, ormai sbiadita ma storicamente evocativa, di Tolemeo III – sempre nell'ottica del fine (*telos*) esegetico che guida l'intero libro e che ha richiesto un inquadramento circostanziato della figura di Cosma in questo commento.

Lo sguardo dell'Indicopleuste coglie «l'unité morale»[92] del monumento, composto di due elementi contigui e coperti di iscrizioni greche: un trono ottenuto scolpendo squisitamente un unico blocco di marmo pregiato, alto due cubiti e mezzo[93] (a Cosma ricorda le cattedre vescovili della sua epoca[94]), e dietro – ma rovesciata al suolo e rotta in basso, e quindi già prossima ad andare perduta – una stele cuspidata in basalto[95] di tre cubiti, cioè un metro e trenta circa.[96]

Oltre a situare il proprio viaggio all'inizio del regno del predecessore di Giustiniano, l'autore ne restituisce senza indugi la 'trama' epicoria contestualmente ai preparativi della guerra[97] del *negus* Elèsbaan di Axum nei territori d'oltremare.[98]

---

89 Cosm. *Top.* 2.51-3.

90 Cf. Bowersock 2013, 16: «By calling it a *diphros*, not a *thronos*, […] Cosmas appears to have distinguished this somewhat smaller votive throne from a larger one that was big enough to accommodate a king. The word *diphros* is found elsewhere in the Near East as a designation for a small throne, and Cosmas clearly avails himself of this term to designate an Ethiopian votive one».

91 Bernard de Montfaucon tradusse εἰκών «marmor» nella sua importante edizione del 1706, specificando che Cosma «εἰκόνα vocat tabulam lapideam» (1706, 140-1). Ne discusse Deramey 1891, 324, 330-1. Cf. anche Munro-Hay 1991b, 46; Bowersock 2013, 18.

92 Deramey 1891, 321.

93 Circa un metro e dieci. Cf. *I.Éthiopie* I, 21.

94 Si sarebbe forse tentati di pensare a uno splendido esempio, giuntoci dall'epoca di Cosma, come la cattedra di Massimiano conservata presso il Museo arcivescovile di Ravenna; ma quest'ultima e la foggia dell'oggetto descritto differiscono sensibilmente. Si noti, comunque, come Letronne 1832, 51 fosse propenso a ritenere il trono di Aduli un'opera d'arte creata in Egitto e trasportata a sud da un bastimento mercantile.

95 Cf. Bowersock 2013, 17-18.

96 Cf. Letronne 1832, 46 nota 1; *I.Éthiopie* I, 21.

97 Cf. Fauvelle-Aymar 2009, 135 nota 3; Bowersock 2013, 92-105.

98 Nelle tradizioni etiopi è anche noto come Caleb. Per l'epopea agiografica della sua invasione del territorio degli Omeriti, o Imiariti (523-525), nell'attuale Yemen, evo-

e-ISSN 2532-6848

Mentre Cosma e il suo compagno di viaggio Mena si trovavano nella baia di Aduli, ricevettero dal governatore della città l'incarico di realizzare una copia delle iscrizioni greche (ἀναλαβεῖν τὰ γεγραμμένα) del trono e della stele da trasmettere a Elèsbaan.[99] Sembra implicita una correlazione fra questa commissione e il clima del conflitto imminente.[100] I due mercanti produssero una duplice copia: una consegnata al governatore, l'altra all'origine della tradizione giunta sino a noi. La trascrizione dell'epigrafe di Tolemeo III è preceduta da una dotta conversazione fra Cosma e Mena sul significato dei due personaggi – Eracle ed Ermes, secondo loro – scolpiti sul retro del trono. Il fatto che un versetto degli *Atti degli apostoli* risulti dirimente nell'identificazione degli dèi restituisce, una volta di più, la cifra profondamente religiosa della cornice entro cui l'iscrizione trionfale è giunta a noi.

La presenza di Eracle ed Ermes sul trono – qualora fosse esatta l'identificazione – ha suggerito a Canali De Rossi la possibilità che Cosma non abbia visitato altro che i resti del complesso di un ginnasio d'età ellenistica.[101] Non mancano dediche ai due dèi in tal proposito,[102] ma l'ormai assodata attribuzione del manufatto, con le sue iscrizioni e decorazioni, a un ignoto *negus* d'epoca imperiale romana[103] rende remota questa evenienza.

Di seguito il resoconto di Cosma Indicopleuste, che offro nell'edizione critica della *Topografia cristiana* a cura di Wolska-Conus.[104]

[54] Βούλομαι δὲ καὶ ἑτέραν ἱστορίαν διηγήσασθαι τῇ σῇ εὐλαβείᾳ συντελοῦσαν πρὸς τὴν παροῦσαν ὑπόθεσιν. Ἐν τῇ Ἀδούλῃ, τῇ καλουμένῃ τῶν Αἰθιόπων πόλει, παραλίῳ τυγχανούσῃ ὡς ἀπὸ μιλίων δύο, λιμένι ὑπαρχούσῃ τοῦ Ἀξωμιτῶν ἔθνους, ἔνθα καὶ τὴν ἐμπορίαν ποιούμεθα οἱ ἀπὸ Ἀλεξανδρείας καὶ ἀπὸ Ἐλᾶ ἐμπορευόμενοι, δίφρος ἐστὶ κείμενος ἐν τῇ ἀρχῇ τῆς πόλεως κατὰ τὸ δυτικὸν μέρος, προσέχων ἐπὶ τὴν ὁδὸν Ἀξώμεως, μαρμάρινος, ἑνὸς τῶν βασιλευσάντων ἐνταῦθα Πτολεμαίου, ἀπὸ δοκιμασίου μαρμάρου λευκοῦ, οἷά εἰσι τὰ τραπέζια τὰ λευκά, οὐ μέν τοι

cata da Cosma nel passo in esame, cf. Lee 2011. È infatti venerato come santo dalle Chiese cristiane e, nonostante il suo monofisismo, trova posto nel *Martirologio Romano* al 16 maggio.

99 Cf. Fauvelle-Aymar 2009, 135-6.

100 Cf. Bowersock 2013, 21.

101 *I.Estremo Oriente*, 263, nr. 451 comm.

102 Cf. *SEG* XX, 498 (forse la dedica dei *bathra* di un ginnasio a Ermes ed Eracle sotto Tolemeo VI e Cleopatra II) e XXXI, 1321 (una dedica a Ermes ed Eracle sotto Tolemeo III e Berenice II); *I.Egypte Nubie Louvre* nr. 13 (dedica di un *ptolemaion* e di un trono a Ermes ed Eracle da parte di Areios, stratego del Farbaitite, sotto Tolemeo VI e Cleopatra II).

103 Cf. già Kirwan 1972 e Beeston 1980.

104 Wolska-Conus 1968, 1: 364-71.

προκοννήσιος, ἔχων βάσιν τετράγωνον καὶ τέσσαρα κιόνια λεπτὰ μικρὰ εἰς τὰς τέσσαρας γωνίας καὶ ἕνα παχύτερον μέσον γεγλυμμένον σχοινωτὸν καὶ ἐπάνω τῶν κιονίων τὸ κάθισμα καὶ τὸ ἀνακλιτὸν τὸ ὄπισθεν τοῦ θρόνου καὶ τὰ παρ' ἑκάτερα πλευρὰ δεξιὰ καὶ ἀριστερά, ὅλος ὁ δίφρος καὶ ἡ βάσις καὶ τὰ πέντε κιόνια καὶ τὸ κάθισμα καὶ τὸ ἀνακλιτὸν καὶ τὰ παρ' ἑκάτερα πλευρὰ ὅλα εἷς λίθος γεγλυμμένος, ἔχων ὅλος ὡς πήχεις δύο ἥμισυ, ὡς αἱ παρ' ἡμῖν καλούμεναι καθέδραι. [55] Ὄπισθεν δὲ αὐτοῦ τοῦ δίφρου ἄλλο μάρμαρον ἀπὸ βασανίτου λίθου ἐστὶν ἱστάμενον, ὡσεὶ πηχῶν τριῶν, τετράγωνον, ὡς εἰκών, ἧς ἡ κεφαλὴ τὸ μέσον μὲν ὀξὺ ἄνω, τὰ παρ' ἑκάτερα δὲ μικρὸν χαμηλότερα, ὡς τύπον τοῦ στοιχείου τοῦ λάμβδα, ὅλον δὲ τὸ σῶμα τετράγωνον. Νυνὶ δὲ αὐτὴ ἡ εἰκὼν πεπτωκυῖά ἐστιν ὄπισθεν τοῦ δίφρου, τὸ κάτω πάνυ μέρος αὐτῆς κλασθὲν καὶ ἀπολεσθέν, ὅλον δὲ τὸ μάρμαρον, καὶ ὁ δίφρος, πεπληρωμένον γραμμάτων ἑλληνικῶν. [56] Παρόντι οὖν μοι ἐν τοῖς τόποις ἐκείνοις, πρὸ τούτων τῶν ἐνιαυτῶν εἴκοσι πέντε πλέον ἔλαττον, ἐν τῇ ἀρχῇ τῆς βασιλείας Ἰουστίνου τοῦ Ῥωμαίων βασιλέως, ὁ τηνικαῦτα βασιλεὺς τῶν Ἀξωμιτῶν, Ἐλλατζβάας, μέλλων ἐξιέναι εἰς πόλεμον πρὸς τοὺς Ὁμηρίτας τοὺς πέραν γράφει τῷ ἄρχοντι Ἀδούλεως ἀναλαβεῖν τὰ ἴσα τῶν γεγραμμένων ἐν τῷ δίφρῳ τῷ πτολεμαϊκῷ καὶ τῇ εἰκόνι καὶ ἀποστεῖλαι αὐτῷ. Καλέσας δέ με ὁ τότε ἄρχων ὀνόματι Ἀσβᾶς καὶ ἄλλον ἕνα πραγματευτὴν ὀνόματι Μηνᾶν, ὃς γενόμενος μονάζων ἐν τῇ Ῥαϊθοῦ οὐ πρὸ πολλοῦ τὸν βίον μετήλλαξε, κελεύει ἡμῖν ἀπελθεῖν καὶ ἀναλαβεῖν τὰ γεγραμμένα. Λαβόντες δὲ δεδώκαμεν τῷ ἄρχοντι, κατασχόντες ἑαυτοῖς τὰ ἴσα, ἃ καὶ νῦν θήσω ἐν ταύτῃ τῇ συγγραφῇ, συμβαλλόμενα ἡμῖν πρὸς τὴν τῶν τόπων καὶ τῶν οἰκούντων καὶ τῶν διαστημάτων εἴδησιν. [57] Εὕραμεν δὲ καὶ ἐν τοῖς ὀπισθίοις τοῦ δίφρου γεγλυμμένους τόν τε Ἡρακλέα καὶ Ἑρμέα, οὓς ὁ μετ' ἐμοῦ μακαρίτης Μηνᾶς ἔλεγε τὸν μὲν Ἡρακλέα σύμβολον εἶναι δυνάμεως, τὸν δὲ Ἑρμέα, πλούτου. Κἀγὼ δὲ μνησθεὶς τῶν Πράξεων τῶν ἀποστόλων ἀντέλεγον αὐτῷ εἰς τὸ ἓν λέγων ὅτι τὸν Ἑρμέα μᾶλλον σύμβολον λόγου ἐστὶ λαβεῖν· οὕτως γὰρ γέγραπται ἐν ταῖς Πράξεσιν ὅτι· «Ἐκάλουν τὸν μὲν Βαρνάβαν, Δία, τὸν δὲ Παῦλον, Ἑρμῆν, ὅτι αὐτὸς ἡγούμενος ἦν τοῦ λόγου.» [58] Εἰσὶν οὖν τὰ γεγραμμένα ἐν τῇ εἰκόνι ταῦτα·

[54] Voglio proporre alla tua [*di Panfilo*] pietà un altro resoconto utile per questa trattazione. Ad Aduli – questo il nome della città degli Etiopi, a circa due miglia dalla costa, che funge da porto per il popolo degli Axumiti e in cui teniamo mercato anche noi commercianti che partiamo da Alessandria e da Ela – c'è un trono situato dove inizia la città, sul lato occidentale, rivolto verso la strada per Axum. (Risale a) uno dei Tolemei che qui regnarono, (ed) è in marmo: di un marmo bianco pregevole come (quello) delle bianche mense, ma non proconnesio. (Il trono) ha base quadrata, quattro colonnine fini e minute ai quattro angoli e, al cen-

tro, una più robusta, scolpita a spirale. Sulle colonnine la seduta, lo schienale a tergo del trono e i braccioli destro e sinistro. L'intero trono – base, cinque colonnine, seduta, schienale e braccioli destro e sinistro tutti interi – (è) stato scolpito da un unico blocco di pietra di circa due cubiti e mezzo in tutto, come le nostre 'cattedre'. [55] Dietro a questo trono sorge un'altra opera in pietra – in basalto – di circa tre cubiti, quadrangolare: una sorta di stele dal corpo complessivamente quadrato, ma la cui sommità, rastremandosi al centro verso l'alto e digradando leggermente ai lati, ha la forma della lettera *lambda*. La stele è oggi crollata dietro al trono e la sua parte inferiore spezzata e perduta. Sia il monumento che il trono sono interamente ricoperti di caratteri greci. [56] Quando mi trovavo in quei luoghi, più o meno venticinque anni or sono, all'inizio del regno di Giustino imperatore dei Romani, Ellatzbaas, allora re degli Axumiti, prossimo a partire in guerra contro gli Omeriti d'oltremare, scrisse al governatore di Aduli di copiare e inviargli quanto era stato inciso sul trono tolemaico e sulla stele. Il governatore di allora, chiamato Asba, mi convocò con un altro commerciante di nome Mena (divenuto monaco a Raitu e venuto a mancare non molto tempo fa) e ci comandò di andare a trascrivere le iscrizioni. Consegnammo al governatore le trascrizioni fatte, conservando per noi le copie che ora inserirò in questo scritto perché contribuiscono alla nostra conoscenza dei luoghi, degli abitanti e delle distanze. [57] Scolpiti sul retro del trono abbiamo anche trovato Eracle ed Ermes. La buonanima di Mena disse che Eracle era simbolo della forza ed Ermes della ricchezza. Ricordandomi degli *Atti degli apostoli*, io lo contraddissi su un punto, dicendo che Ermes avrebbe dovuto essere inteso più come simbolo della parola, dal momento che negli *Atti* è scritto: «Chiamavano Barnaba 'Zeus' e Paolo 'Ermes', perché era lui a padroneggiare la parola». [58] Le iscrizioni sulla stele sono le seguenti.[105]

Trascritta l'epigrafe, l'Indicopleuste aggiunge un'indicazione non priva di importanza per determinare le condizioni della pietra e per farsi un'idea della porzione di testo andata perduta:

Καὶ ταῦτα μὲν ἐν τῇ εἰκόνι ἐγέγραπτο, ἃ καὶ εὕραμεν σῶσαι· ὀλίγα δὲ ἦσαν τὰ ἀπολλόμενα, οὐδὲ γὰρ πολὺ ἦν τὸ κεκλασμένον μέρος αὐτῆς.[106]

Queste le parole inscritte sulla stele – perlomeno quelle che riuscimmo a salvare. Quelle perdute erano però poche, in quanto la porzione di stele frantumata non era grande.

105 Cf. anche la traduzione a cura di I.G. Galli Calderini in Garzya 1992, 64-6.

106 Cosm. *Top.* 2.59.

Come ha rilevato Baslez rifacendosi allo schema delle iscrizioni reali babilonesi, assire e persiane (ma anche delle *Res gestae* asiatiche di Pompeo tràdite da Diodoro, che si concludevano con la dedica a una divinità),[107] ad Aduli «manque la conclusion, qui devait être une action de grâce au dieu du lieu».[108] L'accenno ai canali, per i quali il re avrebbe fatto ritorno in Egitto (ll. 23-24), sembra indicare che la conclusione della spedizione non doveva essere lontana nel testo,[109] e già Jean-Antoine Letronne stimava che non dovesse mancare più di un paio linee.[110] Questo padre degli studi epigrafici greco-latini d'Egitto riteneva, però, che esse contenessero

> seulement, *il a ordonné de s'établir en ce lieu*, ou toute autre phrase analogue exprimée en peu de mots, et que l'inscription entière n'étoit qu'une espèce de protocole contenant une formule générale de prise de possession. (1832, 45; corsivo nell'originale)

A questo punto della rivisitazione dell'autopsia originale, mi sembra che i passaggi successivi, senz'altro problematici, possano essere meglio introdotti da due ipotesi moderne.

La possibilità, avanzata da Bowersock,[111] che l'iscrizione trionfale della stele,[112] eretta per ordine di Alessandria – secondo alcuni, da un ufficiale coinvolto nelle cacce agli elefanti[113] – in un meridione interessato dall'azione dei Lagidi (si pensi, su una distanza assai minore, alle fondazioni di Filotera e Tolemaide Terone, 'delle Cacce' sulla costa del Mar Rosso),[114] ma ben al di là dei loro reali domini,[115] servisse a scoraggiare, con la sua 'muscolare' magniloquenza, even-

---

107 Diod. 40.4.

108 Baslez 1993, 73 e nota 1.

109 Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 56.

110 Letronne 1832, 45.

111 Bowersock 2013, 36-7, 42.

112 Naturalmente, non si ha notizia di altre versioni all'infuori del greco tràdito da Cosma. Nondimeno, Bertrand non ha escluso che anche il *Monumentum Adulitanum* potesse presentarsi in un'originale redazione trilingue greca, geroglifica e demotica in linea con analoghe e prestigiose stele tolemaiche (il riferimento è ai famosi *psephismata* di Canopo, Rafia o Menfi recentemente ri-analizzati da Karev 2018). Cf. *IHG* nr. 102, 184. In maniera piuttosto probante – ma più per quanto riguarda la pietra adulitana, che non la possibilità che quest'ultima non costituisse l'unico esemplare del testo –, nella *Topografia cristiana* è specificato che ὅλον δὲ τὸ μάρμαρον (tutto il monumento) fu trovato πεπληρωμένον γραμμάτων ἑλληνικῶν (interamente ricoperto di caratteri greci) (2.56).

113 Cf. Bevan in *I.Éthiopie* III, 27, nr. 276; Fraser 1972, 2: 306 nota 367, 344 nota 106.

114 Cf. Fraser 1972, 1: 177-8; 2: 299-300 nota 348, 304 nota 359; Casson 1993, 248-9, 254-5; Burstein 2008b, 142-4; Clayman 2014, 133.

115 Concordando che i territori intorno ad Aduli fossero teatro delle cacce dei sovrani di Alessandria, Hendrickx 1984, 21-2 ha reputato, però, che il monumento ne indicasse l'appartenenza al regno.

e-ISSN 2532-6848

tuali aggressori da sud sopravvaluta, forse, a sua volta, i reali confini della *koine dialektos* greca.[116]

È probabile che il basalto, riconosciuto da Cosma come materiale della stele,[117] provenisse dagli altipiani intorno ad Axum, ricchi di questa pietra d'origine vulcanica.[118] Pure nell'ambiente prevalentemente pianeggiante intorno ad Aduli, oggi desertico e sabbioso, «si innervano massive concentrazioni geologiche di basalti e scisti».[119]

Ciò esclude la possibilità che la stele, 'pietra errante' eretta più a nord, in Nubia o in Egitto, sia stata misteriosamente portata ad Aduli[120] – anche se il luogo non è mai menzionato nella porzione testuale tràdita – in tempo per servire da modello[121] all'ignoto re axumita committente dell'altra iscrizione[122] vista da Cosma dirimpetto a quella tolemaica e da questi fraintesa, fra mille incongruenze,[123] come sua autentica prosecuzione.[124]

La l. 1 di quest'ultima, [---] μεθ' ἃ ἀνδρείωσας κτλ., ne denuncia l'incompletezza iniziale.[125] La sua emancipazione dall'epigrafe sulla stele richiese secoli e coincise, storicamente, con la prima fase dell'interesse per il *Monumentum Adulitanum* da parte dell'archeologia degli studi. Essa deve prima passare per la preziosa miniatura, tràdita da tutti i manoscritti della *Topografia cristiana* a noi noti, che illumina con precisione la descrizione di Cosma.

---

116 Anche Pfeiffer 2020, 73, nr. 11 allude alla piccolezza del suo pubblico potenziale.

117 Cosm. *Top.* 2.55.

118 Bowersock 2013, 42.

119 Castiglia 2020, 166.

120 Opinione risalente a Jehan Desanges. Cf. *I.Éthiopie* I, 21 e bibl. prec.; Bowersock 2013, 37; Zazzaro 2013, 100.

121 Così anche Fauvelle-Aymar 2009, 140-1.

122 *I.Éthiopie* III nr. 277. Decisamente problematica la sua datazione: cf. *I.Éthiopie* III 43-5 per uno *status quaestionis*. Alcuni, come Mommsen, Dittenberger e Dillmann, l'ascrissero chi alla prima, chi alla seconda metà del I secolo; Conti Rossini al III secolo; Letronne e Salt al IV. Il più recente consenso è sul III secolo d.C. Cf. anche Fauvelle-Aymar 2009; Bowersock 2013, 45, 55.

123 Incongruenze notate, prima che l'estraneità delle due pietre fosse determinata dal diplomatico-esploratore Henry Salt (in Valentia 1809, 191-201; 1814, 453-4), da numerosi eruditi seicenteschi e settecenteschi. Cf. *infra*.

124 Cosm. *Top.* 2.59.

125 Per questa seconda iscrizione, adotto la suddivisione delle linee nelle *I.Éthiopie* I nr. 277.

3 Descrizione

La *Topografia cristiana* è tramandata da tre manoscritti magnificamente illuminati:[126] il Vaticano (*Vat. Gr.* 699), il Sinaitico (*Sin. Gr.* 1186) e il Laurenziano (*Laur. Plut.* IX. 28). Il primo è un esemplare costantinopolitano del IX secolo, mentre gli altri due – più recenti di due secoli – dovrebbero provenire dalla Cappadocia e dal Monte Athos rispettivamente.[127]

È particolarmente rilevante la miniatura del manoscritto Vaticano (fol. 15*v*), che 'fotografa' con precisione i monumenti descritti – fra cui la stele di Tolemeo III – e la loro posizione geografica, allegandovi anche didascalie.[128]

Il miniaturista ha osservato proporzioni simboliche, o 'gerarchiche'. A sinistra, che qui corrisponde all'est, sono disegnati il Mar Rosso (ΘΑΛΑΣΣΑ), la dogana di una zona portuale chiamata Gabaza[129] (ΤΕΛΩΝΙΟΝ ΓΑΒΑΖΑΣ) e le città di Aduli (ΑΙΔΟΥΛΙΣ) e Samidi (ΣΑΜΙΔΙ).[130] Nell'angolo in alto a destra, cioè a sud-ovest, Axum (ΑΞΩΜΙΣ) e alcuni personaggi ivi diretti (ΑΙΘΙΟΠΕΣ ΠΕΖΕΥΟΝΤΕΣ) che percorrono la strada da Aduli ad Axum (ΟΔΟΣ ΑΠΑΤΟΥΣΑ ΑΠΟ ΑΔΟΥΛΕΩΣ ΕΙΣ ΑΞΩΜΙΝ), già menzionata nel testo. Uno di essi, per la posa 'statuaria' vagamente greco-macedone e per la posizione nel disegno, è scambiato per una statua di Tolemeo III stante, in armi, sulla cima della stele nella miniatura dei manoscritti Laurenziano e Sinaitico.[131]

Al centro, protagonista della raffigurazione, vi è il trono (ΔΙΦΡΟΣ ΠΤΟΛΕΜΑΪΚΟΣ) in prospettiva intuitiva ma conforme alla

126 Emerge con chiarezza dall'opera come il testo e le illuminature siano stati concepiti unitariamente. Cf. Wolska-Conus 1968, 1: 124-7. Furono realizzate da Cosma stesso (malato agli occhi all'epoca della composizione, però; cf. Cosm. *Top.* 2.1) o da un buon artista? Cf. *I.Éthiopie* I, 21.

127 Cf. Wolska-Conus 1968, 1: 44-50, 124-85 (sulla tradizione manoscritta delle illustrazioni). Sul codice fiorentino, cf. Losacco 2012.

128 Sulla quale cf. l'esaustiva presentazione in Wolska-Conus 1968, 1: 140-1, 366-8 nota 55^2. Cf. anche Kamal 1932, 367 (con un'utile legenda delle didascalie); Kirwan 1972, 168; Hendrickx 1984, 16; *I.Estremo Oriente*, 263, nr. 451; Bowersock 2013, 13.

129 Cf. Munro-Hay 1991a, 127-9; 1991b, 46; Zazzaro 2013, 5-6; Castiglia 2020, 166-8. Oggi corrispondente ad alcune colline nell'entroterra per l'avanzamento del litorale.

130 Cf. Munro-Hay 1991a, 129.

131 Cf. anche Chisull 1728, 76 (riproduzione con significative licenze); *PL* LXXXVIII, coll. 463 (figura nr. 1, da Chishull), 471 (*explicatio* nr. 1); Deramey 1891, 324; Hendrickx 1984, 16 (ancora da Chishull). Poteva evocare, forse, il motivo numismatico tardoantico/altomedievale del mezzobusto imperiale con elmo (o diadema), lancia e scudo. Anche Letronne 1832, 44 credeva che la stele fosse corredata di una statua di Tolemeo III. Cf. in generale Queyrel 2002.

descrizione:[132] reca, con una variante morfologica,[133] le prime parole dell'altra epigrafe del *negus* ignoto vista da Cosma (ΜΕΘ Α ΑΝΔΡΙΩΣΑΣ ΤΑ ΜΕΝ ΕΓΓΙΣΤΑ). Più piccolo, sulla sinistra, rappresentato correttamente rotto alla base, vi è il monumento di Tolemeo III. È una slanciata stele frontonata dalla foggia piuttosto familiare.[134] Si può immaginare che il lungo resoconto trionfale ne ricoprisse fittamente la faccia inscritta; la miniatura ne riporta l'*incipit*, con un refuso sul nome proprio (ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΜΕΓΑΣ ΠΤΩΛΕΜΑΙΟΣ).[135]

L'altra iscrizione votiva copiata ha tradizionalmente posto (e pone tutt'oggi, ma in misura assai minore) due ordini di problematiche esegetiche: circa il suo rapporto con il testo in cui il futuro Evergete parla di sé in terza persona, e circa i toponimi e demonimi esotici di cui abbonda. Cosma la riportò, infatti, come completamento (ὡς ἐξ ἀκολουθίας) della precedente, e tale fu creduta fino all'inizio del XIX secolo.

Prima di divenire console generale britannico in Egitto, Henry Salt (1780-1827) – segretario dell'ottavo Visconte Valentia (dal 1816 secondo Lord Mountnorris), e interessante figura di viaggiatore e antiquario legato alla nascita dell'egittologia,[136] riconoscitore dei resti dell'antica Aduli nei pressi dell'odierna Zula, a sud di Massaua[137] – fu il primo a scindere le due iscrizioni nel resoconto del proprio viaggio in Abissinia pubblicato, nel 1809, nel terzo e ultimo volume dei *Voyages and Travels to India, Ceylon, the Red Sea, Abyssinia and Egypt* del Visconte Valentia.[138] Le trascrisse, poi, separatamente, con le trasparenti indicazioni di *Monumentum Adulitanum Ptolemaei Evergetae* e *Monumentum Adulitanum Regis Aethiopum*, nel suo *A Voyage to Abyssinia, and Travels into the Interior of that Country* del 1814.[139]

132 Si intravedono, evanescenti sullo schienale del trono, le sagome delle due figure identificate da Cosma con Eracle ed Ermes, ma per cui la critica moderna ha proposto anche Ares e Posidone, menzionati dall'epigrafe sul trono. Cf. Wolska-Conus 1968, 1: 368 nota 55^2. Sembra riconoscibile un uomo in tunica con elmo e lancia.

133 Mi riferisco alla monottongazione all'interno del participio, che nel testo è ἀνδρειώσας.

134 Potrebbe ricordare, a mero titolo d'esempio, il supporto di un'altra epigrafe tolemaica di prima importanza, ma del secolo successivo, come il testamento di Tolemeo VIII scoperto a Cirene nel 1929.

135 Ma è anche possibile che il miniaturista l'intendesse come didascalia della (fraintesa) statua del monarca ellenistico in cima alla stele.

136 Fra l'altro, osservò e trascrisse per primo, nel 1818-19, con l'egittologo ed esploratore William John Bankes, i graffiti greci di Abu Simbel, per cui cf. Struffolino 2018, 10. Per una sua recente biografia, cf. Manley, Rée 2001. Sulla sua importanza negli studi epigrafici ed etiopici, cf. anche *I.Éthiopie* I, 22-5.

137 Cf. Salt 1814, 451-3.

138 Salt *ap.* Valentia 1809, 191-201.

139 Salt 1814, 453-4.

e-ISSN 2532-6848

Un'esegesi puntuale di questa seconda iscrizione in prima persona,[140] attribuibile a un ignoto *negus* d'epoca imperiale romana[141] devoto a Zeus, Ares e Posidone – testo fondamentale (e fondativo)[142] per gli studi etiopici –, esula decisamente dai limiti di questo commento.[143] Vi si narra, in estrema sintesi, di una campagna contro l'antistante costa dell'Arabia, resa possibile da un notevole potere accumulato su molti territori africani.

Nondimeno, per buona parte della storia degli studi quest'ultima fu ritenuta la seconda e ultima parte dell'iscrizione trionfale dell'Evergete – di un'epigrafe non ci è giunta la fine, dell'altra l'inizio –, e in quanto tale ricevette le attenzioni della critica: spesso scettiche a causa delle chiare incongruenze (il passaggio *ex abrupto* dalla terza alla prima persona fra i due testi ne è solo l'esempio più lampante).[144]

140 Offro una mia traduzione della seconda iscrizione votiva-trionfale per rendere l'idea delle impressioni contrastanti che produsse su chi prestava fede all'antico fraintendimento di Cosma: «[60] dopo di che, divenuto potente e avendo comandato ai popoli ai confini del regno di rimanere in pace, combattei e piegai in battaglie i seguenti popoli. Combattei il popolo di Gaze e, dopo aver vinto su Agame e Sigiene, presi come (mia) parte la metà di loro e dei loro beni. Ava, Zingabenè, Aggabè, Tiamaa, Atagaus, Calaà e Samene, popoli che vivono su montagne impervie e innevate oltre il Nilo ove di continuo ci sono bufere, gelate e distese di neve [tanto] spesse che l'uomo vi affonda fino al ginocchio, li piegai dopo aver attraversato il fiume. Poi [piegai] Lasinè, Zaà e Gabalà, che vivono presso una montagna irrigata e gorgogliante di acque bollenti. Una volta piegati Atalmò e Begà, e con loro tutte le popolazioni dei Tangaiti che abitano le [terre che si estendono] fino ai confini dell'Egitto, resi percorribile la strada [che va] dalle terre del mio regno fino all'Egitto. Poi [piegai] Annene e Metine, [popoli] che abitano ripide montagne. [61] Combattei il popolo di Sesea: costoro, che erano saliti su una montagna molto alta e impraticabile, li feci discendere dopo averli accerchiati, e per me stesso riservai i loro giovani, le donne, i bambini, le vergini e tutti i beni che possedevano. Piegai i popoli interni di Rauso, che vivono fra barbari turiferi in grandi e aride pianure, e il popolo di Solate, cui comandai di sorvegliare i litorali marini. [62] A tutti questi popoli protetti da montagne possenti, dopo che li ebbi vinti e piegati prendendo parte io stesso alle battaglie, concessi tutte le terre in cambio di tributi. Ma la maggior parte dei popoli mi si sottomise spontaneamente, con tributi. E agli Arabiti e Cinedocolpiti che vivono di là dal mar Rosso, dopo che ebbi mandato una flotta e un'armata e piegato i loro re, comandai di pagare un tributo per la terra e di viaggiare e navigare in pace. Combattei da Leuke Kome fino alla terra dei Sabei. [63] Primo e solo fra i re prima di me, piegai tutti questi popoli: perciò rendo grazie al mio grandissimo dio Ares – che, pure, mi generò –, grazie al quale ridussi in mio potere tutti i popoli che confinano con il mio paese, da oriente fino al paese dell'incenso, da occidente fino ai territori d'Etiopia e Sasu, alcuni recandomici e vincendoli io stesso, altri inviando (spedizioni). Discesi ad Aduli a sacrificare a Zeus, Ares e Posidone per quelli salpati, perché avevo restaurato nella pace tutto l'universo sotto di me. Raccolte e unite le mie armate, e piantato qui l'accampamento, dedicai ad Ares questo trono nell'anno ventisettesimo del mio regno». Cf. anche la traduzione a cura di M. Capone Ciollaro in Garzya 1992, 67-9.

141 Bowersock 2013, 20.

142 Cf. Bowersock 2013, 48.

143 A tal proposito si rimanda a Kirwan 1972, 171-6; Beeston 1980; Bernand, *I.Éthiopie* III, 34-45, nr. 277; Bowersock 2013, 46-62. Cf. anche la recente interpretazione controcorrente di Liuzzo 2019, propenso ad ascriverlo al regno di Tolemeo II.

144 Cf. *infra*.

Non è possibile determinare se il nome dell'ignoto *negus* sia sfuggito, curiosamente, all'autopsia: al testo manca evidentemente un inizio (le parole μεθ' ἅ lo lasciano intendere con certezza) ma, a differenza della stele, Cosma non ha fatto menzione di eventuali parti perdute.[145] Non è credibile che l'ignoto *negus* intendesse 'usurpare' quanto era inciso sulla stele ellenistica semplicemente giustapponendovi un resoconto delle proprie gesta introdotto da μεθ' ἅ: l'assenza del suo nome avrebbe sortito l'effetto contrario, portando ad attribuire tutti i suoi successi al *basileus megas* Tolemeo, come effettivamente avvenne fino a epoca recente. Sembra meno improbabile che la parte mancante fosse incisa in un altro punto del manufatto, magari poco visibile, eraso o danneggiato (il crollo della stele non fa pensare a un contesto monumentale ben conservato), e che sia sfuggita all'attenzione di Cosma.

4 Nell'archeologia degli studi

Coerentemente con la sua importanza, il *Monumentum Adulitanum* ricevette da subito, dopo la sua prima edizione, le attenzioni della miglior critica europea, al centro di un network particolarmente brillante di intellettuali e curiosi, *savants* e pionieri di vari settori dell'antichistica.

Editor princeps dell'iscrizione fu il bizantinista Leone Allacci (1586-1669), un greco di Chio che, prima di diventare custode della Biblioteca Vaticana, era stato il bibliotecario di Francesco Barberini, il colto cardinale che per primo tradusse Marco Aurelio in italiano. L'opuscolo *Ptolemaei Evergetae III. Aegypt. Regis Monumentum Adulitanum* fu pubblicato a Roma nel 1631.[146]

Allacci si servì, naturalmente, del manoscritto Vaticano,[147] per estrapolare dalla *Topografia cristiana* le due iscrizioni «*in statua Ptolemaei regis*» e «*in solio Ptolemaico*», considerandole una sola suddivisa in due parti, e per arricchirle di una traduzione latina. Riconobbe correttamente il re d'Egitto Tolemeo III Evergete in colui che Cosma, per un limite oggettivo della sua conoscenza storica (ancillare, per lui, a quella della Sacra Scrittura), e nonostante l'iscrizione ne presenti con precisione l'ascendenza familiare, designa genericamente come «uno dei Tolemei».[148] L'operazione del dotto umanista risulta coerentemente inscritta entro la sua opera di divulgazione della

---

145 Cf. *I.Éthiopie* I, 21; Munro-Hay 1991b, 79.

146 Allacci 1631.

147 Cf. Allacci 1631, 3.

148 Cosm. *Top.* 2.54.

cultura della Chiesa orientale nel cuore dell'Occidente latino,[149] testimoniata da decine di pubblicazioni.[150]

Credo che a questo punto si possa rilevare come, curiosamente, le più antiche trasmissioni del *Monumentum Adulitanum* rivestissero innanzitutto un'intrinseca utilità all'interno di un progetto di mediazione culturale: per giungere a una 'topografia cristiana' a partire dai confini del mondo pagano – lontano dalla sensibilità dell'autore, ma antico e prezioso per i fini dell'argomentazione – nel caso di Cosma Indicopleuste, dal patrimonio culturale del cristianesimo greco all'erudizione europea e latina nel caso di Allacci. L'edizione di quest'ultimo ebbe tanta fortuna da essere apprezzata e ristampata a Leida nel 1674 da un esponente dell'Illuminismo radicale olandese come Abraham van Berkel (1639-1686), frequentatore di uno dei primi circoli spinozisti e primo traduttore olandese del *Leviatano* di Hobbes. La fatica di Allacci è inserita, molto a proposito – e con altri contributi di rilievo, come il *Periplo di Annone* a cura di Conrad Gessner –, di seguito all'edizione originale di van Berkel dei frammenti '*de urbibus et populis*' di Stefano di Bisanzio.[151]

Un decennio dopo, la trascrizione di Allacci fu riproposta «*ob raritatem*» anche dal *savant* Jacques (o Jacob) Spon nei suoi *Miscellanea eruditae antiquitatias* (Lione, 1685, con dedica al Gran Delfino),[152] dove si riproducono, descrivono e interpretano un gran numero di sculture, epigrafi, gemme, monete etc. e si propone una divisione specialistica del loro studio. Vi si può apprezzare, fra l'altro, una delle più antiche definizioni di «*archaeologia sive archaeographia*».[153] Spon allegò anche la traduzione latina dell'*editio princeps*, interpretando esplicitamente la seconda epigrafe come '*continuatio*' della prima. Per tentare di avvicinarsi all'originale sulla pietra adottò una sorta di trascrizione diplomatica, condotta sulla veste paleografica della tradizione manoscritta.[154]

Nel frattempo, l'iscrizione di Tolemeo III e quella del *negus* ignoto avevano continuato a viaggiare *in tandem* lungo l'erudizione seicentesca (ed entro una certa 'cultura della curiosità' tipicamente barocca),[155] comparendo all'interno di un'opera prestigiosa: il primo (1663) dei quattro volumi delle *Relations de divers voyages curieux* coordinati da Melchisédech Thévenot (1620?-1692), interessante figu-

149 Cf. Deramey 1891, 316.

150 Apprezzabili in Jacono 1962.

151 Allacci 1674.

152 Spon 1685, nr. 103.

153 Spon 1685, *praefatio* n.n.

154 Cf. Spon 1685, 360, nr. 103 comm.

155 Cf. Dew 2006, 40 e nota 3.

e-ISSN 2532-6848

ra di orientalista in rapporti con Locke e bibliotecario di Luigi XIV.[156] Nello specifico, l'edizione (in questo caso, dal manoscritto Laurenziano) e la traduzione francese – la prima in una lingua moderna[157] – furono curate dal bibliofilo Louis-Émery Bigot.[158]

Il compito di presentare il testo entro una delle più serie iniziative scientifiche dell'antichistica a cavallo fra XVII e XVIII secolo spettò, infine, al pioniere della paleografia greca Bernard de Montfaucon (1655-1741), monaco dell'abbazia benedettina di Saint-Germain-des-Prés,[159] il quale pubblicò e tradusse in un latino particolarmente limpido[160] l'intera *Topografia cristiana* nel secondo volume della sua *Collectio nova patrum et scriptorum Graecorum* (1706) confrontando entrambi i codici esistenti in Europa e riportandone minuziosamente *a latere* perfino gli scoli e le note.[161]

156 Su di lui e sulle *Relations*, cf. Dew 2006.

157 «Le grand Roy Ptolomée, fils du Roy Ptolomée et de la Reyne Arsinoes, petit fils de Ptolomée et de la Reyne Berenice, dont la naissance du costé du pere vient d'Hercule, et du costé des femmes de Dionysius fils de Iupiter, Roy d'Egypte, de la Libie, de la Sirie, de la Phenicie, de l'Isle de Cypre, de la Lycie, de la Carie, et des Isles Cyclades, Estats qu'il a herité de son pere; il entra avec grand nombre de Cavalerie et d'Infanterie, et une tres-puissante Armée Navale en Asie, avec beaucoup d'Elephans d'Ethiopie, du pays des Troglodites, que son pere avoit premierement pris en ce pays-là, et les avoit fait dresser pour la guerre: il a subiugué tout le pays qui est enfermé par l'Euphrate et la Cilice, la Pamphilie, l'Ionie, l'Hellespont et la Thrace, est venu à bout de toutes les forces de ce pays-là, s'est rendu maistre de tous les Elephans des Indes, a reduit sous sa puissance tous les Roys de pays, a passé l'Euphrate, a subiugué la Mesopotamie, la Babylonie, la Sousiane, la Perse, la Medie; a estendu ses conquestes iusques à la Bactriane; et apres avoir retiré des mains des Persans les choses sacrées qu'ils avoient enlevées aux Egyptiens, les a reporté en Egypt avec tout le butin de ces peuples conquis, et y a ramené son Armée en détournant les rivieres, et faisant des canaux où il estoit necessaire, pour rendre à ses troupes le passage plus aisé» (Bigot 1663, 17).

158 Bigot 1663, 8 (testo), 17 (traduzione).

159 Su questo importante studioso, cf. Gasnault 2010.

160 Traduzione riprodotta e commentata anche da Deramey 1891, 322-7. Riporto, per completezza ma anche a motivo della rarità della *Collectio nova*, con adeguamenti tipografici, la bella versione di Montfaucon: «*Rex magnus Ptolemaeus, filius regis Ptolemaei et reginae Arsinoës, deorum fratrum, regis Ptolemaei et reginae Berenices, deorum Sospitatorum nepos, ex patre quidem Hercule Iovis filio, ex matre autem Baccho item Iovis filius oriundus: accepto a patre regno Aegypti, Libyae, Syriae, Phoenices, Cypri, Lyciae, Cariae et Cycladum insularum, bellum gessit in Asia, cum magna peditum equitumque multitudine, et cum nautica classe, atque elephantis Troglodyticis et Aethiopicis, quos pater eius et ipse primi in his locis venatu ceperunt, et abductos in Aegyptum, bellico usui assuefecerunt. Cum autem regiones citra Euphratem omnes ditioni suae subsidisset, necnon Ciliciam, Pamphyliam, Ioniam, Hellespontum, Thraciam, viresque omnes istis in regionibus sitas atque elephantos Indicos, omnesque locorum istorum Monarchas vectigales sibi fecisset; Euphratem fluvium traiecit: ac cum Mesopotamiam, Babyloniam, Susianam, Persidem, Mediam, ac reliquas omnes usque ad Bactrianam regiones subegisset, et perquisitis sacris rebus, quas olim Persae ex Aegypto exportaverant, eas cum reliqua gaza variis ex locis coacta, retulisset in Aegyptum, per canales fluviorum manufactos copias misit*» (Montfaucon 1706, 141-2).

161 Cf. Montfaucon 1706, i.

Axon
5, 2, 2021, 93-142
e-ISSN 2532-6848

Ove Cosma ipotizzava, poco più avanti nel libro,[162] che potesse trattarsi di Tolemeo VI, Tolemeo VIII o Tolemeo XII (ἢ ὁ Φιλομήτωρ, ἢ ὁ νεώτερος Εὐεργέτης, ἢ ὁ πρὸ Κλεοπάτρας τῆς ὑστάτης, ὁ καλούμενος Διονύσου), già Montfaucon notava il manifesto errore di Cosma, e che questo Tolemeo è il terzo del suo nome – quello detto 'Evergete' –, e, appunto, chiosava: «*Hic manifeste labitur Cosmas: nam Ptolemaeus hic memoratus, huius nominis tertius est, Evergetes dictus*».[163] Infatti l'Indicopleuste era tratto in inganno dall'indicazione temporale di ventisette anni di regno nell'iscrizione del *negus* ignoto (l. 43), e potrebbe forse stupire che fosse in grado di individuare tre Tolemei in base alla durata dei loro regni[164] e non a dirimere la – per noi trasparentissima – genealogia iniziale.

Lo stile e la mole delle gesta vantate, nonché l'inedita ascendenza mitica di un Tolemeo III *apogonos* di Eracle e Dioniso nell'iscrizione sulla stele in basalto (ll. 4-5), ma figlio di Ares in quella sul trono marmoreo (l. 34),[165] furono all'origine di un caso filologico. Numerosi dotti seicenteschi e settecenteschi del calibro di Hardouin («*Nam monumento Adulitano, quod in falsis tantum membranis exstat, narratque perridicula sane multa, nemo sapiens fidem adhibeat*»),[166] Beger, Fröhlich e Gossellin («témoignage plus que suspect à nos yeux») si dissero scettici dell'autenticità, senza necessariamente imputare a Cosma la falsificazione.[167] Anche i ventisette anni di regno vantati dal secondo sovrano (l. 43) destarono grandi perplessità, essendo ben noto che Tolemeo III non superò i venticinque.

162 Cosm. *Top.* 2.71.

163 Montfaucon 1706, 146 nota a.

164 Cosma doveva sapere, quindi, che Tolemeo VI regnò per quasi trentacinque anni, fra il 180 e il 145, suo fratello Tolemeo VIII per cinquantatré fra il 169 e il 116, e Tolemeo XII per ventinove fra l'80 e il 51 a.C. L'accesso a queste informazioni gli era garantito da comuni opere cronografiche dell'epoca sulla falsariga della *Cronografia* che Giovanni Malala avrebbe completato alcuni anni dopo, o della più tarda *Cronaca universale alessandrina* del Papiro Golenischev: si pensi e.g. all'influentissima *Cronaca* di Eusebio di Cesarea, d'età costantiniana.

165 È noto come in Eracle, Dioniso e Ares i Greci adorassero tre figli di Zeus e, rispettivamente, di Alcmena, Semele ed Era stessa. Del tutto motivata era, quindi, la perplessità dei primi *savants* di un fronte a un Tolemeo III 'figlio', ma anche 'discendente' per parte di madre e di padre, di ben tre 'fratellastri' divini.

166 Ossia, nessun dotto dovrebbe dovuto prestare fede a un monumento tràdito solamente da codici falsi e narrante assolute ridicolaggini. Ampiamente prevedibile, per la verità, lo scetticismo del controverso Jean Hardouin (1646-1729), gesuita bibliotecario del Lycée Louis-le-Grand. La sua fama deriva, soprattutto, da un ipercriticismo pseudoscientifico e paradossale per cui la quasi totalità delle opere letterarie e artistiche dell'antichità greco-romana (ma anche le epigrafi, le monete e gli atti dei Concili, nonché le opere di autori come Tommaso d'Aquino) sarebbero state, in realtà, dei falsi medievali e moderni. Su questo curioso personaggio, cf. Grafton 1999.

167 Cf. Hardouin 1699, 168 (definisce anche 'osceni' i falsari capaci di immaginare che i genitori di Tolemeo III fossero fratello e sorella); Beger 1701, 31; Fröhlich 1754, 127; Gossellin 1754, 161, 227-32. Cf. anche Canfora 1987, 16.

e-ISSN 2532-6848

Come un altro erudito ebbe modo di scrivere il 14 giugno 1710 all'orientalista Mathurin Veyssière de La Croze:

> *Caeterum hasce omnes nationes primus et solus post decessores meos reges subieci, quare maximo deo meo Marti*, ὅς με καὶ ἐγέννησε, qui me genuit (lego, *qui me quidem genuit*), *gratias habeo* etc. Haereo, fateor, ad haec ultima verba, cum Herculem cum Marte componi, aut hunc cum illo, e re quidem mythica non intelligam. Quid? quod superiora aegre inter se cohaerere videantur, et fabulae verius, quam historiae sint propiora; siquidem tantas res gestas de Ptolomaeo non habemus compertas. (J. Sartorius)[168]

Non ho sottolineato, finora, l'importanza dell'iscrizione trionfale di Tolemeo III nella genesi degli studi ellenistici, nei quali si inserì a partire dalle considerazioni di Barthold Georg Niebuhr sull'autenticità e il carattere della lingua e dall'interesse per queste ultime da parte di Johann Gustav Droysen. Questa prospettiva ha maggiormente interessato Luciano Canfora nel suo studio del 1987 sull'Ellenismo nella concezione del suo 'inventore'.[169]

Un punto di svolta per la storia dell'epigrafe fu il 1810. In quell'anno il filologo Philipp Buttmann pubblicò nel periodico 'goethiano' berlinese *Museum der Alterthumswissenschaft*[170] (di cui era condirettore con Friedrich August Wolf)[171] un lungo, importante contributo a favore dell'autenticità.[172] Buttmann riuscì nel suo intento con buona parte degli argomenti inferiti, pur continuando a brancolare un poco circa il riconoscimento dell'esistenza dell'ignoto *negus* della seconda iscrizione e all'oggettiva (in)congruenza di alcune sue espressioni qualora le si volesse intendere da un'ottica alessandrina ed egizia: le ll. 12-13 esplicitano il contrario, e cioè che l'Egitto è avvertito dal narrante, che non può essere Tolemeo III, come un paese estero e lontano.

Il filologo tedesco avvertiva, però, la differenza linguistica fra l'iscrizione sulla stele e quella sul trono – l'aspetto linguistico e l'idea

168 Il corsivo è aggiunto. «[*ometto di tradurre le parole dell'iscrizione*, ndr] Confesso di esitare di fronte a queste ultime parole, in quanto non comprendo un elemento di materia mitica: Ercole posto accanto a Marte, e viceversa. Perché? Perché le cose sopra riportate a stento appaiono fra sé coerenti, e sembrano più prossime alla favola che al fatto storico: non abbiamo traccia, infatti, di gesta così grandi per quanto riguarda Tolomeo» (Uhl 1742, 326).

169 Canfora 1987, 15. Cf. anche la nota critica in Bartolini 1988.

170 Cf. `https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/museum-alterthumswissenschaft`.

171 Sulla cui importanza culturale cf. da ultimo Whitaker, Bergk 2015.

172 Buttmann 1810.

e-ISSN 2532-6848

di un 'greco ellenistico' con tinte asiatiche[173] sono centrali nello scritto di Buttmann[174] –, attribuendo soprattutto a quest'ultima tracce ellenistiche («hellenistischen Spuren») e ipotizzando, finalmente, due distinti relatori («zweierlei Verfasser»).[175]

Negli stessi mesi vedevano la luce a Londra i volumi dei *Voyages and Travels to India, Ceylon, the Red Sea, Abyssinia and Egypt* del Visconte Valentia, il terzo e ultimo di questi contenente il resoconto del viaggio in Abissinia del suo segretario, il già citato Henry Salt.[176] È, ancora oggi, una lettura stimolante e sintomatica di un clima culturale. Salt era al corrente, fra l'altro, degli studi condotti sul *Monumentum Adulitanum* dal futuro decano di Westminster William Vincent (1739-1815) – uno degli ultimi 'unitaristi' delle due epigrafi –, in appendice alla prima parte del suo *The Periplus of the Erythrean Sea*, uscita a Londra nel 1800.[177]

Salt vi pubblicò un'inedita epigrafe di IV secolo del re Ezana di Axum, il primo *negus* cristiano.[178] Coevo dell'imperatore Costanzo II (337-361), prima della conversione Ezana era solito presentarsi come figlio di Ares (ll. 5-6: υἱός Θεοῦ | ἀνικήτου Ἄρεως).[179] Notando questa e altre similitudini con l'iscrizione osservata da Cosma sul trono, l'esploratore britannico svincolò quest'ultima dalla secolare attribuzione all'Evergete e l'ascrisse, con uno stacco di ben cinque secoli, al IV secolo d.C.[180]

Buttmann ebbe modo di tirare le somme dei rilievi di Salt nel medesimo numero del 1810 del *Museum der Alterthumswissenschaft*, accogliendoli, con qualche riserva, in un contributo dal *focus* ancora prettamente linguistico scritto a quattro mani con Niebuhr.[181] Nello specifico, dubitava che l'iscrizione del trono potesse essere tanto tarda,[182] ma gli premeva soprattutto considerare l'esistenza di un linguaggio 'greco-etiopico' («ätiopisch-griechische») quale sfumatura di una lingua ellenistica formatasi nel contatto con le popola-

173 Buttmann 1810, 150-1.

174 Cf. Canfora 1987, 16.

175 Buttmann 1810, 153.

176 Valentia 1809. Cf. Munro-Hay 1991b, 25.

177 Vincent 1800, 49-66. Su questo cf, da ultimo, Bucciantini 2021.

178 Salt in Valentia 1809, 182-5.

179 Cf. Bowersock 2013, 67-74.

180 Salt in Vincent 1809, 191-4.

181 Buttmann, Niebuhr 1810.

182 Cf. anche Letronne 1832, 43 nota 1: «L'âge de celle de d'Adulis est incertain. A en juger per le style, qui est infiniment meilleur que celui de l'autre [cioè di quella di Axum, edita da Salt, ndr], elle peut lui être antérieure d'un siècle ou même davantage».

zioni epicorie.[183] Una lingua propria degli schiavi indispensabili per la caccia agli elefanti negli insediamenti tolemaici sulla costa e «unter ihren Herren an civilisirtere Formen der Verfassung gewöhnt»[184] (si ricordi la tradizione ellenistica, accolta da Plinio,[185] che vedeva in *A-doulis* la città degli ex-schiavi in fuga dall'Egitto): e cioè il 'creolo-greco' («Kreolisch-Griechisch») cui fa riferimento Niebuhr, sempre interessato alla «trasformazione del greco in terra non greca»,[186] nella seconda parte del contributo, ove approfondisce ulteriormente la lingua dell'epigrafe dell'ignoto *negus*.[187]

La fondamentale scoperta dell'estraneità delle due epigrafi votivo-trionfali viste da Cosma ad Aduli non fu solo un esercizio dell'acume filologico del XIX secolo. Oltre a 'normalizzarne' la ricezione scientifica, sottraendole a un'aura di stravaganza e di rompicapo per eruditi – lo stesso Vincent aveva esordito nel suo *Account* dell'iscrizione definendola «one of the most curious monuments of antiquity»[188] –, ha consentito riflessioni importantissime per la preistoria del concetto di Ellenismo, epoca di un linguaggio 'nuovo' – e, direi, *compos sui* – e non più solo 'deteriore' o 'degenerato'.[189]

5 Tolemeo III e l'anabasi nell'iscrizione trionfale

Nella sua *Geschichte der Autobiographie*, Misch reputava che elemento costitutivo dell'epigrafia autobiografica monumentale nel mondo greco-romano fossero analoghe iscrizioni reali dagli esempi sumeri fino al IV secolo a.C.[190] Si riferiva, quindi, a una tradizione estremamente longeva, coincidente con un genere letterario tipico delle corti orientali e contenente le genealogie, le biografia e le gesta, nonché la presa di coscienza d'essere stato strumento della divinità.[191] Così, il *Monumentum Adulitanum* comprende la titolatura, la genealogia divina, il senso territoriale della regalità, il tema del *primus fe-*

183 Buttmann, Niebuhr 1810, 594. Cf. anche Letronne 1832, 44-59, che intese la pietra di Aduli come un risultato della penetrazione della cultura ellenistica, insieme a famiglie greche, in questo remoto meridione.

184 Buttmann, Niebuhr 1810, 607-8.

185 Cf. Plin. *HN* 6.34.172-4.

186 Canfora 1987, 22.

187 Buttmann, Niebuhr 1810, 608.

188 Vincent 1800, 39. Cf. anche Barbeyrac 1739, 317.

189 Cf. Canfora 1987, 15-23 *passim*.

190 Cf. Baslez 1993, 71. Sul tema dell'autobiografia reale (e non solo) ellenistica, cf. in generale Bearzot 2011; Cuniberti 2012.

191 Cf. Baslez 1993, 71.

cit (l. 11),[192] la cronaca della conquista e il ritorno[193] (trionfale nella misura in cui tale è l'iscrizione che lo immortala).

Vari studiosi hanno avuto la sensazione che l'iscrizione di Aduli ricordasse «certaines listes des royaumes tributaires dressées par les Pharaons ou les rois d'Assour».[194] Addirittura, secondo Austin, vi sarebbero più reminiscenze di tali, magniloquenti documenti orientali in questa iscrizione che in ogni altro testo greco.[195]

L'iscrizione, come si è accennato, si inaugura nel segno di Tolemeo III *basileus megas*, gran re *per se*,[196] ma subito illuminato dall'aura mitistorica e divina dei genitori, i *theoi Adelphoi* Tolemeo II e Arsinoe II,[197] e dei nonni, i *theoi Soteres* Tolemeo I e Berenice I (ll. 1-3), secondo un canone dell'epigrafia autobiografica monumentale.[198] Per i titoli e per la genealogia divina, si tratta di un incipit prettamente greco[199] (ma Beyer-Rotthoff vi ha ricercato i tratti della tradizione faraonica).[200]

La semplice – ma, appunto, canonica – menzione e allusione alla *philadelphia* e *storge* dei due *theoi Adelphoi* evoca la concordia fraterna essenziale per la salvaguardia del regno,[201] chiaramente costituita e riflessa dalla *soteria*, la salvezza in «una dimensione eminentemente materiale [...] [ed] eroico-divina»,[202] incarnata dai due avi *theoi Soteres*.

---

192 Cf. Baslez 1993, 74.

193 Cf. Baslez 1993, 72.

194 *I.Éthiopie* III, 30, nr. 276 *ad loc.*

195 Austin², 365, nr. 221. Cf. anche Sage 1996, nr. 275, 201; Strootman 2010, 149 nota 35 («reminescent of prehellenistic pharaonic rhetoric»); Cuniberti 2012, 324-5: «In continuità con il modello delle iscrizioni orientali, [...] il passaggio dalla prima alla terza persona è il tratto più evidente di un'epigrafia monumentale, in cui l'individuo tende a scomparire nella veste di comunicatore per emergere potentemente quale oggetto del racconto monumentale e della celebrazione in esso effettuata».

196 Cf. Muccioli 2013, 395-6.

197 In realtà, Tolemeo III era figlio di primo letto di Tolemeo II e della figlia di Lisimaco Arsinoe I, che la tradizione vuole accusata di tradimento, ripudiata ed esiliata a Copto, nell'Alto Egitto, fra il 279 e il 274 per un intrigo ordito dalla sorella del Filadelfo, Arsinoe II. Cf. Just. *Epit.* 17.2.6-6, 24.2.2-3; *MGHI* nr. 173, 297; Hölbl 2001, 36; Huss 2001, 265-6, 306-7; Will 2003, 1: 88, 104-5, 149. Non si sa quando sia morta, ma non fu mai riabilitata. Cf. Huss 2001, 335 e nota 7. All'epoca di questi misteriosi avvenimenti, il futuro Evergete era ancora bambino. La *thea Adelphe* quivi onorata come madre – che dobbiamo intendere come 'adottiva' – è, naturalmente, proprio la seconda Arsinoe. Cf. *I.Éthiopie* III, 28, nr. 276 *ad loc.* e bibl. prec. Cf. anche *Pros. Ptol.* VI, 14490 (Arsinoe I) e 14491 (Arsinoe II).

198 Baslez 1993, 71. Si nota l'assenza di Berenice II, che Clayman 2014, 132 ritiene relegata a un 'basso profilo' almeno sino all'epoca di questa non-menzione come figlia degli *theoi Adelphoi*.

199 Debidour 2003, 54.

200 Beyer-Rotthoff 1993, 43.

201 Cf. Cerfaux. Tondriau 1957, 195-6; Criscuolo 1990; Muccioli 2013, 203-20.

202 Muccioli 2013, 81-94, 159-61. Cf. anche Cerfaux, Tondriau 1957, 194; Fraser 1972, 2: 369 nota 237.

Axon
5, 2, 2021, 93-142 | e-ISSN 2532-6848

Tesi di questo incipit è la grandezza di Tolomeo III nella sua regalità personale discendente dalla virtù dei suoi predecessori. Questa sequenza di virtù divine, impresse nelle due coppie con un carattere carismatico, prelude naturalmente – è a tutti gli effetti un *climax*, da Tolemeo III a Zeus, che era *soter* per eccellenza[203] ed equivalente di Amon-Ra[204] – al completamento della genealogia del re discendente da Eracle per parte di padre e da Dioniso per parte di madre, e cioè, appunto, dal padre degli dèi (ll. 4-5).

I riferimenti legittimanti[205] a Eracle e Dioniso hanno due appigli sicuri in note tradizioni letterarie che l'archeologia degli studi non ha tardato a cogliere.[206]

Per la prima tradizione, trasmessa da Pausania,[207] il futuro Tolemeo I sarebbe stato un figlio naturale di Filippo II di Macedonia, il quale avrebbe dato la propria concubina Arsinoe, *già incinta*, in sposa all'oscuro Lago.[208] È noto come la dinastia argeade vantasse di discendere da Eracle,[209] verso cui lo stesso Alessandro Magno ebbe una speciale devozione:[210] «from Archelaus I to Alexander III, the Argead dynasty negotiated their Heraclid connection with the world around them».[211] Dunque, Alessandro e i Tolemei apparivano ugualmente Eraclidi.[212]

Per quanto riguarda Dioniso, risulta illuminante il frammento attribuito a Satiro di Callati (o di Alessandria), dall'opera *Sui demi di Alessandria* (II secolo a.C.), citato per irrisione dal patriarca Teofilo di Antiochia, ove si specifica con acribia la genealogia tolemaica a partire da Dioniso, passando per Deianira ed Eracle sino a Temeno di Argo e alla sua discendente Arsinoe, la madre di Tolemeo I.[213]

È chiaro come, distinguendo fra ascendenza paterna e materna (ll. 4-5), l'iscrizione di Aduli non si riferisse – come potrebbe sembrare a prima vista – alla persona di Tolemeo III (il che non avrebbe

203 Cf. Muccioli 2013, 159.

204 Beyer-Rotthoff 1993, 43.

205 Beyer-Rotthoff 1993, 43.

206 Cf. *OGIS* I, 84-5, nr. 54 comm. *ad loc*.

207 Paus. 1.6.2. Cf. anche Curt. 9.8.22; Ael. fr. 283 Domingo-Foraste; *Epit. Alex*. 122; Suda ε 74, s.v. «Ἔγκαρπον».

208 Cf. *MGHI*, 297, nr. 173 sull'iscrizione; in generale Collins 1997; Huss 2001, 90-1 e nota 6.

209 Tramite re Temeno di Argo. Cf. e.g. Hdt. 8.137-9 e Plut. *Alex*. 2.1.

210 Sul tema, cf. da ultimo Thrue Djurslev 2021.

211 Thrue Djurslev 2021, 444.

212 Cf. Muccioli 2013, 90.

213 Satyr. *BNJ* 631 F 1 (*ap*. Theoph. *Ad Autol*. 2.7). Per questa e per ogni altra *variatio* della tradizione sull'ascendenza dionisiaca dei Tolemei (segnatamente il *P.Oxy*. 27.2465), rimando volentieri al corposo commento di Gambetti *ad loc*.

avuto senso, come è evidente considerandone l'assetto familiare dopo l'oblio di Arsinoe I), ma all'intera discendenza di Eracle e Deianira, figlia di Dioniso: dal punto di vista ideale del loro figlio Illo, per il quale passa la genealogia proposta da Satiro sino alla nonna materna di Tolemeo II.[214]

In un senso più ampio, però, vi è motivo di credere che l'assenso di Tolemeo III – figlio di fratelli con gli stessi identici antenati – a menzionare la doppia ascendenza ἀπὸ πατρὸς e ἀπὸ μητρὸς costituisse un raffinato pleonasmo teso ad 'annettere' nel modo più esaustivo il figlio di Zeus e Semele al proprio lignaggio per tramite di Arsinoe II.[215] È, a tutti gli effetti, la genealogia ufficiale di Tolemeo III,[216] teologicamente[217] sovraordinata alla risemantizzazione e al racconto di una guerra contraddistinta, già dall'antica designazione di *Laodikeios polemos*,[218] più di tante altre, da una preponderanza dell'elemento ereditario e dinastico.[219]

---

214 Così già *OGIS* I, 85, nr. 54 comm. *ad loc*. Cf. *I.Éthiopie* III, 28, nr. 276 *ad loc*.

215 Gambetti in Satyr. *BNJ* 631, comm. (e bibl. prec.).

216 Cf. Fraser 1972, 1: 203; *I.Éthiopie* III, 28, nr. 276 *ad loc*.

217 Sono evidenti – e ingegnosamente sottese – le assonanze fra l'anabasi orientale, l'*imitatio Alexandri* e le vicende di Eracle e Dioniso. Cf. anche Pfeiffer 2020, 71, nr. 11.

218 Cf. *supra*.

219 La Guerra Laodicea coincise, sostanzialmente, con l'ascesa al trono di Tolemeo III, succeduto al padre il 25 Dios, cioè il 27 gennaio, del 246 a.C., e incoronato, forse, nel medesimo giorno. Cf. Samuel 1962, 95, 106 (29 gennaio); Pestman 1967, 28 (il 28); Skeat 1969, 11, 31 nota 6; Beyer-Rotthoff 1993, 17 nota 1 (il 29); Hölbl 2001, 46 e nota 71; Huss 2001, 331. È altamente probabile che la morte del Filadelfo non sia giunta inattesa. Cf. Grainger 2010, 153. Il dato di un sereno passaggio di poteri è in sintonia con le ll. 5-8 dell'iscrizione di Aduli, ma è comunemente accettato che le cause prime dell'ennesimo conflitto egizio-siriaco precedessero la successione del 246. Più precisamente, esse sarebbero da ricercare nella pace fra Antioco II e Tolemeo II con cui si era concluso il *molestum certamen* (Porph. *BNJ* 260 F 43 [*ap.* Hier. *Comm. in Dan*. 11.6-9]) della Seconda Guerra Siriaca (259-253 a.C.). Il Filadelfo concesse la figlia Berenice in sposa al re di Siria con una tale dote d'oro e argento da meritarle il soprannome di *Phernophoros*, 'colei che porta una grande dote', in aggiunta a quello di *Syra*. Cf. Muccioli 2013, 334. Nel passo del *Contro i cristiani* a noi noto da Girolamo, Porfirio (cf. Muccioli 2013, 334) proseguiva sull'avvelenamento di Antioco II da parte della precedente consorte Laodice I. In occasione del matrimonio egizio del re, Laodice era stata ridotta *in concubinae locum*, ma era tornata nel favore del re, insieme ai figli Seleuco e Antioco, qualche tempo dopo. Nel latino girolimiano, Porfirio chiama Antioco II *amore superatus* per la prima moglie (su questa espressione, cf. Lehmann 1998, 94 nota 23), ma anche *ambiguus vir*. Proprio il timore di un ulteriore mutamento della fortuna, sarebbe, quindi, secondo la tradizione, il movente di una Laodice non altrettanto dominata dall'amore per il marito. Ma App. *Syr*. 65 definisce la loro unione ἐξ ἔρωτός τε καὶ ἐγγύης, cioè un matrimonio d'amore. Sulle tradizioni – e sulla propaganda tolemaica – intorno al ruolo di Laodice I nello scoppio della guerra, cf. Martinez-Sève 2003; D'Agostini 2016; Coşkun 2016 (un esempio di tradizione negativa su di lei: Phylarch. *BNJ* 81 F 24 [*ap.* Athen. 13.64.593b-d]). Nel frattempo, in Porfirio Berenice *Syra* è consegnata ai *principes* di Antiochia perché la uccidano, mentre la rivale eleva il proprio figlio maggiore Seleuco II *in patris loco*. In Just. *Epit*. 27.1.1-3 è Seleuco II, con la complicità della madre, il responsabile di queste eliminazioni nello sdegno generale. Val.

e-ISSN 2532-6848

Tolemeo III figura, si è detto, come *basileus megas* (l. 1), 'gran re', in una modalità che – notava già Bevan – doveva connettere sensibilmente le monarchie ellenistiche a un Oriente conquistato,[220] o da conquistare, ma sempre pensato come panorama sostanziale della grandezza del sovrano postalessandrino. Il titolo non è frequente fra i Lagidi.[221] Tolemeo II è tale, per esempio, in un passo della *Lettera di Aristea*,[222] e lo è Tolemeo IV in un'epigrafe da Giaffa di poco successiva alla vittoria di Rafia (217 a.C.),[223] ma è proprio nel *Monumentum Adulitanum* che questo titolo attinge – a quel che sappiamo – una notevole forza propagandistica dall'evocazione dei limiti geografici della conquista del re, dall'Eufrate alla Tracia, dalla Perside alla Battriana; essa costituisce anche un'evocazione dell'antica monarchia achemenide,[224] nonché dello stesso Macedone, cui Tole-

Max. 9.10 *ext*. 1 riferisce della reazione violentissima di Berenice alla morte del figlio, pure fatto uccidere, e Polyaen. 8.50 fornisce molti altri dettagli sulla sua morte trattando di stratagemmi di donne. Riguardo all'assegnazione del regno da parte del morente Antioco II, la tradizione inferisce il *topos* della sua sostituzione con un sosia istruito riguardo alle ultime volontà da dettare (si pensi alla morte di Traiano, o al Gianni Schicchi dantesco). Cf. Val. Max. 9.14 *ext*. 1; Plin. *HN* 7.53; Solin. 1.80; Savalli-Lestrade 2003, 73-6. Nelle fonti, la successione di Tolemeo III in Egitto cade dopo tali avvenimenti e coincide con l'avvio di poderose operazioni contro la Siria: probabilmente, nel settembre del 246 a.C. Cf. Hauben 1990, 29. Just. *Epit*. 27.1.5-8 delinea la spedizione di Tolemeo III come una corsa contro il tempo, mentre le *universae civitates* d'Asia gli si consegnano sulla scia di diverse emozioni. È detto in Porfirio che Tolemeo III *abusus est* di Seleuco II e Laodice I prima di conquistare la Siria, la Cilicia, i territori superiori sino all'Eufrate e quasi l'*universa Asia*. Segue il ritorno in Egitto, obbligato da una rivolta, ma non senza 40.000 talenti d'argento e 2.500 fra vasi preziosi e statue di dèi (fra cui quelle anticamente asportate da Cambise), da cui l'entusiasmo degli Egizi e l'attribuzione al re dell'epiteto di Evergete. Porfirio aggiungeva che Tolemeo avrebbe tenuto la Siria per sé e assegnato il controllo della Cilicia all'*amicus* Antioco e delle province transeufratiche al *dux* Santippo. Cf. in generale Toye *ap. BNJ* 260 F 43. Con *brevitas* notevole – e non solo lessicale –, Plb. 5.58.11 riassume l'intera spedizione scrivendo che Tolemeo III, in preda all'ira per la sorte di sua sorella, aggredì la Siria e prese Seleucia, mentre, in App. *Syr*. 65, ἐς Συρίαν ἐνέβαλε καὶ ἐς Βαβυλῶνα ἤλασεν personalmente, dopo aver ucciso Laodice I (nella qual confusione cominciava la rivolta dei Parti). In Polyaen. 8.50, Tolemeo III conquista tutte le terre fra il Tauro e l'India con uno stratagemma epistolare, senza il bisogno di combattere, ed è solo a causa di una *domestica seditio* in Egitto che in Just. *Epit*. 27.1.9 Tolemeo III è costretto a interrompere una conquista totale già scritta.

220 Cf. Bevan in Muccioli 2013, 395 nota 1. Cf. anche Lehmann 1998, 91; *IHG* nr. 102, 185: «Cette inscription est tout imprégnée d'une tradition qui veut qu'il n'y ait pas de bon roi, en Egypte, à une époque tardive, qui ne soit vainqueur des Perses et ne venge le pays des crimes que Cambyses était censé y avoir commis. Ciò si connette a doppio filo al tema del recupero delle statue disperse dai Persiani, per cui cf. *infra*.

221 Cf. Pfeiffer 2020, nr. 11, 72.

222 [Arist.] *Ad Philocr*. 29. Cf. Muccioli 2013, 395 nota 2.

223 *SEG* XX, 467, l. 1. Cf. Lupu 2003, 193-5; Muccioli 2013, 109 nota 404; 396 e bibl. prec. Non mancano esempi successivi del sintagma *basileus megas* nella dinastia ove l'aggettivo sarebbe percepibile come un semplice rafforzativo.

224 Cf. Huss 1977; Beyer-Rotthof 1993, 42-3. Beyer-Rotthof 1993, 44 non ha escluso che l'*imagery* del passo risentisse del motivo tradizionale epicorio dell'ostilità fra il

meo III intese compararsi.[225]

È in quest'ottica che Hauben ha definito il racconto della pietra come «l'expédition du nouvel Alexandre, qui se considerait déjà comme Grand Roi»,[226] secondo un'espressione cui ho accennato al principio di questo commento. Muccioli non mancava di notare, però, la 'circolarità' di tale conclusione in assenza di elementi risolutivi circa l'autentica comparsa del titolo *megas* per Alessandro.[227]

Dai padri celesti al padre terrestre, con ordine geografico e programmatico:[228] dalla l. 5 il gran re immortala – con esattezza, al di là del piano propagandistico[229] – il panorama della *basileia* ereditata sull'Egitto, la Libia (cioè la Cirenaica),[230] la Siria (la Celesiria), la Fenicia,[231] Cipro,[232] la Licia,[233] la Caria[234] e le isole Cicladi[235] (ll. 5-9), su ben tre continenti. Sappiamo della città di Telmesso passata all'influenza lagide come *doreà* di Tolemeo, figlio del diadoco Lisimaco e di Arsinoe II (il quale vi installò una piccola dinastia locale).[236] È uno sguardo ufficiale e ordinato[237] sullo stato del regno alla morte di Tolemeo II (246 a.C.). Lo introduce l'espressione παραλαβὼν παρὰ τοῦ πατρὸς τὴν βασιλείαν, che è la stereotipa descrizione epigrafica

potere faraonico (Tolemeo III) e il dio del caos Seth (i Persiani, ossia i Seleucidi). Non è scontato che questa lettura possa concordare con la predetta interpretazione del titolo di *basileus megas*, a meno che non si opti per ritenerlo un caso di reminiscenza.

225 Beyer-Rotthoff 1993, 44; Huss 2001, 345 e nota 51. Cf. Muccioli 2013, 395.

226 Hauben 1990, 32.

227 Muccioli 2013, 396. Cf. anche p. 51.

228 Cf. Bearzot 2011, 75.

229 Cf. *IHG*, 185, nr. 102.

230 Cf. Huss 1976, 177; 2001, 426; Clayman 2014, 132.

231 Cf. Huss 2001, 426-7.

232 Cf. Huss 1976, 188; 2001, 427.

233 Cf. Launey 1949-50, 1: 462 (e 462-6 sui Lici al servizio della corona egizia a partire dal regno del Filadelfo); Bagnall 1976, 105-10; Huss 1976, 191-3; 2001, 428-9; Will 2003, 1: 260. Will 2003, 1: 140 riteneva possibile che le prime basi tolemaiche in Licia, Panfilia e Cilicia occidentale fossero state sottratte a Demetrio Poliorcete da Tolemeo I nel 295.

234 Lacunosa la documentazione relativa al regno di Tolemeo III. Tutto sembra suggerire una continuità della presenza lagide prima e dopo l'Evergete. Verso la fine del suo regno, nel 227, la regione fu anche teatro di operazioni militari macedoni. La prima base egizia in Caria fu, probabilmente, Cauno. Cf. Launey 1949-50, 1: 453 (e 453-6 sui Carii al servizio della corona egizia a partire dal regno del Filadelfo); Bagnall 1976, 89-102; Huss 1976, 193-200; 2001, 429-31; Will 2003, 1: 260.

235 Cf. *I.Éthiopie* III, 29, nr. 276 *ad loc.* («Le protectorat lagide dans les Cyclades répondait à diverses préoccupations: lutte contre les pirates, possession de points stratégiques, concurrence de prestige avec les Antigonides auprès de la ligue des Nésiotes»); per quest'ultima, cf. Bagnall 1976, 136-41. Cf. anche Costanzi 1911; Huss 1976, 213-38; 2001, 434-6.

236 Beyer-Rotthoff 1993, 44 e nota 127; Huss 2001, 312, 348; Will 2003, 1: 141, 260.

237 Beyer-Rotthoff 1993, 44.

e-ISSN 2532-6848

del passaggio di poteri nella dinastia lagide quale si può apprezzare in documenti fondamentali come il cosiddetto decreto di Canopo di Tolemeo III[238] e il cosiddetto decreto di Menfi di Tolemeo V.[239] Nel linguaggio amministrativo, il verbo *paralambano* aveva anche un'accezione prettamente ereditaria.[240]

In seguito, il re enumera le potenti risorse impiegate nell'aggressione all'Asia: fanti, cavalieri, una flotta, elefanti africani partecipi delle conquiste (ll. 8-10).[241] Curiosamente, il verbo ἐξεστράτευσεν non fa che precisare – per noi – la forma participiale utilizzata da Polibio nel suo riassunto dell'anabasi in undici parole, ove il re στρατεύσας εἰς τοὺς κατὰ Συρίαν τόπους ἐγκρατὴς ἐγένετο ταύτης τῆς πόλεως, cioè Seleucia di Pieria.[242] Non sorprende, invece, scoprire sulla pietra eretta ad Aduli una precisa distinzione fra esemplari della Trogloditica e dell'Etiopia, catturati in compagnia del Filadelfo durante cacce di cui ho già detto.

A differenza dei territori ereditari d'Africa, Asia ed Europa precedentemente elencati, nelle ll. 13-17 tocca a quelli di cui Tolemeo III è divenuto conquistatore – o meglio, *kyrios* –, a partire dalle terre a occidente dell'Eufrate.

La pietra evocava, da principio, la conquista di tre regioni microasiatiche: la Cilicia, la Panfilia e la Ionia (l. 14).

Per quanto riguarda la Panfilia, Beyer-Rotthoff ha rilevato che l'influenza lagide su «die reiche Landschaft» intorno alle città – tradizionalmente autonome – di Aspendo, Perge e Side non sembra durata molto a lungo (perlopiù fra la Guerra Laodicea e l'ascesa di Tolemeo IV).[243]

238 *OGIS* I nr. 56, A, l. 6; B, l. 6; C, l. 5.

239 *OGIS* I nr. 90, A, ll. 8, 47; C, l. 39.

240 Cf. *I.Éthiopie* III, 28, nr. 276 *ad loc.* e bibl. prec.

241 Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 45.

242 Plb. 5.58.11. La sfumatura dell'iscrizione escluderebbe la possibilità di un'aggressione via mare contro Seleucia di Pieria. Cf. Holleaux, *Études* III, 301-2. L'invasione *per se* non è descritta molto precisamente da parte delle altre fonti letterarie. Just. *Epit.* 27.1.6 dice solo che *Ptolomeus* [...] *relicto regno cum omnibus viribus advolat*, mentre in App. *Syr.* 65 il re ἐς Συρίαν ἐνέβαλε (il verbo non ha accezioni indicanti le modalità, come si evince da Plb. 5.68.1) e addirittura nella versione latina di Porph. *BNJ* 260 F 43 (*ap.* Hier. *Comm. in Dan.* 11.6-9) *venit cum exercitu magno et ingressus est provinciam*.

243 Cf. Bagnall 1976, 110-14 (con la Pisidia); Huss 1976, 190-1; Beyer-Rotthoff 1993, 46; *I.Éthiopie* III, 30, nr. 276 *ad loc.*; Will 2003, 1: 259-60.

Circa la Cilicia Pedias,[244] essenziale per la sicurezza della Siria[245] e importante per i suoi allevamenti,[246] abbiamo modo di ritenere il contrario: Livio e Porfirio – tràdito da Girolamo – elencano sette città cilicie sottratte a Tolemeo V da Antioco III nel 197, ovvero Afrodisia, Soli,[247] Zefirion, Mallo, Anemurio, Selinunte (futura Traianopoli) e Corico.[248] Tipicamente, i possedimenti tolemaici lontani dal centro del regno non sono rintracciabili con facilità, per la scarsità – e, talvolta, la contraddittorietà – delle fonti.[249] In tal senso, la Cilicia si è rivelata particolarmente avara di notizie.[250]

Anche la Ionia, citata dopo la Cilicia, pone alcune difficoltà. Efeso,[251] Mileto, Colofone, Lebedo (rinominata Tolemaide), Samo,[252] forse Priene e Teo, e altre illustri città, passarono sicuramente nella sfera d'influenza tolemaica, a differenza di centri come Magnesia al Meandro e Tralles.[253] La regione fu poi 'recuperata', in buona parte, da Antioco II.[254]

L'elenco prosegue a settentrione con l'Ellesponto e la Tracia (ll. 14-15). Sappiamo che vi fu poi posto come governatore lo spartano Ip-

244 Cf. Launey 1949-50, 1: 476: «En étudiant la Cilicie, sans doute conviendrait-il de traiter séparément des deux régions qui constituent ce pays, et où les conditions de vie ont certainement été fort différentes: la montagne, la Cilicie Trachée, région âpre, d'accès difficile, refuge de proscrits, nid de brigands et de corsaires; et la plaine, avec des cités hellénisées comme Tarse ou Soloi».

245 Will 2003, 1: 250. Cf. anche Hölbl 2001, 51.

246 Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 45-6.

247 I *Belli Syrii tertii annales* (*BNJ* 160 F 1: col. II, ll. 2-4) riferiscono di una spedizione navale inviata in Cilicia da parte di Berenice *Syra* all'inizio dell'*escalation*, ben accolta dalla collaborativa popolazione di Soli (ma non dal governatore Aribazo, che avrebbe tentato di fuggire a Efeso, presso Laodice I, con il tesoro della città). Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 44-5; Hölbl 2001, 48; Huss 2001, 342.

248 Liv. 33.20.4; Porph. *BNJ* 261 F 46 (*ap*. Hier. *Comm. in Dan*. 11.15-6). Si hanno tracce sparute anche per Tarso, Celenderi, una Arsinoe, una Berenice e altre località. Cf. Lorber, Kovacs 1997, 92. Tolemeo III appuntò un certo Antioco come governatore. Cf. Bagnall 1976, 114-16; Huss 1976, 188-9; Beyer-Rotthoff 1993, 46 (per la vocazione marittima dei possedimenti lagidi, ha escluso che le zone intorno a Tarso e la stretta gola settentrionale nota come Porte della Cilicia fossero controllati); *I.Éthiopie* III, 30, nr. 276 *ad loc*.; Will 2003, 1: 259. Cf. Foraboschi 2003, 183 in generale sulla «egemonia breve che tuttavia portò al reclutamento di soldati Cilici tra le truppe tolemaiche e, soprattutto, alla formazione di un *politeuma* di Cilici nel Fayum». Sul tema, e sul controllo in generale al tempo del Filadelfo e dell'Evergete, cf. già Launey 1949-50, 1: 477-8.

249 Cf. Bagnall 1976, 80-116; Hölbl 2001, 51.

250 Cf. Bagnall 1976, 114. Maggiori informazioni sono fornite dalla numismatica: cf. e.g. Lorber, Kovacs 1997.

251 Cf. Beyer-Rotthof 1993, 54.

252 Su Samo e i Lagidi, cf. Bagnall 1976, 80-8; Huss 1976, 232-3.

253 Cf. Bagnall 1976, 168-75; Huss 1976, 200-8; Beyer-Rotthoff 1993, 47; Ma, *Antiochos*, 44-5 (di diverso avviso su Magnesia); Huss 2001, 431-2; Will 2003, 1: 260; Grainger 2010, 166.

254 Cf. Will 2003, 1: 260.

Axon
5, 2, 2021, 93-142
e-ISSN 2532-6848

pomedonte, fuoriuscito dopo la caduta del cugino Agide IV.[255] Mentre Eno e Maronea sono per certo legate alla dinastia lagide – dalle quali, riferisce Polibio, i Tolemei vigilavano sugli eventi di Tracia e Macedonia[256] –, non va dimenticata l'influenza su Samotracia, che non fu mai occupata,[257] su Larisa (pure rifondata come Tolemaide), su Cipsela, forse su Priapo, e su Sesto, da cui proviene un'epigrafe per Tolemeo IV, Arsinoe III e loro figlio.[258]

Efeso e Seleucia di Pieria, due acquisizioni di primaria importanza – anche e soprattutto morale la seconda, trattandosi dell'*hestia* dei Seleucidi[259] –, non sono menzionate *per se*: forse in quanto poco adatte, per loro tipico statuto, a figurare fra possessi e conquiste,[260] o in quanto naturalmente ricomprese entro le menzioni alle rispettive regioni, una conquistata e l'altra ereditata.[261] Proprio a Efeso, dove risiedeva Laodice I con i figli Seleuco e Antioco, era morto in circostanze enigmatiche Antioco II: da questa metropoli ionica aveva avuto inizio l'*escalation* della Guerra Laodicea.[262]

Dopo queste conquiste, e dopo aver assoggettato tutti i dinasti nei distretti (τοὺς μονάρχους τοὺς ἐν τοῖς τόποις πάντας) da lui percorsi, Tolemeo III narra di aver varcato l'Eufrate (ll. 16-18). Vi è, forse, una sottile e sdegnosa opposizione fra la *monarchia* di questi ultimi e la *megale basileia* di Tolemeo nella l. 1.[263] Per questo motivo ho optato per tradurli come 'dinasti'.

Anche nel gesto dell'attraversamento del fiume, così significativo *per se*, e nel successivo recupero degli oggetti sacri dispersi in Asia (ll. 20-23), Beyer-Rotthoff ha intravisto, intrecciati, motivi della tra-

---

255 Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 47-8; *I.Éthiopie* III, 30-1, nr. 276 *ad loc.*; Will 2003, 1: 181-2, 261; Grainger 2010, 166.

256 Plb. 5.34.8. Eno era sede, fra l'altro, di un culto dinastico. Cf. Hölbl 2001, 50; Pfeiffer 2020, nr. 11, 72.

257 Cf. Hölbl 2001, 72 nota 89; *IHG*, 186, nr. 102 («une sorte de protectorat»). Cf. anche Huss 1976, 233-4.

258 *OGIS* I nr. 88. Liv. 31.16.3-6a menziona anche Dorisco, Alopeconneso, Callipoli, Madito e altre. In generale, cf. anche Huss 1976, 208-13; Ma, *Antiochos*, 45 e bibl. prec.; Huss 2001, 433-4. Per il resto, «this is to be taken only as an indication that some territorial advance was made in the region, not a blanket conquest» (Grainger 2010, 166).

259 L'espressione è attribuita ad Apollofane di Seleucia, un *philos* di Antioco III. Plb. 5.58.4. È interessante, *per incidens*, il passo di Athenod. *BNJ* 746 F 4 (*ap.* Clem. Al. *Protr.* 4.48.2-6) con gli abitanti di Seleucia colpiti da carestia e sfamati proprio da Tolemeo. Tac. *Hist.* 4.84.4 tramanda, invece, una tradizione secondaria circa l'arrivo della statua alessandrina di Serapide proprio da una Seleucia di Pieria controllata dall'Evergete.

260 Ma su di esse cf. esaurientemente Beyer-Rotthoff 1993, 48-54. Cf. anche Grainger 2010, 169-70.

261 In Plb. 5.35.11 – l'anno è il 221 a.C. – Efeso figura nella sfera tolemaica.

262 Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 20; Hölbl 2001, 48; Huss 2001, 339; Will 2003, 1: 249.

263 Così Pfeiffer 2020, 72-3, nr. 11.

e-ISSN 2532-6848

dizione faraonica e alessandrina:[264] l'elenco – pure questo geograficamente ordinato[265] – di Mesopotamia, Babilonia, Susiana, Perside, Media e Battriana[266] (ll. 18-20) ricalca scientemente l'anabasi del Macedone. L'assenza di ogni riferimento all'indipendente Partia prima della Battriana mi sembra, più che sospetta sul piano storico,[267] *indicativa* su quello metastorico. Tutti questi territori remoti dovevano essere ben noti al pubblico delle storie della vita di Alessandro Magno:

> Hier treffen sich Anspruch und Wirklichkeit, es wird ein Anspruch auf das Weltenreich Alexanders postuliert und aufrechterhalten, unabhängig von der Realität der Gegenwart.[268]

Tolemeo III tramanda la memoria di aver ὑφ' ἑαυτοῦ ποιησάμενος questi vastissimi territori (l. 20): li avrebbe, cioè, sotto-messi e conquistati.[269]

Successivamente, l'iscrizione trionfale riferisce della ricerca asiatica e del rimpatrio nel cuore del regno, in Egitto – con una splendida processione, per qualche tratto?[270] –, degli oggetti sacri (ἱερὰ) egizi sottratti dai Persiani durante la dominazione prealessandrina. È un

264 L'attraversamento dell'Eufrate figura, per esempio, nella propaganda geroglifica di Thutmose I e Thutmose III (le gesta mesopotamiche di quest'ultimo sono magnificate dall'obelisco tebano trasportato ad Alessandria da Costanzo II nel 357, e da lì a Costantinopoli da Teodosio I nel 390). Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 54-5 e note 175-6.

265 Sensibilmente meno ordinato è l'elenco dei paesi conquistati nell'iscrizione geroglifica di Tolemeo III nel tempio di Khnum presso Esna (Latopoli), nell'Alto Egitto. Cf. Lehmann 1998, 92 nota 18 e bibl. prec.

266 Circa l'espressione ἕως Βακτριανῆς (ll. 19-20), Strootman 2010, 150 l'ha intesa come una rivendicazione standard dal significato di 'sino ai confini del mondo'.

267 Così Grainger 2010, 162.

268 Beyer-Rotthoff 1993, 55.

269 Al di fuori del piano metastorico, probabilmente territori toccati più che conquistati. Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 55. Hauben 1990, 31 scorgeva nell'assenza di un riferimento al Tigri l'indizio che Tolemeo III si sarebbe arrestato prima, ma dopo l'Eufrate. Ma Grainger 2010, 161: «Maybe he simply could not stop once he had begun to occupy parts of the Seleukid state»; lo studioso ritiene che il re non abbia mai raggiunto Babilonia, dove la sovranità del re di Siria era riconosciuta l'11 luglio del 245 stando alla documentazione epicoria. Cf. Hauben 1990, 32 e nota 26; Lehmann 1998, 19; Will 2003, 1: 252. Dal momento che App. *Syr.* 65 riferisce che Tolemeo III ἐς Βαβυλῶνα ἤλασεν, vi furono, forse, incontri e accordi con dinasti iranici (i *monarchoi hoi en tois topois* delle ll. 16-17?) i cui territori avrebbe saputo di non poter raggiungere. Cf. *I.Éthiopie* III, 31, nr. 276 *ad loc.*; Clayman 2014, 133; Pfeiffer 2020, 71, nr. 11. Cf. *per incidens* anche Catull. 66.11-2: *qua rex tempestate novo auctus hymenaeo | vastatum finis iverat Assyrios*. Sinteticamente, Huss 2001, 372-3 ha redatto il seguente elenco delle regioni su cui Tolemeo III esercitava un potere più o meno compatto o 'a macchia di leopardo': Cirenaica, Celesiria, Cipro, Cilicia, Panfilia, Licia, Caria, Ionia ed Eolide, Ellesponto e Tracia, isole egee. Cf. anche Huss 2001, 372-3 note 1-11.

270 Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 57.

e-ISSN 2532-6848

motivo ricorrente nella propaganda trionfale dei Lagidi,[271] altresì interpretato come una pratica (memoriale, direi) standard o un cliché più o meno fededegno.[272] Ma, secondo Grainger e altri, «this is a more credible claim than others of this type, for Ptolemy really had been close to the lands to which the Persians had taken their earlier loot».[273]

Tolemeo I sottrasse immagini di divinità straniere nel corso di una spedizione punitiva nel Sinai, nel 311,[274] mentre, agli esordi della prima guerra siriaca, nel corso della campagna vicino-orientale del 274, Tolemeo II recuperò in Persia (o Palestina) e rimandò ai loro templi originari le statue degli dèi dell'Egitto.[275] Il loro discendente Tolemeo IV, all'indomani della vittoria di Rafia nel 217 contro il re di Siria, fu onorato dal sinodo sacerdotale menfita per siffatti recuperi – ormai un motivo obbligato dell'elogio reale – compiuti in Celesiria.[276]

Dopo la raccolta di un ricco bottino e il recupero degli oggetti sacri, le ultime righe dell'iscrizione accennano a uno spostamento di truppe attraverso corsi d'acqua scavati (ll. 23-24), per poi interrompersi per la rottura della pietra. Sembra che già il Filadelfo si fosse servito di simili corsi d'acqua per rimpatriare le statue dal delta occidentale del Nilo, nel nomo di Pithom/Eroopoli.[277]

Questo ultimo passo del *Monumentum Adulitanum* è piuttosto oscuro, e potrebbe far pensare al 'canale dei Faraoni' ultimato da Tolemeo II,[278] il quale si innestava, dal golfo di Suez, nel ramo pelusiaco del delta del Nilo e non poteva certo servire a chi, come Tolemeo III, scendesse dal Vicino Oriente. È logico ritenerlo un riferimento ai vari canali del delta egizio.[279]

---

271 Cf. e.g. il decreto di Canopo, *OGIS* I nr. 56, A, ll. 10-11; 56, B, ll. 10-11. Cf. Winnicki 1994, 176.

272 Cf. Winnicki 1994; Lehmann 1998, 93 nota 20; Will 2003, 1: 253-4; Debidour 2003, 56-7; Muccioli 2013, 182 nota 161.

273 Grainger 2010, 163.

274 Se ne faceva memoria nella stele del Satrapo (l. 6). Cf. Winnicki 1994, 154, 170-1; Hölbl 2001, 83; Bearzot 2011, 75-6. Per una traduzione del passo della stele in relazione al *Monumentum Adulitanum*, cf. *IHG*, 185, nr. 102.

275 Se ne faceva memoria nella stele di Pithom (ll. 11-14). Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 56; Winnicki 1994, 172-5; Hölbl 2001, 81. *Per incidens*, Lib. *Or.* 11.109 preserva una curiosa tradizione circa un Tolemeo colpito (ἐκπλαγείς) dalla bellezza della Artemide di Antiochia, che asporta in Egitto: la dea, risentita, visita la regina con una malattia, gliene spiega in sogno il motivo ed è finalmente ricondotta nella città siriaca.

276 Se ne faceva memoria nel testo del decreto di Rafia. Cf. Winnicki 1994, 177-9; Hölbl 2001, 81, 162-5.

277 Cf. Winnicki 1994, 175 e nota 106.

278 Cf. Huss 2001, 113 nota 139, 289-90, 313. Ma non è mancato chi vi ha visto un riferimento ai *dioryges/dioryches*, ai canali connessi al Tigri e all'Eufrate, di cui in Strabo 16.1.9 e in Arr. *An.* 7.21.3. Cf. *MGHI*, 297, nr. 173; *I.Éthiopie* III, 31, nr. 276 *ad loc.* e bibl. prec.

279 Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 56.

Beyer-Rotthoff ha ipotizzato che la flotta, assai carica di cose preziose, abbia subito infilato il ramo pelusiaco del fiume per mettersi al riparo da eventuali attacchi di pirati, e abbia raggiunto Alessandria attraverso il reticolo di corsi d'acqua naturali e artificiali del delta.[280] Più che configurarsi come un dimesso ingresso 'dal retro', siffatto ritorno del re vittorioso dai canali del delta avrebbe fatto onore al complesso di opere idrologiche che andavano, allora, addomesticando la foce del Nilo alle esigenze del regno.

L'ipotesi, generalmente accettata, che Tolemeo III abbia interrotto più o meno *ex abrupto* la sua «prestigieuse promenade militaire»[281] e fatto rientro in Egitto per sedare una rivolta epicoria – la prima nel suo genere, e la meno nota – nel 245,[282] potrebbe facilmente combaciare con la valenza propagandistica dell'avvento del sovrano in compagnia delle divinità in effigie, o da esse scortato.[283] In filigrana a queste linee bisogna scorgere la profonda – e voluta? – impressione che un simile gesto doveva generare su ampie porzioni del clero e del popolo, e di chi, fra la popolazione attaccata al sacerdozio epicorio, nutrisse scarso entusiasmo per il governo di Alessandria.[284]

Un altro possibile sottotesto dell'iscrizione – o meglio, un *modus* subtestuale, come per l'accostamento all'epigrafia autobiografica monumentale del Vicino Oriente antico – l'ha individuato Baslez, prendendo in considerazione gli scritti dei geografi greci. Il racconto scandito *in spazi* e non *in tempi* e imperniato sull'attraversamento del

280 Il papiro *SB* XII nr. 10867 potrebbe fornire un labile indizio della presenza del sovrano nel delta occidentale in quel periodo: τὸν βασιλέα ἐμ Φακούσσαις ἀνέπλεον | πρὸς ὑμᾶς (ll. 9-10), cioè in un centro nei pressi di Pelusio. Tuttavia, è impossibile determinare se il quarto anno di regno della datazione (l. 11) vada ascritto a Tolemeo III o al successore. Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 56-8 e bibl. prec.

281 Will 2003, 1: 252.

282 *Seditio* nella traduzione a noi giunta di Porph. *BNJ* 260 F 43 (*ap.* Hier. *Comm. in Dan.* 11.6-9), *domestica seditio* secondo Just. *Epit.* 27.1.9. Cf. Hauben 1990, 32-3; Lehmann 1998, 95; Hölbl 2001, 49; Huss 2001, 373; Hölbl 2001, 49; Will 2003, 1: 252, 254; Ager 2003, 43; Grainger 2010, 163-4; Pfeiffer 2020, 71, nr. 11. Sulla rivolta, cf. Huss 1978; Hauben 1990; McGing 1997, 274-7; Huss 2001, 373-5; Veïsse 2004, 3-5. Il P.Haun. I 6 (FGrHist 1127 F 1) – frammentaria copia di II secolo a.C. di uno storiografo del secolo precedente, secondo alcuni addirittura Filarco – offre indizi ineludibili in tal senso. Vi si legge il genitivo E]ὐ̣φράτου alla l. 14, la menzione di una Ạἰγυπτίων ἀπόσ[τασις alla l. 15, di un re Seleuco alla l. 16, a guarnigioni e a un ritorno ad Alessandria (φρουραῖς κ(α)τ(α)λαβὼν ἐπανῆλθεν εἰς Ἀλε̣ξ̣ά̣[νδρειαν) alla l. 17. Il passaggio si trovava, perspicuamente, fra un resoconto della sconfitta navale egizia ad Andro durante la Guerra Laodicea e le azioni di Antigono Gonata contro gli Etoli nel 229-228. Cf. su tutti il fondamentale commento di Trnka-Amrhein *ap.* FGrHist 1127.

283 Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 57. Della medesima 'temperatura religiosa' è la tradizione – raccolta da Call. frr. 110-110f Harder, Catull. 66 e Hyg. *Poet. astr.* 2.24 (nonché da Pope e Foscolo) – della consacrazione della chioma di Berenice II nel tempio di Arsinoe-Afrodite a capo Zefirion, e del suo catasterismo. Cf. Beyer-Rotthoff 1993, 29-31; Huss 2001, 353-4; Harder 2012, 793-855.

284 Cf. Huss 2001, 346-7 e note 68, 70-2.

e-ISSN 2532-6848

fiume, la stessa ecumene scandita, molto ordinatamente, in regioni e la presenza di *mirabilia* come gli elefanti e i corsi d'acqua scavati dall'uomo (nel delta del Nilo?) porterebbero la traccia proprio di tali canoni compositivi.[285]

Per concludere, ai fini della datazione dell'epigrafe di Aduli è fondamentale prendere in considerazione un elemento che spicca per la sua assenza: l'epiclesi di *Euergetes*, Evergete, cioè 'Benefattore', per Tolemeo III.[286] Come si è visto, le prime linee affiancano la *basileia megale* del terzo Tolemeo alla *philadelphia* dei genitori e alla *soteria* dei nonni: è «comunemente ammesso» che Tolemeo III abbia assunto il suo più noto epiteto *dopo* l'anabasi,[287] fidando nella relativa notizia di Porfirio, tràdita da Girolamo, circa la sua attribuzione sulla scia dell'entusiasmo per gli oggetti sacri recuperati (se non per la vittoria stessa, come sembra ovvio)[288] – né simile assenza da un monumento ufficiale e prestigioso quale è quello di Aduli si potrebbe spiegare altrimenti, all'apparenza.

La più antica attestazione nota di Tolemeo III come Evergete proviene dal famoso archivio di Zenone, ed è quindi d'ambito arsinoitico:[289] si tratta di un contratto stipulato fra il 19 agosto e il 17 settembre del 243 a.C.[290] È questo il *terminus ante quem* rispetto alla composizione del testo di Aduli. Per quanto riguarda il limite superiore, ho già accennato alla documentazione epicoria babilonese che attesta il riconoscimento della regalità di Seleuco II di Siria *in loco* sicuramente entro il 22 simanu del sessantasettesimo anno dell'era seleucide, cioè l'11 luglio 245.[291]

Per allora, secondo Hauben, Tolemeo III doveva aver già lasciato la regione per fare ritorno in Egitto, il che ne farebbe il più plausibile *terminus post quem* rispetto alla redazione di questo fondamentale documento, e rispetto alla sistemazione memoriale di questa avventura asiatica nel segno di Eracle, di Dioniso e di Alessandro.

---

285 Baslez 1993, 73 e bibl. prec.

286 Per cui cf. in generale Muccioli 2013, 178-93.

287 Muccioli 2013, 181. Ma cf. Muccioli 2013, 181 nota 156 e bibl. prec. per una proposta di retrodatazione dell'attribuzione sulla base di integrazioni sostanziali a *SEG* XVIII, 629 (uno *psephisma* frammentario dal sito altoegizio di Touphion) – senza che, tuttavia, l'assenza dal *Monumentum Adulitanum* risulti meno probante in tal senso.

288 Porph. *BNJ* 260 F 43 (*ap*. Hier. *Comm. in Dan*. 11.6-9): *tulit et vasa pretiosa simulacraque deorum* [...] *in quibus erant et illa quae Cambyses capta Aegypto* [*et*] *in Persas portaverat. Denique gens Aegyptiorum* [[*idolatriae dedita*]], *quia post multos annos deos eorum retulerat, Euergeten eum appellavit*. Cf. Mahaffy 1895, 205 nota 1; Beyer-Rotthoff 1993, 287-8; Lehmann 1998, 93 nota 20; Will 2003, 1: 253-4; Muccioli 2013, 181-2 e nota 159.

289 Cioè del distretto corrispondente all'odierno Fayyūm, avente come capitale la città di Arsinoe, già Crocodilopoli.

290 *PSI* IV 389. Cf. Hauben 1990, 32; Muccioli 2013, 181 e nota 155.

291 Cf. *supra*. Cf. Hauben 1990, 32 e nota 26.

e-ISSN 2532-6848

Bibliografia

Austin² = Austin, M. (ed.) (2006). *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*. Cambridge.

Bagnall, Derow *HST* = Bagnall, R.S.; Derow, P. (eds) (2004). *The Hellenistic Period. Historical Sources in Translation*. Oxford; Malden (MA). Blackwell Sourcebooks in Ancient History 1.

BNJ = Worthington, I. (ed.) (2006-). *Brill's New Jacoby*. Leiden. `https://referenceworks.brillonline.com/cluster/Jacoby%20Online`.

***CIG* III** = Boeckh, A.; Franz, J. (edd) (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. III. Berlin (nrr. 3810-6816).

***F.Delphes* III.4.1b** = Colin, G. (1930). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 4, *Monuments des Messéniens de Paul-Émile et de Prusias*, vols 2 et 3. Paris.

FGrHist = Jacoby, F. (Hrsg.) (1923-). *Die Fragmente der griechischen Historiker*. Berlin; Leiden.

Guarducci, *Epigrafia greca*² = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

***HGIÜ* III** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg) (1999). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, vol. III. Der griechische Osten und Rom (250-1 v. Chr.)*. Darmstadt.

Holleaux, *Études* III = Holleaux, M. (1942). *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*. Vol. III, *Lagides et Séleucides*. Paris.

I.Egypte Nubie Louvre = Bernand, É. (éd.) (1992). *Inscriptions grecques d'Égypte et de Nubie au musée du Louvre*. Paris.

I.Estremo Oriente = Canali De Rossi, F. (a cura di) (2004). *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco. Un repertorio*. Bonn (IGSK 65).

I.Éthiopie = Bernand, É.; Drewes, A.J.; Schneider, R. (1991-2000). *Recueil des inscriptions de l'Éthiopie du périodes pré-axoumite et axoumite*. Paris.

***I.Knidos* I** = Blümel, W. (Hrsg.) (1992). *Die Inschriften von Knidos*, vol. I. Bonn (IGSK Band 41).

***I.Priene* B-M** = Blümel, W.; Merkelbach, R. (Hrsgg) (2014). *Die Inschriften von Priene I-II*. Bonn (IGSK 69).

IHG = Bertrand, J.-M. (éd.) (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.

Ma, *Antiochos* = Ma, J. (2002). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford.

MGHI = Hicks, E.L. (ed.) (1882). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (éd.) (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles.

***OGIS* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, vol. 1. Leipzig.

PG = Migne, J.-P. (1857-1963). *Patrologia Graeca*. Paris.

P.Oxy. = (1898-) *The Oxyrhynchus Papyri*. London.

***Pros. Ptol.* VI** = Peremans, W. (1968). *Prosopographia Ptolemaica*. Vol. VI, *La cour, les relations internationales et les possessions extérieures, la vie culturelle (nos 14479-17250)*. Louvain. Studia Hellenistica 17.

***PSI* IV** = Vitelli, G.; Norsa, M. (a cura di) (1917). *Papiri greci e latini IV (280-445)*. Firenze. Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto.

SB = Preisigke, F.; Bilabel, F.; Kiessling, E.; Rupprecht, H.A. (Hrsgg) (1915-). *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*. Strassburg.

SEG = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
Ager, S.L. (2003). «An Uneasy Balance: From the Death of Seleukos to the Battle of Raphia». Erskine, A. (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*. Oxford; Malden (MA), 35-50.
Allacci, L. (ed.) (1631). *Ptolemaei Euergetae III. Aegypt. regis Monumentum Adulitanum*. Romae.
Allacci, L. (1674). «Ptolemaei Evergetae III. Aegypt. regis Monumentum Adulitanum». Van Berkel, A. (ed.), *Genuina Stephani Byzantini De urbibus et populis fragmenta*. Lugduni in Batavis, 99-110.
Anastasos, M.V. (1946). «The Alexandrian Origin of the 'Christian Topography' of Cosmas Indicopleustes». DOP, 3, 73-80.
Bagnall, R.S. (1976). *The Administration of the Ptolemaic possessions Outside Egypt*. Leiden.
Bandini, A.M. (ed.) (1763). *Fasciculus rerum Graecarum ecclesiasticarum*. Florentiae.
Barbantani, S. (2014). «'Attica in Syria'. Persian War Reenactments and Reassessments of the Greek-Asian Relationship: a Literary Point of View». Erga-Logoi, 2(1), 21-91. https://doi.org/10.7358/erga-2014-001-barb.
Barbeyrac, J. (éd.) (1739). *Histoire des anciens traitez, ou, Recueil historique et chronologique des traitez répandus dans les auteurs grecs et latins, jusques à l'empereur Charlemagne I*. Amsterdam; La Haye.
Bartolini, F. (1988). «Una rivisitazione di 'Ellenismo'». StudStor, 29(3), 787-91.
Baslez, M.-F. (1993). «Écriture monumentale et traditions autobiographiques: l'apport des inscriptions grecques». Baslez, M.-F.; Hoffmann, P.; Pernot, L. (éds), *L'Invention de l'autobiographie d'Hésiode à Saint Augustin*. Paris, 71-80. Études de littérature ancienne 5.
Bearzot, C. (2011). «Royal Autobiography in Hellenistic Age». Marasco, G. (ed.), *Political Autobiographies and Memoirs in Antiquity*. Leiden; Boston, 37-85.
Beeston, A.F.L. (1980). «The Authorship of the Adulis Throne Text». Bull. Sch. Orient. Afr. Stud., 43(3), 453-8.
Beger, L. (ed.) (1701). *Thesaurus Brandeburgicus selectus*, vol. III. Coloniae Marchicae.
Bengtson, H. (1955). «Kosmas Indikopleustes und die Ptolemäer». Historia, 4(2/3), 151-6.
Beyer-Rotthoff, B. (1993). *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' III*. Bonn 37.
Bigot, L.-É. (1663). «Description des Plantes et des Animaux des Indes Orientales par Cosmas Monachos, autrement Indicopleustes; tiré d'un Manuscrit de la Bibliotheque de S. Laurens de Florence, le texte Grec avec la Traduction Françoise». *Relations de divers voyages curieux*, vol. I. Paris.
Bowersock, G.W. (2013). *The Throne of Adulis. Red Sea Wars on the Eve of Islam*. Oxford.
Bucciantini, V. (2021). «William Vincent, The Commerce and Navigation of the Ancients in the Indian Ocean, part II: The Periplus of the Erythraean Sea, London 1807. Note d'autore». Rationes Rerum, 17, 41-56.
Burstein, S.M. (ed.) (1985). *The Hellenistic Age: From the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*. Cambridge; London; New York; New Rochelle; Melbourne; Sydney. Translated Documents of Greece and Rome.
Burstein, S.M. (ed.) (1989). *Agatharchides of Cnidus. On the Erythraean Sea*. London.

Burstein, S.M. (2001). «Le relazioni dei Greci con Kush e Aksum». Settis, S. (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*. Vol. 3, *I Greci oltre la Grecia*. Torino, 471-98.

Burstein, S.M. (2008a). «When Greek Was an African Language. The Role of Greek Culture in Ancient and Medieval Nubia». J. World Hist., 19(1), 41-61.

Burstein, S.M. (2008b). «Elephants for Ptolemy II. Ptolemaic Policy in Nubia in the Third Century BC». McKechnie, P.; Guillaume, Ph. (eds), *Ptolemy II Philadelphus and his World*. Leiden, Boston, 135-47. Mnemosyne, Supplements 300.

Burstein, S.M. (2016). «Ptolemy III and the Dream of Reuniting Alexander's Empire». AHB, 30(3-4), 77-86.

Buttmann, P. (1810). «Ueber die Echtheit des adulitanischen Monuments». Wolff, Buttmann 1810, 105-66.

Buttmann, P.; Niebuhr, B.G. (1810). «Die Axumitische Inschrift, nebst Bemerkungen über diese und die Adulitanische». Wolff, Buttmann 1810, 573-612.

Canfora, L. (1987). *Ellenismo*. Roma-Bari.

Casson, L. (1981). «The Location of Adulis (Periplus Maris Erythraei 4)». Casson, L.; Price, M. (eds), *Coins. Culture and History in the Ancient World. Numismatic and Other Studies in Honor of Bluma L. Trell*. Detroit, 113-22.

Casson, L. (1993). «Ptolemy II and the Hunting of African Elephants». TAPhA, 123, 247-60.

Castiglia, G. (2020). «Le campagne del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana ad Adulis (Eritrea). Scavi del 2018 e 2019 – Adulis: il sito e la diffusione del Cristianesimo nel regno aksumita attraverso le fonti scritte». RAC, 96, 165-218.

Cerfaux, L.; Tondriau, J. (1957). *Un concurrent du christianisme. Le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*. Tournai. Bibliothèque de Théologie. Série III, 5.

Charton, É. (éd.) (1855). *Voyageurs anciens et modernes*. Vol. II, *Voyageurs du Moyen Âge*. Paris.

Chishull, E. (ed.) (1728). *Antiquitates Asiaticæ Christianam æram antecedentes*. London.

Clayman, D.L. (ed.) (2014). *Berenice II and the Golden Age of Ptolemaic Egypt*. New York, Oxford.

Coşkun, A. (2016). «Laodike I, Berenike Phernophoros, Dynastic Murders, and the Outbreak of the Third Syrian War (253-246 BC)». Coşkun, A.; McAuley, A. (eds), *Seleukid Royal Women. Creation, Representation and Distortion of Hellenistic Queenship in the Seleukid Empire*. Stuttgart, 107-34. Historia – Einzelschriften 240.

Collins, N.L. (1997). «The Various Fathers of Ptolemy I». Mnemosyne, 50, 436-76.

Costanzi, V. (1911). «Il dominio egiziano nelle Cicladi sotto Tolomeo Filopatore». Klio, 11, 277-83.

Criscuolo, L. (1990). «Philadelphos nella dinastia lagide». Aegyptus, 70(1), 89-96.

Cuniberti, G. (2012). «Hypomnemata di generali e di re. Gli scritti storici di Arato di Sicione e dei Tolemei». Costa, V. (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari = Atti del III workshop internazionale* (Roma, 24-26 febbraio 2011), vol. II. Tivoli, 305-33. Themata 12.

D'Agostini, M. (2016). «Representation and Agency of Royal Women in Hellenistic Dynastic Crises. The Case of Berenike and Laodike». Bielman Sánchez, A.; Cogitore, I.; Kolb, A. (éds), *Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome. IIIe siècle avant J.-C.-Ier siècle après J.-C*. Grenoble, 35-59.

e-ISSN 2532-6848

Debidour, M. (2003). «Les Lagides et les Séleucides à l'époque des guerres de Syrie: l'exemple de l'expédition de Ptolémée III (245 av. J.-C.)». Le Dinahet, M.-T. (éd.), *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre au Ier siècle avant notre ère*. Nantes, 46-64.
Del Monte, G.F. (a cura di) (1997). *Testi dalla Babilonia Ellenistica*. Vol. I, *Testi cronografici*. Pisa; Roma.
De Polignac, F. (1998). «Alessandro, o la genesi di un mito universale». Settis, S. (a cura di), *I Greci, Storia Cultura Arte Società*. Vol. 2, *Una storia greca*. T. III, *Trasformazioni*. Torino, 271-93.
Deramey, J. (1891). «Les inscriptions d'Adoulis et d'Axoum». RHR, 24, 316-65.
Desanges, J. (1970). «Les chasseurs d'éléphants d'Abou-Simbel». *Actes du quatre-vingt-douzième Congrès National des Sociétés Savantes, Strasbourg et Colmar, 1967, Section d'archéologie*. Paris, 31-50.
Dew, N. (2006). «Reading Travels in the Culture of Curiosity: Thévenot's Collection of Voyages». JEMH, 10(1), 39-59.
Domingo-Foraste, D. (ed.) (1994). *Claudii Aeliani epistulae et fragmenta*. Stuttgart. Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana.
Elweskiöld, E.B. (2005). *John Philoponus Against Cosmas Indicopleustes. A Christian controversy on the structure of the world in sixth-century Alexandria*. [PhD Dissertation]. Lunds universitet.
Fabricius, J.A. (ed.) (1707). *Bibliotheca Graeca*, vol. III. Hamburgi.
Fauvelle-Aymar, F.-X. (2009). «Les inscriptions d'Adoulis (Érythrée). Fragments d'un royaume d'influence hellénistique et gréco-romaine sur la côte africaine de la mer Rouge». BIFAO, 109, 135-60.
Foraboschi, D. (2003). «La Cilicia e i Tolemei». Virgilio, B. (a cura di), *Studi Ellenistici: 15*. Pisa, 181-90.
Fraser, P.M. (1972). *Ptolemaic Alexandria*, voll. 1-2. Oxford.
Fröhlich, E. (1754). *Annales compendiarii regum, et rerum Syriae, numis veteribus illustrati, deducti ab obitu Alexandri Magni, ad Cn. Pompeji in Syriam adventum*. Viennae.
Gallandi, A. (ed.) (1776). *Bibliotheca veterum Patrum antiquorumque Scriptorum ecclesiasticorum Graeco-Latina XI*. Venetiis.
Garzya, A. (a cura di) (1992). *Cosma Indicopleusta. Topografia cristiana. Libri I-IV*. Napoli.
Gasnault, P. (2010). «Un précurseur des Antiquaires: dom Bernard de Montfaucon». BSAF, fuori serie, 113-6. (Bicentenaire 1804-2004. Recueil des actes de la journée du 16 octobre 2004).
Gehrke, H.-J.; Schneider, H. (Hrsgg) (2013). *Geschichte der Antike. Quellenband*. Stuttgart, Weimar.
Giangiulio, M. (2010). «Collective Identities, Imagined Past, and Delphi». Foxhall, L.; Gehrke, H.-J.; Luraghi, N. (eds), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*. Stuttgart, 121-35.
Gossellin, P.-F.-J. (1795). *Recherches sur la géographie systématique et positive des anciens*, vol. II. Paris.
Goukowsky, P. (éd.) (2007). *Appien. Histoire Romaine*. Tome VI, *Livre XI. Le Livre Syriaque*. Paris.
Grafton, A. (1999). «Jean Hardouin: The Antiquary as Pariah». JWI, 62, 241-67.
Grainger, J.D. (2010). *The Syrian Wars*. Leiden; Boston. Mnemosyne, Supplements 320.
Harder, M.A. (ed.) (2012). *Callimachus Aetia: Introduction, Text, Translation, and Commentary*. 2 vols. Oxford.

Hardouin, J. (1699). *Chronologia Veteris Testamenti, ad Vulgatam versionem exacta, et nummis antiquis illustrata. Specimen alterum*. Parisiis.

Hauben, H. (1990). «L'expedition de Ptolémée III en Orient et la sédition domestique de 245 av. J.-C. Quelques mises au point». APF, 36, 29-37.

Hendrickx, B. (ed.) (1984). *Official Documents Written in Greek Illustrating the Ancient History of Nubia and Ethiopia: 3rd century B.C.-6th Century A.D.* Johannesburg. Monumenta Afro-Hellenica 1.

Hölbl, G. (2001). *A History of the Ptolemaic Empire*. Abingdon. Trad. di *Geschichte des Ptolemäerreiche*s. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994.

Hunter, R. (ed.) (2003). *Theocritus. Encomium of Ptolemy Philadelphus*. Berkeley; Los Angeles; London.

Huss, W. (1976). *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' IV.* München Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und Antiken Rechtsgeschichte 69.

Huss, W. (1977). «Der 'König der Könige' und der 'Herr der Könige'». ZPalV, 93, 131-40.

Huss, W. (1978). «Eine Revolte der Ägypter in der Zeit des 3. Syrischen Kriegs». Aegyptus, 58(1-2), 151-6.

Huss, W. (2001). *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-30 v. Chr.* München.

Jacono, C. (1962). *Bibliografia di Leone Allacci (1588-1669)*. Palermo. Quaderni dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Palermo 2.

Kamal, Y. (1932). *Monumenta Cartographica Africae et Asiae*, vol. 2, t. 3. Leiden.

Karev, E. (2018). *Variant Presentations in the Ptolemaic Sacerdotal Decrees* [PhD Dissertation]. University of Chicago.

Kirwan, L.P. (1972). «The Christian Topography and the Kingdom of Axum». GJ, 138(2), 166-77.

Launey, M. (éd.) (1949-50). *Recherches sur les armées hellénistiques*, voll. I-II. Paris.

Lee, R. (2011). «The Conversion of King Caleb and the Religious and Political Dynamics of Sixth-Century Ethiopia and Southern Arabia». Sarris, P.; Dal Santo, M.; Booth, P. (eds), *An Age of Saints? Power, Conflict and Dissent in Early Medieval Christianity*. Leiden; Boston, 77-88.

Lehmann, G.A. (1998). «Expansionspolitik im Zeitalter des Hochhellenismus. Die Anfangsphase des 'Laodike-Krieges' 246/5 v. Chr». Hantos, T.; Lehmann, G.A. (Hrsgg), *Althistorisches Kolloquium zum Anlass des 70. Geburtstages von Jochen Bleicken* (29.-30. November 1996 in Göttingen). Stuttgart, 81-101.

Letronne, J.-A. (1832). *Matériaux pour l'histoire du Christianisme en Egypte, en Nubie et en Abyssinie, contenus dans trois mémoires académiques sur des inscriptions grecques des Ve et VIe siècles*. Paris.

Liuzzo, P.M. (2019). «RIÉ 277: An Inscription of the Time of Ptolemy II?». Aethiopica, 22, 227-35.

Lorber, C.; Kovacs, F. (1997). «A Ptolemaic Mint at Soli. A Tale of Two Magistrates». GNS, 47, 92-9.

Losacco, M. (2012). «*Il libro del Cristiano*. Indagini sul Laur. Plut. 9.28, testimonio della *Topografia cristiana* di Cosma Indicopleuste». S&T, 10, 305-42.

Lupu, E. (2003). «A New Look at Three Inscriptions from Jaffa, Jerusalem, and Gaza». SCI, 22, 193-202.

Mahaffy, J.P. (1895). *The Empire of the Ptolemies*. London.

Manley, D.; Rée, P. (2001). *Henry Salt. Artist, Traveller, Diplomat, Egyptologist*. London.

e-ISSN 2532-6848

Martinez-Sève, L. (2003). «Laodice, femme d'Antiochos II: du roman à la reconstruction historique». REG, 116, 690-706.
Mazzarino, S. (1974). «Gli Aksumiti e la tradizione classica». *IV Congresso Internazionale di Studi Etiopici* (Roma, 10-15 aprile 1972), vol. I. Roma, 75-84. Problemi attuali di scienza e di cultura 191.
McCrindle, J.W. (ed.) (1897). *The Christian Topography of Cosmas, an Egyptian Monk*. London.
McGing, B.C. (1997). «Revolt Egyptian Style. Internal Opposition to Ptolemaic Rule». APF, 43(2), 273-314.
Mehl, A. (1980-81). «Δορίκτητος χώρα: kritische Bemerkungen zum 'Speererwerb' in Politik und Völkerrecht der hellenistische Epoche». AncSoc, 11/12, 173-212.
Montfaucon, B. (1706). «Cosmae Aegyptii monachi Christiana topohgraphia sive Christianorum opinio de mundo». Montfaucon, B. (ed.), *Collectio nova patrum et scriptorum Graecorum*, vol. II. Parisiis.
Muccioli, F. (2004). «'Il re dell'Asia': ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI». Criscuolo, L.; Geraci, G.; Salvaterra, C. (a cura di), *Simblos. Scritti di storia antica*, vol. 4. Bologna, 105-58.
Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart. Historia – Einzelschriften 224.
Munro-Hay, S. (1991a). «Aksumite Overseas Interests». NEAS, 13(2-3), 127-40.
Munro-Hay, S. (1991b). *Aksum: An African Civilisation of Late Antiquity.* Edinburgh.
Pestman, P.W. (1967). *Chronologie égyptienne d'après les textes démotiques (332 av. J.C.-453 ap. J.C.)*. Lugdunum Batavorum. Papyrologica Lugduno-Batava 15.
Pfeiffer, S. (Hrsg.) (2020). *Griechische und lateinische Inschriften zum Ptolemäerreich und zur römischen Provinz Aegyptus*. Berlin.
Piejko, F. (1990). «Episodes from the Third Syrian War in a Gurob Papyrus, 246 BC». APF, 36, 13-27.
Queyrel, F. (2002). «Les portraits de Ptolémée III Évergète et la problématique de l'iconographie lagide de style grec». JS, 3-73. `https://doi.org/10.3406/jds.2002.1650`.
Sage, M.M. (ed.) (1996). *Warfare in Ancient Greece: A Sourcebook*. London; New York.
Salt, H. (1814). *A Voyage to Abyssinia, and Travels into the Interior of that Country, Executed under the Orders of the British Government, in the Years 1809 and 1810*. London.
Samuel, A.E. (1962). *Ptolemaic Chronology*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 43.
Savalli-Lestrade, I. (2003). «Rumeurs et silences autour de la mort des rois hellénistiques». Boissavit-Camus, B.; Chausson, F.; Inglebert, H. (éds), *La mort du souverain entre Antiquité et haut Moyen-Age*. Paris, 65-82.
Schneider, P. (2004). *L'Éthiopie et l'Inde. Interférences et confusions aux extrémités du monde antique (VIIIe siècle avant J.-C.-VIe siècle après J.-C.)*. Rome.
Schneider, P. (2009). «De l'Hydaspe à Raphia: rois, éléphants et propagande d'Alexandre le Grand à Ptolémée IV». CE, 84, 310-34. `https://doi.org/10.1484/j.cde.3.15`.
Schwarz, F.F. (1996). «Der Kosmos und Kosmas». SO, 71, 216-36.

Scott, R. (2017). «Malalas and His Contemporaries». Jeffreys, E.; Croke, B.; Scott, R. (eds), *Studies in John Malalas*. Leiden; Boston, 67-85. Byzantina Australiensia 6.
Skeat, T.C. (1969). *The Reigns of the Ptolemies*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 39.
Spon, J. (ed.) (1685). *Miscellanea eruditae antiquitatis in quibus marmora, statua, etc. huc usque inedita referuntur ac illustr*. Lugduni.
Stewart, A. (1993). *Faces of Power. Alexander's Image and Hellenistic Politics*. Berkeley; Los Angeles; Oxford. Hellenistic Culture and Society 11.
Strack, M.L. (1897). *Die Dynastie der Ptolemäer*. Berlin.
Strootman, R. (2010). «Queen of Kings: Cleopatra VII and the Donations of Alexandria». Kaizer, T.; Facella, M. (eds), *Kingdoms and Principalities in the Roman Near East*. Wiesbaden, 139-57. Oriens et Occidens. Studien zu antiken Kulturkontakten und ihrem Nachleben 19.
Struffolino, S. (2018). «Iscrizione dei mercenari greci ad Abu Simbel». Axon, 2(1), 7-18. `http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/001`.
Thrue Djurslev, C. (2021). «Heracles, Macedon, and Alexander the Great». Ogden, D. (ed.), *The Oxford Handbook of Heracles*. Oxford, 432-46.
Udal'cova, Z.V. (1984). «Cosmas Indicopleustes et sa Topographie chrétienne». Udal'cova, Z.V. (éd.), *La civilisation de Byzance. IV^e^-première moitié du VII^e^ siècle*. Moskva, 467-77.
Uhl, J.L. (ed.) (1742). *Thesaurus epistolicus Lacrozianus*, vol. I. Lipsiae.
Valentia, G. (1809). *Voyages and Travels to India, Ceylon, the Red Sea, Abyssinia and Egypt, in the Years 1802, 1803, 1804, 1805, and 1806*, vol. III. London.
Veïsse, A.-E. (2004). *Les 'révoltes égyptiennes'. Recherches sur les troubles intérieurs en Egypte du règne de Ptolémée III Evergète à la conquête romaine*. Leuven; Paris; Dudley. Studia Hellenistica 41.
Vincent, W. (1800). *The Periplus of the Erythrean Sea I. Appendix*. London.
Whitaker, G.; Bergk, T. (2015). «'Alterthumswissenschaft' at Mid-Century». BICS, 129-69. Suppl. 128: «Classics in Practice. Studies in the History of Scholarship».
Will, É. (2003). *Histoire politique du monde hellénistique. 323-30 av. J.-C*, vol. 1. Paris.
Winnicki, J.K. (1994). «Carrying Off and Bringing Home the Statues of the Gods. On an Aspect of the Religious Policy of Ptolemies towards the Egyptians». JJP, 24, 149-90.
Winstedt, E.O. (ed.) (1909). *The Christian Topography of Cosmas Indicopleustes*. Cambridge.
Wolff, F.A.; Buttmann, P. (Hrsgg) (1810). *Museum der Alterthums-Wissenschaft*, Bd. II. Berlin.
Wolska-Conus, W. (éd.) (1968). *Cosmas Indicopleustès. Topographie Chrétienne I. Livres I-IV, II. Livre V, III. Livres VI-XII*. Paris. Sources Chrétiennes 141.
Wolska-Conus, W. (1989). «Stéphanos d'Athènes et Stéphanos d'Alexandrie. Essai d'identification et de biographie». REByz, 47, 5-89.
Zazzaro, C. (2013). *The Ancient Red Sea Port of Adulis and the Eritrean Coastal Region*. Oxford. Cambridge Monographs in African Archaeology 85.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 5 – Num. 2 – Dicembre 2021

Una *defixio* greca da Morgantina

[AXON 479]

Matteo Rivoli
Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Riassunto L'iscrizione, datata al I secolo a.C., proviene da una fossa votiva del santuario delle divinità ctonie di Morgantina (Sicilia), dove fu scoperta insieme ad altri nove documenti simili nel 1962, durante gli scavi dell'Università di Princeton. Incisa su una sottile lamina di piombo un tempo arrotolata, l'epigrafe è con ogni probabilità una maledizione diretta alla schiava Venusta. Poiché il testo evita l'uso di espressioni energiche e violente comuni a molte *defixiones*, alcuni studiosi hanno suggerito che esso potrebbe costituire, al contrario, una preghiera benefica volta a facilitare l'ingresso della defunta nell'oltretomba. Tuttavia, il contesto archeologico, così come il confronto con un'iscrizione romana di più recente acquisizione, induce a confermare la natura malevola del sortilegio.

Abstract The inscription, dated to the I century BC, comes from a votive pit in the sanctuary of the chthonic deities of Morgantina (Sicily), where it was discovered with other nine similar documents in 1962, during the excavations conducted by Princeton University. Scratched on a thin sheet of lead once rolled up, the inscriptions is likely a curse against the slave Venusta, who is also addressed to in other similar documents. Since the text avoids the use of strong and violent expressions common to many *defixiones*, some scholars have suggested that it could rather be a positive invocation aimed at facilitating the entry of the deceased in the afterlife. However, the archaeological context, as well as the comparison with a recently found inscription, prompts to confirm the malevolent nature of the spell.

Parole chiave Morgantina (Sicilia). Santuario divinità ctonie. Lamina di piombo. Maledizione. Defixio greca.

Keywords Morgantina (Sicily). Defixio. Katadesmos. Lead lamina. Greek curse tablet.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2021-08-05
Accepted 2021-10-27
Published 2021-12-10

Open access

Citation Rivoli, M. (2021). "Una *defixio* greca da Morgantina". *Axon*, 5(2), 143-160.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/006

Supporto Lamina; piombo; 4,6 × 9,1 cm, con dimensioni riferite alla lamina srotolata. Integro.

Cronologia I secolo a.C.

Tipologia testo *Defixio* (laminetta defissoria).

Luogo ritrovamento Scavo archeologico condotto dalla Princeton University, sotto la direzione di Richard Stillwell. Italia, Sicilia, Morgantina (Aidone), santuario agoraico delle divinità ctonie, presso il *bothros* votivo al centro della corte meridionale. 1962, tra i mesi di aprile e giugno.

Luogo conservazione Italia, Aidone, Museo archeologico di Aidone (provincia di Enna, Sicilia), nr. inv. 62-1724.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo occupa tutto lo spazio disponibile, andando a capo quando necessario.
- Tecnica: graffita.
- Misura lettere: 0,4-0,8 cm.
- Particolarità paleografiche: ξ a quattro tratti con tratto mediano obliquo.
- Andamento: progressivo.

Lingua *Koina* dorica di Sicilia.
Tratti dorici, quali il mantenimento sistematico di ᾱ e l'uso di ποτιδέξεσθε (ll. 3-4) per προσδέξεσθε.

Lemma **Stillwell 1963, 165, tav. 35, fig. 9** [*SEG* XXIX, 930; Guarducci, *Epigrafia greca* IV 250-1; Nabers 1979, nr. 4; Jordan, *SGD* nr. 118; Faraone 1991, 18-9; López Jimeno 1991, nr. 33]. Cf. *BE* 1964, nr. 619; Nabers 1965, 171-2; *BE* 1966, nr. 518; Nabers 1966, 67-8; *BE* 1980, nr. 594; *BE* 1981, nr. 688; *I.dial. Sicile* I nr. 195; Curbera 1996, 295-7; Curbera 1999, nr. 58; Bevilacqua, Colacicchi 2015, 498 nota 16.

Testo

Γᾶ, Ἑρμᾶ,
θεοὶ κατα-
χθόνιοι πο-
τιδέξεσθε
τὰν Βενού- 5
σταν τοῦ
Ῥούφου τὰ-
ν θεραπαί-
ναν

Traduzione Gea, Ermes, Dei inferi, accogliete Venusta, la serva di Rufo.

Immagini

Figura 1 Morgantina, *agora*; in blu l'area pertinente al santuario ctonio di Demetra e Kore (rielaborazione da: Walsh 2011-12, 126, fig. 5). https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000479/immagini/Morgantina_agora.png.

Figura 2 Morgantina, santuario di Demetra e Kore, dettaglio della corte meridionale (rielaborazione da: Sjöqvist 1964, 142, fig. 2). A = *naiskos* con *adyton*; B = *bothros* con recinto in muratura; C = altare circolare. https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000479/immagini/Morgantina_santuario.png.

Figura 3 La lamina una volta srotolata, con il testo perfettamente visibile sul lato interno (da: Stillwell 1963, tav. 35, fig. 9). https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000479/immagini/Defixio_Morgantina.png.

Collegamenti Il testo dell'iscrizione dal database di The Packard Humanities Institute: https://inscriptions.packhum.org/text/330376.

Commento

Il documento esaminato dal presente contributo consiste in una breve iscrizione greca incisa su una lamina di piombo, che fu scoperta nel 1962 all'interno del santuario di Demetra e Kore, nell'agora di Morgantina. La tavoletta rappresenta l'esemplare meglio conservato di una serie comprendente altri nove manufatti analoghi, di cui cinque con testo ancora leggibile: in tutti i casi un anonimo autore si appella a varie divinità ctonie (Gea, Ermes, Persefone, Plutone e gli Dei inferi, di volta in volta variamente accorpati), affinché esse accolgano nell'Oltretomba gli individui menzionati, tra i quali ricorre per ben quattro volte una donna romana, *Venusta* schiava di *Rufus*. I documenti, in buona parte databili al I secolo a.C., sono caratterizzati da una struttura essenziale e dal ricorso quasi sistematico a forme composte del verbo δέχομαι; tratti, questi, che hanno favorito la nascita di un dibattito di natura tipologica. Una minoranza di studiosi, infatti, ha ritenuto che tali iscrizioni potessero essere preghiere in favore dei defunti, mentre l'interpretazione maggiormente condivisa le assegna alla categoria delle *defixiones*. In effetti, la natura malevola dei testi sembra confermata non solo a partire da osservazioni archeologico-contestuali, ma anche sulla base del confronto con una maledizione scoperta in anni recenti nel centro di Roma. L'analisi della lamina qui considerata (e, per estensione, di quelle con essa rinvenute) permette di ripercorrere in modo critico la questione, offrendo, inoltre, un significativo punto di partenza per lo sviluppo di alcune riflessioni sulle condizioni storiche e sociali di Morgantina durante l'età romana.

e-ISSN 2532-6848

1 Il contesto archeologico

L'antica Morgantina (oggi presso il comune di Aidone, in provincia di Enna) è tra i siti più lungamente indagati e, al contempo, tra i più problematici di tutta la Sicilia.[1] Sorta durante l'età del ferro come centro indigeno dell'entroterra, sembra aver conosciuto una progressiva e pacifica frequentazione greca a partire dal VII secolo a.C.[2] È solo intorno alla metà del V secolo a.C., verosimilmente nel contesto delle lotte tra *poleis* greche e comunità sicule capeggiate da Ducezio, che l'originario insediamento di altura finisce per essere abbandonato.[3] La rifondazione dell'abitato avviene poco tempo dopo sul vicino pianoro di Serra Orlando, dove sorge ora una città vera e propria che, almeno da un punto di vista strettamente urbanistico, si esprime nella forma greca dell'impianto ortogonale a *plateiai* e *stenopoi*.[4] Questa 'seconda' Morgantina, di cui rimangono nebulosi l'assetto istituzionale e la composizione del corpo civico, conosce il proprio *floruit* tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., quando beneficia forse di una qualche forma di dipendenza dalla Siracusa di Ierone II.[5] Il 214 a.C., anno della guerra annibalica in cui la città si ribella alla presenza romana, trucidando la guarnigione locale e tagliando i rifornimenti cerealicoli all'Urbe, segna una svolta critica: nel 211 a.C., dopo la presa di Siracusa e lo sfaldamento del fronte filocartaginese, il territorio di Morgantina viene assegnato *ex senatus consultu* a un gruppo di mercenari ispanici;[6] per quanto il loro arrivo – la cui cronologia e le cui modalità insediative sono, peraltro, ancora dibattute – non sembri aver comportato la distruzione integrale dell'abitato, i dati archeologici suggeriscono che tra II e I secolo a.C. Morgantina abbia subìto un ridimensionamento spaziale e funzionale, al punto da essere tradizionalmente considerata, in questa fase, un semplice *oppidum* del nuovo sistema provinciale.[7] Il defini-

1 Per una panoramica generale, cf. Hansen, Nielsen *Inventory*, 215-16, nr. 37.

2 La tradizione degli studi su Morgantina ha a lungo impiegato il concetto di 'colonizzazione', assecondando l'idea di una penetrazione incisiva (finanche violenta) delle comunità greche dalla costa verso l'entroterra siculo; le recenti riletture del dato archeologico, tuttavia, suggeriscono di ridimensionare questa prospettiva in favore di più complessi scenari di convivenza tra *ethne*. Cf. Domínguez Monedero 2006, 332-5, con ulteriore bibliografia.

3 Diod. 11.78.5. Tracce di distruzione sono state intercettate anche dagli scavi novecenteschi: cf. Sjöqvist 1958, 156.

4 Nonostante ciò, l'identità dei fondatori rimane incerta, a causa del totale silenzio delle fonti; per un'articolata disamina dei possibili candidati, si veda Walsh 2011-12, 127-31.

5 Cf. Bell 1999.

6 Liv. 26.21.17.

7 Cf. Trümper 2019, esauriente tentativo di (ri)analizzare l'entità della crisi che interessò la Morgantina di età romana.

e-ISSN 2532-6848

tivo abbandono del sito deve essere ricondotto alla prima età imperiale, sulla base sia della scarsità del dato archeologico, sia della testimonianza di Strabone, il quale ricorda, lapidario, come πόλις δ᾽ ἦν αὕτη, νῦν δ᾽ οὐκ ἔστιν.[8]

La storia delle indagini archeologiche a Morgantina, seppur funestata da deleteri episodi di saccheggi clandestini,[9] è lunga e tuttora ininterrotta.[10] Le prime ricerche sistematiche furono intraprese nel 1955 dall'Università di Princeton, che si occupò di riportare alla luce diversi settori della città di età classica ed ellenistica, a partire dall'*agora*.[11] Quest'ultima era un ampio spazio scoperto di forma quadrangolare, delimitato su tre lati da lunghe *stoai*, dietro alle quali si ergevano botteghe e altri edifici di servizio, oggi solo parzialmente conservati; il lato sudorientale non ospitava strutture, ma si apriva su un secondo spiazzo posto a quota inferiore e reso accessibile da un'imponente scalinata trapezoidale, verosimilmente utilizzata come *ekklesiasterion*.[12] A breve distanza fu isolato un ulteriore complesso di notevoli dimensioni, formato da due corti affiancate e contorniate da numerosi ambienti. L'area, indagata insieme a quella del vicino teatro,[13] venne interpretata come un santuario destinato alle divinità infere; nello specifico, esso è oggi comunemente indicato come Santuario di Demetra, soprattutto sulla base di una piccola testa in terracotta raffigurante l'omonima dea, rinvenuta all'interno del sacello che occupa l'angolo a sud della corte minore.[14] La diffusione del culto di Demetra e Kore nella Sicilia interna è ampiamente documentata e conforta tale attribuzione; dalla stessa Morgantina, del resto, proviene una celebre statua femminile nota come 'Venere',

---

8 Strabo. 6.2.4. L'espressione così formulata, in realtà, risulta ambigua, potendo significare sia che Morgantina era ormai abbandonata a tutti gli effetti, sia che aveva semplicemente cessato di essere considerata una *polis* strutturata; la datazione dell'evento, inoltre, dipende dalla cronologia attribuita all'opera di Strabone (cronologia che, com'è noto, rimane dibattuta: cf. Dueck 1999).

9 Il traffico illecito dei reperti di Morgantina ha dato origine a veri e propri contenziosi tra lo Stato italiano e importanti istituzioni museali estere, in passato spesso responsabili dell'acquisto di pezzi dal mercato nero. Cf. Raffiotta 2018.

10 Per un elenco sintetico delle campagne di scavo fino ai primi anni Duemila, si veda Kenfield 2010. A partire dal 2013, inoltre, per iniziativa congiunta di più università americane, è stato avviato il *Contrada Agnese Project*, che da allora ha condotto annualmente scavi e ricognizioni (cf. il link `https://themagazzino.org`).

11 Stillwell, Sjöqvist 1957.

12 Stillwell, Sjöqvist 1957, 152 (figg. 2 e 4); Sjöqvist 1958, 161, la cui cronologia dell'area (fine IV-inizi III secolo a.C.) è stata successivamente ribassata al pieno e tardo III secolo a.C. da Bell, Holloway 1988, 331.

13 Sjöqvist 1962, 137-8; Allen 1970, 363-4; per la dedica del privato Ἀρχέλας a Dioniso, si veda Dimartino 2017.

14 Stillwell 1963, 165. Per una panoramica generale sulle terrecotte di Morgantina, cf. Bell 1985.

Axon
5, 2, 2021, 143-160
e-ISSN 2532-6848

ma passibile, in assenza di dirimenti attributi iconografici, di essere identificata anche con Demetra o Persefone.[15] Inoltre, altre due aree sacre dedicate alla medesima coppia divina sono state in seguito localizzate presso la vicina contrada di San Francesco Bisconti, frequentata con continuità tra il VI e il III secolo a.C.[16]

Il carattere ctonio del santuario dell'*agora* è ulteriormente confermato dalla presenza di una fossa votiva ricavata al centro della corte meridionale, all'interno di un recinto pseudocircolare in muratura; accanto a esso sorge un altare cilindrico, ancora oggi parzialmente intonacato.[17] Al momento dello scavo, il piccolo *bothros* restituì lucerne, ciotole e vasellame potorio miniaturistico, oltre a una serie di dieci lamine in piombo.[18] Di queste ultime, ben otto (tra le quali è compreso il documento qui esaminato) sono state rinvenute arrotolate con il testo inciso sulla faccia interna; una sola di esse si è rivelata anepigrafe. La datazione proposta dagli scopritori sulla base del dato paleografico e, soprattutto, di quello stratigrafico rimanda al I secolo a.C., periodo a cui sono sicuramente databili i materiali ceramici rinvenuti in associazione con almeno una delle tavolette.[19]

2 Il documento epigrafico

Il perfetto stato di conservazione della lamina oggetto d'indagine consente una lettura chiara del testo. Più complessa risulta, invece, l'interpretazione ultima del documento, la cui attribuzione tipologica è stata discussa a più riprese da diversi studiosi, oscillando tra la categoria delle preghiere benefiche (le cosiddette *pious prayers*) e quella delle *defixiones*. Il dibattito trae origine dall'interpretazione del contenuto: l'iscrizione, di per sé molto breve, consiste in un'apostrofe ad alcune divinità, ovvero Gea, Ermes e i generici θεοὶ καταχθόνιοι; a esse l'anonimo autore intima di accogliere la serva *Venusta*, il cui nome viene legato a quello di un uomo, *Rufus*, mediante

15 Cf. Portale 2005; Marconi 2011; Raffiotta 2011.

16 Raffiotta 2007, 21-8; Raffiotta 2015.

17 Rispetto a queste strutture si impone il confronto con l'appena citato santuario di San Francesco Bisconti, che ospita due *bothroi* votivi, il primo compreso entro un altare intonacato, il secondo posto al centro di un *temenos* sub-circolare; si veda Greco 2015, in particolare 37-9.

18 Stillwell 1963, 164-5, in cui si dà notizia di otto tavolette; a partire da Nabers 1966 il conto è invece salito a dieci. Sette delle tavolette provengono dall'area del *bothros*, due dall'area del sacello meridionale, una dall'area dell'altare circolare.

19 Si tratta del documento nr. 1 presentato in Nabers 1979, 463 (*SEG* XXIX, 927). Nonostante la datazione al I secolo a.C. sia generalmente stata accolta da tutti gli studiosi per l'intera serie di tavolette, non si può escludere che alcune di esse possano collocarsi ancora in un orizzonte di II secolo a.C. Per quanto concerne, invece, le origini del santuario nella forma oggi nota, lo stesso Nabers propone una cronologia di fine IV secolo a.C.

e-ISSN 2532-6848

l'uso del caso genitivo (sul valore del quale, si veda *infra*). Sulla base del luogo di rinvenimento e del materiale del supporto, l'epigrafe è stata inizialmente catalogata come una maledizione. La prima proposta di classificazione alternativa si deve a Ned Nabers che, in seguito a uno studio approfondito sul documento, ne ha messo in dubbio la natura malevola, osservando come l'utilizzo del verbo ποτιδέχομαι (= προσδέχομαι) fosse estraneo al lessico proprio delle *defixiones*. Il suo significato, infatti, risulterebbe troppo mite rispetto all'incisività finanche violenta di espressioni come καταγράφω, καταδέω o καταδίδημι.[20] Inoltre, l'esistenza di un certo parallelismo compositivo tra il testo della lamina e alcune preghiere per i defunti (note da fonti letterarie e iscrizioni sepolcrali), nelle quali ricorre il verbo δέχομαι, permetterebbe di ipotizzare, secondo lo studioso, che le cosiddette maledizioni di Morgantina siano, in realtà, delle formule di auspicio atte a favorire il positivo ingresso del trapassato nell'Oltretomba.[21] In principio tale teoria fu accolta da Jeanne e Louis Robert, che ritennero particolarmente convincenti i confronti indicati da Nabers a sostegno di una lettura positiva del documento.[22] Diverso fu invece il parere espresso da Margherita Guarducci (poi seguita da David R. Jordan),[23] secondo la quale il tono apparentemente neutro del messaggio non basterebbe a sconfessarne l'ostilità di fondo, dal momento che «la preghiera alle divinità infere di 'ricevere' un tale equivaleva ad augurare la morte di costui».[24] A quest'ultimo giudizio si è successivamente allineato un approfondito contributo di Christopher A. Faraone, il quale, nell'ambito di una riflessione generale sulla formularità degli incantesimi coercitivi in lingua greca, ha basato la propria valutazione sugli elementi archeologico-contestuali dell'epigrafe (forma, materiale e luogo di rinvenimento), ridimensionando invece l'importanza del dato terminologico. Secondo lo studioso, infatti, il peso attribuibile alle scelte lessicali è particolarmente limitato per quanto concerne i testi magico-religiosi precedenti l'età imperiale romana, poiché essi risultano essere spesso molto brevi e dotati di un vocabolario talmente ridotto da impedire una efficace distinzione tipologica sulla base del contenuto e del lessico.[25]

20 Cf. *LSJ* 9, s.v. «προσδέχομαι»: «to receive favourably, accept, admit» etc. Sul linguaggio dei testi di maledizione greci e latini, si veda Poccetti 2005; per un approfondimento specifico sui verbi performativi nelle *defixiones* greche, si veda Zinzi 2020.

21 Nabers 1966.

22 *BE* 1966 nr. 518.

23 Jordan 1980, 236-8; Jordan, *SGD* nr. 121.

24 Guarducci *Epigrafia greca* IV, 250-1. La posizione sostenuta dall'autrice è quella generalmente accolta da tutti i commentatori successivi, con l'eccezione di L. Dubois (*I. dial. Sicile* I nr. 195), che si esprime nuovamente in favore della lettura di Nabers.

25 Faraone 1991, in particolare 17-20; l'argomentazione dell'autore contiene un implicito e istruttivo avvertimento sui rischi delle classificazioni moderne, ricordando co-

Il confronto reciproco tra le varie tavolette di Morgantina può fornire ulteriori spunti per una più approfondita valutazione del problema. Esse, infatti, non solo mostrano significative affinità formali, ma costituiscono una vera e propria unità documentaria, condividendo lo stesso contesto archeologico e cronologico. Tralasciando un'unica lamina anepigrafe[26] e tre lamine irrimediabilmente usurate,[27] le tavolette con iscrizione leggibile (oltre a quella qui discussa) sono cinque. Tra queste, due sono dirette a una serie di liberte dall'onomastica in parte greca e in parte latina: vi si leggono, infatti, i nomi Ἐρωτικήν, Ἀνικίας (Anicia) e Φίδης (Fides),[28] nonché un frammentario Βρυσα[...],[29] che costituisce, verosimilmente, l'inizio di un quarto nome femminile. I restanti tre testi, invece, menzionano con ogni probabilità la stessa *Venusta*, che per due volte compare di nuovo in associazione al padrone *Rufus*,[30] mentre in un caso è detta τὰ[ν] Σεξ[... τ]ὰν θεραπαίν[αν]. Per il nome lacunoso presente in quest'ultimo documento Nabers propose l'integrazione Σέξ[του], concludendo che la Venusta in questione fosse un'omonima di quella citata dalle altre lamine.[31] Convincente è però la proposta di Jaime B. Curbera, il quale, integrando τοῦ Ῥούφο[υ Σεξτ]ίου in *SEG* XXIX, 932 e τὰ[ν] Σεξ[τίου τ]ὰν | θεράπαιν[αν] in *SEG* XXIX, 933, ipotizza che Sextius e Rufus siano, rispettivamente, il *nomen* e il *cognomen* di uno stesso individuo.[32] Se così fosse, i testi rivolti alla serva *Venusta* sarebbero in tutto quattro; un numero di testimonianze rilevante per una sola persona, e tuttavia compatibile con il panorama delle pratiche defissorie, in cui non mancano esempi di malefici reiterati contro uno

---

me, nel caso specifico, «a *defixio* employing the prayer formula is exactly that, a prayer to the chthonic deities» (19). Caso emblematico del dibattito tassonomico è quello delle cosiddette *prayers for justice*, categoria proposta da Henk S. Versnel per identificare una serie di *defixiones* dai tratti tipici; cf. Versnel 2010.

26 Nabers 1979, 463, nr. 10.

27 Nabers 1979, 463-4, nrr. 2 (= *SEG* XXIX, 928), 8 (= *SEG* XXIX, 934), 9 (= *SEG* XXIX, 935).

28 Nabers 1979, 463-4, nr. 3 (= *SEG* XXIX, 929). Il testo integrale recita: Ἐρωτικῇ̣ν̣ | Ἀνικίας | Φίδης | λιβέρτας | Γᾶ Ἑρμᾶ | Φ̣ερ̣σεφόνα | π̣[ο]τίδ[ε]ξα̣ι̣ [...]ΓΑ.

29 Nabers 1979, 463, nr. 1 (= *SEG* XXIX, 927). Il testo integrale recita: Βρυσα[...] | τὰν λ̣ίβε̣[ρταν] | [τ]αύτας πάρδεξαι | Πλούτω καὶ Γᾶ καὶ | Ἑρμᾶ. Come chiarito dallo stesso Nabers (nota 13), la lettura τὰν λ̣ίβε̣[ρταν] alla l. 2 è frutto di una revisione operata con l'aiuto di David Jordan sul testo edito in Stillwell 1963, 165, dove si stampa un erroneo Τλαιαικι[ν].

30 Nabers 1979, 464, nrr. 5 (= *SEG* XXIX, 931) e 6 (= *SEG* XXIX, 932). Il primo, che costituisce quasi una replica del documento trattato in questo studio, riporta: Γᾶ καὶ Ἑρμᾶ | καὶ [Θ]εο[ὶ] | Κ̣ατα[χ]θ̣ό̣|νιοι ποτι|δέκεσθ̣[ε] | τὰν Βεν[ο]ύ/σταν τ̣[οῦ] | Ῥούφου τὰ|ν θεραπαί|ναν. Il testo del secondo, invece, è il seguente: Γᾶ Ἑρμᾶ Θεοὶ | Κα[τ]αχ̣θ̣ό̣νιο̣ι | ἀπ{α̣γ̣}άγετε τὰν Β̣ε̣νο̣ύ̣[σταν] | τοῦ Ῥούφο[υ ...]ΙΟΥ | [...].

31 Nabers 1979, 464, nr. 7 (= *SEG* XXIX, 933). Il testo recita: Γᾶ [Ἑ]ρμᾶ Θ[ε]οὶ Κατ̣[α]χ̣θό|νιοι ποτιδ[έ]ξεσθ̣ε [Βε]|νού̣σ[τ]αν τὰ[ν] Σέξ[του τ]ὰν | θερα̣π̣αίν[αν].

32 Curbera 1996.

Axon
5, 2, 2021, 143-160
e-ISSN 2532-6848

stesso bersaglio.[33] Altrettanto indicativo, ai fini di una valutazione tipologica della serie, è l'utilizzo di un verbo incisivo come ἀπάγω[34] nell'iscrizione *SEG* XXIX, 932, che già lo stesso Nabers non esitava a riconoscere come un'autentica maledizione.[35]

A portare ulteriore luce sulle tavolette di Morgantina contribuisce anche la recente scoperta di una *defixio* agonistica[36] da Roma, rinvenuta all'interno di un'area sepolcrale presso le Catacombe di Domitilla e databile al I secolo d.C.[37] Il testo, inciso in verso retrogrado su una lamina plumbea rettangolare che fu ripiegata e trafitta da una grappa di ferro, riporta quanto segue:

Κατορύσσω καὶ κατορύ[σσω] καὶ καταδεσ-
μεύω καὶ καταδẹ́δεκα Φιλέρωτος
παιδαγωγοῦ τὴν γλῶσσαν, τὴν ἰσχύν,
τὰς χεῖρας, τοὺς πόδας, εἰς ψυχρ̣[ὸν] τάφον
εἰς θερ[μ]ὴν πυράν. (vacat) Θεοὶ χθόνιοι, [δ]έξασθε   5
Φιλέρω[τ]α̣ παιδαγωγόν, αὐτὴν τὴν γυναῖ-
κα αὐτοῦ Τυκκια̣[ν] ὁ̣μοίως, Βοκκίωνα
ὁμοίως, Ἕλενον οἰ̣[κ]ονόμον ὁμοίως. Τούτων
δ̣εσμεύω τὰς γλώσσας, τὰς ἐρ̣γασίας, τὴν
ἰσχῦ̣ν, τὰ [τούτων ?ἅ]παντα, ἵνα μηδὲν δύ-   10
νωνται πρά̣[ξ]αι.[38]

33 A titolo di esempio, si vedano le seguenti maledizioni: *SEG* XXXV, 213, 214, 215 (indirizzate all'atleta Ἐυτυχιανός); Audollent, *Defixiones*, nrr. 70, 71, 72 (tra i cui elenchi di vittime ricorrono i bottegai Ὀφιλίων e Ὄλυμπος); *Corinth* XVIII, nrr. 124, 125, 126 (dirette a Καρπίμη Βαβία, 'intrecciatrice di corone').

34 Cf. LSJ[9], s.v. «ἀπάγω»: «to lead away, carry off», fino ad «to abduct, arrest and carry off».

35 Nabers 1966, in particolare p. 68, dove si legge che il documento «seems definitely to have been intended as a curse» proprio in virtù di un verbo «strong and unambiguous». All'epoca il testo della lamina era stato decifrato solo in maniera parziale, così che alle ll. 3 e 4 ancora non vengono riconosciute le tracce dei nomi di Venusta e Rufus, comparsi, invece, nell'edizione del testo di Nabers 1979, 464, nr. 6. Qui l'autore, forse consapevole della difficoltà di attribuire a tipologie diametralmente opposte testi formalmente molto simili e dedicati, per giunta, a uno stesso individuo, si limita ad affermare che il verbo ἀπάγω risulta «more appropriate to a curse».

36 La categoria viene per la prima volta abbozzata da Audollent, *Defixiones*, lxxxix-xc, che ripartisce le *defixiones* in quattro gruppi: 1) contro gli avversari in tribunale; 2) contro i ladri; 3) contro i rivali in amore; 4) contro gli aurighi della fazione opposta del circo. In quest'ultimo insieme vengono poi ricompresi anche «*venatores omnesque pugnantes in amphitheatro gladiatores*». Per una trattazione recente del tema, si veda Tremel, *Magica agonistica*.

37 Bevilacqua, Colacicchi 2015, nella cui prima pagina viene erroneamente riportata una datazione al I secolo a.C. Il documento fu rinvenuto insieme a un'altra defissione della medesima tipologia, edita in Bevilacqua 2014.

38 Il testo adottato è quello edito in Bevilacqua, Colacicchi 2015, 494. Per completezza, si riporta di seguito anche la traduzione fornita dalle stesse autrici: «Seppellisco e seppellisco e lego e ho legato la lingua, l'energia, le mani, i piedi di Phileros, pedago-

Come si vede, si tratta di un maleficio rivolto a quattro individui: il pedagogo Phileros, la moglie di lui Tukkia (una liberta), l'ignoto Bokkion e l'*oikonomos* Helenos (questi ultimi due forse appartenenti alla *familia* della donna). Alle ll. 5-6 si legge una formula di preghiera agli Dei ctoni che, in modo assai simile ai testi di Morgantina, utilizza il verbo δέχομαι alla seconda persona plurale (qui dell'imperativo aoristo). In questo caso il contesto non lascia spazio a dubbi interpretativi, poiché la richiesta di accogliere nell'oltretomba i soggetti menzionati viene contornata da atti performativi espliciti, diretti contro le varie parti del corpo delle vittime: κατορύσσω ('seppellisco', per giunta reiterato), καταδεσμεύω e καταδέδεκα ('lego' e 'ho legato', con passaggio dal presente al perfetto), e nuovamente δεσμεύω ('lego'). Come sottolineato dalle autrici nel richiamare, appunto, le tavolette della città sicula, simili esempi confermano la versatilità semantica di verbi come δέχομαι, che, pur essendo perlopiù attestati con significato positivo, possono raramente assumere sfumature malevole in funzione del contesto d'uso.[39]

Ribadita, dunque, la natura di *defixiones* delle tavolette di Morgantina, se ne può concludere l'esame con una breve rassegna delle peculiarità paleografiche e linguistiche. Come doverosa premessa, si specifica che tale analisi è stata condotta in assenza di autopsia e sulla base della sola documentazione fotografica (edita, peraltro, in modo parziale).[40] Per quanto è stato possibile appurare, la maggior parte dei testi del gruppo sembra presentare caratteristiche uniformi, con la sola eccezione di due lamine che Nabers ritiene più antiche, basandosi sulla forma delle poche lettere visibili (*epsilon* squadrata e *sigma* a quattro tratti).[41] Pertanto, le osservazioni di seguito riportate si riferiscono principalmente alla tavoletta scelta come oggetto del presente studio in virtù dell'eccellente stato di conservazione.

Dal punto di vista paleografico, il testo appare ordinatamente disposto in direzione progressiva su sette righe di scrittura con interlinea più o meno uniforme, così che l'impaginazione risulta, nel complesso, omogenea. Il *ductus* è regolare e le lettere, incise con tratto

go, in una gelida tomba, nella pira ardente. Dei sotterranei, accogliete Phileros *paidagogos*, parimenti quella moglie di lui Tukkia, parimenti Bokkion, parimenti Helenos, *oikonomos*. Di costoro lego le lingue, le mani, l'energia, gli affari, ogni cosa [di questi] affinché niente possano fare».

39 Bevilacqua, Colacicchi 2015, in particolare 498 nota 16. Per l'uso del verbo δέχομαι nelle *defixiones*, si veda Jordan 1980, 236-8 e cf. Versnel 2010, 345 nota 191.

40 Nabers 1979, tav. 65.

41 Stando a Nabers 1979, 463. I documenti in questione sono i nrr. 8 (= *SEG* XXIX, 934) e 9 (= *SEG* XXIX, 935). I tratti paleografici riscontrati dall'autore («four-bar sigma, angular epsilon») trovano riscontro in un contratto di vendita su lamina argentea proveniente dalla stessa Morgantina e databile al II secolo a.C. Si veda Comparetti 1914, 113-18 (che propone una cronologia più bassa, al I a.C.); Manganaro 1977, 1339-44; *I.dial. Sicile* I nr. 194.

deciso, tendono ad assumere un'inclinazione leggermente obliqua, evidente soprattutto per alcune delle aste verticali. L'*epsilon* e il *sigma* sono lunati, con il primo che presenta l'asta mediana alternativamente unita o staccata rispetto al corpo della lettera, e il secondo che in un caso (l. 6) mostra una curvatura appena accennata, riducendosi quasi a un tratto verticale. L'*omicron* e il *theta* hanno spesso un profilo squadrato, al pari dell'occhiello del *rho*, che tende ad assumere un aspetto triangolare (ll. 1 e 7). Lo *ksi*, infine, si presenta nella forma a tre tratti contigui con ulteriore tratto orizzontale mediano (Ƶ), mentre l'*omega*, visibile nelle altre tavolette, è di tipo onciale (ω).

Il greco impiegato è quello della *koina* dorica di Sicilia,[42] di cui sono espressione il mantenimento generalizzato di ᾱ e l'utilizzo di ποτι- per προσ-. Interessante è la scelta di trascrivere il suono /w/ del latino Venusta con β (βενούστα), esito che nelle fonti letterarie ed epigrafiche si ritrova affiancato alla più diffusa alternativa ου/υ (per esempio Βαλέριος/Οὐαλάριος per Valerius, Φλάβιος/Φλαούιος/Φλαύιος per Fabius ecc.);[43] tale betacismo, qui verosimilmente dovuto alla presenza di uno scrivente grecofono, è rappresentativo di una tendenza che appare in crescita proprio a partire dal II secolo a.C., e che suggerisce come in Latino il fonema /w/ stesse assumendo una pronuncia via via più affricata.[44] Per quanto riguarda il genitivo τοῦ Ῥούφου, si rileva come esso sia stato quasi sempre considerato il complemento di specificazione di τὰν θεράπαιναν ('Venusta, la serva di Rufo'), con la sola eccezione di Margherita Guarducci, che lo ha ritenuto, invece, un patronimico da riferire a τὰν Βενούσταν ('Venusta, figlia di Rufo, la serva').[45] Entrambe le letture sono certamente ammissibili, ma la prima, pur in assenza della più canonica costruzione con il genitivo posto tra l'apposizione e il relativo articolo (τὰν Ῥούφου θεράπαιναν), rimane preferibile, sia in virtù del confronto con un'altra tavoletta della serie,[46] sia considerando che in questo caso il ricorso sistematico all'articolo determinativo potrebbe riflettere la preoccupazione di individuare in modo inequivocabile la vittima del sortilegio.

---

42 Sulle cui caratteristiche generali, si veda Mimbrera 2012.

43 Sul fenomeno, cf. Rovai 2015, in particolare 174-5. L'oscillazione arbitraria tra l'una e le altre forme dipende dall'impossibilità della lingua greca di *koine*, in seguito all'abbandono del digamma, di realizzare con un grafema univoco la natura semiconsonantica del suono /w/ (suono per il quale il Latino, invece, ha adottato indifferentemente *v*). Un parlante greco, dunque, avrebbe percepito in /w/ il prevalere di una sola delle due componenti (vocalica e consonantica), realizzandola poi di conseguenza.

44 Buszard 2018, in particolare 116-8. Cf. anche Purnelle 1999, 827-8.

45 Così Guarducci, *Epigrafia greca* IV, 251, che afferma di preferire questa lettura, senza però darne giustificazione.

46 Si tratta della già citata nr. 7 (Nabers 1979, 464 = *SEG* XXIX, 933), in cui la posizione attributiva del genitivo non lascia dubbi circa il suo valore possessivo: τὰ[ν] Σεξ[τίου τ]ὰν | θεράπαιν[αν] (testo riprodotto accogliendo la già discussa integrazione di Curbera 1996).

Un'ultima considerazione meritano, infine, i documenti *SEG* XXIX, 927 e 929, nei quali si possono osservare due casi di traslitterazione in greco del termine latino *liberta*, conservatosi rispettivamente in forma parziale (λίβε[ρταν], l. 2) e per intero (λιβέρτας, l. 4). Il fenomeno permette di ipotizzare che i testi siano stati prodotti da un autore bilingue (o, usando la terminologia anglosassone, da un autore *biliterate*), forse un parlante nativo greco con una scarsa padronanza del latino, come potrebbero suggerire le apparenti irregolarità morfosintattiche riscontrabili nei nomi anellenici della seconda tavoletta: Ἀνικίας e Φίδης (nominativi o genitivi), invece degli attesi Ἀνικίαν e Φίδην (accusativi, al pari del precedente Ἐρωτικήν).[47] Per quanto tale prospettiva si accordi perfettamente al contesto multiculturale della Sicilia di età romana,[48] va sottolineato come i fenomeni di diglossia e interferenza linguistica non siano sempre facili da rilevare e valutare per via epigrafica, poiché essi sono espressione di un livello di competenza individuale dei parlanti che è quasi impossibile ricostruire in modo effettivo. Ciò, naturalmente, è vero soprattutto laddove l'interpretazione risulti pregiudicata, come nel presente caso, dall'estrema brevità del testo e dal suo imperfetto stato di conservazione.

3 Il contesto storico-sociale

Per il periodo successivo alla crisi di fine III secolo, le informazioni su Morgantina rintracciabili nelle fonti letterarie sono, nel complesso, carenti. Oltre alla già ricordata testimonianza di Strabone, le uniche notizie a carattere storico sono fornite da Diodoro Siculo, il quale, nel descrivere gli eventi della prima e della seconda guerra servile (rispettivamente, 136-132 a.C. e 104-99 a.C.), menziona più volte la *polis*, presentandola come baluardo fortificato dalle discrete capacità difensive.[49] Ulteriori riferimenti si trovano poi nelle Verrine

47 Un'ulteriore possibilità, in genere non contemplata dagli editori, è che il testo si presenti in forma corretta, con Ἀνικίας e Φίδης da considerarsi genitivi di tipo greco, potenzialmente interpretabili come il *nomen* e il *cognomen* di un singolo individuo, Anicia Fides, a cui potrebbe riferirsi anche il seguente λιβέρτας. L'ipotesi, per quanto non inverosimile, è resa indimostrabile dalla totale assenza di articoli determinativi, di cui, invece, si fa ampiamente ricorso nelle altre tavolette.

48 Il tema del bilinguismo (o meglio, del plurilinguismo) nella Sicilia antica è oggetto di una vasta produzione scientifica. Relativamente al caso specifico qui discusso, si veda Tribulato 2012, in particolare 291-325: tra i vari documenti epigrafici analizzati vi sono anche due *defixiones* greche provenienti da Lilibeo (*I.dial. Sicile* II nr. 80), che mostrano analoghi fenomeni di traslitterazione. Cf. anche Tribulato 2015.

49 Diod. 34-35.2 (Euno, capo degli schiavi durante la prima guerra servile, viene imprigionato a Morgantina fino alla sua morte); Diod. 34-35.11 (Γοργός, cittadino di Morgantina, è ucciso insieme al padre omonimo per mano di una banda di ladri); Diod. 36.4

ciceroniane, in cui Morgantina figura tra le comunità agricole danneggiate dall'operato di Verre,[50] nonché in diversi altri autori latini, che ricordano la città per la qualità delle sue vigne.[51]

L'immagine che si ricava da questa pur scarsa documentazione, dunque, è quella di un centro ancora florido, che a cavallo tra il II e il I secolo a.C. doveva basare buona parte della propria economia sulle coltivazioni cerealicole e sulla viticoltura. Tale quadro, di per sé assai generico, manca quasi del tutto di elementi che possano concorrere a una più specifica valutazione del contesto sociale urbano, rispetto al quale sussistono ancora molte incertezze. Assai difficile risulta, per esempio, identificare l'autorità responsabile dell'amministrazione cittadina; problema, questo, che a Morgantina è aggravato in particolar modo dall'apparente assenza di un'epigrafia ufficiale. Un contributo alla questione, ancorché non risolutivo, può giungere dagli studi numismatici sulla cospicua serie di monete con sigla *Hispanorum*, la cui produzione, localizzabile con ogni probabilità all'interno dell'abitato stesso, è datata su basi archeologiche lungo un arco di tempo che va dalla metà (se non dagli inizi) del II secolo a.C. al principio del secolo seguente.[52] Presumendo che la relativa officina di conio operasse in modo autonomo e indipendente, la dicitura *Hispanorum* è interpretabile come un etnico auto-attribuito, mediante il quale la comunità locale (o almeno una parte di essa) avrebbe inteso identificarsi con i discendenti dei mercenari ispanici giunti dopo il 211 a.C. Tuttavia, la presenza, su alcune monete della serie, dei nomi in latino di due presunti magistrati avvalora la tesi che le emissioni monetali in questione fossero frutto di un'iniziativa esterna assunta dall'autorità romana, e che, di conseguenza, l'indicazione *Hispanorum* costituisca una definizione imposta.[53]

A prescindere dalla loro effettiva origine, l'uso consistente dei tipi monetali ora discussi – la cui metrologia è stata accostata al coe-

e 36.7 (Morgantina, definita πόλις ὀχυρά, resiste a due assedi dell'esercito di schiavi durante la seconda guerra servile).

50 Cic. *Verr.* 2.3.18 (i campi di Morgantina versano in stato di abbandono e incuria); *Verr.* 2.3.23 (Polemarco, agricoltore di Morgantina, viene malmenato a fini estorsivi); *Verr.* 2.3.103 (Morgantina figura nuovamente nell'elenco delle comunità danneggiate dall'amministrazione di Verre).

51 Cato *Agr.* 6.4; Colum. 3.2.27; Plin. *HN* 14.35 (dove si allude all'esportazione della vite nel territorio di Pompei) e 14.46 (citando Catone); Varro *Rust.* 1.25 (citando Catone). A questi si può aggiungere Silio Italico (Sil. 14.265), che allude alle aree boschive di Morgantina.

52 Per un efficace quadro di sintesi sugli studi di questa serie, cf. Vico Belmonte 2006.

53 Valverde 2013, in particolare 35-7 e 41-2; come osservato dall'Autore, l'etnico *Hispanorum* è il più generico tra quelli in uso nel III e nel II secolo a.C. per identificare le varie popolazioni iberiche.

Axon
5, 2, 2021, 143-160
e-ISSN 2532-6848

vo sistema onciale[54] – costituisce un ovvio indicatore di rapporti più o meno diretti con Roma. Ciò, a sua volta, comporta una riflessione su quali fossero gli orizzonti socioculturali di riferimento degli abitanti di Morgantina in questa fase storica: se è verosimile ammettere la presenza di una classe dirigente ormai in parte latina (o quantomeno latinizzata), la composizione della restante popolazione resta difficile da stimare. Il dato archeologico, ancora una volta, fornisce alcune suggestioni, portando all'attenzione degli studiosi almeno due fenomeni che costituirebbero la spia di trasformazioni in atto all'interno del corpo civico a partire dal II secolo a.C.

Il primo riguarda l'evoluzione tipologica delle ceramiche da mensa, tra le quali si assiste alla progressiva diffusione dei piatti a scapito dei recipienti a vasca fonda (tazze e ciotole) caratteristici dei periodi precedenti. Tale transizione rifletterebbe un mutamento di gusti e di tradizioni culinarie, segnando il passaggio da una dieta ricca di pietanze liquide, che a Morgantina può considerarsi espressione della tradizione greco-ellenistica, a una basata su cibi prevalentemente solidi o semisolidi, più in linea con la cucina italica del tempo.[55]

Il secondo, invece, è rappresentato dagli interventi urbanistici riscontrabili su alcuni degli spazi comuni della città, che mostrano di avere ormai perso o modificato la loro funzione pubblica originaria. Particolarmente rilevante è la costruzione, intorno al 130 a.C., di un grande *macellum* nel settore centrale dell'*agora* superiore: la struttura, che ingloba un precedente *peribolos* ellenistico, presenta un orientamento divergente rispetto al resto degli edifici circostanti, dando prova di un radicale riassetto dell'area.[56] All'incirca contemporanea dovrebbe essere la dismissione del *bouleuterion* a ovest della *stoa* settentrionale, il quale viene occupato da una serie di botteghe e da un piccolo *thermopolium*.[57]

L'osservazione congiunta delle evidenze ora esaminate, ovvero l'affermarsi di abitudini gastronomiche proprie dell'area peninsulare italica, insieme alla creazione di edifici e servizi comunemente rappresentativi delle realtà urbane latinizzate, sembra suggerire un graduale allontanamento da un orizzonte socioculturale greco, in direzione di uno più marcatamente romano. Anche le lamine iscritte oggetto del presente contributo possono essere utilmente considerate in questa prospettiva, dal momento che esse costituiscono, di fatto, la quasi unica testimonianza epigrafica a oggi nota per la Morgantina

54 Caccamo Caltabiano 1985, la cui datazione della serie («nell'ultimo decennio del III sec. a.C. e non oltre il primo quindicennio del II», 167) è oggi notevolmente ribassata. Cf. anche Buttrey et al. 1989, 66-7.

55 Stone 2014, 14, 142-4. Cf. anche Walsh 2011, 130-1.

56 Cf. Sharp 2015.

57 Sjöqvist 1964, 140-1.

e-ISSN 2532-6848

di II e I secolo a.C. Come si è osservato, questo gruppo di brevi maledizioni greche attesta la presenza di almeno quattro individui con nomi latini e vario stato giuridico: le liberte Anicia e Fides, la serva Venusta e il padrone di quest'ultima, Sextius Rufus, per il quale si può ipotizzare una condizione di libero cittadino. Che queste persone facessero parte di una comunità romana stanziata in città sembra plausibile, anche se lo stato attuale della documentazione non permette di avanzare conclusioni certe in tal senso. A ogni modo, esse si saranno trovate a vivere e operare in un contesto urbano ancora diffusamente greco (e grecofono), all'interno del quale i contatti tra etnie e background culturali diversi dovevano aver raggiunto ormai un certo livello di complessità. Una possibile prova di ciò è costituita dall'esistenza stessa delle *defixiones*, tipologia epigrafica che presuppone il sussistere di legami personali (ancorché di profonda inimicizia) tra l'autore del maleficio e il soggetto o i soggetti da colpire.

4 Conclusioni

L'iscrizione, oltre a costituire l'esemplare meglio conservato di un raro campionario di *defixiones* greche, contribuisce ad arricchire le conoscenze sulla società di Morgantina durante gli ultimi due secoli di vita della città, all'indomani dell'ascesa di Roma in Sicilia. Nonostante la semplicità del testo (che tuttavia presenta alcuni tratti lessicali e tipologici peculiari), esso lascia intravedere l'immagine di un corpo civico eterogeneo, in cui si parla e si scrive un greco ancora caratterizzato da originari retaggi dialettali, che convive però, verosimilmente, con il latino diffuso nella provincia dai nuovi ceti amministrativi. Questi ultimi, la cui presenza a Morgantina sfugge agli studiosi moderni per via del desolante vuoto documentario dell'epigrafia ufficiale, è probabile si siano affidati a una rete di *familiae* già presenti sul territorio, come poteva esserlo quella a cui appartennero Rufus e la sua schiava Venusta. L'importanza crescente assunta da *gentes* romane (o quantomeno da gruppi culturalmente latinizzati) nell'amministrazione urbana sembra indiziata anche dalle testimonianze archeologiche, che mostrano come tra II e I secolo a.C. la città stesse conoscendo la comparsa di strutture ed esercizi commerciali tipicamente romani, di pari passo con la rifunzionalizzazione di alcuni importanti spazi pubblici. Segnali, questi, delle trasformazioni profonde di un centro che era stato caratterizzato da una spiccata multiculturalità fin dalle sue prime fasi di vita.

Bibliografia

Audollent, *Defixiones* = Audollent, A. (1967). *Defixionum Tabellae*. Frankfurt.
***Corinth* XVIII** = Stroud, R.S. (2013). *Corinth, XVIII, The Sanctuary of Demeter and Kore. The Inscriptions*. Princeton.
Guarducci, *Epigrafia greca* IV = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. IV, *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma.
Hansen, Nielsen *Inventory* = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.
***I.dial. Sicile* I** = Dubois, L. (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicilie. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, vol. I. Paris; Rome.
***I.dial. Sicile* II** = Dubois, L. (2008). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, vol. II. Genève.
Jordan, *SGD* = Jordan, D.R. (1985). «A Survey of Greek Defixiones Not Included in the Special Corpora». GRBS, 26, 151-97.
***LSJ* 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. Oxford (9th edition with a revised supplement by P.G.W.Glare and A.A.Thompson).
SEG = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
Tremel, *Magica agonistica* = Tremel, J. (Hrsg) (2004). *Magica agonistica. Fluchtafeln im antiken Sport*. Hildesheim.
Allen, H.L. (1970). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando), 1967-1969. Preliminary Report X». AJA, 74.4, 359-83. https://doi.org/10.2307/503132.
Bell, M. (1985). «Le terrecotte votive del culto di Persefone a Morgantina». *Il tempio greco in Sicilia: architettura e culti = Atti della I riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania* (Siracusa, 24-27 novembre 1976). Catania, 140-7.
Bell, M. (1999). «Centro e periferia nel regno siracusano di Ierone II». *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale = Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Berard, l'École Française de Rome, l'Istituto Orientale et l'Università degli Studi di Napoli*. Paris, 257-77.
Bell, M.; Holloway, R.R. (1988). «Excavations at Morgantina, 1980-1985: Preliminary Report XII». AJA, 92(3), 313-42. https://doi.org/10.2307/505551.
Bevilacqua, G. (2014). «Athletai e palaistai in una *defixio* greca di Roma». ZPE, 188, 215-29.
Bevilacqua, G.; Colacicchi, O. (2015). «Phileros e gli altri: una nuova *defixio* greca da Roma». ArchClass, 66, 493-510.
Buszard, B. (2018). «The Greek Transliteration and Pronunciation of the Latin Consonant U». Glotta, 94, 109-26.
Buttrey, T.V.; Erim, K.T.; Groves, T.D.; Holloway, R.R. (1989). *Morgantina Studies*. Vol. II, *The Coins*. Princeton.
Caccamo Caltabiano, M. (1985). «Sulla cronologia e la metrologia delle serie Hispanorum». NAC, 14, 159-69.
Comparetti, D. (1914). «Laminetta argentea iscritta di Aidone in Sicilia». ASAA, 1, 113-8.
Curbera, J.B. (1996). «Venusta and her Owner in Four Curse Tablets from Morgantina, Sicily». ZPE, 110, 295-7. https://www.jstor.org/stable/20189704.

e-ISSN 2532-6848

Curbera, J.B. (1999). «Defixiones». Gulletta, M.I. (a cura di), *Sicilia epigraphica = Atti del convegno di studi* (Erice, 15-18 ottobre 1998). Pisa, 159-86. ASNP s. IV, Quaderni 1.

Dimartino, A. (2017). «Dedica a Dioniso del teatro di Morgantina». Axon, 1(1), 247-52. http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-23.

Domínguez Monedero, A.J. (2006). «Greeks in Sicily». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *Greek Colonisation: An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*. Leiden; Boston, 253-357.

Dueck, D. (1999). «The Date and Method of Composition of Strabo's *Geography*». Hermes, 127(4), 467-78.

Faraone, C.A. (1991). «The Agonistic Context of Early Greek Binding Spells». Faraone, C.A.; Obbink, D. (eds), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*. Oxford, 3-32.

Greco, C. (2015). «Scavi nel santuario tesmoforico di San Francesco Bisconti a Morgantina. Topografia e ritualità». Maniscalco, L. (a cura di), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*. Palermo, 32-43.

Jordan, D.R. (1980). «Two Inscribed Lead Tablets from a Well in the Athenian Kerameikos». MDAI(A), 95, 225-39.

Kenfield, S.T. (2010). «Archaeological Archives, Department of Art and Archaeology, Princeton University». Anabases, 11, 219-26. https://doi.org/10.4000/anabases.893.

López Jimeno, M.d.A. (1991). *Las tabellae defixionis de la Sicilia griega*. Amsterdam.

Manganaro, G. (1977). «Tavolette di piombo inscritte della Sicilia greca». ASNP, s. 3, 7(4), 1329-49.

Marconi, C. (2011). «L'identificazione della 'Dea' di Morgantina». Prospettiva, 141(2), 2-31.

Mimbrera, S. (2012). «The Sicilian Doric Koina». Tribulato, O. (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge, 223-50. https://doi.org/10.1017/CBO9781139248938.012.

Nabers, N. (1965). «Prayers or Curses? Some Lead Tabellae from Morgantina». AJA, 69(2), 171-2.

Nabers, N. (1966). «Lead Tabellae from Morgantina». AJA, 70(1), 67-8. https://doi.org/10.2307/501421.

Nabers, N. (1979). «Ten Lead Tabellae from Morgantina». AJA, 83(4), 463-4. https://doi.org/10.2307/504146.

Poccetti, P. (2005). «La maledizione delle attività di parola nei testi magici greci e latini». AION(ling), 27, 339-82.

Portale, E.C. (2005). «La statua di Morgantina». Minà, P. (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*. Palermo, 91-2.

Purnelle, G. (1999). «Les inscriptions latines translittérées en caractères grecs». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Roma, 825-34.

Raffiotta, S. (2007). *Terrecotte figurate dal santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina*. Assoro.

Raffiotta, S. (2011). «Morgantina: una dea, tante dee». CSIG News, 6, 15-6.

Raffiotta, S. (2015). «Spazi del sacro a Morgantina. Il santuario di San Francesco Bisconti». Raffiotta, S. (a cura di), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*. Palermo, 44-52.

Raffiotta, S. (2018). «Il viaggio degli dei rubati. Morgantina tra saccheggi e recuperi». Giulierini, P.; Melillo, L.; Savy, D. (a cura di), *Archeologia ferita. Lotta al traffico illecito e alla distruzione dei beni culturali = Atti del Convegno di Studi* (Napoli, 14-15 Novembre 2017). Napoli, 229-38.

Rovai, F. (2015). «Notes on the Inscriptions of Delos: The Greek Transliteration of Latin Names». SSL, 53(2), 163-85.

Sharp, H.K. (2015). «Nuove ricerche sul macellum di Morgantina. Funzioni pratiche e metaforiche». Raffiotta, S. (a cura di), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*. Palermo, 172-8.

Sjøqvist, E. (1958). «Excavations at Serra Orlando (Morgantina). Preliminary Report II». AJA, 62(2), 155-64. https://doi.org/10.2307/502351.

Sjøqvist, E. (1962). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1961. Preliminary Report VI». AJA, 66(2), 135-43. https://doi.org/10.2307/502577.

Sjøqvist, E. (1964). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1963. Preliminary Report VIII». AJA, 68(2), 137-47. https://doi.org/10.2307/501652.

Stillwell, R. (1963). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1962. Preliminary Report VII». AJA, 67(2), 163-71.

Stillwell, R.; Sjøqvist, E. (1957). «Excavations at Serra Orlando: Preliminary Report». AJA, 61(2), 151-9. https://doi.org/10.2307/500353.

Stone, S.C. (2014). *Morgantina Studies*. Vol. VI, *The Hellenistic and Roman Fine Pottery*. Princeton.

Tribulato, O. (ed.) (2012). *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge. https://doi.org/10.1017/CBO9781139248938.

Tribulato, O. (2015). «Interferenza grafemica ed interferenza linguistica nella Sicilia antica». Baglioni, D.; Tribulato, O. (a cura di), *Contatti di lingue, contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*. Venezia, 59-83. http://doi.org/10.14277/6969-061-7/FMM-9-2.

Trümper, M. (2019). «Crisis and Decline in Morgantina under Roman Rule: A Reassessment». Amicone, S.; Perego, E.; Scopacasa, R. (eds), *Collapse or Survival: Micro-dynamics of Crisis and Endurance in the Ancient Central Mediterranean*. Philadelphia, 97-138.

Valverde, L.A. (2013). «La emisión 'HISPANORVM' de Morgantina». OMNI Revista Numismatica, 7, 34-44.

Versnel, H.S. (2010). «Prayers for Justice, East and West: New Finds and Publications since 1990». Gordon, R.L.; Simón, F.M. (eds), *Magical Practice in the Latin West: Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza* (30 September-1 October 2005). Leiden; Boston, 275-354. https://doi.org/10.1163/ej.9789004179042.i-676.63.

Vico Belmonte, A. (2006). «Las monedas sicilianas con leyenda HISPANORVM. Un estado de la cuestión». Numisma, 250, 345-62.

Walsh, J.St.P. (2011-12). «Urbanism and Identity at Classical Morgantina». MAAR, 56/57, 115-36. http://dx.doi.org/10.17613/M69Q39.

Zinzi, M. (2020). «Committal Verbs in Greek Aggressive Magic: A Pragmatic Analysis». Leiwo, M.; Vierros, M.; Dahlgren, S. (eds), *Papers on Ancient Greek Linguistics = Proceedings of the Ninth International Colloquium on Ancient Greek Linguistics* (Helsinki, 30 August-1 September 2018). Helsinki, 545-66. ICAGL 9.